

Università degli Studi di Firenze

DOTTORATO DI RICERCA IN

STORIA MEDIEVALE

CICLO XXV

COORDINATORE: Chiarissimo Prof. Andrea Zorzi

**I “DA CAMERINO”: UNA FAMIGLIA EBRAICA ITALIANA FRA
TRECENTO E CINQUECENTO**

Settore Scientifico Disciplinare: Storia medievale - M-STO/01

Dottorando

Dott.ssa Mafalda Toniazzi

Tutore

Chiarissimo Prof. Giuliano Pinto

Anni 2010/2012

INDICE

INTRODUZIONE

- 1.1 La storiografia 4-9
- 1.2 Le fonti 9-17
- 1.3 La ricerca 17-19

GENEALOGIA

- Albero genealogico 20
- Schede sintetiche 21-42

I – A CAVALLO DELL' APPENNINO: CAMERINO, LE MARCHE, L'UMBRIA

- I.1 Camerino fra XIV e XV secolo 43-46
- I.2 La presenza ebraica a Camerino tra Medioevo ed Età Moderna 46-61
- I.3 I da Camerino 62-73
- I.4 Non solo Camerino: l'espansione nelle Marche ed in Umbria 73-77

II – FIRENZE E LA TOSCANA

- II.1 L'arrivo a Firenze 78-82
- II.2 I banchi fiorentini dei da Camerino 83-95
- II.3 Oltre il prestito: la famiglia all'interno della città e della società 95-105
- II.4 L'espansione in Toscana 105-124
- II.5 Dalla Toscana al Veneto: il banco di Villafranca Veronese 124-129
- II.6 Riflessioni su di un personaggio importante: Emanuele di Bonaiuto 130-136

III – DALLA CHIUSURA DEI BANCHI FIORENTINI DEL 1497 AL XVI SECOLO: VECCHIE E NUOVE AREE DI ESPANSIONE

- III.1 Camerino e l'Umbria 137-144
- III.2 Cenni su di un nuovo polo d'espansione: Ferrara 144-149

IV – LA SOCIETÀ FINANZIARIA ED IL SUO *MODUS OPERANDI* 151-155

CONCLUSIONI 156-158

BIBLIOGRAFIA 159-168

INDICE DEI NOMI 169-193

INTRODUZIONE

1.1 La storiografia

Ricostruire una storia di famiglia significa innanzi tutto avere cognizione del fatto che stiamo per iscriverci in una lunga e consolidata tradizione¹: essa interessa da vicino la storia sociale² (nonchè, al suo interno, la storia delle donne) e, ormai da parecchi decenni, si muove verso l'obiettivo di delineare il volto della società tramite lo studio dei nuclei familiari preminenti e l'indagine prosopografica³. Tale settore di ricerca coinvolge in maniera sempre più diffusa l'antropologia⁴ e la psicologia, fino ad arrivare,

¹ Tale tradizione, le cui risultanze storiografiche sarebbe impossibile citare qui in maniera completa, ha recentemente ispirato anche la giornata di studio di Quaderni Storici che si è tenuta il 23 novembre 2012 a Palermo e che ha avuto come obiettivo quello di fare un bilancio delle ricerche che si sono susseguite in quest'ambito.

² George Duby, Jacques Le Goff (a cura di), *Famille et parenté dans l'Occident médiéval (Actes du colloque, Paris 1974)*, Roma 1977; David Herily, *La famiglia nel Medioevo*, Roma-Bari, 1989; Christiane Klapisch-Zuber, *L'arbre des familles*, Parigi, 2003; Eadem, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma, 1995; Eadem, *Parenti, amici e vicini: il territorio urbano d'una famiglia mercantile nel XV secolo*, in "Quaderni Storici", 33, 1976; Didier Lett, *Famille et parenté dans l'Occident médiéval V^e-XV^e siècle*, Paris, 2000; Franca Leverotti, *Famiglia e istituzioni nel Medioevo italiano*, Roma 2005; Anna Bellavitis, Isabelle Chabot (a cura di), *Famiglia e poteri in Italia tra Medioevo ed età moderna*, Roma 2009; Gérard Delille, *Famiglia e potere locale. Una prospettiva mediterranea*, Bari 2011; Isabelle Chabot, *La dette des familles. Femmes lignage et patrimoine à Florence aux XIV et XV siècles*, Roma 2011; Anna Bellavitis, Isabelle Chabot (a cura di), *La justice des familles: autour de la transmission des biens, des savoirs et des pouvoirs (Europe, Nouveau monde, XIIIe-XIXe siècles)*, Roma 2011; Dionigi Albera, *Au fil des générations: Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIVe-XXe siècles)*, Grenoble 2011.

³ Basti in questa sede citare l'opera di Cammarosano (Paolo Cammarosano, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto, 1974), il quale si richiama ad un'impostazione ed una tradizione riconducibili già a Gerd Tellenbach e a Cinzio Violante.

⁴ Si vedano, ad esempio, Jack Goody, *Famiglia e matrimonio in Europa. Origini e sviluppi dei modelli familiari dell'Occidente*, Milano, 1984, e Claude Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*, Milano, 2003.

in virtù di una particolare attenzione posta sui meccanismi e sulle strategie matrimoniali, alla storia economica⁵.

In special modo in ambito ebraico, poi, il XIX secolo ha visto fiorire studi volti alla ricostruzione di accurate genealogie e di percorsi di trasmissione dei patrimoni materiali e culturali. In tempi ancora più recenti le ricerche hanno spostato il loro interesse sulle possibilità di utilizzo, all'interno della storia sociale, dell'indagine prosopografica condotta sugli israeliti. La trasversalità delle esperienze degli ebrei, presenti in aree diverse nell'arco di una o più generazioni⁶, ha suggerito e sostenuto tale variazione d'indirizzo ed in più ha consentito di dare un contributo alla storia delle modalità di accettazione e di rifiuto delle minoranze nel nostro paese.

Incentrare la propria ricerca su di una famiglia pone, però, di fronte ad un altro fondamentale aspetto: se la nostra indagine non ha l'obiettivo di arricchire d'informazioni quella già avviata da un precedente studioso, e si propone, invece, come originale, non avremo a disposizione una storiografia specifica, ma solamente una bibliografia⁷ contenente lavori di carattere generale, volti a delineare e contestualizzare la ricerca stessa, e contributi centrati sullo studio di altri nuclei familiari, utili sia per le eventuali informazioni in essi contenute⁸, sia per il fatto di suggerire possibili schemi metodologici di lavoro.

Punto di partenza, allora, non potevano che essere testi d'inquadramento complessivo della realtà ebraica italiana nel periodo studiato, quali la raccolta *Documentary History*

⁵ Basti pensare agli studi del premio Nobel per l'economia Gary Becker. (Gary Becker, *A treatise on the family*, Chicago, 1991).

⁶ Tale fenomeno è stato sottolineato, anche recentemente, da Michele Luzzati con la scelta del termine "nomadismo", che, opportunamente virgolettato, rende bene ragione della mobilità continua degli ebrei italiani in ambito nazionale ed estero (cfr. Michele Luzzati, "Nomadismo" ebraico nel sec. XV: il medico ebreo Genatano di Buonaventura da Volterra "pendolare" fra Toscana e Sardegna, in Atti del XII Convegno Internazionale dell' AIGS, in "Materia Giudaica", XIV/1-2 (2010).

⁷ Degno di segnalazione, è il valido repertorio pubblicato da Alessandra Veronese, uno strumento utile per chi voglia crearsi una bibliografia per lo studio dell'ebraismo nel Medioevo nei suoi vari aspetti. (Alessandra Veronese, *Gli ebrei nel Medioevo*, Roma 2010. Disponibile anche, in versione più ridotta attraverso il canale Reti Medievali Rivista, XI 2010/1, Gennaio-Giugno).

⁸ Viste la mobilità, a cui si è sopra accennato, e soprattutto le fittissime reti di relazione economiche e matrimoniali esistenti tra le più importanti famiglie ebraiche italiane, non è raro trovare in altre storie di famiglia riferimenti e citazioni di fonti preziose per la propria ricerca.

of the Jews of Italy⁹, o il volume 11 della *Storia d'Italia. Annali*¹⁰ della Einaudi, o ancora il saggio di Michele Luzzati *La circolazione di uomini, donne e capitali ebraici nell'Italia del Quattrocento: un esempio toscano-cremonese*¹¹. Da qui poi, per avvicinarci alle tecniche e alle dinamiche proprie dello studio prosopografico all'interno della storia degli ebrei, è stato necessario rifarsi a pubblicazioni nuovamente di validità generale, ma più focalizzate sulla famiglia e l'origine dei cognomi, quali ad esempio i tre saggi, sempre di Michele Luzzati, *Le ricerche prosopografiche sulle famiglie ebraiche italiane (secoli XIV-XVI)*¹², *Una famiglia e quattro cognomi toponimici nel corso di un secolo: contributo alla storia degli ebrei d'Italia nel tardo Medioevo in una prospettiva interlocale*¹³ e *Nuove acquisizioni sul prestito ebraico a Pontremoli e sulla formazione del corrispondente cognome toponimico*¹⁴. Come già accennato poco sopra, è stato poi altrettanto importante richiamarsi a tutta una serie di contributi, incentrati su altri nuclei ebraici, che si sono rivelati basilari per i riferimenti alle fonti utili, per l'indicazione di linee guida da seguire nella ricerca e soprattutto per la comprensione delle ricorrenti tipologie strutturali della famiglia ebraica tra tardo Medioevo e prima Età Moderna. Fra i tanti testi consultati¹⁵ il volume di Alessandra Veronese sui da Volterra¹⁶, per quanto attiene alla presente indagine, si è rivelato particolarmente

⁹ AA.VV., *A Documentary History of the Jews of Italy*, Jerusalem e Leiden, 1982-2009.

¹⁰ AA.VV., *Storia d'Italia. Annali 11: Gli ebrei in Italia. Dall'Alto Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino 1996.

¹¹ Michele Luzzati, *La circolazione di uomini, donne e capitali ebraici nell'Italia del Quattrocento: un esempio toscano-cremonese*, in Giovanni B. Magnoli (a cura di) *Gli ebrei a Cremona. Storia di una comunità fra Medioevo e Rinascimento*, Firenze 2002.

¹² Michele Luzzati, *Le ricerche prosopografiche sulle famiglie ebraiche italiane (secoli XIV-XVI)*, in Maria Giuseppina Muzzarelli, Giacomo Todeschini (a cura di), *La storia degli ebrei nell'Italia Medievale: tra filologia e metodologia*, Bologna 1990.

¹³ Michele Luzzati, *Una famiglia e quattro cognomi toponimici nel corso di un secolo: contributo alla storia degli ebrei d'Italia nel tardo Medioevo in una prospettiva interlocale*, in Franco Cardini e Maria Luisa Ceccarelli Lemut (a cura di), *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, II, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Pacini editore, Pisa 2007.

¹⁴ Michele Luzzati, *Nuove acquisizioni sul prestito ebraico a Pontremoli e sulla formazione del corrispondente cognome toponimico*, in corso di pubblicazione in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 2009.

¹⁵ Mi limiterò a citare i riferimenti bibliografici di tre di quelli certamente più famosi: Umberto Cassuto, *La famiglia di David da Tivoli*, in «Corriere israelitico», XLV (1906-1907); Elliot S. Horowitz, *I Carmi*

interessante in virtù delle analogie riscontrabili tra le politiche, la mobilità e l'organizzazione proprie, appunto, dei da Volterra e dei da Camerino¹⁷.

Poiché, inoltre, la famiglia studiata è stata una delle protagoniste del panorama ebraico fiorentino del Quattrocento, la ricognizione bibliografica non ha potuto esimersi dalla consultazione delle opere di Marino Ciardini¹⁸ e di Umberto Cassuto¹⁹. Se *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*, come già espresso nel titolo, focalizza il proprio interesse sul Monte di Pietà e sulle sue ripercussioni sull'attività dei banchieri, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento* ha il merito, grazie all'accurato e meticoloso spoglio documentario, di fornire un'utile ricostruzione cronologica dei momenti salienti della storia degli ebrei a Firenze nei loro rapporti con l'autorità pubblica (arrivo e primo insediamento, susseguirsi dei capitoli regolanti la permanenza ed il prestito, chiusura dei banchi, allontanamenti e ritorni), di illustrare gli aspetti materiali e culturali della vita ebraica (tra cui la letteratura e l'onomastica), nonché di spiegare chiaramente i meccanismi di funzionamento dell'attività feneratizia: tutti spunti ugualmente validi per acquisire adeguate conoscenze di partenza. La medesima impostazione di ricognizione generale è, poi, rintracciabile nel più recente *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, di Elisabeth Zetland Borgolotto²⁰, che, prendendo avvio dagli scritti di Cassuto, ne sottolinea al tempo stesso la necessità

di Cremona: una famiglia di banchieri ashkenaziti nella prima età moderna, in "Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia", III (1999); Paolo Norsa, *Una famiglia di banchieri. La famiglia Norsa*, in Bollettino dell'Archivio del Banco di Napoli, VI e IX (1953 e 1959).

¹⁶ Alessandra Veronese, *Una famiglia di banchieri ebrei tra XIV e XVI secolo: i da Volterra. Reti di credito nell'Italia del Rinascimento*, Pisa 1998.

¹⁷ Basti qui accennare, a titolo d'esempio, alla determinazione di entrambe le famiglie a mantenere un nucleo forte di potere nei rispettivi centri d'origine anche a seguito di una grande espansione.

¹⁸ Marino Ciardini, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*, Borgo San Lorenzo, 1907. Da sottolineare che tale volume è divenuto di difficile reperimento in formato cartaceo, ma è stato per fortuna digitalizzato e messo a disposizione attraverso il canale Google Books.

¹⁹ Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918.

²⁰ L'opera costituisce la tesi di dottorato della Borgolotto, discussa il 16 dicembre 2009 e attualmente depositata presso l'Université Paul Valéry – Montpellier III, Montpellier.

di essere arricchiti con uno studio che abbracci l'intero territorio sottoposto alla dominazione fiorentina²¹. Nel volume, una tesi di dottorato, accanto alle interessanti sezioni esplicative riguardanti l'organizzazione dei singoli banchi, la localizzazione degli ebrei in Firenze, vari aspetti della vita giuridica e quotidiana (matrimonio, tutela ed emancipazione dei figli, condizione femminile, conversioni), spicca un allargamento dell'attenzione dalle fonti pubbliche, usate in prevalenza da Cassuto²², a quelle notarili. Ciò ha permesso anche a chi scrive di poter isolare alcuni dei nominativi di notai, roganti per ebrei, da sondare accuratamente. Rimanendo, infine, in ambito fiorentino, di grande interesse si è dimostrato il saggio di Flavia Careri sul banco dei Quattro Pavoni²³, che, analizzando il Libro-Giornale di Isacco da San Miniato, ci introduce in *medias res*, nella vera e propria realtà di un banco del Quattrocento.

Dal momento che Firenze non è il solo campo d'indagine per ricostruire le vicende dei da Camerino, mentre è fondamentale guardare allo stesso modo alla città da cui essi presero il cognome, ci siamo indirizzati anche verso testi che potessero fornire un giusto punto di partenza. Non esistendo, in questo caso, che pochi e brevi lavori riguardanti più in generale la presenza ebraica nella cittadina marchigiana, abbiamo ritenuto comunque opportuno crearci un'immagine mentale della regione attraverso i saggi di Emanuela Di Stefano²⁴ sull'economia e la popolazione camerti, nonché sull'introduzione dei Monti di Pietà, e di Simonetta Bernardi Saffiotti²⁵ e di Viviana Bonazzoli²⁶ sull'ebraismo in

²¹ Cfr. Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, tesi di dottorato presso l'Università di Montpellier, pp. 20-21.

²² Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918.

²³ Flavia Careri, *Il "Presto ai Quattro Pavoni": dal libro-giornale di Isacco da San Miniato (1473-75)*, in *Archivio storico italiano*, Anno CLIX (2001), pp. 395-421.

²⁴ Emanuela Di Stefano, *I Minori, i monti, gli ebrei nella Camerino del Quattrocento. Nuovi indizi dalla documentazione notarile*, in Francesca Bartolacci, Roberto Lambertini (a cura di), *Presenze francescane nel Camerinese*, Lions dell'Alto Maceratese, 2008, pp. 149-176; Eadem, *Mercanti, artigiani, ebrei. Flussi migratori ed articolazione produttiva nella Camerino del primo Quattrocento*, in *Studi Maceratesi* 30, *Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*. Atti del XXX Convegno di studi maceratesi (Macerata, 19-20 novembre 1994) Macerata 1996, pp. 191-232; Eadem, *Una città mercantile, Camerino nel tardo medioevo*, Camerino 1998.

²⁵ Simonetta Bernardi Saffiotti, *Presenze ebraiche nelle Marche: un caso nella Valle del Fiastra*, in *Studi Maceratesi* 23 (1987) pp. 505-544; Eadem, *Gli Ebrei nella società recanatese fra XIV e XV secolo*, in *Studi Maceratesi* 29 (1993), pp.57-82.

differenti zone delle Marche (per citare in questa sede solo i principali). Per completare poi l'inquadramento, includendo le aree ombre in cui la famiglia è presente, non si è potuto prescindere dai volumi di Ariel Toaff sull'Umbria²⁷ utili a comprendere le dinamiche di inserimento e di apertura di banchi nelle varie comunità cittadine. Concludendo con uno sguardo all'ultima zona di attestazione dei da Camerino per il periodo interessante la ricerca, ovvero Ferrara, un valido input per mettere a fuoco il *milieu* in cui essi andarono ad inserirsi è venuto dalla consultazione della raccolta di Adriano Franceschini²⁸ sui documenti d'archivio della città.

1.2 - Le fonti

È il momento di concentrare l'attenzione su ciò che costituisce il centro e, per così dire, l'essenza della ricerca: le fonti. L'arco cronologico qui indagato, come accennato più sopra, è quello compreso tra la fine del Trecento e gli inizi del Cinquecento, un lasso di tempo che ci permette di seguire le vicende dei da Camerino abbracciando il loro affermarsi nell'omonima cittadina, la creazione poi di un secondo polo forte d'interesse economico a Firenze (dove sono attestati dal 1459 fino agli inizi del Cinquecento), la contemporanea diffusione in molti altri centri della Toscana, delle Marche e dell'Umbria, e, infine, gli spostamenti a Ferrara²⁹ e altrove, a seguito della chiusura dei banchi fiorentini del 1497. Alla luce di ciò è facile immaginare come, dal punto di vista geografico, la raccolta delle testimonianze, che si è indirizzata contemporaneamente sia sulle fonti pubbliche che su quelle notarili, non si sia limitata ad una sola località, ma si

²⁶ Viviana Bonazzoli, *Il prestito ebraico nelle economie cittadine delle Marche fra '200 e '400*, in *Proposte e Ricerche*, Ancona 1990.

²⁷ Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, Leiden –New York – Köln 1993-94; idem, *Il vino e la carne: una comunità ebraica nel Medioevo*, Bologna 1989.

²⁸ Adriano Franceschini, *Presenza ebraica in Ferrara: testimonianze archivistiche fino all'anno 1492*, Firenze 2007.

²⁹ Un primo spoglio della documentazione notarile conservata presso l'Archivio di Stato di Ferrara ha già permesso di individuare una serie di atti riguardanti il periodo 1494-1508.

sia moltiplicata: pur muovendosi di preferenza tra Firenze e Camerino, non ha tralasciato, infatti, di dedicare uno sguardo alle realtà umbre e marchigiane³⁰ e a Ferrara.

La ricognizione documentaria ha preso avvio proprio da Firenze e dall'inesestimabile patrimonio conservato nel suo Archivio di Stato. Qui lo studio ha cominciato a delinearsi dall'analisi dei registri degli *Otto di Guardia e Balia*³¹, che, pur nella brevità dei vari documenti, hanno permesso di monitorare la presenza degli esponenti della famiglia a Firenze e nel suo dominio, nonché di prendere coscienza di alcuni aspetti del loro vivere quotidiano e dei loro rapporti con il resto della popolazione. Proseguendo nel visionare fonti a carattere pubblico, di grande importanza si sono rivelate soprattutto le *Balie*, contenenti i rinnovi delle condotte per prestare nel territorio fiorentino³², i registri delle *Provvisioni* e il fondo *Signori e Collegi*³³ (peraltro già ampiamente studiati da Cassuto, da Ciardini e dalla stessa Borgolotto nei volumi precedentemente citati), nonché la sezione *Atti Straordinari* dell'ampio fondo *Mercanzia*³⁴. Ma la parte più consistente della documentazione utilizzata, soprattutto sotto l'aspetto contenutistico, è senz'altro costituita dalla produzione di atti privati, conservati nel *Notarile Antecosimiano*. È da premettere che tale fondo raccoglie una quantità di notai che sarebbe impensabile vagliare sistematicamente nell'arco di una ricerca dottorale: è stato quindi necessario da subito isolare i tre nominativi di coloro che sicuramente, ed in maniera più continua e cospicua, rogarono per i da Camerino³⁵ (Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, Ser Pietro di Antonio da Vinci e Ser Zanobi di Pace di Zanobi

³⁰ Sulla scorta anche di pubblicazioni quali quella già ricordata di Ariel Toaff.

³¹ A questa magistratura, creata già nel 1378, toccò dalla metà del Quattrocento il compito di occuparsi di tutto ciò che concerneva il controllo degli ebrei, prestatori e non, sia dal punto di vista civile che penale, nei loro rapporti con i correligionari e con i cristiani. In precedenza gli ebrei non erano sottomessi ad alcuna magistratura particolare, ma sottostavano, come i mercanti, alla Mercanzia.

³² Si fa qui riferimento in particolare al pezzo Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), Balie n.39.

³³ Queste fonti possono essere utili per ricostruire, più che la vera e propria storia di famiglia, la cronologia relativa all'apertura e al mantenimento dei suoi banchi, in special modo quello della Vacca, e più in generale per ricostruire i momenti salienti della presenza ebraica a Firenze nel periodo 1438-1497.

³⁴ Si ringrazia a tal proposito per la disponibilità il Dott. Luca Boschetto, che, avendo già avuto esperienze di analisi del fondo, ha segnalato a chi scrive la detta sezione.

³⁵ Ciò è stato possibile non solo attraverso la consultazione dell'opera di Cassuto sugli ebrei a Firenze, ma anche attraverso la citata tesi dottorale di Elisabeth Borgolotto, che aveva già evidenziato una serie di notai roganti, più in generale, per ebrei, e soprattutto grazie alla cortese possibilità di consultare il database sulla presenza ebraica nel notarile fiorentino creato da Michele Luzzati nel corso dei suoi studi.

Paci) ai quali aggiungerne in un secondo momento di ulteriori, come Ser Benedetto di Niccolò Tempi, Ser Ottaviano di Bartolo da Ripa³⁶, Ser Guglielmo di Simone Serricandi, Ser Piero Ruminelli, Ser Piero di Bruno Corbolani, Ser Piero di Giovanni Nori e Ser Mariotto di Girolamo Tinghi.

Sui rogiti di Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo³⁷ è opportuno soffermarsi subito, poiché all'interno dei suoi protocolli, accanto ad atti di locazione e deposito, troviamo una serie di compromessi, lodi arbitrali, e corrispondenti ratifiche, relativi agli anni 1491-1493, fondamentali per disegnare un quadro preciso dell'organizzazione e dell'entità della società creata dalla famiglia: grazie a tali atti, che, per il fatto di essere piuttosto tardi, giungono a "fotografare" il momento di massima espansione, possiamo meglio comprendere e valutare l'intera vicenda dei da Camerino. Vale già ora la pena parlare, pur brevemente, dei cinque lodi arbitrali più importanti: quelli del periodo 20 gennaio - 1 febbraio 1491, scaturiti da controversie economiche interne al gruppo e occupanti circa venticinque carte r/v dell' ASFi NA n. 15783. Attraverso di essi possiamo innanzitutto conoscere la suddivisione dei banchi all'interno della famiglia e rintracciarne l'ubicazione: sappiamo così che, in aggiunta ai due grandi poli di espansione costituiti da Camerino e Firenze, vi erano banchi anche a San Giovanni Valdarno, Borgo San Lorenzo, Cortona, Cascia, Trevi³⁸, Tolentino, Modigliana, Castiglion Fiorentino, Spoleto e Villafranca Veronese. Ne ricaviamo poi informazioni riguardo alla politica amministrativa tenuta dalla società, venendo ad esempio a conoscenza del fatto che coloro i quali ricevevano uno dei banchi in gestione espletavano il proprio incarico *ad cottimum*, o ancora che vi erano delle percentuali fisse in base alle quali i maggiori esponenti della famiglia partecipavano agli utili o alle perdite delle imprese finanziarie. Di rilievo è, inoltre, la possibilità di cogliere tra le righe di questi protocolli l'idea che i da Camerino per primi avevano della propria società. La famiglia, infatti, percepiva se stessa come un gruppo economico fortemente

³⁶ In particolare il pezzo ASFi, NA, n. 15801.

³⁷ Fondamentali i pezzi ASFi, NA, n. 15783 e n. 15784.

³⁸ La condotta per questa località venne stipulata l'11 ottobre 1474 tra i fratelli Abramo e Leone di Bonaiuto da Camerino e da Isacco di Angelo da Trevi e il Comune. (Archivio Comunale di Trevi, Tre Chiavi, busta 9, reg. 139, c. 4r). Cfr. anche Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, Leiden- New York-Köln, 1993, vol.2, pagg. 875-878.

strutturato, tenuto insieme da un'organizzazione precisa e ramificata, ed esistente al di là del semplice legame di parentela, alla stregua delle maggiori compagnie di banchieri cristiani del Quattrocento: basti qui citare le controversie relative alla necessità che le spese del singolo siano indennizzate dal gruppo, o ricordare lo stanziamento di denaro comune deciso per permettere l'istruzione dei figli del defunto Angelo di Vitale³⁹.

Tornando all'analisi del notarile è da registrare che nei protocolli di Ser Pietro di Antonio da Vinci⁴⁰ (ampiamente citato anche nei documenti rogati da Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo) troviamo attestazioni utili già a partire dal 1462 e fino al 1499, e che nella sua vasta produzione spiccano certamente, a fianco di procure, compromessi e conseguenti arbitrati, i tre testamenti di Emanuele di Bonaiuto da Camerino (rispettivamente del 5 aprile 1476⁴¹, del 18 novembre 1483⁴² e dell' 8 luglio 1496⁴³), preceduti dall'annullamento, datato 2 luglio 1465⁴⁴, di una prima disposizione risalente al dicembre 1463⁴⁵. Enormi sono l'interesse e l'importanza delle ultime volontà di uno dei personaggi veramente centrali dell'ebraismo fiorentino, nelle quali, accanto alla conferma dell'indubbia ricchezza del testatore, emergono sia i legami con la natia Camerino, attraverso i lasciti al signore da Varano, sia quelli con Firenze, con le donazioni al Monte Comune e alla Compagnia di San Martino dei Poveri Vergognosi, nonché l'esistenza di una nutrita biblioteca di volumi in ebraico⁴⁶.

Proprio a colmare il periodo successivo alla morte di Emanuele di Bonaiuto intervengono, poi, i principali atti rintracciabili nei protocolli di Ser Benedetto di

³⁹ Per entrambi gli esempi si rimanda al lodo arbitrale del 20 gennaio 1491, ASFi, NA, n. 15783 cc. 140r-153r.

⁴⁰ Soprattutto ASFi, NA, n. 16824, n. 16826, n. 16828, n. 16829, n. 16830, n. 16831, n. 16832, n. 16835, n. 16836, n. 16837, n. 16838, n. 16841, n. 16842.

⁴¹ ASFi, NA, n. 16842, cc. 147r-151r.

⁴² ASFi, NA, n. 16842, cc. 170r-173r.

⁴³ ASFi, NA, n. 16841, cc. 316r-319r.

⁴⁴ ASFi, NA, n.16824, c. 317r.

⁴⁵ Questo precedente testamento, si dice nella stessa revoca, non era stato rogato dal da Vinci, ma dal notaio senese Ser Bartolomeo di Simone Pecci (o Pocci).

⁴⁶ Riguardo a tale raccolta di volumi in ebraico cfr. anche Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp. 223-224.

Niccolò Tempi⁴⁷, attraverso i quali possiamo avere prova della permanenza a Firenze di alcuni da Camerino, tra i quali la vedova del detto Emanuele, Gemma, nei primi anni del Cinquecento, in un momento dunque contemporaneo allo spostamento di capitali a Ferrara e altrove.

Nella serie dei rogiti di Ser Zenobi di Pace di Zenobi Paci⁴⁸, infine, di grande utilità per le informazioni materiali e le attestazioni di presenza a Firenze sono i compromessi arbitrari, relativi agli inizi degli anni Novanta del Quattrocento, motivati ancora una volta da controversie per divisioni patrimoniali.

Non meno ricche si sono rivelate, d'altro canto, le risorse documentarie conservate nella Sezione di Archivio di Stato di Camerino. Qui la produzione pubblica è passata, purtroppo, tutt'altro che indenne attraverso i secoli, cosicché essa, per quanto attiene alla nostra ricerca, è attualmente rappresentata solo da un fondo *Comunale* (che copre i secoli dal XIII al XVIII, con netta prevalenza però di quelli più vicini a noi), all'interno del quale troviamo una sezione *Codici diversi* contenente frammenti di catasto del XIII e XV secolo, un *Libro Rosso del Comune di Camerino* (codice membranaceo che copre gli anni dal 1207 al 1336) e una sezione *Pergamene* (secoli dal XIII al XVIII); abbiamo poi un fondo *Catasto* (riguardante l'arco di tempo che va dal XV secolo ad oggi) e otto registri di protocolli non ancora inventariati né visti da alcuno, che avevano probabilmente fini fiscali e che raccolgono atti relativi alla seconda metà del Quattrocento. Di particolare interesse si sono rivelati proprio il *Libro Rosso* e le *Pergamene*, che, attraverso due documenti del 1290⁴⁹ e del 1300⁵⁰, testimoniano la presenza di ebrei, provenienti da Roma e prestatori a Camerino, già dalla seconda metà del XIII secolo, confermando anche per questa cittadina la tendenza già individuata per altri centri marchigiani⁵¹. L'analisi poi dei registri inediti sopra citati si è rivelata

⁴⁷ Si vedano soprattutto i pezzi ASFi, NA, n. 20094 e n. 20099.

⁴⁸ In particolare ASFi, NA, n. 15843, n. 15844 e n. 15845.

⁴⁹ Sezione di Archivio di Stato di Camerino (d'ora in poi SASC), *Comunale, Pergamene*, n. E4.

⁵⁰ SASC, *Comunale, Codici Membranacei, Libro Rosso del Comune di Camerino*, doc. LXXX.

⁵¹ Sull'argomento si confrontino, solo per citare degli esempi, Marco Moroni, *Prestatori ebrei ed economie cittadine nella Marca Anconitana*, in Sergio Anselmi e Viviana Bonazzoli (a cura di), *La presenza ebraica nelle Marche*, Quaderni monografici di Proposte e Ricerche, Ancona 1990; Attilio Milano, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963; Ariel Toaff, *Gli ebrei romani e il commercio del denaro*

altrettanto produttiva, dal momento che essi ci hanno restituito le copie di cinque atti, rogati da differenti notai, tra i quali spicca un patto di *ulterius non petendo nec agendo*, stipulato il 5 novembre 1483 e rogato da Ser Matteo Mattioli, tra Raffaele di Lazzaro da Montesanto, come rappresentante degli ebrei della Marca Anconetana, e Abramo di Bonaiuto da Camerino, quale rappresentante dei correligionari di Camerino: una limpida attestazione dell'assoluta preminenza della famiglia studiata nel contesto dell'ebraismo camerte.

A tale documentazione fa sicuramente da contraltare il fondo *Notarile*: un'opera di paziente collazione, avviata solo ora a conclusione, che ha iniziato a prendere forma non più di dieci anni fa da una massa indistinta di protocolli, carte sciolte e bastardelli, conservati senza alcuna differenziazione per notaio d'appartenenza, e all'interno della quale moltissimi sono gli inediti, o addirittura le carte mai viste da alcuno studioso⁵². Il fondo conta una cospicua lista di nominativi di notai abitanti a Camerino e nel suo comitato, ma, da una scrematura, effettuata grazie anche ai riferimenti trovati nella documentazione fiorentina, è stato possibile isolare quelli che, tra tardo Medioevo e prima età Moderna, rogarono per ebrei: Ser Antonio Pascucci, Ser Vincenzo di Antonio Pascucci, Ser Vannuccio di Matteuccio, Ser Giovanni di Antonio, Ser Giacomo di Nicola, Ser Oliviero di Ser Matteo, Ser Matteo Mattioli e Ser Matteo Santucci.

Tra questi è sicuramente Ser Antonio Pascucci del Castello di San Giovanni di Fiuminata, la cui vasta produzione conservata supera i sessanta bastardelli⁵³, coprendo tutta la seconda metà del Quattrocento e i primissimi anni del Cinquecento, a fornirci la

nei comuni dell'Italia Centrale alla fine del Duecento, in *Italia Judaica*, Roma 1983; id., *The Jews in Umbria*, Leiden –New York – Köln 1993-94.

⁵² Per facilitare l'approccio al *Notarile* di Camerino è utile evidenziare che, poiché la meritoria opera d'inventariazione è stata portata avanti su di un accatastamento indistinto e disordinato di carte, come già detto, e la numerazione dei bastardelli così ricostruiti è stata assegnata in corso d'opera, non vi è alcun legame che unisca il progredire della numerazione stessa né alla cronologia né al notaio. È dunque consigliabile tenere sempre una copia dell'inventario alla mano. Molto utile è comunque stata, più in generale, la disponibilità dimostrata in varie occasioni dal cortese e solerte personale dell'Archivio, che ringraziamo in maniera particolare.

⁵³ Tra di essi specificatamente SASC, *Notarile* di Camerino, Ser Antonio Pascucci n. 176, n. 249, n. 271, n. 272, n. 273, n. 999, n. 1000, n. 1001, n. 1002, n. 1003, n. 1004, n. 1005, n. 1006, n. 1007, n. 1027, n. 1029, n. 1209, n. 1225, n. 1230, n. 1281, n. 1413, n. 1414, n. 1422, n. 1423, n. 1417, n. 1418, n. 1419, n. 1420, n. 1421, n. 1517, n. 1518, n. 1647, n. 1822, n. 1824, n. 1825, n. 1826, n. 1827, n. 1828, n. 1829, n. 1830, n. 1895, n. 1896, n. 1897, n. 4605, n. 4784, n. 4785, n. 5679 e n. 5680.

maggior quantità di documenti riguardanti la presenza ebraica nella cittadina marchigiana, ed in particolare la vita dei da Camerino. Nei rogiti del Pascucci, che si distinse tra l'altro per essere il notaio a cui di preferenza si rivolgevano i signori da Varano, troviamo più di ottanta atti riguardanti la famiglia, ovviamente di differente estensione ed importanza. Essi forniscono in primo luogo chiare conferme, nonché alcune aggiunte, alla genealogia già tracciabile in base alle fonti fiorentine, ma soprattutto permettono di collocare all'interno della comunità cittadina i da Camerino, comprendendone al tempo stesso il ruolo e la posizione di spicco tra le altre presenze ebraiche, su scala locale e regionale. Volendo già in questa sede accennare alla tipologia degli atti a disposizione, vediamo che accanto a quelli indicati come *depositum*, *mutuum* e *quietatio* (relativi all'attività principale del nucleo familiare: il prestito), o come *dos* (utili, dunque, per indagare le alleanze matrimoniali), troviamo contratti di compravendita di terreni e bestiame, nonché di soccida, segno del fatto che una parte delle energie economiche era diretta verso la campagna e l'allevamento. Da alcuni rogiti, indicati come *promixio*, inoltre, veniamo a conoscenza di una particolare attività finanziaria largamente praticata dai da Camerino: l'anticipo agli incaricati dei da Varano delle somme dovute loro dalle comunità soggette a Camerino (ciò avviene, per portare solo due esempi, con Vitale di Salomone da Camerino, che il 18 agosto 1449 riceve l'impegno di Ser Filippo di Nicola, sindaco di *Castro ad Cavine*, a restituirgli quanto anticipato per *datium et fochos*⁵⁴; o ancora con Abramo di Bonaiuto che il 6 maggio 1449 aveva già ricevuto un'uguale promessa da Pietro di Soldano per *Castro Iovis*⁵⁵). Altri atti testimoniano, infine, i rapporti economici della famiglia con i da Varano, ed in generale il complesso documentario ne evidenzia l'ininterrotta presenza a Camerino per tutto il periodo studiato, escludendo la possibilità di pensare ad un completo trasferimento a Firenze dopo la metà del Quattrocento.

Importante, benché numericamente più limitata, è poi la produzione del figlio di Ser Antonio Pascucci, Ser Vincenzo⁵⁶, che, già citato come il padre dal fiorentino Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, sembra proprio sostituirlo ufficialmente nella cura

⁵⁴ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci n. 1001.

⁵⁵ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci n. 1001.

⁵⁶ In particolare SASC, Notarile di Camerino, Ser Vincenzo di Antonio Pascucci n. 1485, n. 1598 e n. 1648.

degli interessi dei da Camerino. Attraverso i suoi rogiti, che ripetono le tipologie di quelli paterni, possiamo avere testimonianza certa della presenza di esponenti della famiglia a Camerino non solo negli ultimi anni del Quattrocento, ma addirittura fino al 1510 quando sono attestati stretti rapporti economici con la famiglia da Cascia⁵⁷.

Del resto il volume d'affari che interessava la famiglia da Camerino ha fatto sì che i suoi componenti non si rivolgessero esclusivamente ad un notaio, ma si servissero, anche contemporaneamente, di altri pubblici ufficiali. Ciò ci fornisce la possibilità di integrare l'ampia messe di dati ricavabili dai rogiti dei Pascucci con un'altrettanto importante serie di atti, che, sebbene non differiscano dai primi per tipologia, vanno però ad implementare e completare le notizie già a nostra disposizione relativamente a determinati anni, o addirittura a fornire *ex novo* informazioni utili per i periodi non abbracciati dalla documentazione sopra citata.

È il caso degli atti rogati da Ser Vannuccio di Matteuccio⁵⁸, che integrano le notizie relative al pieno Quattrocento, a partire dagli anni Trenta, o da Ser Matteo Santucci⁵⁹ e Ser Giovanni d'Antonio⁶⁰, attraverso i quali giungiamo a comprendere gli anni Venti del secolo (del tutto esclusi dalla pur estremamente longeva attività di Ser Antonio Pascucci), o ancora da Ser Oliviero di Ser Matteo⁶¹, la cui serie di rogiti, che tocca addirittura la fine degli anni Dieci, ci restituisce notizie riguardanti uno dei più antichi esponenti della famiglia a noi noti, Salomone di Bonaiuto, e indicazioni relative al momento del trasferimento dei da Camerino da una contrada importante, ma non

⁵⁷ SASC, Notarile di Camerino, Ser Vincenzo di Antonio Pascucci n. 1485, carta non numerata, 2 maggio 1510.

⁵⁸ Si vedano particolarmente SASC, Notarile di Camerino, Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 674, n. 759, n. 969 e n. 1314.

⁵⁹ Mi riferisco a SASC, Notarile di Camerino, Ser Matteo Santucci, n. 171 e n. 174.

⁶⁰ Specificatamente SASC, Notarile di Camerino, Ser Giovanni di Antonio n. 467 e n. 1123. Si noti che il bastardello n. 467 si trova inventariato con un riferimento cronologico agli anni 1414-1415: in realtà al suo interno si trovano appunto molti atti relativi agli anni Venti del Quattrocento.

⁶¹ Soprattutto SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo n. 191, n. 192 e n. 8768.

centrale, della cittadina alla contrada di Mezzo (1422-23), segno, molto probabilmente, dell'inizio del loro periodo di ascesa nella comunità⁶².

Come già accennato sopra, punto di avvio per lo studio delle fonti utili a comprendere le vicende di espansione verso i centri dell'Umbria sono state, invece, le raccolte documentarie di Ariel Toaff⁶³, le quali sono servite particolarmente come aiuto nell'individuazione dei fondi d'archivio da indagare più approfonditamente e dei luoghi di conservazione degli stessi. I documenti segnalati in tale pubblicazione sono stati dunque nuovamente analizzati per fornire all'indagine un taglio più specifico di quello che, per ovvie ragioni, era stato utilizzato dall'autore.

Infine, per quanto concerne quello che potremmo per comodità definire il periodo "ferrarese" di attività della famiglia (fine del Quattrocento – primi anni del Cinquecento), la documentazione maggiormente utilizzata è stata quella notarile, conservata nell'Archivio di Stato di Ferrara, che è stata più agevolmente circoscritta grazie anche alla possibilità di consultare il repertorio collazionato da Michele Luzzati nei suoi più recenti studi.

1.3 - La ricerca

Perché studiare proprio i da Camerino? Quali saranno i metodi e lo schema d'indagine utilizzati? Quali le finalità, oltre a quella già evidente del ricostruire una storia di famiglia?

Come sottolineato in apertura, esistono già molti *excursus* incentrati su quei nuclei familiari di ebrei italiani che si distinsero per la loro importanza nel panorama nazionale ed estero (i da Pisa⁶⁴, i da Volterra⁶⁵, i da Tivoli⁶⁶, i Norsa⁶⁷, solo per rammentarne

⁶² La volontà di spostarsi dalla contrada Morrotto (parte sud-ovest della cittadina) alla contrada di Mezzo sarebbe stata sancita dalla decisione presa dal detto Solomone di Bonaiuto nel settembre del 1422 di affittare ivi un intero *palatium* (cfr. SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo n. 192, cc. 82v /84r).

⁶³ Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, Leiden –New York – Köln 1993-94.

⁶⁴ Umberto Cassuto, *Sulla famiglia da Pisa*, in *Rivista Israelitica* V (1908) pp.227-238 e VI (1909), pp.21-30, 102-113, 160-170, 223-232; Michele Luzzati, *La casa dell'Ebreo*, Pisa 1985.

alcuni), ma la scelta di focalizzare l'attenzione sui da Camerino non è nata semplicemente dall'accorgersi di una "mancanza", di uno spazio vuoto da colmare, è originata altresì dal sentire l'esigenza di far luce su di una famiglia-società finanziaria che, certamente ben nota a tutti gli studiosi volti ad indagare la Firenze dei banchi e dei feneratori, non è stata mai fatta oggetto di un'indagine specifica. Sono bastati, infatti, la lettura di opere come quelle di Cassuto⁶⁸ e di Ciardini⁶⁹ e l'analisi sistematica dei registri degli *Otto di Guardia e Balia*, così ricchi di attestazioni su Emanuele da Camerino e sui suoi parenti e soci al presto della Vacca, a stimolare la necessità di uno studio approfondito e, per quanto possibile, completo.

Dal punto di vista metodologico la ricerca si è nutrita quasi esclusivamente dell'esame diretto e puntuale dei singoli documenti, che sono stati trascritti per intero o ampiamente regestati, e, in un primo momento, si è concentrata soprattutto sulle vicende fiorentine, corrispondenti al periodo di maggior successo sociale ed economico della famiglia. Fissato questo nodo rilevante, che ha permesso di evidenziare le caratteristiche fondamentali dell'organizzazione societaria e della struttura familiare, l'indagine ha potuto focalizzarsi sugli anni precedenti e successivi. Grande importanza hanno avuto, inoltre, il cercare d'individuare la provenienza e il momento di arrivo dei da Camerino nell'omonima cittadina, la definizione dei tempi e delle dinamiche di espansione nei centri limitrofi già ricordati sopra, nonché i motivi che li portarono a scegliere nel 1459 proprio Firenze come secondo polo di espansione forte per la loro società, ed infine come da quest'ultima città, alla fine del Quattrocento, il gruppo abbia trasferito capitali a Ferrara ed in altri luoghi. Monito sempre presente è stato quello di non cedere alla tentazione di ripercorrere pedissequamente la strada, egregiamente aperta da Umberto Cassuto, diretta verso il più ampio studio della presenza ebraica a Firenze, o quella

⁶⁵ Alessandra Veronese, *Una famiglia di banchieri ebrei tra XIV e XVI secolo: i da Volterra. Reti di credito nell'Italia del Rinascimento*, Pisa 1998.

⁶⁶ Umberto Cassuto, *La famiglia di David da Tivoli*, in *Corriere israelitico*, XLV (1906-1907).

⁶⁷ Paolo Norsa, *Una famiglia di banchieri. La famiglia Norsa*, in *Bollettino dell'Archivio del Banco di Napoli*, VI e IX (1953 e 1959).

⁶⁸ Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918.

⁶⁹ Marino Ciardini, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*, Borgo San Lorenzo, 1907.

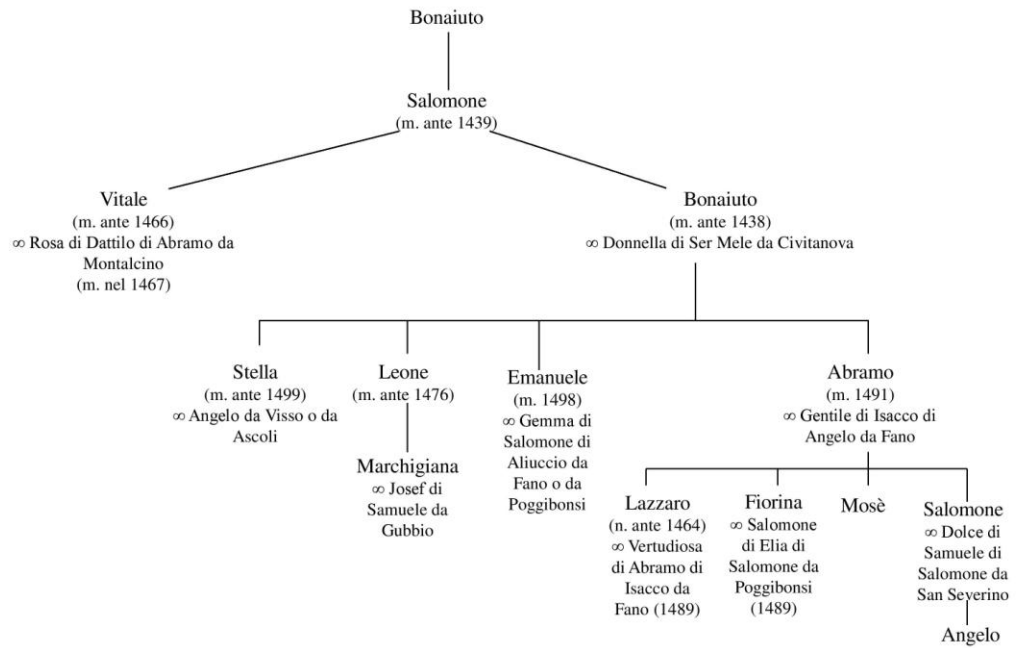
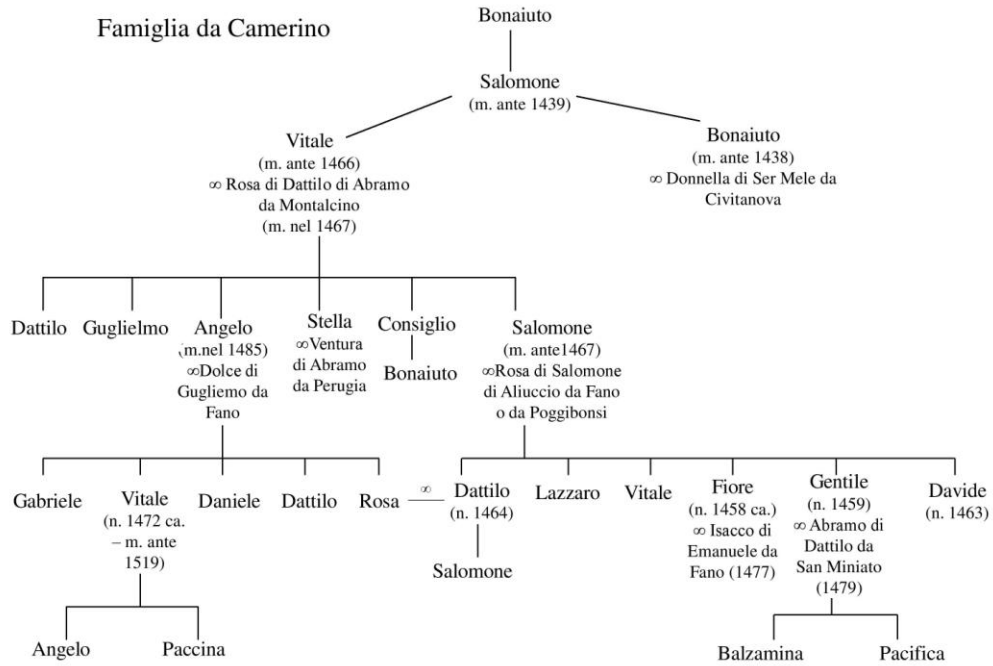
orientata all'ancora poco indagato giudaismo della Camerino medievale, ma di far emergere la particolare realtà dei da Camerino dal contesto dell'ebraismo italiano a loro contemporaneo.

Riguardo alle finalità ed alle aspettative di partenza nei confronti di una ricerca di questo genere, è bene specificare che esse non si sono esaurite alla sola ricostruzione di una storia di famiglia, che pur ne resta certamente l'esito principale e più evidente, ma si sono allargate a comprendere l'ambito della storia sociale. Trattare di una famiglia ebraica nel periodo compreso tra Medioevo ed Età Moderna, infatti, in virtù della già ricordata mobilità dei suoi esponenti e delle fitte reti di relazione da essi intessute con correligionari di diversa provenienza geografica, significa immortalare un ampio spaccato della coeva società italiana, fornire al tempo stesso spunti utili per l'avvio di ulteriori percorsi d'indagine e dare un contributo allo studio delle modalità di inserimento o di allontanamento delle minoranze nella vita del nostro paese. A motivo, poi, del fatto che le aree umbro-marchigiane di presenza e affermazione dei da Camerino appartenevano nel periodo studiato allo Stato Pontificio, a quanto già evidenziato si aggiunge l'interessante opportunità di avvicinarci, attraverso la storia di famiglia, anche alle tematiche relative all'organizzazione e alla regolamentazione dei territori sottoposti alla Chiesa, nonché alle dinamiche d'inserimento negli stessi dell'elemento ebraico.

In ultima istanza la presente indagine resta aperta alla possibilità di essere arricchita attraverso ulteriori percorsi di ricerca, che abbiano al centro le fonti ebraiche ed in particolare la produzione degli esponenti della famiglia: ottimo punto di partenza saranno, allora, le nove lettere attribuibili a Dattilino di Salomone da Camerino, conservate nel *codice Laurenziano 19*, delle quali faceva già menzione lo stesso Umberto Cassuto⁷⁰, ma che restano tutt'ora inedite integralmente.

⁷⁰ Cfr. Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, p. 332.

GENEALOGIA



SCHEDA SINTETICHE

Le seguenti schede raccolgono le attestazioni dei principali esponenti della famiglia complete di data, luogo e riferimenti archivistici. Relativamente ai documenti notarili, per ogni personaggio si è scelto di menzionare soltanto quelli nei quali lo stesso figura come attore ed è indicato come presente.

SALOMONE DI BONAIUTO DA CAMERINO (morto prima del 1439)

- 6 ottobre 1421, Camerino (Sezione di Archivio di Stato di Camerino, d'ora in poi SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 192, c. 46r/v).
- 29 marzo 1422, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giovanni di Antonio, n. 467, carte non numerate).
- 29 settembre 1422, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 192, cc. 83v/84r).
- 12 settembre 1423, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 192, cc. 129v bis/130r).
- 26 aprile 1423, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 192, c. 149r/v).
- 30 luglio 1428, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giovanni di Antonio, n. 467, carte non numerate).

BONAIUTO DI SALOMONE DA CAMERINO (morto prima del 1438)

- 1 giugno 1429, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giovanni di Antonio, n. 1123, carte non numerate).

VITALE DI SALOMONE DA CAMERINO (morto prima del 1466)

- 9 dicembre 1437, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 1314, cc. 363v/364r).
- 24 agosto 1437, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 189, c. 24r).
- 30 marzo 1438, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 8769, c. 61v).
- 2 maggio 1438, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 189, c. 33r/v).
- 31 maggio 1438, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 189, c. 40r/v).
- 9 settembre 1438, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 189, cc. 56r/58r).
- 10 febbraio 1439, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Matteo Santucci, n. 174, c. 34r/v).
- 11 marzo 1439, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Matteo Santucci, n. 174, c. 43r/v).
- 17 giugno 1440, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 969, c. 259r/v).
- 28 agosto 1440, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 969, c. 375r/v).
- 19 ottobre 1445, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1895, cc. 331v/332v).
- 4 gennaio 1446, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 767, cc. 4r/7r).
- 5 aprile 1446, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 269, cc. 596v/597v).
- 19 gennaio 1447, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 1715, cc. 12v/13r).
- 27 aprile 1447, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1027, cc. 360r/361v).

- 25 agosto 1447, Ferrara (Archivio di Stato di Ferrara, d'ora in poi ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 125, Ser Giovanni Agolanti, pacco 8, schede 1447. L'atto è edito in forma di regesto in Adriano Franceschini, *Presenza ebraica a Ferrara: testimonianze archivistiche fino al 1492*, Firenze 2007, p. 179).
- 19 maggio 1448, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 4228, cc. 70r/71r).
- 31 gennaio 1449, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1001, c. 76r/v).
- 18 agosto 1449, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1001, c. 335r).
- 1 giugno 1451, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 766, 143r/v).
- 18 aprile 1452, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 1604, cc. 63v/64v).
- 16 maggio 1454, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 810, cc.88v/89r).
- 30 giugno 1457, condotta per prestare a Siena (Sofia Boesch Gaiano, *Il Comune di Siena e il prestito ebraico nei secoli XIV e XV: fonti e problemi*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale*, Roma 1983, pp. 221-222).
- Dal giugno del 1459 al gennaio 1465 coinvolgimento nella gestione del banco della Vacca di Firenze (Archivio di Stato di Firenze, d'ora in poi ASFi, NA, n. 16824, c.308r, Ser Pietro di Antonio da Vinci).
- 29 gennaio 1460, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1830, c. 56v).
- 24 maggio 1465, Firenze (ASFi, Mercanzia, Atti Straordinari, n. 4449, cc. 334r/335r).

SALOMONE DI VITALE DI SALOMONE DA CAMERINO (morto prima del 1467)

- 4 giugno 1447, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1096, c. 63r).
- 6 ottobre 1449, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1001, cc. 293v/298r).
- 26 ottobre 1452, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 1604, cc. 193v/194v).
- 3 giugno 1456, Camerino, matrimonio con Rosa di Salomone di Aliuccio da Fano o da Poggibonsi (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1518, carte non numerate).
- 13 febbraio 1461, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 14, c. 20v).

ABRAMO DI BONAIUTO DI SALOMONE DA CAMERINO (morto nel 1491)

- 18 marzo 1444, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1422, c. 443v).
- 30 luglio 1444, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1422, cc. 309r/310r).
- 3 agosto 1444, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1422, cc. 313v/314r).
- 10 agosto 1444, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1422, cc. 325v/326r).
- 18 agosto 1444, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1422, cc. 195v/196v).
- 20 agosto 1444, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1422, cc. 199v/200r).
- 1 gennaio 1445, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1895, cc. 373v/374r).

- 18 agosto 1446, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 269, cc. 30v/33r).
- 31 agosto 1446, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 269, cc. 156v/157r).
- 31 gennaio 1449, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1001, c. 76r/v).
- 6 maggio 1449, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1001, c. 431v).
- 6 ottobre 1449, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1001, cc. 293v/298r).
- 12 luglio 1453, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 1605, cc. 146v/147r).
- 14 aprile 1454, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 810, c. 69r/v).
- 29 aprile 1454, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 272, cc. 379r/380r).
- 21 ottobre 1454, Firenze (ASFi, NA, n. 10446, Ser Gualtieri di Lorenzo da Ghiacceto, c. 358v).
- 17 giugno 1455, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 810, cc. 129v/130r).
- 3 gennaio 1455, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 272, c. 401r).
- 30 giugno 1457, condotta per prestare a Siena (Sofia Boesch Gaiano, *Il Comune di Siena e il prestito ebraico nei secoli XIV e XV: fonti e problemi*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale*, Roma 1983, pp. 221-222).
- 22 novembre 1457, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Matteo Santucci, n. 175, cc. 215r/216r).
- 28 novembre 1457, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1414, c. 686v).
- 27 febbraio 1458, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giovanni di Antonio, n. 312, cc. 22v/23r).

- 17 aprile 1458, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giovanni di Antonio, n. 312, c. 48r/v).
- 26 luglio 1458, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1421, c. 301v e 302r).
- Dal giugno del 1459 al gennaio 1465 coinvolgimento nella gestione del banco della Vacca di Firenze (ASFi, NA, n. 16824, c. 308r, Ser Pietro di Antonio da Vinci).
- 5 febbraio 1460, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1830, c. 67v).
- 31 marzo 1460, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1830, carte non numerate).
- 13 gennaio 1461, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1003, carte non numerate).
- 29 gennaio 1462, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 759, c. 48r).
- 3 giugno 1462, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 8768, c. 42v).
- 17 maggio 1464, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 273, carte non numerate).
- 6 giugno 1464, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 273, carte non numerate).
- 17 novembre 1464, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 273, carte non numerate).
- 21 aprile 1466, San Giovanni Valdarno (ASFi, NA, n. 15337, Ser Nori Piero di Giovanni, c. 51r/v).
- 12 gennaio 1467, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1002, carte non numerate).
- 9 aprile 1467, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1002, carte non numerate).
- 10 aprile 1469, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1413, carte non numerate).
- 13 settembre 1469, Spoleto (Archivio Comunale di Spoleto, Notarile, Giovanni di Luca, 11, fasc. B, c. 131v. Editto in forma di regesto con trascrizione del solo

- inventario in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, Leiden-New York, 1993, vol. II, pp. 821-822).
- 14 agosto 1471, Camerino (ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza XXVI, documento 27).
 - 18 agosto 1471, Firenze (ASFi, NA, n. 16828, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 184r/v).
 - 21 gennaio 1472, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1418, cc. 60r/68r).
 - 27 gennaio 1472, Camerino (ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza XXVII, documento 59).
 - 4 agosto 1473, Cascia (Archivio Comunale di Cascia, Notarile, Domenico di Marino di Angelello, 2, coll. 4, c. 268v. Edito in forma di regesto in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, Leiden-New York, 1993, vol. II, p. 860).
 - 11 ottobre 1474, condotta per prestare a Trevi (Archivio Comunale di Trevi, Tre Chiavi, busta 9, reg. 139, c.4r. Edito in forma di regesto e trascrizione in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, Leiden-New York, 1993., vol. II, pp. 875-878).
 - 10 marzo 1478, Camerino (SASC, Repertorio non inventariato, n. 1, carta non numerata).
 - 16 settembre 1478, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1006, carte non numerate).
 - 19 ottobre 1478, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1006, carte non numerate).
 - 22 ottobre 1478, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1006, carte non numerate).
 - 8 novembre 1478, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1006, carte non numerate).
 - 30 ottobre 1480, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1005, carte non numerate).
 - 10 ottobre 1481, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1827, carte non numerate).
 - 13 maggio 1482, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1417, carte non numerate).

- 5 novembre 1483, Camerino (SASC, Registri non inventariati, 2, carte non numerate).
- 14 ottobre 1484, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1517, carte non numerate).
- 4 aprile 1484, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1517, carte non numerate).
- 26 aprile 1484, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1517, carte non numerate).
- 10 marzo 1486, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1822, cc. 66r/68v).
- 18 luglio 1488, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1828, cc. 280r/282v).
- 3 agosto 1490, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vincenzo di Antonio Pascucci, n. 1598, carte non numerate).

LEONE DI BONAIUTO DI SALOMONE DA CAMERINO (morto prima del 1476)

- 4 agosto 1444, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1422, cc. 317v/318r).
- 24 gennaio 1446, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 767, cc. 28v/29r).
- 10 febbraio 1446, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 767, cc. 42v/43r).
- 21 marzo 1446, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 269, cc. 135v/136v).
- 27 aprile 1447, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1027, cc. 360r/361v).
- 26 gennaio 1449, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1001, c. 36r).
- 31 gennaio 1449, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1001, c. 76r/v).

- 25 settembre 1452, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 1604, cc. 174v/175v).
- 26 ottobre 1452, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 1604, cc. 193v/194v).
- 19 novembre 1453, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1829, c. 279v).
- - 27 agosto 1454, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 810, c. 152r).
- 3 novembre 1455, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 272, carte non numerate).
- 30 giugno 1457, condotta per prestare a Siena (Sofia Boesch Gaiano, *Il Comune di Siena e il prestito ebraico nei secoli XIV e XV: fonti e problemi*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale*, Roma 1983, pp. 221-222).
- 10 dicembre 1457, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1414, c. 95v).
- 28 dicembre 1457, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1414, carte non numerate).
- 26 luglio 1458, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1421, c. 301v e 302r).
- 10 gennaio 1459, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1896, c. 17v).
- 25 giugno 1459, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1896, carte non numerate).
- Dal giugno del 1459 al gennaio 1465 coinvolgimento nella gestione del banco della Vacca di Firenze (ASFi, NA, n. 16824, c.308r, Ser Pietro di Antonio da Vinci).
- 8 gennaio 1460, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1830, c. 54v e 55r).
- 5 febbraio 1460, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1830, c. 67v).
- 31 marzo 1460, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1830, carte non numerate).

- 11 maggio 1461, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1003, carte non numerate).
- 11 giugno 1461, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1003, carte non numerate).
- 7 luglio 1461, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1003, carte non numerate).
- 17 gennaio 1463, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1824, carta non numerata).
- 17 maggio 1464, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 273, carte non numerate).
- 6 giugno 1464, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 273, carte non numerate).
- 28 gennaio 1465, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 271, carte non numerate).
- 21 marzo 1466, San Giovanni Valdarno (ASFi, NA, n. 15337, cc. 28r/30r, Ser Piero di Giovanni Nori).
- 9 aprile 1467, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1002, carte non numerate)
- 10 giugno 1470, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1225, c. 28r).
- 4 agosto 1473, Cascia (Archivio Comunale di Cascia, Notarile, Domenico di Marino di Angelello, 2, coll. 4, c. 268v. Edito in forma di regesto in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, Leiden-New York, 1993, vol. II, p. 860).
- 11 ottobre 1474, condotta per prestare a Trevi (Archivio Comunale di Trevi, Tre Chiavi, busta 9, reg. 139, c.4r. Edito in forma di regesto e trascrizione in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, Leiden-New York, 1993., vol. II, pp. 875-878).

EMANUELE DI BONAIUTO DI SALOMONE DA CAMERINO (nato tra gli anni '20 e '30 del Quattrocento - morto nel 1498)

- 3 giugno 1456, Camerino, matrimonio con Gemma di Salomone di Aliuccio da Fano o da Poggibonsi (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1518, carte non numerate).
- 30 giugno 1457, condotta per prestare a Siena (Sofia Boesch Gaiano, *Il Comune di Siena e il prestito ebraico nei secoli XIV e XV: fonti e problemi*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale*, Roma 1983, pp. 221-222).
- 8 gennaio 1459, condotta per prestare a San Giovanni Valdarno (ASFi, NA, n. 21063, Ser Anastasio di Amerigo da Vespucci, inserto 3, carte non numerate).
- 16/18 giugno 1459, condotta per prestare a Firenze (Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, p. 45).
- 15 maggio 1460, Firenze (ASFi, NA, n. 10448, Ser Gualtieri di Ser Lorenzo da Ghiacceto, cc. 15v/16r).
- 26 luglio 1460, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 12 c. 42r).
- 21 agosto 1460, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 12, c. 56v).
- 17 ottobre 1460, Firenze (ASFi, NA, n. 10448, Ser Gualtieri di Ser Lorenzo da Ghiacceto, cc. 38v/39r).
- 17 novembre 1462, Firenze (ASFi, NA, n. 16824, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 244r/245v).
- 26 agosto 1463, Firenze (ASFi, Mercanzia, Atti Straordinari, n. 4449, cc. 142v/143v).
- dicembre 1463, redazione testamento a Siena (ASFi, NA, n. 16824 Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 317r).
- 1464, rinnovo condotta per San Giovanni Valdarno (ASFi, Provvisioni n. 155, cc. 52v/53v).
- 24 aprile 1465, Firenze (ASFi, Mercanzia, Atti Straordinari, n. 4449, cc. 269r/271r).

- 24 maggio 1465, Firenze (ASFi, Mercanzia, Atti Straordinari, n. 4449, cc. 334r/335r).
- agosto 1465, Borgo San Sepolcro (Sezione di Archivio di Stato di Fano, Notarile, Ser Pier Antonio Galassi, vol. F, cc. 152v-154v).
- 27 marzo 1466, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 17, c. 28r).
- 15 aprile 1466, San Giovanni Valdarno (ASFi, NA, n. 15337, Ser Nori Piero di Giovanni, cc. 45v/48v).
- 1471, condotta per prestare a Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 50, c. 59r/v).
- 18 agosto 1471, Firenze (ASFi, NA, n. 16828, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 184r/v).
- 24 novembre 1472, Firenze (ASFi, NA, n. 16828, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 320r/v).
- 16 settembre 1473, Firenze (ASFi, NA, n. 16830, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 74r).
- 31 maggio 1474, stipula contratto di affitto del banco di Villafranca Veronese con Sabato di Vitale da Lodi (ASFi, NA, n. 16829, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 317v/319r).
- 10 agosto 1474, Firenze (ASFi, NA, n. 16830, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 222r/224r).
- 13 dicembre 1474, Firenze (ASFi, NA, n. 16830, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 297r).
- 23 febbraio 1476, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 41, c.54r/v).
- 5 aprile 1476, redazione testamento a Firenze (ASFi, NA, n. 16842 Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 147r/151r).
- 26 ottobre 1477, Firenze (ASFi, NA, n. 16831, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 351r/352r).
- 1478, rinnovo condotta per San Giovanni Valdarno (ASFi, Balie, n. 39, c. 127r/v).
- 26 febbraio 1478, condotta per prestare a Cortona (ASFi, Balie, 39, cc. 126v/127r).

- 21 ottobre 1478, Firenze (ASFi, NA, n. 5678, Ser Piero di Bruno Corbolani, fascicolo 2 (1473-1479), documento 25).
- 29 gennaio 1479, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 50, c. 59r/v).
- 22 giugno 1479, Firenze (ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza XXXVII, documento 464).
- 29 ottobre 1480, Verona (Archivio di Stato di Verona (in seguito ASVr), Archivio antico del Comune, Ducali, reg. 13, c. 9r).
- 13 novembre 1480, San Giovanni Valdarno (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 57, c. 10v).
- 21 novembre 1480, San Giovanni Valdarno (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 57, c. 19v).
- 1481, rinnovo condotta per San Giovanni Valdarno (ASFi, Balie, n. 39, c. 127r/v).
- 6 novembre 1481, rinnovo condotta per Cortona (ASFi, Capitoli, Appendice, 30, c. 97r/v e ASFi, Balie, 39, cc. 126v/127r).
- 26 novembre 1481, condotta per prestare a Firenze (ASFi, Capitoli, n. 102, c. 103v e segg.).
- 20 marzo 1482, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 61, c. 14r).
- 18 novembre 1483, redazione testamento a Firenze (ASFi, NA, n. 16842, Ser Pietro di Antonio da Vinci cc. 170r-173r).
- 20 settembre 1485, Firenze (ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 115v/127r).
- 12 dicembre 1485, Cortona (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 72, c. 40v).
- 16 giugno 1486, Firenze (ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 243r/247r).
- 22 agosto 1486, Firenze (ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 295r/298r).
- 27 gennaio 1487, Firenze (ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 380r/381r).

- 21 ottobre 1488, Firenze (ASFi, NA, n. 5674, Ser Piero di Bruno Corbolani, c. 298r).
- 13 gennaio 1489, Firenze (ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 615v/616v).
- 9 maggio 1489, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 82, c. 70r).
- 16 maggio 1489, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 82, c. 78v).
- 16 giugno 1489, Firenze (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 43v/44r).
- 22 marzo 1490, Firenze (ASFi NA, n. 16829, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 545r/546v; n. 16835, cc. 153r/v, 154r).
- 2 aprile 1490, Firenze (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 159v/160r e 160v).
- 8 novembre 1490, Firenze (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 219v/220r).
- 29 dicembre 1490, Firenze (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 259r/v).
- 18 gennaio 1491, Firenze (ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 135v/136r).
- 20 gennaio 1491, Firenze (ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 140r/153r).
- 27 gennaio 1491, Firenze (ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 153r/153r bis).
- 30 gennaio 1491, Firenze (ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 155r/159r).
- 1 febbraio 1491, Firenze (ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 161v/164r).
- 9 novembre 1491, Firenze (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 362v/364v).
- 7/14 dicembre 1491, Firenze (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 385r/386r).

- 15 dicembre 1491, rinnovo condotta per Cortona a partire dal 15 aprile 1494 (ASFi, Balie, n. 39, cc. 126v/127r).
- 16 gennaio 1492, Firenze (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 408r/410v).
- 27 marzo 1492, Firenze (ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 3r/12v).
- 7 aprile 1492, Firenze (ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 33r/v).
- 16 aprile 1492, Firenze (ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 36v/37r).
- 13 luglio 1492, Firenze (ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 71r).
- 16 agosto 1492, Firenze (ASFi, NA, n. 15784, Ser Francesco di Ottaviano di Arezzo, c. 71r).
- 6 ottobre 1492, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 92, cc. 106v/107v).
- 23 ottobre 1492, Firenze (ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 102v/103r).
- 11 gennaio 1493, Firenze (ASFi, NA, n. 15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 102r/105v).
- 14 gennaio 1493, Firenze (ASFi, NA, n. 15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 106r/107v).
- 4 maggio 1495, Firenze (ASFi, NA, n. 5675, Ser Piero di Bruno Corbolani, c. 411r).
- 2 settembre 1495, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 102, c. 7r/v).
- Tra il 12 novembre e il 12 dicembre 1495, Cortona (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, 102, c. 213r/v , cc. 213v/214r, c. 259v, cc. 285v/286r).
- 17 novembre 1495, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1209, cc. 462r/463v).
- l'8 luglio 1496, Firenze (ASFi, NA, n. 16841, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 316r/319r).
- 24 aprile 1497, Firenze (ASFi, Balie, n. 39, c. 138v).

ANGELO DI VITALE DI SALOMONE DA CAMERINO (morto nel 1485)

- 9 aprile 1467, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1002, carte non numerate).
- 21 gennaio 1472, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1418, cc. 60r/68r).
- 16 settembre 1478, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1006, carte non numerate).
- 19 ottobre 1478, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1006, carte non numerate).
- 8 novembre 1478, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1006, carte non numerate).
- 14 novembre 1481, Camerino (SASC, Registri non inventariati, 2, carte non numerate).
- 26 novembre 1481, condotta per prestare a Firenze (ASFi, Capitoli, n. 102, c. 103v e segg.).
- 14 ottobre 1484, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1517, carte non numerate).
- 20 aprile 1485, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1007, carte non numerate).

DATTILINO DI SALOMONE DI VITALE DA CAMERINO (nato nel 1464)

- 8 aprile 1478, Firenze (ASFi, NA, n. 16829, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 317v/319r).
- 26 novembre 1481, condotta per prestare a Firenze (ASFi, Capitoli, n. 102, c. 103v e segg.).
- 14 ottobre 1484, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1517, carte non numerate).

- 27 settembre 1485, Firenze (ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 130r/131r).
- 12 ottobre 1486, Cortona (ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 74, cc. 101v/102).
- 13 febbraio 1488, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1828, c. 49v).
- 19 agosto 1489, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1004, cc. 306v/309r).
- 20 novembre 1489, Firenze, matrimonio con Rosa del fu Angelo di Vitale da Camerino (ASFi, NA, n. 16829, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 538r/539r, 539v e 539v/541r).
- 2 aprile 1490, Firenze (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 159v/160r e 160v).
- 14 aprile 1490, Firenze (ASFi, NA, n. 16829, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 546v/547r).
- 8 novembre 1490, Firenze (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 219v/220r).
- 29 dicembre 1490, Firenze (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 259r/v).
- 18 gennaio 1491, Firenze (ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 135v/136r).
- 20 gennaio 1491, Firenze (ASFi, NA, n.15783, ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 140r/153r).
- 25 gennaio 1491, Firenze (ASFi, NA, n.16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 263r/v).
- 27 gennaio 1491, Firenze (ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 153r/153r bis).
- 30 gennaio 1491, Firenze (ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 155r/159r).
- 1 febbraio 1491, Firenze (ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 161v/164r).
- 17 ottobre 1491, Firenze (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 347v/348r).

- 23 ottobre 1491, San Giovanni Valdarno (ASFi, NA, n. 13797, Ser Giovanni Mercati, c. 201 r/v).
- 9 novembre 1491, Firenze (ASFi, NA, n.16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 362v/364v).
- 15 dicembre 1491, condotta per prestare a Firenze (ASFi, Balie, n. 39, cc. 125r/126r) e a San Giovanni Valdarno, a partire dal 5 febbraio 1494 (ASFi, Balie, n. 39, c. 127r/v).
- 7 aprile 1492, Firenze (ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 33r/v).
- 16 aprile 1492, Firenze (ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 36v/37r).
- 2 giugno 1492, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 91, c. 98r).
- 13 luglio 1492, Firenze (ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 71r).
- 16 agosto 1492, Firenze (ASFi, NA, n. 15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, c. 71r).
- 30 settembre 1492, Firenze (ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 91v).
- 2 ottobre 1492, Firenze (ASFi, NA, n. 15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 81r/82r).
- 23 ottobre 1492, Firenze (ASFi NA, n.16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 108v/109r).
- 2 gennaio 1493, Firenze (ASFi NA, n.16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 140r).
- 11 gennaio 1493, Firenze (ASFi, NA, n. 15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 102r/105v).
- 14 gennaio 1493, Firenze (ASFi, NA, n. 15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 106r/107v).
- 16 gennaio 1493, Firenze (ASFi, NA, n. 15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, c. 112r/v).
- 27 giugno 1493, Firenze (ASFi, NA, n. 15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 187v/188r).

- 16 febbraio 1494, Firenze (ASFi, NA, n. 15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 285v/286v).
- 8 ottobre 1494, Firenze (ASFi NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 462v/465r).
- 31 maggio 1495, Firenze (ASFi, NA, n. 16829, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 826r/828r).
- 2 settembre 1495, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 102, cc. 7r/v).
- 17 novembre 1495, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1209, cc. 462r/463v).
- 4 gennaio 1496, Firenze (ASFi, NA, n. 16837, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 105r/v).
- 7 gennaio 1496, Firenze (ASFi, NA, n. 15785, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 266r-272v).
- 30 giugno 1496, Firenze (ASFi, NA, n. 15786, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 30r/v).
- Gennaio 1497, Pesaro e Fano (ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 256, Ser Giovanni Biondi, pacco 2, 1497, cc. 2v-3v).
- 15 febbraio 1497, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 106, c. 55r/v).
- 1499, Ancona (Viviana Bonazzoli, *Il prestito ebraico nelle economie cittadine delle Marche fra '200 e '400*, Quaderni monografici di Proposte e Ricerche 8, Ancona 1990, pp. 140, 145, 155 nota 52 e 156 nota 60).
- luglio 1500, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 6, 1500-1501, prot. 1500, cc. 272r-273).
- 19 agosto 1500, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico., matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 6, 1500-1501, prot. 1500, cc. 313r/v e 314r/316r).
- 21 marzo 1501, Firenze (ASFi, NA, n. 20099, Ser Benedetto di Niccolò Tempi, c. 170r).
- 7 giugno 1501, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 256, Ser Giovanni Biondi, pacco 3, 1501, cc. 110r/111v).
- 6 settembre 1501, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 6, 1500-1501, prot. 1501, cc. 334v/335v).

- 29 ottobre 1501, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 6, 1500-1501, prot. 1501, cc. 280r/281r).
- 2 maggio 1502, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 7, 1502-1503, cc. 100r/101r).
- 22 settembre 1502, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 7, 1502, c. 193r/v).
- 4 ottobre 1502, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico., matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 7, 1502, doppio foglio sciolto fra le cc. 199 e 200 e cc. 201v/203r).
- 6 ottobre 1502, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico., matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 7, 1502, c. 204r).
- 16 novembre 1502, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico., matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 7, 1502, cc. 232v/233v).
- 8 gennaio 1503, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 10, 1508, cc. 145v/147r).
- Giugno-agosto 1504, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 129, cc. 118v/119r, 155r, 166v e 259v).
- 15 novembre 1504, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 8, 1504-1505, prot. 1504, cc. 174v/175r).
- 11 febbraio 1506, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, , pacco 9, 1506-1507).
- 6 settembre 1507, Foligno (Il documento è edito in forma di regesto in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, Leiden, New York, Köln, 1994, vol. III, p. 1134, doc. 2186).
- 21 ottobre 1507, Foligno (Il documento è edito in forma di regesto in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, Leiden, New York, Köln, 1994, vol. III, p. 1135, doc. 2190).
- 2 maggio 1510, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vincenzo di Antonio Pascucci, n. 1485, carte non numerate).
- 14 maggio 1510, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vincenzo di Antonio Pascucci, n. 1485, carte non numerate).
- 8 ottobre 1510, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vincenzo di Antonio Pascucci, n. 1485, carte non numerate).

- 6 novembre 1510, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vincenzo di Antonio Pascucci, n. 1485, carte non numerate).

LAZZARO DI ABRAMO DI BONAIUTO DA CAMERINO (nato prima del 1464)

- 26 novembre 1481, condotta per prestare a Firenze (ASFi, Capitoli, n. 102, c. 103v e segg.).
- 30 ottobre 1484, Firenze (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 68, c. 133r/v).
- 6 dicembre 1489, Firenze, matrimonio con Vertudiosa di Abramo del fu Isacco da Fano (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 108r/109v).
- 14 giugno 1490, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vincenzo di Antonio Pascucci, n. 1598, carte non numerate).
- 20 agosto 1490, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vincenzo di Antonio Pascucci, n. 1598, carte non numerate).
- 8 novembre 1490, Firenze (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 219v/220r).
- 29 dicembre 1490, Firenze (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 259r/v).
- 18 gennaio 1491, Firenze (ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 135v/136r).
- 20 gennaio 1491, Firenze (ASFi, NA, n.15783, ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 140r/153r).
- 27 gennaio 1491, Firenze (ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 153r/153r bis).
- 30 gennaio 1491, Firenze (ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 155r/159r).
- 1 febbraio 1491, Firenze (ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 161v/164r).

- 16 febbraio 1494, Firenze (ASFi, NA, n.15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 285v/286v).
- 19 agosto 1500, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico., matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 6, 1500-1501, prot. 1500, cc. 313r/v e 314r/316r).
- 26 agosto 1500, Ferrara (ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 6, 1500-1501, prot. 1501, primo quinterno, cc. 12v/14r).
- 1501, Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 5679, indice).
- 1502, Camerino e Foligno (Documento edito in forma di regesto e trascrizione parziale in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, Leiden, New York, Köln, 1994 , vol. II, pp. 1107-1109, doc. 2126).

I – A CAVALLO DELL'APPENNINO: CAMERINO, LE MARCHE, L'UMBRIA

I.1 Camerino fra XIV e XV secolo

Camerino è un luogo rispetto al quale storia e storiografia sono inversamente proporzionali: ad un passato vivace e denso di avvenimenti corrisponde un presente in cui le indagini sono ancora lontane dal poter fornire un quadro esaustivo. Ciò non deve essere certamente interpretato come una nota di demerito rivolta agli studiosi, che hanno illuminato (e illuminano) particolari momenti delle vicende camerti⁷¹: è piuttosto un richiamo ai tanti percorsi di ricerca ancora possibili. La storia degli ebrei è senz'altro uno di questi, dal momento che all'interno della cittadina la componente ebraica costituisce una presenza ben viva e delineata.

Per comprendere appieno le vicende di quest'ultima e contestualizzarle nella maniera più consona, è utile iniziare fornendo un inquadramento di Camerino dal punto di vista socio-economico. A partire dal XIII secolo, e fino a tutto il XV, il centro marchigiano è stato protagonista della nascita e dell'affermarsi di una fiorente economia manifatturiera e mercantile, incentrata sulla produzione di lana e di carta bambagina e sulla lavorazione del pellame, e sostenuta dalla sua localizzazione geografica. Camerino occupava, infatti, una posizione pressoché centrale all'interno di un esteso e ben organizzato sistema viario a croce, che collegava Venezia e Napoli, passando per L'Aquila e Fano, lungo l'asse Nord-Sud e metteva in comunicazione l'Adriatico ed il porto di Ancona con Roma, Firenze e la Toscana nella direzione Est-Ovest⁷². La città

⁷¹ Per la storia istituzionale e religiosa di Camerino, e della signoria dei da Varano in particolare, interessante punto di partenza è il saggio di Pier Luigi Falaschi, *Orizzonti di una dinastia*, in Andrea De Marchi, Pier Luigi Falaschi (a cura di) *I da Varano e le arti*, Atti del Convegno Internazionale, Camerino 4-6 ottobre 2001, Ascoli Piceno 2003, vol. I, che ha anche il pregio di offrire nelle note un'utile bibliografia di riferimento.

⁷² Si veda quanto già evidenziato in proposito da Emanuela di Stefano in *Una città mercantile, Camerino nel tardo medioevo*, Camerino 1998.

era divenuta così un polo di attrazione e di irradiazione per mercanti ed artigiani, e, già dal Trecento, contemporaneamente all'arrivo di maestranze del settore tessile fiamminghe e padane e di mercanti provenienti in particolar modo da Venezia, Roma e Firenze, i camerini si contraddistinguevano per la loro diffusa presenza nel resto della regione, nei maggiori poli economici della Penisola e persino nei porti internazionali (non ultimo quello di Ragusa)⁷³.

Classificata dall'Albornoz come una tra le *civitates maiores* della Marca, Camerino ha dovuto in primo luogo il suo sviluppo manifatturiero alla combinazione di più fattori: da una parte la presenza in loco delle materie prime, le condizioni ambientali idonee (basti pensare all'abbondanza di piccoli corsi d'acqua nella zona, indispensabili per vari tipi di lavorazioni) e l'antica e radicata tradizione manifatturiera, dall'altra l'agricoltura piuttosto debole, che non riusciva a coprire neppure il fabbisogno di alcuni generi di prima necessità, come il grano, e che, per converso, spingeva i lavoratori a concentrarsi nei già citati settori della lana, della carta e del cuoio⁷⁴.

La fabbricazione dei pannilana era arrivata a superare di gran lunga, fra Tre e Quattrocento, la dimensione della singola bottega artigiana e aveva assunto i connotati di una produzione disseminata sul territorio, finalizzata in massima parte all'esportazione, che si avvaleva sia della materia prima reperibile localmente sia dell'importazione di pregiate lane estere, come quelle catalane. A controllare le molteplici fasi della lavorazione di questi panni, ricercati per la loro qualità e per le svariate colorazioni, erano gli stessi mercanti-imprenditori, appartenenti alle maggiori compagnie italiane, che da Camerino si occupavano poi di smistare il prodotto finito verso i loro fondaci del centro-sud (ad esempio ad Ancona, nel Lazio, e a Napoli) e del nord della penisola (soprattutto a Venezia). Da lì esso poteva, magari, prendere il largo

⁷³ Su tali flussi di uomini si vedano, ad esempio, Giuliano Pinto, *Le città italiane e i lavoratori della lana nel basso medioevo: alcune considerazioni*, in Simonetta Cavaciocchi (a cura di), *Le migrazioni in Europa, secc. XIII-XVIII*, Firenze 1994, pp. 819-824; Emanuela di Stefano *Una città mercantile, Camerino nel tardo medioevo*, Camerino 1998, pp. 36, 55; eadem, *Uomini risorse imprese nell'economia camerina fra XIII e XVI secolo*, Camerino 2007; Barisa Krekic, *Dubrovnik (Raguse) et le Levant au Moyen Age*, Paris-Le Haye 1961, pp. 305-306, 310-311, 317, 322-323.

⁷⁴ Per questi aspetti si veda Giuliano Pinto, *Camerino nel quattrocento: il decollo di una economia mercantile e manifatturiera*, in Andrea De Marchi, Pier Luigi Falaschi (a cura di) *I da Varano e le arti*, Atti del Convegno Internazionale, Camerino 4-6 ottobre 2001, Ascoli Piceno 2003, vol. I, che fornisce tra l'altro in nota un'interessante bibliografia sull'argomento.

alla volta di paesi esteri. Gli operatori economici, non erano poi gli unici *forenses* (che talvolta divenivano anche *habitatores*) attirati nella cittadina marchigiana da questa fiorente produzione: alto era, infatti, anche il numero dei “tecnici”, dei lavoratori, provenienti sovente dalle aree fiamminghe e padane⁷⁵, che giungevano qui portando spesso nuove conoscenze e diverse competenze.

Dislocata dal punto di vista produttivo nel *castrum* di Pioraco, ma prettamente camerte era, inoltre, la produzione di carta bambagina (ovvero del tipo ottenuto attraverso la riconversione degli stracci⁷⁶) che, in base alle risultanze di studi recenti, sembra destinata a strappare per importanza, volume di prodotto e tecniche, il primato “storicamente” detenuto da quella di Fabriano⁷⁷. Anche il settore cartario, è facile immaginarlo, attraeva la presenza e i capitali degli operatori forestieri come pure dava vita a quello che oggi definiremmo un solido indotto: le *cinciarie*, le straccherie⁷⁸, il cui peso è testimoniato dall’interesse diretto esercitato su di esse dai Signori da Varano⁷⁹.

Gli stessi mercanti che investivano, infine, nei due settori appena citati, erano coinvolti anche nelle concerie, e, sebbene la produzione del cuoio non fosse paragonabile a quella della lana e della carta, Camerino era comunque al centro di un processo che vedeva l’importazione di pellami spagnoli e levantini, seguita dalla loro lavorazione negli opifici collocati *extra moenia* e dal reindirizzamento della merce finita verso altre piazze commerciali⁸⁰.

All’interno di questo panorama un posto di rilievo era occupato, inoltre, dagli stretti rapporti intessuti con Firenze e la Toscana, ai quali però sarà dedicato più ampio spazio

⁷⁵ Per un approfondimento delle tematiche relative alla produzione di pannilana, si rimanda a Emanuela di Stefano *Una città mercantile, Camerino nel tardo medioevo*, Camerino 1998.

⁷⁶ Dal punto di vista tecnico, il processo consiste nella macerazione con la calce e successiva battitura con magli idraulici degli stracci, sino a ridurli in una poltiglia dalla quale si ricava, poi, la pasta della carta. Queste operazioni avvenivano in quelle che sono spesso indicate come gualchiere *a cincis*, situate in prossimità di corsi d’acqua.

⁷⁷ A sollevare in particolar modo la questione è stata, anche di recente, Emanuela Di Stefano.

⁷⁸ Nelle straccherie aveva luogo esclusivamente la raccolta della materia prima.

⁷⁹ Sulle straccherie i da Varano esercitano, infatti, qualcosa di assimilabile ad un monopolio (cfr. quanto detto in proposito da Emanuela Di Stefano, *Una città mercantile, Camerino nel tardo medioevo*, Camerino 1998, p. 49)

⁸⁰ Ancora una volta è Emanuela Di Stefano a darci un efficace quadro della situazione, nelle opere già citate alle note precedenti.

nel momento in cui arriveremo a vagliare le motivazioni plausibili esistenti alla base dell'espansione dei da Camerino verso quest'area. Basti ora, giusto per completare il quadro già delineato, dire che ci troviamo in questo caso di fronte ad un flusso bidirezionale che coinvolgeva sia l'ambito politico che quello più propriamente economico e del quale possiamo trovare testimonianze certe almeno dal XIII secolo⁸¹.

Qual'era, dunque, il volto di Camerino fra Trecento e Quattrocento? Era, innanzi tutto, quello di una popolazione variegata e composita. All'interno di essa le corporazioni, la borghesia mercantile (quasi sempre priva di un ruolo politico formalmente riconosciuto) da una parte contribuivano a sostenere lo sviluppo, sia economico che culturale, e dall'altra si trovavano in perenne conflitto con la stessa Signoria dei da Varano, fermamente intenzionati a mantenere il monopolio nella gestione del potere. Al fiorire dell'economia, delle arti e all'aumento della densità demografica faceva così da contraltare una forte e pressoché cronica instabilità socio-politica⁸².

I.2 La presenza ebraica a Camerino tra Medioevo ed Età Moderna

Un'economia mercantile e manifatturiera di tale entità, nonché più in generale un'intera Signoria, non potevano rimanere in vita senza un'adeguata disponibilità di denaro liquido. Alla prova dei fatti vediamo, però, come la zecca di Camerino, testimoniata a partire dal Trecento, sembri non essere mai stata protagonista di una produzione

⁸¹ Come vedremo più avanti, infatti, non solo imprenditori appartenenti alle maggiori compagnie fiorentine operavano stabilmente a Camerino, ma grandi mercanti camerti erano presenti ed attivi per lunghi periodi sulla piazza fiorentina. Inoltre, già dal XIII secolo, sono ben attestati casi in cui esponenti delle élites fiorentine ricoprivano cariche politiche a Camerino e viceversa. Il movimento da Firenze alle Marche è peraltro testimoniato anche dal caso di Ascoli Piceno, dove nel 1297 sedici banchieri fiorentini, appartenenti alle famiglie dei Sassetti, dei Pilastrini e dei Machiavelli, nonché quattro ebrei romani, stipulano con la città degli accordi per prestare. (Giuliano Pinto, *Ascoli nel tardo Medioevo*, in *Archivio Storico Italiano*, 2001, dispensa II, pp. 328-329).

⁸² È quanto sintetizza efficacemente anche Emanuela Di Stefano nel suo *Una città mercantile, Camerino nel tardo medioevo*, Camerino 1998, alle pp. 52-60.

rilevante per quantità e qualità⁸³. Gli investimenti *in loco* di rinomati banchieri, come quelli fiorentini⁸⁴, contribuivano a far confluire moneta nella cittadina marchigiana, ma non potevano certo sopperire ai bisogni dei ceti medi e bassi della comunità e dei lavoratori, delle finanze comunali o signorili. Il prestito ebraico si inseriva allora, per così dire, nell'equazione, facendo fronte a tali esigenze.

Sarebbe impossibile, ed in definitiva forse poco utile, elencare in questa sede tutte le città, sparse per il centro e il nord della penisola, nelle quali le diverse autorità locali stipularono, a partire dalla fine del XIII secolo e per tutto il XIV, accordi di prestito con ebrei⁸⁵ al fine di sostenere o rivitalizzare le proprie economie. Limitandoci alle sole Marche⁸⁶, vediamo come esempi di tale fenomeno siano rintracciabili sicuramente ad Osimo, Recanati, Fermo, Matelica, Ascoli, Montegiorgio, Santa Vittoria in Mantenano, San Ginesio, San Severino, Cingoli, Force, Amandola, Fabriano, Macerata, Fiuminata, Monteolmo (l'attuale Corridonia), Montelupone, Sarnano, Montalboddo (oggi Ostra), Sassoferrato, nell'area di Ancona, e ancora a Cagli, Fossombrone, Pergola, Pesaro,

⁸³ Ciò è posto in evidenza anche da Giuliano Pinto, *Camerino nel quattrocento: il decollo di una economia mercantile e manifatturiera*, in Andrea De Marchi, Pier Luigi Falaschi (a cura di) *I da Varano e le arti*, Atti del Convegno Internazionale, Camerino 4-6 ottobre 2001, Ascoli Piceno 2003, vol. I, p. 56, il quale rimanda a sua volta a Roberto Rossi, *L'attività monetaria Marchigiana nel Tre-Quattrocento. Profilo storico tra novità e rettifiche*, in *Istituzioni e società nelle Marche (secc. XIV-XV)*, Atti del Convegno Ancona-Camerino 1-3 ottobre 1998, Ancona 2000.

⁸⁴ Il Davidsohn riporta addirittura l'esempio di un banchiere fiorentino che avrebbe prestato un'ingente somma al Comune di Camerino nel 1295 (Robert Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze 1956-1968, VI, p. 440, già ricordato da Giuliano Pinto, *Camerino nel quattrocento: il decollo di una economia mercantile e manifatturiera*, cit., Ascoli Piceno 2003, vol. I, p. 56).

⁸⁵ È interessante notare, peraltro, come questi primi accordi e contratti vedessero protagonisti non solo gruppi di ebrei, ma anche società miste di ebrei e cristiani. Fino alla seconda metà del Trecento, infatti, nonostante già il Concilio Lateranense IV (1215) si fosse rigidamente espresso contro l'usura, i cristiani non sparirono di fatto dal settore del prestito.

⁸⁶ Le Marche sono state felicemente definite da Michele Luzzati "un'area privilegiata di insediamento di famiglie ebraiche" (*Banchi ed insediamenti ebraici nell'Italia centro-settemtrionale*, in Ruggiero Romano, Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 11: Gli ebrei in Italia. Dall'Alto Medioevo all'età dei ghetti*, Torino 1996, p. 190). A ben vedere, ciò potrebbe essere in buona parte motivato dalla presenza sul territorio di diverse entità politico-amministrative agenti a livello locale, associata alla relativa lontananza del potere centrale (la Santa Sede): questo permetteva certamente un più ampio margine di libertà di scelta e di movimento ai gruppi ebraici.

Sant'Angelo in Vado ed Urbino⁸⁷. Gli ebrei giunsero in questi luoghi, ed in molti altri del centro dell'Italia, provenendo in massima parte da Roma, come testimonia l'indicazione *de Urbe* che affianca spesso i loro nomi⁸⁸, e, secondo quanto sostenuto in particolar modo da Ariel Toaff⁸⁹, essi avrebbero potuto addirittura essersi mossi al seguito dei Legati pontifici, in base ad un preciso disegno messo in atto dalla Curia stessa.

Un'origine romana sembra ipotizzabile anche per l'ebraismo camerte. A sostegno di questa tesi possiamo portare, ad esempio, una pergamena⁹⁰, datata 24 dicembre 1290⁹¹, nella quale compaiono gli ebrei Bonaventura di Angelo e Dattilo di Angelo, provenienti da Roma e residenti a Camerino in contrada di Mezzo, che vantano un credito nei confronti di due cristiani. La stessa famiglia al centro della nostra indagine, inoltre, traeva con tutta probabilità le proprie origini da quella romana dei da Synagoga⁹².

⁸⁷ Si veda quanto scritto da Michele Luzzati nel suo *Banchi ed insediamenti ebraici nell'Italia centro-settemtrionale*, in Ruggero Romano, Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 11: Gli ebrei in Italia. Dall'Alto Medioevo all'età dei ghetti*, Torino 1996, pp. 189-193, nonché lo studio condotto da Viviana Bonazzoli sul prestito ebraico e le economie cittadine delle Marche, nel quale l'autrice affianca alle proprie ricerche un'efficace sintesi degli studi precedenti (Viviana Bonazzoli, *Il prestito ebraico nelle economie cittadine delle Marche fra '200 e '400*, Ancona 1990). Per un inquadramento generale sull'argomento si veda inoltre Sergio Anselmi, Viviana Bonazzoli (a cura di), *La Presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, Ancona 1993.

⁸⁸ Si confrontino, solo per citare degli esempi, Marco Moroni, *Prestatori ebrei ed economie cittadine nella Marca Anconitana*, in *La presenza ebraica nelle Marche*, in Sergio Anselmi, Viviana Bonazzoli (a cura di), *La Presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, Ancona 1993; Attilio Milano, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963; Leonhard Poliakov, *I Banchieri ebrei e la Santa Sede dal XIII al XVII secolo*, Roma, 1974; Ariel Toaff, *Gli ebrei romani e il commercio del denaro nei comuni dell'Italia Centrale alla fine del Duecento*, in *Italia Judaica*, Roma 1983; Idem, *The Jews in Umbria*, Leiden –New York – Köln 1993-94.

⁸⁹ Ariel Toaff *Gli ebrei romani e il commercio del denaro nei comuni dell'Italia Centrale alla fine del Duecento*, in *Italia Judaica*, Roma 1983; Idem, *The Jews in Umbria*, Leiden –New York – Köln 1993-94, introduzione vol. I.

⁹⁰ SASC, Comunale, Pergamene n. E4.

⁹¹ Come sottolineato da Viviana Bonazzoli (*Il prestito ebraico nelle economie cittadine delle Marche fra '200 e '400*, Ancona 1990, p.30) la più antica condotta attualmente conosciuta per le Marche è quella stipulata nel 1297 dal comune di Ascoli Piceno con un gruppo di prestatori ebrei e cristiani: sebbene l'assenza di documentazione non ci permetta di affermarlo con certezza, si potrebbe ipotizzare che a Camerino siano esistiti accordi per istituire un banco ancora prima di quella data.

⁹² Cfr. Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, p. 260.

L'insediamento ebraico di Camerino si presenta come una realtà vitale e contraddistinta da forti differenziazioni al proprio interno. Il prestito su pegno⁹³ è certamente l'attività principale degli israeliti, ma non l'unica, visto che non è raro trovare attestazioni di operazioni di deposito di capitali (effettuate non soltanto da altri ebrei) finalizzate ad investimenti successivi, come non è infrequente trovarli intenti a gestire straccherie⁹⁴ (anche a fianco di cristiani). Purtroppo la perdita della maggior parte della documentazione pubblica medievale e primo moderna non ci consente di conoscere i capitoli, i patti che erano stati stabiliti per regolare il prestito: sappiamo però, da una controversia sorta nel 1442 tra un cristiano ed un ebreo, che esistevano precise norme statutarie in base alle quali, ad esempio, era vietato prestare nei giorni di festa (multa di 10 lire) ed era invece possibile richiedere proroghe della scadenza dei mutui, pagando però una mora di 10 lire al giorno⁹⁵. Ancora dal punto di vista giuridico vediamo che, nonostante come il resto degli israeliti residenti nei territori della Santa Sede anche quelli camerinesi fossero a questa direttamente sottoposti⁹⁶, essi dipendevano in un certo qual modo anche dalla Signoria: è al signore, infatti, che, intorno al 1490, Lazzaro di Abramo di Bonaiuto da Camerino deve pagare 112 fiorini d'oro per ottenere la

⁹³ In città erano certamente presenti più banchi.

⁹⁴ La raccolta degli stracci si prestava bene ad essere un'occupazione complementare a quella del prestito su pegno: gli ebrei, infatti, si trovavano spesso nella condizione di avere tra le mani indumenti non riscattati che, però, non erano nello stato di conservazione idoneo per la vendita. Non era infrequente, infatti, che gli strati più bassi della popolazione impegnassero cose già piuttosto logore e malmesse. Abbiamo peraltro esempi di ebrei camerti che aprivano straccherie anche in altri centri: è il caso dei fratelli Abramo, Servo e Samuele di Angelo che il 12 gennaio 1467 dichiarano di aver costituito una società di durata annuale per aprire una stracceria a Spoleto e a Terni (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1002, carte non numerate). È molto probabile che anche gli stracci raccolti in queste città fossero comunque destinati alla produzione di carta di Camerino, dal momento che la raccolta locale non riusciva spesso a coprire l'elevato fabbisogno della produzione (cfr. Emanuela Di Stefano nel suo *Una città mercantile, Camerino nel tardo medioevo*, Camerino 1998, alle pp. 49-50).

⁹⁵ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1423, carte non numerate, 26 ottobre 1442.

⁹⁶ Alla Santa Sede spettava anche la ratifica formale dei capitoli. Per una disamina più approfondita del problema si vedano tra gli altri Leonhard Poliakov, *I Banchieri ebrei e la Santa Sede dal XIII al XVII secolo*, Roma, 1974 e Shlomo Simonsohn, *The Jews in the Papal States to the Ghetto*, in Atti del VI Convegno internazionale Tel Aviv 18-22 giugno 1995, in Italia Judaica, VI (1998).

licenza di matrimonio per la sorella Fiorina⁹⁷, ed è con il signore che la famiglia contrae direttamente l'impegno a prestare a Camerino ed in altri luoghi del dominio⁹⁸.

L' *Universitas Ebreorum* di Camerino è numerosa, a tal punto che nel 1408 i da Varano possono esigere da essa una tassa di 92 ducati, mentre da quelle di altre località (come Tolentino, Montecchio o San Ginesio) cifre che oscillano tra 23 e 9 ducati⁹⁹. Nel terzo decennio del XV secolo, poi, quando i gruppi di correligionari di centri dell'importanza di Ancona, Fermo, Ascoli, Recanati e San Severino versano alla Tesoreria della Marca somme comprese tra i 15 e i 19 ducati, essa corrisponde ben 28 ducati per ogni terzaria di cui si compone la cittadina¹⁰⁰. Del resto il suo peso a livello locale e sovra regionale è sottolineato dalla confluenza a Camerino di esponenti delle più importanti famiglie ebraiche del centro e sud Italia, della regione e delle aree limitrofe, determinate a creare o rinsaldare con essa legami economici, anche attraverso la politica matrimoniale. Sia sufficiente in questa sede estrapolare dagli atti di dote,

⁹⁷ ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 146r/147r.

⁹⁸ Lo sappiamo da una serie di procure. Il 14 aprile 1490 Dolce, vedova di Angelo di Vitale da Camerino, e Dattilo di Salomone da Camerino eleggono loro procuratore Aliuccio del fu Consiglio da Pisa, abitante a Montecchio (Ferrara), per capitolare per Camerino e il suo contado con il signore Giulio Cesare da Varano per la costituzione di uno o più banchi feneratizi. Il medesimo giorno anche Lazzaro di Abramo di Bonaiuto da Camerino fa procuratrice la madre Gentile per lo stesso motivo (ASFi, NA, n.16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 164v/165v e cc. 165v/166r). Il 22 dicembre 1490 e il 7 febbraio 1491 Emanuele di Bonaiuto da Camerino e Dattilo di Salomone da Camerino fanno loro procuratore Abramo del fu Dattilo da San Miniato per la revoca degli impegni contratti con Giulio Cesare da Varano per le località di Cerreto ed Esanatoglia (ASFi, NA, ibid., c.247r/v e cc. 270v/271r).

⁹⁹ Lo si evince dall'assegnazione fatta il 28 luglio 1408 da papa Gregorio XII ai da Varano delle tasse relative a varie località, come remunerazione per aver messo al servizio della Santa Sede 220 soldati. Nello specifico gli ebrei di Camerino dovevano 92 ducati e 4 bolognini, quelli di Tolentino 23 ducati e 33 bolognini, quelli di Montecchio 14 ducati e 30 bolognini, quelli di Sarnano 15 ducati e 5 bolognini e quelli di San Ginesio 9 ducati e 33 bolognini. Tali proporzioni si ripetevano poi nel 1410-1412 e nel 1414. Del resto, nel 1408, Camerino pagava come comunità 4.801 ducati e 4 bolognini, mentre Sarnano 689 ducati e 15 bolognini, Belforte 297 ducati 32 bolognini e 6 denari, Monte San Martino 408 ducati e 4 bolognini, Monte Fortino 386 ducati e 2 bolognini, Penna San Giovanni 51 ducati e 20 bolognini e Montecchio 50 ducati. Cfr. Shlomo Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews*, Toronto 1989, vol. II, pp. 644-653, doc. 579.

¹⁰⁰ Biblioteca Valentiniana di Camerino, Carte Feliciangeli, D38 c/1 ec/2. Inoltre, da una ricevuta relativa alle tasse dovute dalla città di Camerino alla Tesoreria della Marca, vediamo che, a seguito del pagamento di 100 ducati effettuato il 17 dicembre 1457 dall'intera comunità, il 23 gennaio 1458 *Abram yudero da Camerino* consegna agli incaricati del pagamento stesso 50 ducati: tale cifra sarà molto probabilmente stata quella di spettanza del gruppo ebraico (ASFi, Ducato di Urbino, Classe IC, filza XIII, doc. 3.15).

rogati dai notai camerini, gli esempi costituiti dai matrimoni di Bellafiore di Leone di Salomone con Josef di Maestro Salomone da Fano (1465)¹⁰¹, o di Perna di Samuele di Salomone da San Severino, abitante a Pisa, con Bonaiuto di Guglielmo di Bonaiuto¹⁰², o di Dolce di Davide da Borgo San Sepolcro con Salomone di Guglielmo (1489)¹⁰³, o ancora di Diamante di Emanuele di Abramo con Jacob di Vitale da Perugia¹⁰⁴. L'importanza della comunità camerinese è, poi, testimoniata anche dai rapporti da questa intrattenuti con grandi figure dell'ebraismo: basti pensare alla permanenza in città, nel 1478¹⁰⁵, del rabbino Obadiah da Bertinoro, originario di Città di Castello e destinato a diventare, di lì a pochi anni, capo della Comunità Ebraica di Gerusalemme. Dal punto di vista insediativo, inoltre, gli ebrei sono distribuiti in tutte le aree urbane, specialmente in quelle non periferiche come le contrade di Mezzo, Morrotto, Sossanta e l'altrettanto importante Borgo San Venanzo. Non abitano solo case prese in affitto, ma talvolta anche immobili di proprietà¹⁰⁶ e posseggono pezzi di terra¹⁰⁷, vigne e bestiame che danno a soccida¹⁰⁸ a cristiani.

¹⁰¹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 271, carte non numerate, 1 marzo 1465. La dote consiste in circa 80 fiorini d'oro, più 7 fiorini per l'anello.

¹⁰² SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 176, carte non numerate, 26 maggio 1475. La dote consiste in 180 fiorini d'oro (di cui 48 in pannilana), più altri 30 per l'anello e i doni da fare il giorno delle nozze.

¹⁰³ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1004, cc. 260r/262v. 30 giugno 1489. La dote è di 228 ducati d'oro.

¹⁰⁴ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1828, cc. 283v/285v. 18 luglio 1488. La dote consiste in 30 fiorini d'oro in moneta, più altri 30 in pannilana, 16 fiorini per i doni del giorno delle nozze, 6 fiorini per l'anello.

¹⁰⁵ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci n. 1006, carte non numerate.

¹⁰⁶ Non è frequente trovare, nella maggioranza delle città italiane, ebrei che abbiano beni immobili all'interno dell'area urbana: solitamente il possesso è per loro fortemente limitato, o addirittura del tutto interdetto, da specifiche disposizioni contenute negli stessi Capitoli stabiliti per prestare.

¹⁰⁷ Ad esempio un ebreo di nome Consiglio, il 30 marzo 1441, acquista un terreno nel comitato di Camerino e lo dà a lavorare per due anni ad un cristiano, che promette di corrispondergli metà dei frutti del proprio lavoro (SASC, Notarile di Camerino, Ser Matteo Santucci, n. 341, c. 67 r/v e c. 68r).

¹⁰⁸ Sul contratto di soccida e la sua storia si vedano ad esempio: Enrico Besta, *Il contratto di soccida nel suo svolgimento storico*, Palermo 1908; V. Francia, *Il contratto di soccida nel bolognese nei secoli XIII e XIV*, estratto da Archivio Giuridico, LXXXVII (1922), fasc. I; Emilio Nasalli Rocca, *Soccide e contratti medioevali su bestiame nella regione piacentina*, in Archivio "Vittorio Scialoja" per le consuetudini giuridiche agrarie e le tradizioni popolari italiane, VI (1939), 1-2; Gaetano Perusini, *Il contratto di soccida in Friuli*, in Archivio "Vittorio Scialoja" per le consuetudini giuridiche agrarie e le tradizioni

Il gruppo ebraico, inoltre, è abbastanza radicato a Camerino da non scomparire neppure quando l'Osservanza, che ha un baluardo proprio in San Pietro di Muralto, minaccia le sue attività finanziarie fra '400 e '500¹⁰⁹. Ancora nel 1515¹¹⁰ e nel 1526¹¹¹, infatti, gli ebrei compaiono rispettivamente nel documento pontificio relativo all'elevazione dei da Varano al rango di duchi e in un breve di Clemente VII tra le diverse fonti di introiti, mentre nel 1558 il persistere della loro presenza è attestato dalle disposizioni, emanate dal signore Girolamo Frangipane e dai Priori, che ne regolano la permanenza in città¹¹².

Non sarebbe possibile, in questa sede, dar conto di tutti i singoli nominativi che compaiono, per il solo Quattrocento, nel notarile camerte, ma è interessante soffermarci su quelli che ricorrono più spesso ed ai quali possiamo associare un luogo di abitazione e dei legami parentali¹¹³.

popolari italiane, X (1943), 1-2; Giuseppe Giuffrida, *Soccida, b) Diritto privato*, in Enciclopedia del Diritto, XLII, Milano 1990, pp. 785-797; Mario Montorzi, *Soccida, a) Storia*, in Enciclopedia del Diritto, XLII, Milano 1990, pp. 778-785; Paolo Cammarosano, *Le campagne nell'età comunale*, Torino 1974; Bruno Andreoli, *Contratti agrari e trasformazione dell'allevamento tra alto e basso medioevo*, in Id., *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999, pp. 307-317; Alfio Cortonesi, *Soccide e altri affidamenti di bestiame*, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, Atti del convegno internazionale di Montalcino (20-22 settembre 2001), Bologna 2006.

¹⁰⁹ Sul rapporto tra San Pietro di Muralto e la creazione dei Monti di Pietà si veda Emanuela Di Stefano, *I Minori, i monti, gli ebrei nella Camerino del Quattrocento. Nuovi indizi dalla documentazione notarile*, in Bartolacci e Lambertini (a cura di) *Presenze francescane nel Camerinese*, Lions dell'Alto Maceratese 2008.

¹¹⁰ Shlomo Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews*, Toronto 1989, vol. III, pp. 1555-1556, doc. 1243.

¹¹¹ ASFi, Ducato di Urbino, Classe IC, filza XIII, doc. 3,11. Si tratta appunto della copia di un breve con il quale Clemente VII estende a Caterina Cybo la concessione del ducato di Camerino con i relativi censi, nel caso in cui il marito Giovan Maria da Varano e la figlia Giulia morissero senza eredi maschi.

¹¹² SASC, Statuti e Capitoli n. 3, Capitoli degli ebrei. Tali disposizioni, com'è facile immaginare considerando il periodo storico nel quale sono state emanate, portano comunque ad una limitazione delle libertà di cui gli ebrei sembrano aver goduto fino a quel momento. La più evidente è quella di non abitare ed avere bottega nelle aree più centrali della cittadina, contrariamente alla prassi riscontrabile dalla documentazione notarile del secolo precedente, anche se, è bene sottolinearlo, non viene istituito un ghetto.

¹¹³ È facile intuire che gli ebrei presenti a Camerino non fossero esclusivamente quelli dei quali si trova frequentemente notizia negli atti notarili: ad essi, più "evidenti" perché protagonisti della scena economica e sociale, si saranno accompagnati anche tutti quei membri della *famiglia* che spesso non trovano posto nei documenti. Vi saranno, inoltre, stati gruppi di poveri o di fanciulle senza famiglia che restano altrettanto muti.

Residente in contrada Sossanta¹¹⁴ è Angelo di Guglielmo, che troviamo attestato con una certa regolarità dagli anni '30 agli anni '70 del secolo. Egli aveva sposato in prime nozze Dariuccia di Emanuele di Mosè da Recanati¹¹⁵, dalla quale aveva avuto un figlio di nome Abramo, ed in seconde nozze una Monna Claruccia. Non sappiamo purtroppo da quale famiglia Claruccia provenisse, ma siamo a conoscenza del fatto che ella aveva due figli di primo letto, Emanuele e Lustrella. Quest'ultima, morta prima del 1475, si era a sua volta sposata con Aliuccio, figlio di Abramo e dunque nipote di Angelo¹¹⁶. L'attività principale svolta da Angelo di Guglielmo e dalla sua famiglia era certamente il prestito. Al 12 dicembre 1431 risale il primo contratto (indicato come *depositum*) in nostro possesso, da lui stipulato con Ser Antonio di Biagio del castello di Montalto, Venanzio di Angelello, Angelello di Pietro e Venanzio di Marino di *Castro Crucis*, ai quali dava 38 ducati d'oro che essi si impegnavano a restituire entro un mese¹¹⁷. Successivamente troviamo altri atti dello stesso tenore, ma relativi a somme più esigue, che lo vedono direttamente protagonista (ad esempio due *quietationes* datate 1 gennaio 1432¹¹⁸ e 15 maggio 1444¹¹⁹, un compromesso del 27 gennaio 1444¹²⁰, due promesse di

¹¹⁴ Non solo Angelo di Guglielmo è attestato come qui residente in maniera continuativa, ma anche il figlio Abramo il 7 maggio 1453 sarà attore di un contratto di affitto per una casa in questa contrada (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giovanni di Antonio, n. 592, c.101 r/v).

¹¹⁵ Lo sappiamo da un atto rogato a Camerino il 25 agosto 1445, stipulato dalla madre di Dariuccia, Rosella. Quest'ultima, come risarcimento della dote, aveva ricevuto in eredità dal marito, Maestro Emanuele di Mosè da Recanati, abitante un tempo a Camerino, una casa e tutti i libri del defunto e aveva deciso di rinunciare a tali beni e di darli ad Angelo di Guglielmo della contrada Sossanta (marito della figlia Dariuccia) e ad Angelo di Salomone della contrada di Mezzo (suo nipote da parte della figlia Stella). Nel documento compare, inoltre, un'altra figlia di Emanuele da Recanati e Monna Rosella: Bellarosa, indicata quale moglie di Bonaventura di Sabatuccio da Spoleto (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1895, cc. 42v/44r).

¹¹⁶ Tali legami familiari sono indicati in un compromesso e relativo lodo arbitrare datati 5 e 6 febbraio 1475, nei quali si discute appunto della dote della defunta Lustrella (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 176, cc. 515v/519r).

¹¹⁷ SASC, Notarile di Camerino, Ser Matteo Santucci, n. 667, cc. 52v/53r. Vista l'entità della somma, rapportata alla brevità della scadenza, è ipotizzabile che i quattro fossero uomini d'affari.

¹¹⁸ SASC, Notarile di Camerino, Ser Matteo Santucci, n. 172, cc. 2v/3v.

¹¹⁹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Giovanni di Antonio, n. 497, c. 329r/v.

¹²⁰ In esso è interessante vedere come la somma 8 fiorini, prestata a Tura di Ciccarone di Borgo San Venanzo, viene restituita in lana bianca, per mancanza di denaro contante da parte del debitore (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1422, c. 53r/v).

restituzione risalenti al 13 marzo¹²¹ e al 15 aprile 1450¹²², nonché un altro deposito dell'8 gennaio 1455¹²³) o che sono portati a termine dal figlio Abramo¹²⁴ (come una *quietatio* dell'11 gennaio 1459¹²⁵) e dal nipote Aliuccio (si veda una *promissio* del 3 novembre 1450¹²⁶). Angelo di Guglielmo era, inoltre, coinvolto in investimenti finanziari di maggior peso con i correligionari camerini, tra cui gli stessi da Camerino: ciò è testimoniato da due compromessi arbitrali del 22 novembre 1440¹²⁷ e del 18 agosto 1446¹²⁸, scaturiti appunto da controversie economiche. Egli possedeva anche terra e capi di bestiame nella limitrofa villa di Cignano, come attestato, ad esempio, dalla pace stabilita con il sindaco della chiesa di Santa Maria Maggiore di Camerino per i danni arrecati dai detti animali alle proprietà di quest'ultima¹²⁹. Angelo, infine, è con tutta probabilità da identificarsi con l'omonimo socio di Maestro di Abramo di Maestro Vitale da Assisi nel banco di Spello, la cui vedova *Chiarutia*, il 13 gennaio 1469,

¹²¹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Giovanni di Antonio, n. 593, c. 45v.

¹²² SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 190, c. 61v.

¹²³ SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 2239, cc. 5v/6r.

¹²⁴ L'esistenza di una forma di società tra padre e figlio, che superava il legame parentale e si muoveva su binari più propriamente economici, è, secondo noi, testimoniata da un atto datato 28 agosto 1453. In esso Abramo fa quietanza al padre Angelo di Guglielmo per la somma di 100 ducati veneti d'oro, che questi gli doveva in base ad una transazione eseguita nel dicembre 1451, nella quale peraltro era stata messa a garanzia metà della casa paterna posta in contrada Sossanta (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 1605, c. 160 r/v)

¹²⁵ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1896, c. 20r.

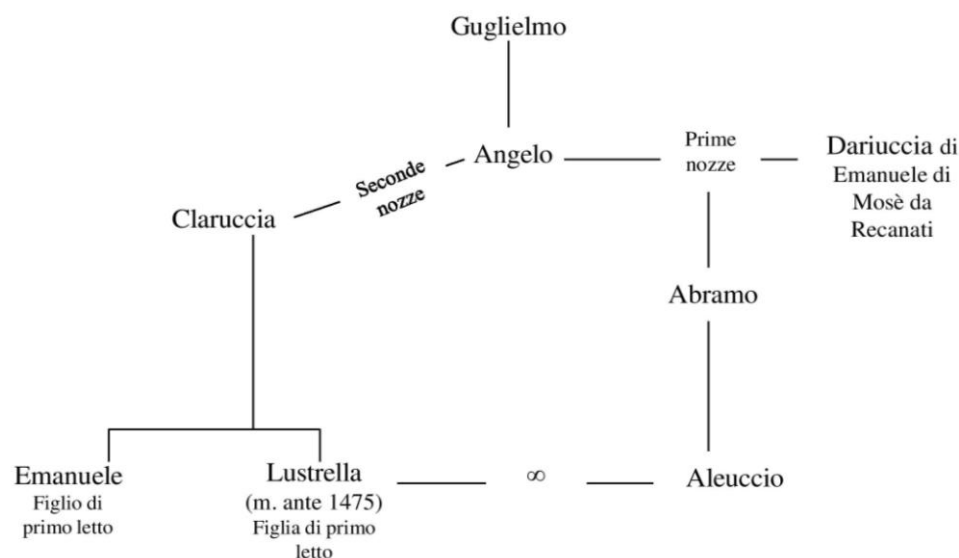
¹²⁶ SASC, Notarile di Camerino, Ser Giovanni di Antonio, n. 593, c. 284 r/v.

¹²⁷ Angelo di Guglielmo (della contrada Sossanta), Angelo di Salomone (della contrada Morrotto) e Vitale di Salomone da Camerino (della contrada di Mezzo, agente a nome proprio e per i figli di Bonaiuto di Salomone suoi nipoti), da una parte e Bonaventura di Abramo (della contrada di Mezzo) dall'altra parte, a causa di liti per alcune bollette e spese, nonché per alcune somme di denaro, eleggono arbitri Maestro Mosè di Daniele da Padova, abitante a Camerino, e Mosè di Diodato di Camerino. Il tempo di durata del compromesso è di 2 mesi e la pena prevista di 100 ducati, da versare per metà al comune di Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 969, c. 486 r/v).

¹²⁸ Angelo di Guglielmo, Abramo di Bonaiuto da Camerino (agente a nome proprio, del fratello Leone e dello zio Vitale di Salomone), Angelo di Salomone della contrada di Mezzo, Musetto di Angelo della contrada di Mezzo e Consiglio di Daniele di Borgo San Venanzo di Camerino, per risolvere ogni controversia, concordano sulla nomina ad arbitri di Elia di Daniele di Civitanova, abitante a Cascia, e Bonaventura di Spoleto (probabilmente Bonaventura di Sabatuccio) (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 269, cc. 30v/33r).

¹²⁹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Matteo Santucci, n. 174, c. 122 r/v.

eleggeva procuratore Benedetto di Aliuccio da Genazzano per curare la restituzione dei 111 fiorini versati dal marito nella società¹³⁰.



La famiglia di Angelo di Guglielmo

In Borgo San Venanzo troviamo, invece, Guglielmo di Bonaiuto¹³¹ e lo zio Consiglio di Daniele¹³², che, insieme alle rispettive famiglie, costituiscono un nucleo per il quale abbiamo testimonianze ricorrenti dagli anni '50 a tutta la seconda metà del Quattrocento. Guglielmo, sposato a Belladonna¹³³, aveva avuto da lei due figli: Bonaiuto e Salomone. Il primo aveva contratto matrimonio nel 1475 con Perna di Samuele da San Severino¹³⁴, mentre il secondo, nel 1489, con Dolce di Davide da

¹³⁰ Ariel Toaff, *Gli ebrei nell'Assisi medievale 1305-1487: storia sociale ed economica di una piccola comunità ebraica in Italia – Appendici e aggiornamenti*, Assisi 2002, pp. 93-94, doc. 61.

¹³¹ Oltre ad essere praticamente sempre individuato nei diversi atti quale residente nel detto Borgo, come del resto i figli, ci restano per Guglielmo alcuni contratti relativi all'affitto di immobili in loco. Cfr. SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 1794, carta non numerata, 30 maggio 1450; n. 2061, c. 48 r/v, 30 giugno 1450; n.1120, carta non numerata, 4 luglio 1460.

¹³² Consiglio è detto esplicitamente di Borgo San Venanzo, ad esempio, nel documento del 18 agosto 1446 citato più sopra ed alla nota 128.

¹³³ Conosciamo Belladonna da un atto del 30 giugno 1489, nel quale si discute del lascito testamentario deciso in suo favore dallo stesso Guglielmo di 100 fiorini ed una cassa, che corrispondevano alla dote della donna (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1004, c. 263 r/v).

¹³⁴ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci n. 176, carte non numerate. Dal matrimonio era forse nato un figlio di nome Davide. Un Davide di Bonaiuto compare, infatti, come arbitro in un compromesso rogato a Camerino il 5 novembre 1495: non disponendo però, ad oggi, di ulteriori e più

Borgo San Sepolcro¹³⁵. Padre e figli appaiono impegnati sia nel piccolo prestito¹³⁶, sia in investimenti a largo raggio insieme ad esponenti dell'ebraismo peninsulare del calibro di Emanuele di Maestro Gaio da Perugia, che vediamo nell'atto di depositare presso Guglielmo 100 ducati veneti d'oro¹³⁷, o Mosè di Mattasia da Viterbo, che troviamo invece intento ad affidarne 75 nelle mani del figlio Bonaiuto, ricevendo in garanzia seta, anelli, vesti e mantelli¹³⁸.

Il grado di parentela esistente tra Guglielmo di Bonaiuto e Consiglio di Daniele è esplicitamente indicato in un documento risalente al 30 giugno 1489¹³⁹: in occasione di una *quietatio* tra i figli di Guglielmo, ormai defunto, sono infatti Consiglio ed il figlio Daniele¹⁴⁰ ad autorizzare l'ancora minore Salomone ad agire, in qualità rispettivamente di zio e cugino paterni¹⁴¹. Consiglio di Daniele ricorre nella produzione notarile giunta sino a noi dal 1445, quando compare come procuratore di Bonaventura di Abramo, del quale parleremo più sotto. La sua attività di prestito e le sue operazioni

dettagliate attestazioni non lo si può affermare con certezza (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1209, cc. 437v/440r).

¹³⁵ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci n. 1004, cc. 260r/262v.

¹³⁶ Si veda, ad esempio, un atto del 28 dicembre in cui Guglielmo di Bonaiuto accetta di avere, al tempo della vendemmia, una salma di vino *musto* del valore di 3 fiorini, come restituzione del prestito di 1 fiorino, impegnandosi a dare un resto di 2 fiorini (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1825, carte non numerate).

¹³⁷ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 999, c. 50 r/v.

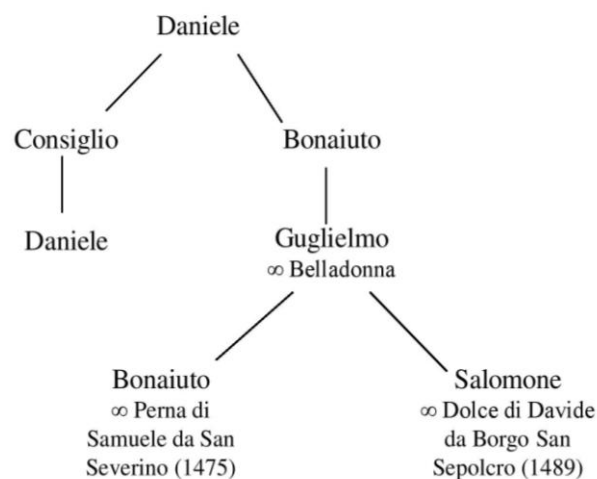
¹³⁸ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 999, cc. 293r/295r. Lo stesso Mosè di Mattasia da Viterbo era stato a sua volta debitore dei fratelli Bonaiuto e Salomone di Guglielmo e di Venturello di Dattilo di Camerino per 100 ducati veneti d'oro, a garanzia dei quali erano stati posti dei drappi di broccato e un anello d'argento (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 999, cc. 295v/299r).

¹³⁹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1004, cc. 267r/268r.

¹⁴⁰ Di lui sappiamo che il 14 maggio 1462 era già sposato con Fresca di Bonaventura da L'Aquila: in quel giorno, infatti, il padre riceveva dal fratello della donna, Mosè, la dote costituita da 100 ducati veneti d'oro, più altri 74 fiorini, panni di lana e di lino per un valore di 48 fiorini e altri 20 ducati veneti d'oro corrisposti per metà in anelli e doni (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1825, carte non numerate).

¹⁴¹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1004, cc. 267r/268r. Al momento dell'atto Bonaiuto si dichiara maggiore di 25 anni, mentre Salomone maggiore di 24, quindi non ancora maggiorenne.

finanziarie (condotte con correligionari come con cristiani)¹⁴² sono attestate per tutta la seconda metà del '400, e sono talvolta affiancate dalla vendita di beni (che, è lecito pensare, gli fossero stati precedentemente impegnati da altre persone)¹⁴³. Si può ipotizzare, infine, che i rapporti intrattenuti da Consiglio di Daniele con la famiglia oggetto del nostro studio non fossero di tipo esclusivamente economico¹⁴⁴, ma anche, in qualche modo, parentale. Egli, infatti, è citato nel 1485 come *compagnio* da parte di padre di Dattilo di Salomone da Camerino¹⁴⁵ e nel 1491 è curatore di Vitale del fu Angelo di Vitale da Camerino¹⁴⁶. Allo stato attuale delle ricerche, però, manca un sicuro anello di congiunzione, e l'ipotesi è dunque destinata, per il momento, a rimanere tale.



La famiglia di Guglielmo di Bonaiuto e Consiglio di Daniele

¹⁴² Mentre un documento del 13 gennaio 1458 ci informa che Elia di Abramo da Matelica aveva depositato presso Consiglio un abito di velluto ed altri beni (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1421, carte non numerate), uno del 16 maggio 1465 ci mostra Guidonio di Mariotto della contrada di Mezzo intento a depositare 10 ducati e 50 soldi (SASC, Notarile di Camerino, Ser Matteo Santucci, n. 1632, c. 56r).

¹⁴³ È il caso di un rogito del 27 ottobre 1453, nel quale Leonardo di Bonavenia di Cola di Borgo San Venanzo si dichiara debitore di Consiglio sia per una certa quantità di lana che ha acquistato da quest'ultimo, sia per la somma di 6 ducati avuti dando in pegno una veste (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 1605, c. 196 r/v).

¹⁴⁴ Si veda ad esempio il deposito in denaro che Consiglio ed Abramo di Bonaiuto da Camerino ricevono da due cristiani il 29 aprile 1459 (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 272, cc. 379r/380r).

¹⁴⁵ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1007, carte non numerate. Nell'atto, un compromesso arbitrato che vede protagonisti proprio i da Camerino, Consiglio di Daniele è rappresentato da Dattilo di Salomone in quanto assente per alcuni mesi, essendosi recato a Verona.

¹⁴⁶ ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, c. 168 r/v e seguenti.

Di più antica attestazione è la presenza in città di Bonaventura di Abramo, della contrada di Mezzo¹⁴⁷. Al 4 ottobre 1429 data, difatti, la soccida da lui stabilita con il vaccaro Pietro di Pietruccio per una cavalla “palomina” del valore di 12 ducati¹⁴⁸ ed il suo nome si ripete con costanza fino alla fine degli anni '50. Sappiamo che Bonaventura aveva due figli, Consiglio¹⁴⁹ ed Abramo¹⁵⁰, e possedeva una vigna nella località detta Pietre Bianche, non lontano dal centro abitato¹⁵¹. La vigna veniva data a lavorare a cristiani con contratti biennali¹⁵² e per essa, almeno in due occasioni, il proprietario aveva acquistato delle pietre miliarie da tale Falco di Cola di Lippo della contrada Cisterna, che a sua volta le aveva tolte da un appezzamento di sua proprietà ad Arcofiato¹⁵³. Il mosto ed il grano erano le merci al centro della maggioranza dei prestiti effettuati da Bonaventura: egli non solo li accettava come restituzione del denaro anticipato¹⁵⁴, ma talvolta si impegnava, a nome di altri ebrei, a consegnarli ad alcuni cristiani¹⁵⁵. È interessante sottolineare, infatti, come a Camerino il prestito non si esplicasse unicamente in termini monetari: erano spesso anche i beni di consumo, i

¹⁴⁷ SASC, Notarile di Camerino, Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 1314, c.216r; n. 969, c. 486 r/v.

¹⁴⁸ SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 191, c. 29v.

¹⁴⁹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Matteo Santucci, n. 259, c. 47 r/v e c. 59r.

¹⁵⁰ Compare assieme al fratello in SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1518, carte non numerate, 4 novembre 1456. L'atto è una pace stipulata dal padre a nome dei due figli con Jacopo di Cecco di Borgo San Venanzio, sindaco della chiesa di Santa Maria Maggiore, per i danni dai due arrecati in un pezzo di terra appartenente alla chiesa e posto in località San Marcello.

¹⁵¹ In un caso si trova, infatti, la stessa vigna indicata come posta vicino alla Porta Bianca (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 1525, cc. 347v/348r).

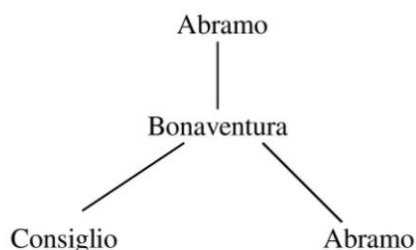
¹⁵² In questi contratti, che prevedono la divisione a metà del raccolto e la consegna della parte spettante a Bonaventura direttamente presso la sua abitazione a Camerino e che si concludono sempre con un prestito in denaro che il lavoratore restituirà a rate nei due anni, viene riportato anche un interessante elenco di tutti i lavori che dovranno essere regolarmente svolti nella vigna (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 140, cc. 34r/35r; n. 1314, cc. 334r/335v).

¹⁵³ SASC, Notarile di Camerino, Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 140, c. 18v; n. 1525, cc. 347v/348r.

¹⁵⁴ Si vedano, ad esempio: SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 769 (cc. 149r/150r), n. 767 (cc. 17v/18r, cc. 42v/43r e c. 118r). Gli atti relativi a questi tipi di prestito (che aveva la forma di un pagamento anticipato di una data quantità di vino o di grano, che sarebbe stata consegnata in seguito, al tempo della vendemmia o del raccolto) possono essere utilizzati anche come fonti per verificare le oscillazioni locali dei prezzi. Solo per esemplificare: cinque salme di vino *musto* erano pagate 10 lire nel 1444, mentre nel 1446 sei salme erano pagate 8 lire.

¹⁵⁵ Cfr. SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 767, c. 76 r/v e cc. 76v/77r.

generi alimentari (che magari scarseggiavano, come il grano) ad essere molto richiesti. Si rende così più evidente la funzione del banco ebraico come risposta alle esigenze quotidiane delle fasce medie e basse della popolazione¹⁵⁶.



La famiglia di Bonaventura di Abramo

Legato ancora alla contrada di Mezzo¹⁵⁷ è Musetto di Angelo, le cui attestazioni si concentrano negli anni '40 del Quattrocento, quando lo vediamo impegnato in operazioni di piccolo prestito¹⁵⁸ e nell'acquisto di 12 veletti da un mercante di

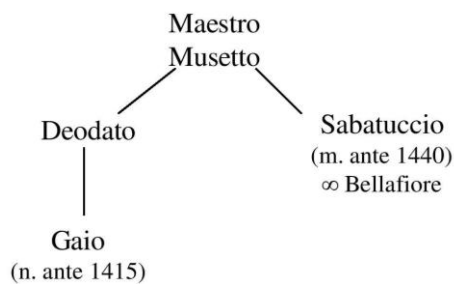
¹⁵⁶ I contratti di mutuo relativi a generi alimentari, e al grano in maniera particolare, sono stati studiati per la Toscana del XIII-XV secolo da Giuliano Pinto, il quale ha messo in evidenza come le forti speculazioni portassero spesso i piccoli proprietari ad indebitarsi in maniera irrimediabile e a perdere i propri possedimenti (Giuliano Pinto, *Aspetti dell'indebitamento e della crisi della proprietà contadina*, in Id., *La Toscana nel Tardo Medioevo*, Firenze 1982). Le tipologie di prestito esaminate coincidono con quelle messe in atto dagli ebrei camerti (versamento di denaro o di grano con restituzione al momento del raccolto). I mutuanti toscani, ad esempio, sfruttavano ampiamente le oscillazioni del mercato e cedevano il bene alla quotazione più alta, cosicché al momento della restituzione, quando ormai i prezzi erano calati, il debitore si trovava a dover corrispondere una quantità superiore di prodotto. Per quanto è stato possibile vedere, negli atti camerti non troviamo comunemente espliciti riferimenti al fatto che il valore attribuito alle derrate corrisponda a quello che esse avevano al momento del prestito o della restituzione. Solo in una *promissio*, risalente al 28 dicembre 1462, Pietro di Andrea *de Morgiano* si impegna a consegnare alla successiva vendemmia, nella casa dell'ebreo Guglielmo di Bonaiuto, una salma di vino *musto* e si specifica che, poiché allora essa varrà 3 fiorini, Pietro rilascia subito quietanza per tale somma *et pro residuo habuit duos florenos* (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1825, carta non numerata).

¹⁵⁷ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1423, carta non numerata, 6 giugno 1442; n. 1422, c. 618v e c. 190v (atto relativo all'affitto di una casa); n. 269, cc. 30v/33r.

¹⁵⁸ Il 6 giugno 1442 presta denaro avendo in cambio una salma di grano (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1423, carta non numerata), mentre il 19 maggio 1444 anticipa una salma di grano che dovrà essergli restituita in agosto (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1422, c. 618v).

Foligno¹⁵⁹ al costo di 11 anconetani l'uno. Egli si era con tutta probabilità trasferito negli anni successivi a Todi, dove è appunto indicato come abitante nel luglio del 1462¹⁶⁰, nel settembre del 1471 e nel marzo 1472¹⁶¹.

Altri era, invece, il Maestro Musetto padre di un Deodato e di un Sabatuccio, i quali dovevano essere piuttosto coetanei (se non addirittura più anziani) del suddetto Musetto di Angelo. Vediamo, infatti, come Deodato¹⁶² avesse nel 1440 un figlio, Gaio, di età maggiore di 25 anni¹⁶³ e come Sabatuccio¹⁶⁴, sposato a Monna Bellafiore¹⁶⁵, risultasse già defunto nello stesso anno.



La famiglia di Maestro Musetto

¹⁵⁹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1422, c. 539 r/v. Ciò fa pensare che alle consuete attività di prestito fosse affiancato anche un piccolo commercio.

¹⁶⁰ Il 27 luglio 1462 egli risulta, infatti, in società con un Bonaventura di Maestro Elia (curatore di Davide di Gaio da Perugia e di un altro ebreo camerte, Gaio di Gaio) per prestare a Spello. Cfr. Shlomo Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews*, Toronto 1989, vol. II, pp. 1095-1097 (doc. 887).

¹⁶¹ Shlomo Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews*, Toronto 1989, vol. III, pp. 1178-1179 (doc. 944), 1185-1186 (doc. 950), 1189-1190 (doc. 953)

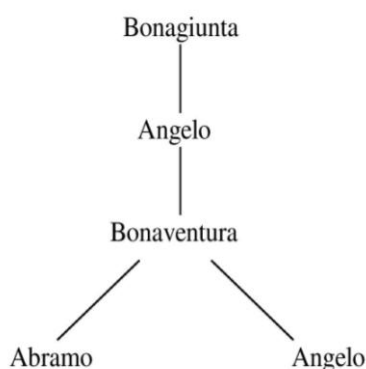
¹⁶² SASC, Notarile di Camerino, Ser Giovanni di Antonio, n. 360, cc. 205r/206r; n. 499, cc. 149v/150v; Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 1314, c. 325 r/v. In questo atto Deodato, insieme a Mosè di Salomone *de Francia*, affitta una casa di proprietà della chiesa di Sant'Antonio di Vallevicchia posta in contrada Morrotto: è probabile che i due volessero aprirvi un banco).

¹⁶³ Egli è, infatti, attore in un compromesso arbitrare scaturito da una controversia per l'eredità di Sabatuccio (SASC, Notarile di Camerino, Ser Matteo Santucci, n. 174, c. 20 r/v)

¹⁶⁴ SASC, Notarile di Camerino, Ser Matteo Santucci, n. 174, c. 20 r/v; Ser Giacomo di Nicola, n. 766, cc. 154v/155v.

¹⁶⁵ SASC, Notarile di Camerino, Ser Matteo Santucci, n. 174, c. 20 r/v; Ser Giacomo di Nicola, n. 766, cc. 154v/155v.

Tra gli ultimi decenni del secolo e l'inizio del '500 si collocano, infine, le testimonianze riguardanti Angelo di Bonaventura¹⁶⁶ della contrada Sossanta. Forse figlio di Bonaventura di Angelo di Bonagiunta¹⁶⁷, ed in tal caso con un fratello di nome Abramo¹⁶⁸, il 4 giugno 1494¹⁶⁹ Angelo, rappresentato dal socio Bonaiuto di Elia da Fabriano, riceveva una promessa di pagamento di 4 fiorini e 10 bolognini da parte di Venanzio di Giovanni di Biagio di Borgo San Venanzo, al quale aveva già consegnato svariate libbre di cenere¹⁷⁰. La cosa che, però, più ci colpisce è che egli nel 1495¹⁷¹ e nel 1501¹⁷² risultava socio al 50% del lombardo Maestro Jacopo di Andrea, abitante in Borgo San Venanzo, in una stracceria posta proprio a Camerino: in particolare, dall'atto del 1501, si evince che la società aveva durata annuale e che era l'ebreo a gestire di fatto l'attività.



La famiglia di Bonaventura di Angelo

¹⁶⁶ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1419, c. 70 r/v; n. 1897, cc. 19v/20v; n. 1209, c. 48 r/v; n. 1230, cc. 170v/171v; n. 1429, cc. 177v/179v.

¹⁶⁷ Questi compare nei rogiti di Ser Vannuccio di Matteuccio in due atti del 18 marzo 1437 (n. 1314, c. 42r) e del 17 dicembre (n. 1314, c. 375v). È, inoltre, identificabile con quel Bonaventura di Angelo che nel 1462 aveva ottenuto a cottimo la *questa cinciorum* dai gabellieri del Comune (cfr. Emanuela Di Stefano, *Una città mercantile. Camerino nel tardo medioevo*, Camerino 1998, p. 49, nota 37).

¹⁶⁸ Abramo di Bonaventura di Angelo compare in un documento del 31 maggio 1482, relativo alla dote di Diana di Bonaiuto da Cesena, consorte appunto di un Angelo di Bonaventura (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1417, carta non numerata). A questa data il padre è ancora vivo.

¹⁶⁹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1897, c. 281 r/v.

¹⁷⁰ Con tutta probabilità essa sarà poi stata impiegata nel trattamento dei tessuti.

¹⁷¹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1209, c. 494v/495r.

¹⁷² SASC, Registri non ancora inventariati, Registro con numero provvisorio 8, c. 75 r/v.

I.3 I da Camerino

La famiglia da Camerino si inserisce nel *milieu* sin qui delineato e contemporaneamente se ne distingue per preminenza sociale e potere economico. Il semplice fatto che i suoi esponenti siano presenti nella documentazione notarile, praticamente senza soluzione di continuità, dal 1421 al pieno Cinquecento (e che risultino protagonisti di oltre 150 atti di diversa natura) rende immediatamente evidente quanto appena affermato.

Nelle fonti di pieno Quattrocento il nome dei da Camerino è sempre associato alla contrada di Mezzo, cuore pulsante della città che ospitava la *platea comunis*, la loggia, il mercato e le sedi degli organi di governo, ma la prima area insediativa della famiglia è da identificarsi con la contrada Morrotto¹⁷³. Qui, infatti, Salomone di Bonaiuto prima, ed in seguito i suoi figli (Vitale e Bonaiuto) ed i suoi nipoti (Abramo, Leone ed Emanuele) abitano in affitto una casa di proprietà delle sorelle Marta e Francesca del fu di Giovanni di Bitto, almeno sino al 1439¹⁷⁴. A far data però dal 1422 aveva iniziato a concretizzarsi il progetto di spostarsi verso il centro dell'abitato: il 29 settembre di quell'anno Salomone conclude con Ser Andrea di Ser Vanni (agente anche a nome dei suoi quattro fratelli) un contratto di usufrutto di durata sessennale per un palazzo posto in contrada di Mezzo. Il prezzo concordato è di 26 ducati d'oro all'anno: egli si impegna a corrispondere l'equivalente di tutti e sei gli anni entro il termine di due anni e otto mesi, tolte però le spese relative ai lavori necessari¹⁷⁵. Se consideriamo che l'abitazione è esplicitamente indicata come *palatium*, non come *domus*, e che il costo di tre anni di affitto della casa in contrada Morrotto era, nel 1438, di 30 ducati d'oro, capiamo subito che essa doveva essere di una certa importanza. Il 26 aprile 1423 Salomone di Bonaiuto

¹⁷³ La contrada corrisponde alla zona sud-ovest del centro abitato.

¹⁷⁴ A riprova di ciò si può portare una serie di atti che vanno dal 1421 al 1439 in cui i da Camerino sono indicati come abitanti nella contrada Morrotto o che hanno luogo proprio nella suddetta abitazione (SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 192, c. 46 r/v, c. 129r e cc. 129 vbis/130r; n. 189, cc. 56r/58r. Ser Matteo Santucci, n. 174, c. 34 r/v). Per quest'ultima in particolare ci restano anche contratti di affitto e *quietationes* per gli avvenuti pagamenti (SASC, Notarile di Camerino, Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 1314, cc. 363v/364r. Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 8769, c. 61v; n. 189, c. 33 r/v e c. 40 r/v).

¹⁷⁵ SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 192, cc. 83v/84r.

risulta aver già pagato 90 ducati d'oro della somma dovuta¹⁷⁶, ma dovremo aspettare il 1440 perché i da Camerino vengano costantemente ed unicamente indicati come “della contrada di Mezzo”. Nello stesso 1440 Vitale, morti il padre Salomone ed il fratello Bonaiuto¹⁷⁷, risulta conduttore anche di un'altra casa posta nella medesima zona (appartenente agli eredi del fu Muzio di Giovanni¹⁷⁸) e nel 1446¹⁷⁹ acquista, insieme ai nipoti Abramo e Leone, un'ulteriore dimora, posta vicino a quella che già abitano, dai fratelli Bartolomeo e Matteo Fazi per 120 fiorini d'oro¹⁸⁰. Negli anni successivi, poi, il numero degli immobili afferenti ai da Camerino continua a crescere, e spesso troviamo nei documenti chiaro riferimento al fatto che essi sono collocati gli uni vicini agli altri. Nel gennaio 1449, e almeno fino all'agosto successivo, lo zio ed i due nipoti risultano affittuari di una casa di Monna Marianna, moglie di Venanzio di Tommaso¹⁸¹, mentre il 6 ottobre comprano quella dei quattro figli di Messer Mariano¹⁸². L'atto relativo a questa vendita è molto interessante, perché riporta anche il testo di una supplica, mossa dai quattro a Rodolfo e Giulio Cesare da Varano, al fine di poter vendere per bisogno l'immobile così com'era, ovvero con un elevato rischio di crollo. A quanto pare gli unici interessati all'acquisto (e forse tra i pochi economicamente in grado di farsi carico delle spese di ristrutturazione) erano proprio gli ebrei, che si accordano per 200 fiorini d'oro, la metà dei quali viene versata subito. Dal luglio 1461, e sicuramente fino al maggio 1471¹⁸³, Leone di Bonaiuto è, inoltre, conduttore di una casa di Monna Andrea, vedova di Michele Matteoli, e, nel 1463, di una di tal Gentile di Rodolfo¹⁸⁴. Se gli atti

¹⁷⁶ SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 192, c. 149 r/v.

¹⁷⁷ Bonaiuto era morto addirittura prima del 1438, anno in cui si parla appunto dei suoi figli come eredi (SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 8769, c. 61v).

¹⁷⁸ SASC, Notarile di Camerino, Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 969, c. 375 r/v.

¹⁷⁹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 269, cc. 596v/597v. La data è per l'esattezza il 5 aprile 1446.

¹⁸⁰ Ibid., n. 1027, cc. 360r/361v.

¹⁸¹ Ibid., n. 1001, c. 76 r/v.

¹⁸² Ibid., cc. 293v/298r. Anche in questo caso l'immobile è identificato come posto accanto alla casa di *Vitale iudeio e li consorti*.

¹⁸³ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1003, carta non numerata, 7 luglio 1461; n. 1225, c. 28r.

¹⁸⁴ Ibid., n. 1824, carta non numerata, 17 gennaio 1463.

inerenti a tali locazioni non presentano caratteristiche rimarchevoli, più interessante risulta senz'altro uno concluso il 20 aprile 1485¹⁸⁵ dal figlio di Vitale, Angelo (agente anche per il nipote Dattilino di Salomone e per i cugini Abramo ed Emanuele di Bonaiuto), con Gabriele di Armanno. Questi, infatti, fa specificare che, contrariamente a quanto stabilito in precedenti contratti, non potrà essere esercitata nell'immobile attività di prestito: ne possiamo di contro dedurre che molto spesso banco e abitazione si trovassero all'interno della stessa struttura. Di tutt'altra natura sembra, invece, l'acquisto dell'usufrutto di una casa di proprietà di Monna Innocenza (già vedova di Ser PierPaolo di Venanzio di Ser Matteo e moglie di Francesco di Gentile) effettuato da un altro nipote di Angelo, Bonaiuto di Consiglio, il 9 luglio 1496¹⁸⁶. In questo caso, infatti, si specifica che la donna ed il figlio di primo letto, Venanzio, potranno subito riavere la casa e tenerla durante i cinque anni di validità dell'usufrutto, a patto che siano loro ad abitarvi e che non vengano prodotte spese comuni: siamo dunque di fronte, a mio avviso, ad un atto che è un contratto di usufrutto solo nella forma, ma che si iscrive, in realtà, nel novero dei prestiti.

I possedimenti dei da Camerino comprendevano, infine, anche dei terreni agricoli. Il 19 maggio 1448¹⁸⁷, Vitale di Salomone conclude, ad esempio, l'acquisto di una terra situata in località Villa Bongiani: non conosciamo, purtroppo, l'estensione dell'appezzamento, ma sappiamo che il prezzo corrisposto era di 32 ducati d'argento. Di maggiore entità è, invece, una compravendita portata a termine da Abramo e Leone di Bonaiuto (agenti anche a nome dello zio) che, intorno al 1469¹⁸⁸, ottennero dal concittadino PierMatteo di Agostino, per 110 fiorini, una terra con casa e casalingo, posta in prossimità della Porta Angelesca. Altre proprietà si trovavano poi a Roccamaiia e a Montelago: lo sappiamo con certezza da una permuta stabilita da Abramo di Bonaiuto con la chiesa di San Jacopo, che dovette dare adito ad una controversia di una certa

¹⁸⁵ Ibid., n. 1007, carta non numerata.

¹⁸⁶ SASC, Registri non ancora inventariati, Registro con numero provvisorio 9, c. 106r.

¹⁸⁷ SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 4228, cc. 70r/71r.

¹⁸⁸ L'anno esatto dell'acquisto non può essere individuato, dal momento che sia l'*emptio*, sia la quietanza per una prima parte di pagamento sono contenute in un bastardello mutilo per il quale è impossibile ricostruire l'anno (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1281, carte non numerate). Il termine del 1469 è desunto da una quietanza, relativa a un'altra rata di pagamento, datata appunto 10 aprile 1469 (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1413, carte non numerate).

rilevanza. I termini della questione erano in breve i seguenti: Jacopo di Bonifacio, priore della detta chiesa, aveva concordato con Abramo di scambiare un pezzo di terra, appartenente ad essa e locato nel perimetro del castello di Roccamaiia, vicino ad terreno già in possesso dell'ebreo, con un appezzamento di proprietà di quest'ultimo posto a Montelago. L'accordo, approvato peraltro anche dai canonici Ser Tommaso di Antonio e Ser Giovanni di Antonio Gioli, non era però stato rispettato dal priore. Il 30 ottobre 1480¹⁸⁹, infatti, il *legum doctor* Jacopo degli Alberti di Civitanova, referendario di Giulio Cesare da Varano e *negotiorum gestor* del priore di San Jacopo, promise al da Camerino di impegnarsi a far in modo che Bonifacio di Jacopo rispettasse quanto pattuito (dietro pena di tutti i suoi beni) e, finalmente, il 4 aprile 1484¹⁹⁰ si giunse alla ratifica della permuta, riconosciuta dallo stesso priore come favorevole per la chiesa.

A partire dalla metà del Quattrocento numerosi sono i contratti di soccida siglati dai membri della famiglia, riguardanti molto spesso animali da latte, da soma e da lavoro, con una netta prevalenza di muli e di somari. Lo schema dei contratti, che ritorna in maniera pressoché invariata, è quello che potremmo definire di soccida semplice¹⁹¹ e, come per gli atti relativi agli immobili ed ai terreni, i protagonisti sono ancora Vitale di Salomone ed i nipoti Abramo e Leone di Bonaiuto.

Vista la ripetitività dei rogiti¹⁹² in questione, basti in questa sede fornirne solo alcune esemplificazioni. Al 18 aprile 1452¹⁹³ data una soccida stipulata da Vitale di Salomone che dà una somara dal manto quasi nero e un puledro di asino (del valore complessivo di 15 lire) a Giovanni di Francesco, detto Botticello, della contrada Cisterna: questi promette al soccidante di restituire, in caso di vendita, tutto il capitale più metà del guadagno, nonché di partecipare al 50% ad eventuali perdite. Ritroviamo lo stesso

¹⁸⁹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1005, carte non numerate.

¹⁹⁰ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1517, carte non numerate.

¹⁹¹ Ovvero con bestiame fornito dal solo soccidante.

¹⁹² SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 1604, cc. 174v/175v, 25 settembre 1452; Ser Antonio Pascucci, n. 1421, cc. 301v/302r, 26 luglio 1458; n. 1006, carte non numerate, 16 settembre 1478 e 22 ottobre 1478. All'acquisto di un cavallo baio si riferisce, invece, un atto del 27 febbraio 1458: Abramo di Bonaiuto compra l'animale da Giovanni Teutonico della contrada Morrotto per 13 ducati d'oro (SASC, Notarile di Camerino, Ser Giovanni di Antonio, n. 312, cc. 22v/23r).

¹⁹³ SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 1604, cc. 63v/64v.

soccidario il 17 giugno 1454¹⁹⁴, quando riceve da Abramo di Bonaiuto due asini (una femmina rossiccia ed un maschio nero) per un valore, ancora una volta, di 15 lire. Di quattro cavalli (una femmina rossa, una morella, una sainata e un puledro morello, per un totale di 11 fiorini e 20 denari) si tratta, invece, il 28 novembre 1457¹⁹⁵, tra Abramo di Bonaiuto e i fratelli Nicola e Francesco di Ser Oliviero di Castel Santa Maria. I bovini sono al centro, infine, di due stipule del 19 ottobre 1478¹⁹⁶ e del 10 ottobre 1481¹⁹⁷. Nella prima una vacca e una giovenca rossa, stimate 10 fiorini, vengono date da Abramo (agente anche per il nipote Angelo di Vitale) a Bartolomeo di Nato del castello di San Giovanni di Fiuminata, nella seconda Ugolino di Donato riceve dallo stesso una vacca, un vitello e una giumenta bianchi (valore 13 fiorini) e viene quietanzato per la somma di 32 fiorini, relativa ad una precedente soccida per due vacche, due vitelli e una giumenta.

Anche per i da Camerino l'occupazione principale svolta in città era quella del prestito, affiancata da investimenti di più alto spessore effettuati nei banchi dei correligionari. Se, però, queste attività non differivano per tipologia da quelle svolte dagli altri ebrei camerti, a differenziarle era certamente l'alto numero delle operazioni portate a termine e, di conseguenza, quello che oggi definiremmo il giro d'affari. A colpire è, inoltre, ancor più che per i casi citati in precedenza, la costante compresenza di mutui che non superano i 6 fiorini concessi in cambio di grano e vino, o nei quali ad essere mutuati sono proprio questi generi alimentari (stipulati per la maggioranza da abitanti del contado e del distretto di Camerino) e prestiti a interesse fino a decine di ducati (richiesti spesso da abitanti della città, probabilmente dediti ad attività commerciali): ritorna così in piena evidenza l'estrema varietà della clientela del banco ebraico.

Per il primo tipo di contratti¹⁹⁸ c'è da specificare che essi potrebbero apparire come semplici compravendite, ma in realtà non lo erano: il denaro, infatti, veniva erogato dal

¹⁹⁴ SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 810, cc. 129v/130r.

¹⁹⁵ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1414, c. 686v.

¹⁹⁶ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1006, carte non numerate.

¹⁹⁷ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1006, carta non numerata.

¹⁹⁸ Esempi di contratti di questo genere si trovano in SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 189, c. 24v (24 agosto 1437); n. 8768, c. 42v (3 giugno 1462). Ser Antonio Pascucci, n. 1422, cc. 309r/310r (30 luglio 1444) e cc. 325v/326r (10 agosto 1444); n. 269, cc. 135v/136v (21 marzo 1446);

prestatore anche molto tempo prima del raccolto o della vendemmia, come, per converso, la restituzione delle salme di prodotto ricevuto dal mutuatario, era posticipata di mesi. Ne siano un esempio la *promixio* fatta da Bartolomeo di Bartolo di Muccia l'8 gennaio 1460¹⁹⁹ a Leone di Bonaiuto, nella quale il primo si impegna a consegnare 3 salme di vino provenienti dalla sua vigna al momento della successiva vendemmia, ricevendo subito 6 lire, o il *depositum* di 6 salme di grano ricevuto il 17 maggio 1464²⁰⁰ da Nicola di Matteo, che promette di restituirle ad Abramo e Leone di Bonaiuto, agenti anche per lo zio Vitale, il 15 agosto successivo. I da Camerino si trovavano così in possesso di cospicue quantità di tali beni, come è provato da un contratto di cottimo che viene rogato il 31 marzo 1460²⁰¹ proprio nella loro abitazione in contrada di Mezzo. In realtà gli attori sono Ser Puccetto di Ser Luca e Cola di Lippuccio, fattori dei Signori da Varano, da una parte e Giovanni di Marcuccio, Arcangelo di Angelo e Grazioso di Porfirio, tutti del castello di Fiastra, dall'altra e l'oggetto è appunto il cottimo del mulino e delle gualchiere poste nel castello, che i secondi ottengono in cambio di 80 salme di grano buono e puro. Queste ultime sono la ragione per la quale il rogito avviene nella casa degli ebrei: i tre uomini di Fiastra, infatti, concludono contestualmente un accordo per avere subito da loro il grano necessario, promettendo di restituirne un po' ogni mese nell'arco di un anno.

Per le altre tipologie di prestito, con o senza oggetti lasciati in pegno, gli esempi si moltiplicano, come l'entità delle somme interessate, e sempre più spesso tra i contraenti figurano i ceti medi ed alti della società. Così il 29 marzo 1422²⁰² Battista di Vannuccio di Francesco si impegna a restituire 66 ducati d'oro più l'interesse in due scadenze semestrali a Salomone di Bonaiuto, il notaio Ser Vannuccio di Matteuccio risulta

n. 1829, c. 279v (19 novembre 1453) ; n. 272, carte non numerate (3 novembre 1455); n. 1414, c. 95v (10 dicembre 1457) e carta non numerata (28 dicembre 1457); n. 1896, carta non numerata (25 giugno 1459); n. 1830, c. 54v (8 gennaio 1460), c. 67v (5 febbraio 1460); n. 1003, carte non numerate (13 gennaio 1461); n. 273, carta non numerata (4 giugno 1464); Ser Giacomo di Nicola, n. 767, cc. 42v/43r (10 febbraio 1446)

¹⁹⁹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1830, c. 55r.

²⁰⁰ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 273, carta non numerata.

²⁰¹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1830, carte non numerate.

²⁰² SASC, Notarile di Camerino, Ser Giovanni di Antonio, n. 467, carta non numerata.

debitore nel 1444²⁰³ dei da Camerino di 44 fiorini d'oro (24 avuti da Bonaiuto di Salomone e 20 dal padre di questi in due occasioni distinte) e nello stesso anno, il 18 marzo²⁰⁴, Berto di Antonio di Fiastra riceve 114 fiorini d'oro e 28 bolognini da Abramo di Bonaiuto (agente in nome dei fratelli Leone ed Emanuele e dello zio Vitale) che dovrà rifondere entro le calende di gennaio. Come è ben immaginabile l'elencazione potrebbe proseguire per molte pagine e tali atti, certo ripetitivi nella forma, hanno il pregio di fornirci una testimonianza continua della presenza in città della famiglia lungo tutto il secolo²⁰⁵.

Connesse al prestito erano, inoltre, altre due attività: la raccolta di stracci e la vendita al dettaglio. Dell'esistenza di una stracceria, di proprietà dei da Camerino ed associata al banco, siamo a conoscenza non attraverso la documentazione camerinese, ma grazie a quella fiorentina. In un lodo arbitrato rogato da Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo il 20 gennaio 1491²⁰⁶ si fa, infatti, esplicitamente riferimento ad un *bancus et stracceria de Camerino*. Frequenti sono, invece, nel notarile camerte le tracce della vendita dei pegni. Una delle più evidenti è senz'altro l'autorizzazione data l'1 giugno 1429²⁰⁷ a

²⁰³ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1422, cc. 195v/196v (18 agosto 1444).

²⁰⁴ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1422, c. 443v.

²⁰⁵ Si vedano SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 192, c. 129r (12 settembre 1423) e cc. 129v/bis/130r (8 ottobre 1423). Ser Giovanni di Antonio, n. 467, carta non numerata (30 luglio 1428). Ser Matteo Santucci, n. 174, c. 34 r/v (10 febbraio 1439) e 43 r/v (11 marzo 1439); n. 175, c. 165 r/v (30 dicembre 1456) e cc. 215r/216r (22 novembre 1457). Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 969, c. 259 r/v (17 giugno 1440). Ser Antonio Pascucci, n. 1422, cc. 199v/200r (20 agosto 1444), cc. 309r/310r (30 luglio 1444), cc. 313v/314r (3 agosto 1444), c. 314r (3 agosto 1444), cc. 317v/318r (4 agosto 1444), cc. 325v/326r (10 agosto 1444); n. 1895, cc. 331v/312v (19 ottobre 1445); n. 1001, c. 36r (26 gennaio 1449); n. 272, c. 401r (3 gennaio 1455); n. 1518, carta non numerata (1 marzo 1456); n. 1421, c. 302r (26 luglio 1458); n. 1896, c. 17v (10 gennaio 1459); n. 1003, carte non numerate (11 giugno 1461 e 11 maggio 1461); n. 1005, carte non numerate (30 ottobre 1480); n. 1517, carta non numerata (26 aprile 1484); n. 1007, carta non numerata (16 maggio 1484). Ser Giacomo di Nicola, n. 767, c. 5 r/v (4 gennaio 1446), cc. 6v/7r (4 gennaio 1446), cc. 28v/29r; n. 1715, cc. 12v/13r; n. 766, c. 143 r/v (1 giugno 1451); n. 1605, cc. 146v/147r (12 luglio 1453); n. 810, c. 69 r/v (14 aprile 1454) e c. 152r (27 agosto 1454). Registri non inventariati, numero provvisorio 2, carte non numerate (14 novembre 1481).

²⁰⁶ ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 140r/153r. Il lodo fa parte di una serie alla quale sarà dedicato ampio spazio nel prosieguo della trattazione.

²⁰⁷ SASC, Notarile di Camerino, Ser Giovanni di Antonio, n. 1123, carta non numerata. Dal documento traiamo anche una preziosa informazione: a Camerino, come in molte altre località italiane, i Capitoli stipulati con gli ebrei dovevano prevedere che i pegni passassero in proprietà al prestatore, e quindi

Bonaiuto di Salomone, da Benedetto di Jacopuccio (sindaco del comune di Camerino), a vendere un indumento dell'omicida Zuccaro di Orzano, nonostante non sia ancora trascorso un anno dal momento in cui il reo l'aveva dato in pegno. Ma si trovano anche la promessa fatta il 16 maggio 1454²⁰⁸ da PierPaolo di Egidio e Ansovino di Angelo del castello di Fiordimonte a Vitale di Salomone di corrispondere 29 lire ed 8 soldi entro luglio per una veste femminile di colore paonazzo (che essi ricevono subito), o quella fatta il 29 gennaio 1460²⁰⁹ da Luca di Venanzio allo stesso Vitale per una cintura rossa e argentata, un abito maschile celestino e delle lenzuola presi in più volte, o ancora quella di Giovanni di Vangiolo di Borgo San Venanzo, che il 29 gennaio 1462²¹⁰ si impegnava a dare ad Abramo di Bonaiuto 6 fiorini entro l'aprile successivo per un abito femminile di lana che aveva già avuto.

La disponibilità economica dei da Camerino, del resto, li porta a distinguersi ben presto dai correligionari e ad essere, in questo senso, un punto di riferimento all'interno della Signoria varanesca. Ciò è posto in rilievo da una particolare attività che solo loro conducono: l'anticipo delle somme relative alle tasse che le comunità soggette a Camerino devono versare agli incaricati dei da Varano. Una prima testimonianza in nostro possesso risale al 6 ottobre 1421²¹¹ e riguarda *Castro Appennini*: Monaldo di Ser Venanzio promette in quella data di restituire a Salomone di Bonaiuto, entro il mese in corso, i 17 ducati d'oro e mezzo che aveva avuto dall'ormai defunto fratello di Salomone, Leone, per il sindacato del 1417. Il 6 maggio 1449²¹² Pietro di Soldano, sindaco di *Castro Iovis*, risulta debitore di Abramo di Bonaiuto per 25 fiorini d'oro già

potessero anche essere venduti, solo dopo un anno (o un anno e un mese) dal momento in cui erano stati presentati al banco.

²⁰⁸ SASC, Notarile di Camerino, Ser Giacomo di Nicola, n. 810, cc, 88r/89r.

²⁰⁹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1896, c. 56v.

²¹⁰ SASC, Notarile di Camerino, Ser Vannuccio di Matteuccio, n. 759, c. 48r.

²¹¹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Oliviero di Ser Matteo, n. 192, c. 46 r/v.

²¹² SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1001, c. 431v. Dall'atto si ricavano anche i nomi degli esattori, Mariano di Jacopo e Tommaso di Jacopuccio, i quali, si specifica, erano stati materialmente sostituiti all'atto dell'esazione da Giovanni di Pietro, Venanzio di Andrea ed Angelo di Paoluccio. Venanzio di Andrea aveva consegnato al sindaco l'avviso di avvenuto pagamento e, in base ad esso, questi si impegnava a rifondere gli ebrei.

versati dal prestatore agli esattori del focatico dell'anno in corso. Il 18 agosto 1449²¹³ è la volta del sindaco di *Castro ad Cavine*, Ser Filippo di Nicola, che entro il settembre successivo si impegna a versare a Vitale di Salomone i 20 fiorini d'oro, dovuti per *datium et fochos*, che questi ha anticipato ai rappresentanti dei Signori. Un accordo simile riguarda, infine, nel 1478²¹⁴, la comunità di Fiastra, in nome della quale Giovanni di Gentile deve rifondere ad Abramo di Bonaiuto i 510 fiorini di dazio e focatico. Talvolta, però, i sindaci si rivolgevano al banco anche per ottenere il denaro contante necessario all'amministrazione stessa delle comunità. È quanto vediamo, ad esempio, per Cerreto, che il 21 gennaio 1472²¹⁵ aveva ricevuto da Abramo di Bonaiuto e Angelo di Vitale (agenti anche a nome del fratello di Abramo, Leone) 210 ducati papalini d'oro, destinati al governo e alla difesa, da restituire entro tre mesi con consegna nella città di Camerino.

Stretti erano i rapporti tra la famiglia e i da Varano, i quali dovevano essere tra i maggiori sostenitori dell'esistenza di una simile fonte di liquidità²¹⁶ letteralmente a pochi passi da casa²¹⁷ e con i quali gli esponenti dei da Camerino stipulavano accordi per prestare²¹⁸. Oltre alle spese di mantenimento della Signoria, infatti, anche le frequenti imprese belliche, intraprese dai condottieri della casata, dovevano richiedere continui foraggiamenti. Troviamo traccia di ciò, ad esempio, in un atto del 7 novembre

²¹³ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1001, c. 335r.

²¹⁴ SASC, Registri non ancora inventariati, Registro con numero provvisorio 1, carta non numerata, 10 marzo 1478.

²¹⁵ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1418, cc. 60r/68r.

²¹⁶ Nel banco di Camerino dovevano spesso trovarsi forti somme in moneta. In occasione di una donazione di ben 1000 ducati d'oro fatta da Abramo di Bonaiuto alla moglie Gentile, ad esempio, si dice che la donna potrà prelevarli direttamente al banco di Camerino, o a quello di Firenze, o di Cortona o di San Giovanni Valdarno (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1828, cc. 280r/282v).

²¹⁷ Come abbiamo visto l'abitazione ed il banco dei da Camerino si trovavano in pieno Quattrocento in contrada di Mezzo, luogo che ospitava anche il palazzo dei da Varano.

²¹⁸ Pur non essendoci pervenuti i testi di tali accordi, sappiamo che nel 1491 i da Camerino erano riusciti a farsi assolvere dall'impegno, contratto con il da Varano, di prestare nelle località di Cerreto ed Esanatoglia (ASFi, NA, n.16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c.247r/v e cc. 270v/271r), mentre nel 1495 avevano richiesto e ottenuto l'autorizzazione per poter prestare in quegli stessi luoghi del dominio e forse in altri, non più rintracciabili nel documento, che risulta per gran parte ormai illeggibile (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1209, cc. 462r/463v).

1493²¹⁹ nel quale Vitale del fu Angelo, a nome proprio e dei fratelli Gabriele e Daniele, promette di corrispondere a Giulio Cesare da Varano, entro le calende di gennaio, una (ahimè) qui non precisata somma, precedentemente pattuita. A far emergere un legame che, andando oltre alla sfera finanziaria sembra coinvolgere anche quella della fiducia, sono però le missive inviate da Giulio Cesare da Varano ai Medici. Vediamo allora come il 14 agosto 1471²²⁰ il da Varano scriva a Lorenzo, comunicandogli che i due *ciptadini* Abramo di Bonaiuto da Camerino e Luca di Geronimo hanno ricevuto da lui informazioni da riferire al Medici, il quale dovrà dar loro *piena et indubitata fede et credenza*. Il 27 gennaio 1472²²¹, poi, Giulio Cesare, avendo saputo da Abramo di Bonaiuto da Camerino che il fratello di questi, Emanuele, ha una controversia con alcuni fiorentini, prega Lorenzo de' Medici di prestargli tutto l'aiuto necessario: i due ebrei sono, infatti, a lui *intimi et cari* e, nonostante Emanuele abbia affermato di avere già *di continuo omni favore* da Lorenzo, egli ha ritenuto opportuno sollecitarlo a titolo personale. Il 15 febbraio successivo²²² il signore camerinese si rivolge nuovamente al Medici, raccomandandogli di tenere nei confronti di Emanuele di Bonaiuto da Camerino, suo *ciptadino et claro servitore* che si trova a Firenze *con tucta la sua casa* e che è coinvolto in una controversia con un convertito, l'atteggiamento favorevole che già il padre, Piero di Cosimo, aveva dimostrato anni addietro. Infine, il 17 febbraio 1494²²³, Giulio Cesare si indirizza al figlio di Lorenzo, Piero, per perorare la causa di Monna Marchigiana, figlia di Leone di Bonaiuto da Camerino, da lui definito *nostro subdito e homo affectionatissimo*. Il marito della donna, Josef del fu Samuele di Consiglio da Gubbio, abitante a Citerna, è in quel momento agli arresti per debiti nel carcere fiorentino delle Stinche, dietro istanza del cugino di Marchigiana, Dattilino di Salomone da Camerino: a Piero si chiede di rivolgersi a quest'ultimo per convincerlo a

²¹⁹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1419, cc. 5v/6v.

²²⁰ ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza XXVI, documento 27.

²²¹ ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza XXVII, documento 59.

²²² ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza XXIII, documento 419.

²²³ ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza XIX, documento 467.

far liberare il detenuto, visto che, trovandosi in uno stato di indigenza, lo stesso non ha comunque di che rifondere il creditore²²⁴.

Alla luce di tutto ciò, non risulta strano che il 16 febbraio 1499²²⁵ Josef di Abramo Teotonico, in qualità di amministratore, dichiarò di aver versato allo stesso Giulio Cesare 50 fiorini d'oro facenti parte di alcuni beni di Emanuele di Bonaiuto e di Dattilino di Salomone, che erano stati appunto devoluti al signore, né che lo stesso Emanuele si ricordi del da Varano anche nel proprio testamento.

Il banco camerinese attira gli investimenti di molti esponenti dell'ebraismo locale, regionale e peninsulare e, per converso, anche i da Camerino effettuano da esso cospicui depositi presso i correligionari. Ne è un esempio la *quietatio* stipulata il 28 gennaio 1468²²⁶ tra i camerti Abramo, Emanuele e Servo di Angelo e Leone di Bonaiuto da Camerino. Quest'ultimo viene quietanzato per 60 fiorini d'oro, residuo di 110 fiorini d'oro, per i quali i da Camerino erano debitori ai tre. Il debito, che era con tutta probabilità originato da un precedente deposito, veniva sanato nel seguente modo: Leone doveva corrispondere a Consola, madre dei fratelli, 30 fiorini d'oro, mentre i rimanenti sarebbero stati consegnati da altri due ebrei, Consiglio di Daniele e Guglielmo di Bonaiuto, i quali, a loro volta, avevano tale somma in deposito presso il fratello di Leone, Abramo. Il 10 marzo 1486²²⁷, invece, è Emanuele di Davide da Bologna, abitante a Città di Castello, ad essere quietanzato da Abramo di Bonaiuto per aver restituito parte dei 210 ducati papalini d'oro che il fu Angelo di Vitale, cugino di

²²⁴ Il 22 ottobre 1494 Josef del fu Samuele di Consiglio da Gubbio risultava ancora detenuto alle Stinche, dove sottoscrisse due atti notarili. Nel primo egli confessava un debito di 80 fiorini d'oro nei confronti di Vitale del fu Angelo di Vitale da Camerino, qui rappresentato dal notaio Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, che si impegnava a restituire entro tre anni nelle città di Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Roma, Napoli, Citerna, Camerino, Bologna, Ferrara, Milano, Venezia. Nel secondo si impegnava a quietanzare entro due mesi, dietro pena di 200 fiorini d'oro, Dattilino di Salomone da Camerino per l'amministrazione da quest'ultimo tenuta dei beni (panni di lana, di lino e di seta, anelli e *gioie*, libri e altri oggetti) affidatigli da lui stesso e dalla moglie Marchigiana (ASFi, NA 15785, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, c. 114v e c. 115r).

²²⁵ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1420, cc. 62v/63v.

²²⁶ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 271, carte non numerate. La questione ritorna anche in Ser Antonio Pascucci, n. 1002, carte non numerate, 12 gennaio 1467.

²²⁷ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1822, cc. 66r/68v.

Abramo, gli aveva tempo prima dato in deposito²²⁸. Il 14 giugno 1490²²⁹ è, poi, Isacco di Abramo da Padova a dichiararsi soddisfatto da Lazzaro di Abramo da Camerino *et sotiorum* per la somma di 160 ducati d'oro.

La posizione di preminenza occupata dalla famiglia all'interno del gruppo ebraico, infine, non si esplicava unicamente in termini finanziari: coinvolgeva, invece, anche la sfera sociale e si rendeva evidente nel ruolo di rappresentanza dell'intera comunità da essa ricoperto. È così che proprio Abramo di Bonaiuto il 5 novembre 1448²³⁰, in occasione di un incontro tra le comunità ebraiche marchigiane, tenutosi nella sinagoga di Recanati e finalizzato alla ripartizione della tassa destinata alla Camera Apostolica, agisce come rappresentante dei correligionari di Camerino, Macerata e Matelica, mentre il 5 novembre 1483²³¹, versa a Raffaele di Lazzaro da Montesanto, rappresentante degli ebrei della Marca Anconetana, 60 ducati papalini d'oro²³² a nome di tutti gli ebrei della cittadina marchigiana, che dovevano tale somma al Governatore della Marca stessa per alcune tasse loro imposte fino al 19 giugno precedente.

I.4 Non solo Camerino: l'espansione nelle Marche ed in Umbria

Mentre Camerino diveniva un punto fermo sempre più importante per la famiglia, sino ad arrivare ad identificarla attraverso il cognome, andava prendendo forma un progetto di espansione verso altre città delle Marche (in particolare Tolentino e Ancona), verso l'Umbria e, come vedremo più avanti, la Toscana. Nel focalizzare l'allargamento degli interessi economici dei da Camerino è fondamentale tenere sin da ora presente il

²²⁸ Per atti dello stesso tenore si vedano anche Ser Antonio Pascucci, n. 999, c. 50 r/v e Ser Vincenzo di Antonio Pascucci, n. 1598, carte non numerate (22 aprile 1491) e n. 1648, carte non numerate (31 luglio 1493).

²²⁹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Vincenzo di Antonio Pascucci, n. 1598, carte non numerate.

²³⁰ Archivio Notarile di Recanati, 115, cc.6/34. Tale documento è stato già preso in considerazione per la sua importanza da Simonetta Saffiotti Bernardi (Simonetta Saffiotti Bernardi, *Presenze ebraiche nelle Marche: un caso nella Valle del Fiastra*, in "Studi Maceratesi" 23 (1987), p. 514) e da Marco Moroni (Marco Moroni, *Prestatori ebrei ed economie cittadine nella Marca Anconitana*, cit., pp. 23-24).

²³¹ SASC, Registri non ancora inventariati, Registro con numero provvisorio 2, carte non numerate.

²³² La cifra viene corrisposta di tasca propria da Abramo, che riavrà dagli altri la quota di loro pertinenza.

concetto di contemporaneità: senza di esso, infatti, non renderemmo ragione della solida e ramificata entità finanziaria da loro creata.

Per Tolentino, allo stato attuale della ricerca, sappiamo soltanto che un banco esisteva nel 1454 ed era ancora aperto nel 1491²³³. Ad Ancona i da Camerino erano soci al 50% dei da Rieti: la condotta era stata, infatti, concessa dagli Anziani il 24 febbraio 1466 al medico Maestro Abramo di Ventura da Rieti, che il 21 marzo successivo²³⁴ aveva nominato Abramo e Leone di Bonaiuto ed il loro cugino Angelo di Vitale. È interessante notare in quest'atto come le parti si impegnino formalmente a non nominare altri soci e a non cedere in tutto o in parte il banco, dietro pena di ben 500 ducati veneti d'oro più le spese legali: una piazza dell'importanza di Ancona doveva rimanere nelle mani di pochi ed il prestigio economico e sociale raggiunto dai da Camerino è reso ancora più evidente da questo accordo.

Probabilmente, però, fu Norcia una delle prime città verso cui si indirizzò l'interesse della famiglia: nella prima metà del '400, infatti, Vitale di Salomone ed il nipote Leone di Bonaiuto si erano associati nella cittadina umbra con Salomone di Gaio da Cascia e Abramo di Abramo di Mosè da Norcia. La società per il banco di Norcia doveva, però, essere in fase di scioglimento nel 1452²³⁵, quando Salomone di Gaio da Cascia concedeva a Vitale di Salomone e Leone di Bonaiuto la piena proprietà dei panni e dell'argento ad essa relativi.

I rapporti con il da Cascia erano già attivi nei decenni iniziali del secolo, come dimostra un atto di deposito di 100 ducati veneti d'oro, stipulato a Camerino tra lo stesso Salomone di Gaio ed Emanuele di Musetto da Reggio, e datato 9 settembre 1438, che viene rogato sulla strada pubblica proprio accanto alla casa degli eredi di Salomone di Bonaiuto da Camerino, e nel quale Vitale di Salomone compare tra i testimoni²³⁶, e potrebbero aver costituito un primo *trait d'union* con l'omonima città. Qui un banco dei

²³³ ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 140r-153r.

²³⁴ Tutte le informazioni sono desunte dall'atto del 21 marzo 1466, rogato a San Giovanni Valdarno (ASFi, NA, n. 15337, Ser Piero di Giovanni Nori, cc. 28r/30r.)

²³⁵ SASC, Notarile di Camerino, Giacomo di Nicola n. 1604, cc. 193v/195v, 26 ottobre 1452.

²³⁶ SASC, Notarile di Camerino, Oliviero di Ser Matteo n. 189, c. 56r/58r.

da Camerino era con tutta probabilità presente dalla metà del Quattrocento²³⁷ e lo era sicuramente nel 1460²³⁸, quando Vitale di Salomone ed i nipoti Abramo e Leone di Bonaiuto avevano come soci il succitato Abramo di Abramo di Mosè da Norcia e gli zii di questi, Salomone e Sabato, e come fattore Samuele di Maestro Elia da Civitanova. I due figli di Bonaiuto e Samuele da Civitanova sono ancora presenti a Cascia il 4 agosto 1473²³⁹, giorno in cui vendono tessuti colorati per 80 fiorini d'oro a due cristiani, e nel 1478²⁴⁰ l'esistenza del banco è confermata da due lodi arbitrali emessi a Camerino. Da essi apprendiamo che dopo il 1460 dovevano essere stati stipulati nuovi capitoli per prestare: in questa sede, difatti, Samuele di Maestro Elia, che viene da ora indicato con il cognome da Cascia, viene escluso proprio dalla condotta che si dice era stata a lui concessa insieme ad Abramo di Bonaiuto. D'altra parte ciò non aveva portato ad una uscita di scena di Abramo di Abramo da Norcia, che, assente al momento dei lodi, veniva rappresentato dal da Camerino. Nel 1491²⁴¹, infine, il banco è ancora in attività e, nell'ambito della revisione degli assetti societari e delle spartizioni di competenze tra i membri della famiglia allora in corso, viene assegnato al figlio di Abramo di Bonaiuto, Lazzaro.

²³⁷ È una serie di lodi arbitrali risalente al gennaio 1491 a fornirci una lista contenente i banchi di San Giovanni Valdarno, Borgo San Lorenzo, Cortona, Cascia, Trevi, Tolentino, Modigliana, Castiglion Fiorentino, Spoleto e Villafranca Veronese: il 1454 è l'anno a partire dal quale gli arbitri eletti (Emanuele di Dattilo da Correggio, Angelo di Mosè di Camerino abitante a Foligno e Israele di Maestro Adamo da *Civita Ducata*) decretano che debbano essere stilati i computi generali dei suddetti banchi.

²³⁸ Lo prova una quietanza fatta dai soci al fattore il 17 dicembre 1460 per la sua gestione fino a tutto il precedente mese d'agosto (Archivio Notarile di Norcia, Benedetto di Ser Antonio da Norcia. Il documento è preso in esame da Paolo Norsa, *Una famiglia di banchieri. La famiglia Norsa*, in Bollettino dell'Archivio del Banco di Napoli, VI (1953), p.53 nota 12).

²³⁹ Archivio Comunale di Cascia, Notarile, Domenico di Marino di Angelello, 2, coll. 4, c. 268v. Editto in forma di regesto in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, cit., vol. II, p. 860.

²⁴⁰ SASC, Notarile di Camerino, Antonio Pascucci n. 1006, carte non numerate. Il primo dei due lodi arbitrali è datato 8 novembre 1478 ed è emesso da Davide di Maestro Salomone da Monte Santa Maria e da Servadio (*Obadiah* in ebraico) di Maestro Abramo da Bertinoro, eletti da Abramo di Bonaiuto da Camerino (agente a nome proprio, di Abramo di Abramo da Norcia e del proprio fratello Emanuele) e Angelo di Vitale da Camerino (agente a nome proprio e come erede del padre) da una parte e da Samuele di Maestro Elia da Cascia e Aliuccio di Sattato da Civitanova, abitante a Cascia, dall'altra. Il secondo manca della parte iniziale e finale, ma dai contenuti si evince che si tratta di un ulteriore arbitrato condotto dagli stessi arbitri tra le medesime parti in causa.

²⁴¹ ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 155r-159r.

A Trevi l'esistenza di un *presto* dei da Camerino è testimoniata dai capitoli concessi dai Priori cittadini dell'11 ottobre 1474²⁴². In quell'occasione la condotta era per l'esattezza stipulata con Abramo di Bonaiuto (lì presente ed agente anche a nome del fratello Leone e dei loro *sotii et factores*) e con Isacco di Angelo da Trevi, specificando che essa costituiva un rinnovo ventennale di quella in precedenza stipulata con il solo Isacco. In realtà i documenti camerti fanno pensare che un coinvolgimento della famiglia nel banco di Trevi, magari risalente alla metà del secolo, esistesse già: il 9 aprile 1467, infatti, lo stesso Isacco di Angelo da Trevi riceveva un *depositum* di ben 700 fiorini d'oro da Abramo e Leone di Bonaiuto e dal cugino Angelo di Vitale, somma per la quale veniva fatta subito quietanza²⁴³ e che costituiva, chiaramente, un investimento nell'attività umbra. Nel periodo di validità della condotta, poi, i da Camerino erano divenuti preminenti nella gestione, mentre il da Trevi sembrava essere uscito di scena: nel 1491²⁴⁴ egli non è più menzionato negli accordi societari e il banco viene assegnato a Vitale, Gabriele e Daniele di Angelo da Camerino, in associazione con Abramo di Salomone da Cortona e Rubino di Guglielmo di Leone da Fano.

Il banco di Spoleto doveva essere aperto almeno dal 1454: da un documento del 13 settembre 1469, con il quale Abramo di Bonaiuto da Camerino, dietro richiesta di Isacco di Lazzaro da Spoleto, presenta al giudice del podestà un inventario di alcuni pegni, tratto dal proprio libro dei conti, vediamo che essi risalgono tutti ad un periodo compreso tra il 25 marzo 1455 e il 9 agosto 1456²⁴⁵. A proposito, poi, di Isacco di Lazzaro da Spoleto è da ritenere che fosse proprio lui il tramite tra la famiglia e la cittadina umbra, nonché, probabilmente, un socio nell'attività di prestito. Per certo sappiamo, invece, che la gestione del banco da parte di Abramo di Bonaiuto, affiancato in seguito dal figlio Lazzaro, era andata avanti nella seconda metà del XV secolo: essi

²⁴² Editto in forma di regesto e trascrizione in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, cit., vol. II, pp. 875-878. Il documento si trova in Archivio Comunale di Trevi, Tre Chiavi, busta 9, reg. 139, c.4r. Nella condotta si specifica che l'interesse massimo permesso era di un bolognino per fiorino al mese, corrispondente al 33% annuo.

²⁴³ SASC, Notarile di Camerino, Antonio Pascucci n. 1002, carte non numerate.

²⁴⁴ ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 155r/159r.

²⁴⁵ Editto in forma di regesto con trascrizione del solo inventario in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, cit., vol. II, pp. 821-822. Il documento si trova in Archivio Comunale di Spoleto, Notarile, Giovanni di Luca, 11, fasc. B, c. 131v.

ne risultavano, infatti, gli amministratori nel 1484 e si può dedurre che tale situazione fosse rimasta invariata almeno fino all'inizio del 1491²⁴⁶.

L'espansione ed i contatti del nucleo familiare marchigiano con l'Umbria non si limitano poi alle località sopra menzionate: ad esse dobbiamo aggiungere per il Quattrocento quantomeno Perugia. Il legame rimanda ad un' alleanza di tipo matrimoniale: il 13 febbraio 1467 viene, infatti, stipulato nel centro umbro l'atto di dote per Stella di Vitale di Salomone da Camerino che sposa Ventura di Abramo da Perugia²⁴⁷. I rapporti economici di quest'ultimo con la famiglia dureranno nei decenni successivi, basti pensare al fatto che il 15 dicembre 1491²⁴⁸ egli è nominato socio nel banco di Firenze da Dattilo di Salomone di Vitale, e che il 7 agosto 1493, nella stessa città toscana, deposita presso il da Camerino la considerevole somma di 1.221 fiorini d'oro²⁴⁹.

I contorni di una grande famiglia-società finanziaria cominciano a rendersi visibili, ma diverranno evidenti se guardiamo ad un'altra importante linea direttrice della sua espansione: quella orientata verso Firenze e la Toscana.

²⁴⁶ ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 140r/153r.

²⁴⁷ Editto in forma di regesto in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, cit., vol. II, p. 780. Il documento si trova in Archivio di Stato di Perugia, Notarile, Simone di Giovanni di Giacomo, 303, c. 14v.

²⁴⁸ ASFi, Balie, n. 39, c. 133v.

²⁴⁹ ASFi, NA, n. 15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 221r/222v.

II – FIRENZE E LA TOSCANA

II.1 L'arrivo a Firenze

Parlare dell'espansione dei da Camerino verso Firenze alla metà del Quattrocento significa in primo luogo richiamarsi ad un più generale movimento di lunga durata, ravvisabile almeno a partire dal XIII secolo. È facile immaginare come tra una città manifatturiera e mercantile, Camerino, ed un grande centro economico, costituito da Firenze ed i suoi domini, vi sia stata quella che credo si possa definire un'attrazione naturale, ben testimoniata sia in ambito politico che più strettamente economico. Il fatto che nel 1286 Raniero de' Bardi²⁵⁰, membro dell'omonima compagnia fiorentina, sia podestà a Camerino, che nel 1296 Berardo I da Varano²⁵¹ sia capitano del popolo a Firenze, che il mercante-imprenditore camerte Paoluccio di Maestro Paolo²⁵² divenga il referente diretto di Francesco di Marco Datini per il commercio della “carta di Camerino”, o ancora che l'importante famiglia camerinese dei Perozzi²⁵³ sia presente a Firenze nel Tre-Quattrocento e sia legata ai Rucellai, ai Pitti ed ai Medici, non sono che gli esempi più evidenti dei rapporti tra le due entità territoriali. Perozzi e Medici, in particolare, furono anche coinvolti, dal punto di vista finanziario, nel matrimonio di Maria di Gentile di Rodolfo da Varano, che, nel 1420, si apprestava a sposare Ladislao

²⁵⁰ Cfr. Emanuela di Stefano, *Uomini risorse imprese nell'economia camerte fra XIII e XVI secolo*, Camerino 2007, p. 57 e relativa nota.

²⁵¹ Si veda in proposito il saggio di Pier Luigi Falaschi, *Orizzonti di una dinastia*, in Andrea De Marchi, Pier Luigi Falaschi, a cura di, *I da Varano e le arti*, Atti del Convegno Internazionale, Camerino 4-6 ottobre 2001, Ascoli Piceno 2003, vol. I, pp. 30-31, nel quale si fa tra l'altro riferimento alla presenza in Firenze, nei secoli XIV e XV, dei da Varano personalmente o tramite emissari.

²⁵² Di questo personaggio e del suo carteggio si è più volte occupata Emanuela di Stefano (Emanuela di Stefano, *Il carteggio di un mercante camerte con Francesco di Marco Datini 1395-1410*, in “Proposte e ricerche”, 37 (1996), pp. 78-93; eadem, *Una città mercantile, Camerino nel tardo medioevo*, Camerino 1998, pp. 101-102; eadem *Uomini risorse imprese nell'economia camerte fra XIII e XVI secolo*, Camerino 2007, pp. 69-113 e 191-208).

²⁵³ Emanuela di Stefano, *Una città mercantile, Camerino nel tardo medioevo*, Camerino 1998, p.112 e relativa nota.

di Paolo Guinigi. Il 3 agosto di quell'anno a Firenze, Pierantonio di Venanzo Perozzi, in qualità di procuratore del padre e di Perozzo di Giovanni Perozzi, si dichiarò debitore di Averardo di Francesco de' Medici *et compagni cambiatori* per la somma di 500 fiorini d'oro, che questi ultimi, dietro richiesta dei Perozzi e di Berardo di Rodolfo da Varano, avevano promesso di consegnare, come parte della dote di Maria, ad Angelo da Uzzano e soci, riceventi a loro volta per il signore di Lucca²⁵⁴.

I rapporti tra i da Varano ed i Medici, poi, dovettero farsi molto intensi a partire dal momento in cui i secondi presero ad influenzare profondamente il governo della città toscana. A darcene un'idea, benché sommaria, è la corrispondenza ancora conservata²⁵⁵, costituita in massima parte dalle missive inviate da Giulio Cesare da Varano a Giovanni di Cosimo, Lorenzo, Piero di Cosimo e Piero di Lorenzo. Tra di esse troviamo non solo lettere finalizzate a sostenere la candidatura di persone vicine alla casata varanesca o di eminenti cittadini camerti, desiderosi di farsi strada nelle cariche pubbliche fiorentine²⁵⁶, ma anche richieste di tecnici specializzati nella regimentazione delle acque²⁵⁷, richieste di prestito di armature da giostra (complete di corazze, elmi, scudi e spallacci)²⁵⁸, scambi di doni in segno d'amicizia²⁵⁹, invio da Camerino a Firenze di ingegneri dietro richiesta dei Medici²⁶⁰, nonché una delicata manifestazione di cordoglio per la malattia di Lorenzo, nella quale Giulio Cesare da Varano non esita ad esprimere la propria *singulare affectione alla magnifica casa* medicea (5 aprile 1492)²⁶¹.

²⁵⁴ ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza LXXXIX, documento 40.

²⁵⁵ Si tratta di una trentina di documenti, conservati nel fondo fiorentino del Mediceo avanti il Principato.

²⁵⁶ Ne sono un esempio le missive finalizzate a sostenere l'intento di Ser Bartolomeo *de Ponte Tremulo* a divenire ufficiale dell'Arte della Lana del 29 gennaio 1471 (ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza 27, documento 63), del 6 gennaio 1472 (ASFi, ibid., filza 25, documento 7) e del 29 dicembre 1473 (ASFi, ibid., filza 21, documento 462). O quelle nelle quali si riporta il desiderio di Messer Geronimo *de Bedullis* di trovare una collocazione nella Mercanzia fiorentina (ASFi, ibid., filza XXXIII, documento 856, 16 ottobre 1476 e filza XXXV, documento 256, 5 marzo 1477).

²⁵⁷ ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza VI, documento 304, 20 gennaio 1458.

²⁵⁸ ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza XXV, documento 385, 5 giugno 1475.

²⁵⁹ ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza XXX, documento 23, 6 gennaio 1475. Soprattutto cavalli.

²⁶⁰ ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza XXVIII, documento 240, 15 giugno 1472.

²⁶¹ ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza XV, documento 1.

Del resto i legami di Firenze con le Marche non erano limitati alla sola Camerino: basti pensare al ruolo rivestito dal porto di Ancona, che, utilizzato dai fiorentini soprattutto per commerciare manufatti con il Levante, ancora negli anni '70 del Cinquecento si progettò di congiungere alla città toscana attraverso una rete di canali²⁶², o a come già nel 1297 esponenti dei Machiavelli, dei Sassetti e dei Pilastrini, avessero stipulato i capitoli di prestito per Ascoli Piceno²⁶³. Più in generale, infine, il flusso di uomini tra le Marche e la Toscana non riguardava solo i grandi personaggi della politica o degli affari, ma coinvolgeva anche lavoranti, piccoli commercianti e artigiani: ne sia un esempio tale Giunta, legatore originario di Camerino ed abitante a Pisa, che nel 1263 mandò il figlio Nicola a bottega dal pisano Rainaldo di Paganello, affinché divenisse esperto nella lavorazione della lana²⁶⁴.

La componente ebraica della cittadinanza camerte non doveva certo essere all'oscuro del lucroso canale di collegamento aperto dai mercanti e dagli imprenditori, al seguito dei quali non è escluso che addirittura si muovesse. Non stupisce allora che già nel 1388, ovvero nel secolo precedente all'arrivo dei da Camerino in Toscana, un Leone di Consiglio di Camerino, insieme a Deodato di Ariele da Assisi, Salomone di Matassia e Sabatuccio di Vitale, stipulò con il consiglio dei Priori di Arezzo i patti feneratizi²⁶⁵. Nel corso del Quattrocento, poi, Firenze in particolare era divenuta anche per l'ebraismo italiano una capitale finanziaria di estremo rilievo²⁶⁶, che esercitava un forte potere di attrazione. Non bisogna, inoltre, dimenticare che esponenti di famiglie, i cui cognomi

²⁶² A sviluppare il progetto, che però non venne mai realizzato, fu il matematico Ignatio Danti, dietro incarico di Cosimo I (Cfr. Lucia Frattarelli Fischer, *Livorno città nuova: 1574-1609*, in *Società e Storia*, 46 (1989), pp. 873-874).

²⁶³ Oltre ai fiorentini avevano stipulato degli accordi per prestare anche quattro ebrei romani (Cfr. Giuliano Pinto *Ascoli nel tardo Medioevo*, in *Archivio Storico Italiano* 2001, dispensa II, pp. 328-329).

²⁶⁴ Archivio di Stato di Pisa, Ospedali di Santa Chiara, Ser Jacopo da Carraia Gonnelle, n. 2065, c. 79v.

²⁶⁵ Si veda Roberto G. Salvadori, Giorgio Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, Firenze 1990, pp. 19-35 e 133-36.

²⁶⁶ Cfr. quanto scritto da Michele Luzzati, *Gli ebrei nella società e nell'economia fiorentina del secondo Quattrocento: osservazioni ed ipotesi*, in *Italia. Studi e ricerche sulla storia, la cultura e la letteratura degli ebrei in Italia*, VIII (1989), p.61.

rimandano all'area umbro-marchigiana (i “da Città di Castello”, i “da Cagli”²⁶⁷ e i “da Perugia”²⁶⁸), compaiono come titolari dei banchi cittadini già nella prima metà del XV secolo: l'allargamento degli interessi dei da Camerino potrebbe, quindi, iscriversi in quella tendenza, posta in evidenza ad esempio da Elisabeth Borgolotto, per la quale all'epoca di Cosimo il Vecchio la gran parte degli ebrei, che giunsero *ex novo* nei territori fiorentini, proveniva dalle zone centro-orientali della penisola.²⁶⁹

Ulteriore motivazione plausibile, forse non immediatamente evidente, ma non per questo da trascurare, è quella connessa ai legami matrimoniali. Il 3 giugno 1456, a Camerino, Emanuele di Bonaiuto ed il cugino, Salomone di Vitale, avevano sposato rispettivamente le sorelle Gemma e Rosa, figlie di Salomone di Aliuccio da Fano²⁷⁰ e di Brunetta di Daniele di Vitale da Pisa. Quest'ultima famiglia, nonché lo stesso da Fano che, vissuto in giovane età tra Pisa e San Gimignano, aveva sempre mantenuto cospicui interessi nelle aree toscane²⁷¹, potrebbero aver quantomeno rafforzato ed aiutato a concretizzare l'allargamento ad ovest dei piani societari. Vediamo, infatti, che già nel febbraio del 1446 era attestato, proprio tra gli ebrei abitanti a Pisa, un nipote di primo

²⁶⁷ Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, tesi di dottorato presso l'Università di Montpellier 2009, pp.58 e 64.

²⁶⁸ Per una sintesi delle vicende dei da Perugia a Firenze si veda ad esempio Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit., pp.83-89.

²⁶⁹ Si veda a tal proposito la cartina esplicativa contenuta in Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit., p. 141.

²⁷⁰ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci n. 1518, carte non numerate. È da precisare che nei documenti rogati a Camerino non è più possibile leggere l'anno: ne siamo a conoscenza grazie ad un documento fiorentino del notaio Ser Piero di Giovanni Nori che cita appunto la dote di Rosa (ASFi, NA, n. 15337, Ser Piero di Giovanni Nori, cc. 49r/51r).

²⁷¹ La madre di Salomone di Aliuccio da Fano, Stella di Emanuele da Cesena, rimasta vedova si era risposata con Aliuccio di Consiglio da Viterbo che aveva seguito in Toscana e con il quale aveva avuto un figlio di nome Consiglio. Il da Viterbo era, infatti, strettamente legato a Pisa, e vedremo più avanti come suo nipote Aliuccio comparirà come fattore della famiglia da Pisa e degli stessi da Camerino. Fu appunto nell'ambiente pisano che, tra il 1430 e il 1433, venne combinato il matrimonio tra Salomone da Fano e Brunetta.

grado di Emanuele, Salomone di Abramo da Camerino²⁷², che lo stesso Salomone di Aliuccio da Fano il 30 giugno 1457²⁷³ compariva tra i soci del banco di Siena insieme a i fratelli Abramo, Leone ed Emanuele di Bonaiuto e a Vitale di Salomone (con i figli di quest'ultimo Salomone e Dattilo) e che a stipulare la condotta fiorentina del 1459 fu (insieme ad Emanuele di Bonaiuto, Emanuele di Bonaventura da Volterra e Mele del fu Salomone da Sessa) Vitale di Isacco da Pisa²⁷⁴, primo cugino della ricordata Brunetta. Ancora a proposito di politiche matrimoniali, non bisogna forse dimenticare che l'appena citato Vitale di Salomone aveva a sua volta contratto matrimonio con Rosa del fu Dattilo da Montalcino, sorella di quel Vitale da Montalcino che era in attività a Firenze sin dai tempi dei primi capitoli²⁷⁵.

²⁷² ASFi, NA, n. 8191, Ser Guglielmo Franchi, c. 87r. La presenza a Pisa di Salomone di Abramo da Camerino (sposato a Dolce di Samuele di Salomone da San Severino e ricordato ancora nel 1485 come fattore nel banco dei da Pisa) è testimoniata, poi, nel marzo 1446 (ASFi, NA, n. 8191, Ser Guglielmo Franchi, c. 87r), nel novembre 1456 (Archivio di Stato di Pisa, GC, n. 11 c. 159v), nel settembre 1457 (ASFi, NA, n. 3090, Ser Andrea Boncetani, cc. 19v/20v), nel maggio e nell'agosto del 1481 (ASFi, NA 15340, Ser Nori Piero di Giovanni, cc. 73v/74r e c. 84v), nell'agosto 1493 (ASFi, NA, n. 5923, Ser Antonio di Giovanni dal Cuoco, c. 304r/v), nel febbraio 1494 (ASFi, NA, n. 5923, Ser Antonio di Giovanni dal Cuoco, c. 419r/v) e nell'ottobre 1494 (ASFi, NA n. 5924, Ser Antonio di Giovanni dal Cuoco, c. 184r/185r). In tutti i casi, ad eccezione delle testimonianze del 1446, in cui risulta abitante in cappella di Santa Margherita, e del 1456, in cui è detto dimorante in cappella di San Frediano, è attestato come abitante in cappella di San Piero a Ischia. Le testimonianze relative ai mesi di maggio e agosto 1481, in particolare, si riferiscono ad una lite intercorsa fra il da Camerino ed Emanuele di Meluccio da Cesena, allora abitante a Pisa, per alcuni oggetti venduti dal secondo alla moglie del primo che si erano poi rivelati parte di una refurtiva sottratta da un qui non identificato ladro (catturato e impiccato nello stesso periodo a Pistoia) a Michele de' Mastiani di Pisa. È interessante notare come, dovendosi risolvere la questione tramite un arbitrato, uno dei due degli arbitri designati sia Vitale di Isacco da Pisa: si può facilmente supporre egli costituisse la scelta del da Camerino.

²⁷³ Sofia Boesch Gaiano, *Il Comune di Siena e il prestito ebraico nei secoli XIV e XV: fonti e problemi*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale*, Roma 1983, pp. 221-222.

²⁷⁴ Si veda Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, p. 136 e seguenti.

²⁷⁵ Della prima condotta, datata 17 ottobre 1437 con scadenza decennale, fu titolare Abramo di Dattilo da San Miniato, il quale nominò da subito come soci Jacob del fu Salomone da Perugia (abitante a Ferrara), Jacob del fu Consiglio da Toscanella (abitante a Padova) e Dattilo del fu Consiglio da Tivoli (abitante a Bologna). Ad essi si aggiunsero, circa un anno dopo, Davide del fu Salomone da Perugia, Isacco di Samuele da Bologna, Vitale di Isacco da Rimini o da Pisa, Josef di Guglielmo di Maestro Aleuccio da Cetona o da Arezzo e Jacob, Isacco e Abramo di Salomone di Bonaventura da Terracina, e nel 1439 ancora il medico Maestro Aliuccio di Salomone di Aliuccio da Arezzo e Consiglio di Dattilo da Montalcino. Tra il 1437 ed il 1438 furono aperti i banchi di Santa Trinita o degli Spini (titolare Abramo di Dattilo da San Miniato), dei Soldani o di San Romeo (tenuto da Jacob di Salomone da Perugia, con socio Vitale di Isacco da Pisa), della Vacca o degli Arrigucci (Dattilo di Consiglio da Tivoli) e dei Ricci (famiglia da Terracina), il quale chiuse per bancarotta già nel 1441 e venne rimpiazzato dal banco del

II.2 I banchi fiorentini dei da Camerino

Se è con la stipula dei capitoli del 1459 che i da Camerino salgono alla ribalta sulla scena fiorentina, la loro presenza in città non si manifesta all'improvviso in quella data, ma risale almeno a cinque anni prima, ovvero all'epoca in cui era in vigore la seconda condotta²⁷⁶. L'8 dicembre del 1454, infatti, Mele di Salomone da Sessa, Emanuele di Abramo da San Miniato, Lazzaro di Salomone di Emanuele da Norcia e Abramo di Bonaiuto da Camerino (già attestato a Firenze il 21 ottobre precedente)²⁷⁷ costituirono una società per la gestione del banco degli Arrigucci (conosciuto dal 1456 come banco della Vacca), che entrò in funzione nel gennaio successivo e che sarebbe dovuta durare sino allo scadere dei capitoli. Il 29 dicembre del 1456 venne però siglato un nuovo accordo, che prevedeva l'entrata nei patti anche di Emanuele di Bonaiuto e dello zio Vitale di Salomone: Emanuele ed il fratello Abramo, nominati gestori, avrebbero dovuto riscuotere 300 fiorini d'oro all'anno. Di grande interesse il saldo che di questa seconda società ci è rimasto e che risale al settembre successivo. Rispetto ad un capitale disponibile ammontante a 7.862 fiorini d'oro, il da San Miniato (con il padre Abramo) e i da Camerino detenevano 3.000 fiorini d'oro ciascuno, il da Sessa 1.700 e il da Norcia 172²⁷⁸: la famiglia marchigiana mostrava così, da subito, il proprio peso economico.

Borghese, di proprietà di Jacob di Salomone da Perugia. Per una disamina più dettagliata relativa alla prima condotta fiorentina cfr. Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp. 119-131 ed Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit. , pp. 48-54.

²⁷⁶ La condotta fu siglata il 16 dicembre 1448, dopo che, a causa del dissenso manifestato dagli ebrei in merito all'imposizione del segno distintivo ed del conseguente rifiuto a stipulare nuovi accordi, per circa un anno essi avevano interrotto l'attività a Firenze, spingendo momentaneamente il governo a stabilire che l'esercizio del prestito ad usura potesse essere accordato a chiunque, compresi i cittadini fiorentini. Dal punto di vista dei banchi attivi, si può affermare che essi fossero gli stessi della prima condotta (già elencati alla nota precedente), con le sole novità costituite dall'apertura dei Quattro Pavoni nel 1450 e dalla sostituzione del *presto* dei Soldani con quello di San Pier Maggiore (cfr. Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit. , pp. 70-73).

²⁷⁷ ASFi, NA 10446, Ser Gualtieri di Lorenzo da Ghiacceto, c. 358v.

²⁷⁸ Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit. , pp. 78-80 e relative note per i riferimenti archivistici.

Ulteriore prova di tale preminenza si sarebbe avuta di lì a poco: da una lettera inviata dal duca di Milano, Francesco Sforza, ad Emanuele di Bonaventura da Volterra ed Emanuele di Bonaiuto da Camerino nel 1462, risulta, infatti, che il conte di Urbino aveva ottenuto in prestito in quegli anni, dai banchi fiorentini dei due, ben 4.000 ducati d'oro lasciando in pegno dei gioielli, che il signore milanese desiderava ora riscattare²⁷⁹. Non crediamo bisogni, infine, trascurare il fatto che il banco della Vacca era divenuto, già nel corso degli anni '40 del Quattrocento, il più ricco dei *presti* cittadini: basti pensare alla tassa di 6.000 fiorini d'oro imposta ai feneratori dal comune, alla quale esso contribuì per circa il 40% del totale²⁸⁰.

I capitoli del giugno 1459, che trasformarono i da Camerino da semplici soci di un banco a concessionari dei patti stessi e proprietari della Vacca, sono curiosamente connessi con il declino di Vitale del fu Dattilo di Abramo da Montalcino. Questi, già associato ad Abramo da San Miniato, insieme al fratello Guglielmo, ai tempi della prima condotta (1437)²⁸¹ ed amministratore del banco della Vacca nel 1441²⁸², era stato a lungo nel novero dei prestatori di spicco di Firenze, ma negli anni '60 del secolo scomparve praticamente dalla scena finanziaria. Se il tracollo economico fu un fatto comune ad altre figure dell'ebraismo coevo²⁸³, quello che ci interessa nella vicenda del da Montalcino è che egli dichiarò più volte esplicitamente, e con risentimento, che Emanuele da Camerino, insieme ad Emanuele da Volterra, aveva stipulato i nuovi

²⁷⁹ Cfr. Shlomo Simonsohn, *The Jews in the Duchy of Milan*, Jerusalem, 1982-86, vol. I, n. 751, p. 335. Il conte di Urbino, Federico da Montefeltro, nel 1460 operò nel Regno di Napoli a fianco del fratello dello Sforza, Alessandro, per contrastare l'avanzata del Piccinino. La sua necessità di liquidità potrebbe, quindi, essere nata da esigenze legate all'allestimento della campagna militare, il che spiegherebbe anche il successivo gesto del duca di Milano.

²⁸⁰ Dal momento che non era in realtà previsto il pagamento di una tassa per poter prestare a Firenze (a differenza che nei centri del dominio), il tributo in questione venne presentato dal comune come una un'ammenda da corrispondere *una tantum* per tutte le possibili irregolarità commesse sino a quel momento nella gestione dei banchi. Per una disamina più approfondita e per la specifica delle quote versate si veda Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp. 131-133.

²⁸¹ Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, p. 135.

²⁸² Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit. , p. 58.

²⁸³ Basti pensare alla parabola dei fratelli Jacob e Davide del fu Salomone da Perugia (cfr. Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, p. 138).

capitoli estromettendolo e causandogli per questo un grave danno (visto che egli aveva già acquistato il denaro necessario per prestare)²⁸⁴. Non è dato di sapere se Vitale riuscì ad avere un risarcimento, poiché non ci resta la conclusione della vera e propria causa che fu da lui mossa, ma sappiamo che di lì al 1461 egli fu anche accusato e giudicato colpevole di aver prestato per un giorno in più rispetto alla scadenza dei precedenti capitoli e, per questo motivo, condannato al carcere e al pagamento di ben 22.000 fiorini d'oro (1.000, secondo quanto recitava la provvisione del 1406²⁸⁵, per ogni operazione portata a termine). Considerando che il capitale disponibile di ogni banco fiorentino doveva aggirarsi intorno ad un massimo di 10.000 fiorini d'oro²⁸⁶, la multa da pagare appare enorme ed i due accadimenti, occorsi in un breve lasso di tempo, potrebbero portare a sospettare che vi fosse dietro un qualche disegno. Le risultanze documentarie non ci permettono di spingere oltre quella che è una semplice ipotesi, o forse solo una suggestione, ma è indubbio che almeno una variazione dello *status quo*, al momento dell'ingresso dei da Camerino come titolari dei patti feneratizi, vi sia stata.

Durante la terza condotta i banchi attivi a Firenze continuarono ad essere quattro²⁸⁷. Oltre a quello della Vacca, infatti, vi erano ancora il Borghese, i Quattro Pavoni e San Pier Maggiore, che fu soppiantato nel corso degli anni '60 dai Vecchietti. I titolari del Borghese erano Vitale di Isacco da Pisa ed Emanuele di Bonaventura da Volterra, mentre i Quattro Pavoni era di proprietà di Emanuele di Abramo da San Miniato e San Pier Maggiore apparteneva ai fratelli Abramo ed Emanuele di Isacco da Fano²⁸⁸.

Il continuo afflusso di clienti che caratterizzava il banco ebraico faceva sì che per la sua amministrazione quotidiana fosse necessaria tutta una serie di figure (dai soci di

²⁸⁴ Le testimonianze relative alla vicenda sono citate da Elisabeth Borgolotto (Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit. , p. 90).

²⁸⁵ Era questa la provvisione che vietava il prestito a Firenze. Essendo scaduta la condotta ogni operazione portata a termine in quel giorno tornava a incorrere nell'originario divieto.

²⁸⁶ Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918.

²⁸⁷ Si veda più sopra, note 275 e 276.

²⁸⁸ Cfr. Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp.137-138 e Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit. , pp. 89-94.

minoranza, ai fattori, ai semplici garzoni) che si occupasse di concludere le operazioni, gestire la cassa ed i pegni e talvolta recarsi fuori città per curare gli affari connessi al banco stesso in nome del titolare. Con Emanuele di Bonaiuto a capo del *presto* della Vacca, le prime nomine in nostro possesso sono quelle dell'estate 1460: il 26 luglio vennero indicati come soci (ed esentati, secondo quanto stabilito nei capitoli a partire dal 1448, dal segno dell' *O*) Gaio di Aliuccio da Recanati con i figli Josef e Dattilo²⁸⁹. Emanuele ed i soci richiesero l'anno successivo che fosse emesso il bando per la vendita dei pegni non riscattati: esso fu emanato dagli Otto di Guardia e Balia il 3 marzo 1461²⁹⁰ e riguardava tutto ciò che era stato accettato prima dell'1 febbraio 1460²⁹¹. Per il periodo di validità della condotta la gestione non fu tenuta dal solo Emanuele: sappiamo che egli venne affiancato, almeno sino a tutto il gennaio 1465, dai fratelli Abramo e Leone e dallo zio Vitale del fu Salomone²⁹² e che Abramo ed Emanuele da Fano furono governatori sino a tutto l'agosto del 1471²⁹³. È importante a tal riguardo ricordare che, scaduti i capitoli del 1459, essi non furono rinnovati che dal settembre 1471²⁹⁴: il periodo di governatorato dei fratelli da Fano comprendeva, dunque, anche un lasso di tempo in cui il prestito era interdetto. Ciò testimonia come la più ampia attività dei banchi, che del resto contemplava investimenti a lungo raggio nonché depositi effettuati anche da cristiani²⁹⁵, non si interrompesse mai del tutto e come la loro

²⁸⁹ ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 12 c. 42r. Citato anche da Cassuto e Borgolotto nelle opere sopra ricordate.

²⁹⁰ ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 14, c. 29v.

²⁹¹ In base a quanto disposto nei capitoli, infatti, la proprietà dei beni, e la possibilità di vendita degli stessi, andava al prestatore dopo 13 mesi dalla data del pegno: doveva però essere emesso preventivamente un bando pubblico per dare un'ultima opportunità ai proprietari di riscattarli.

²⁹² ASFi, NA, n. 16824, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c.308r.

²⁹³ ASFi, NA, n. 16828, Ser Pietro di Antonio da Vinci c. 184r/v.

²⁹⁴ Vista la validità decennale dei patti, il rinnovo sarebbe dovuto avvenire nel 1469, ma il temporaneo affidamento delle relative contrattazioni da parte del comune agli Operai di S. Spirito portò ad una *impasse*, superata poi dal ripristino degli Ufficiali del Monte in queste funzioni. Sull'argomento si veda Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp. 141-144.

²⁹⁵ Troviamo traccia dei depositi effettuati da cristiani, ad esempio, in un atto del 30 aprile 1481, che testimonia il deposito alla Vacca di 45 fiorini d'oro (ASFi, NA, n. 20707, Ser Ugolino di Ugolino di Vieri di Firenze, c. 30r), ed in uno del 18 aprile 1493 nel quale si citano 52 fiorini d'oro depositati presso lo stesso banco nel 1477 (ASFi, NA, n. 15845, Ser Zenobio di Pace di Zenobi Paci, cc. 159v/160r).

conduzione seguisse gli accordi e i piani stabiliti dai prestatori ancor prima che i tempi imposti dall'autorità.

Nel settembre del 1471 vennero siglati i nuovi patti feneratizi, che, già come quelli del 1437, prevedevano un concessionario principale, in questa occasione Abramo di Jacob da Siena, il quale avrebbe poi provveduto a indicare dei soci. Il banco del Borghese rimase appannaggio di Vitale da Pisa, a cui si affiancarono Emanuele ed Abramo di Isacco da Fano, i quali possedevano anche il *presto* dei Vecchietti (di più recente istituzione), mentre a capo dei Quattro Pavoni di assestò il gruppo familiare dei da San Miniato, insieme a Guglielmo di Elia da Mestre²⁹⁶.

Unico titolare del banco della Vacca fu ancora Emanuele di Bonaiuto: non ci è purtroppo pervenuto l'atto della sua nomina, ma ricaviamo la notizia dai registri degli Otto di Guardia e Balìa, ed in particolare da una condanna comminata nel 1479²⁹⁷ a molti dei prestatori per non aver provveduto alle designazioni di soci e fattori secondo la forma dei capitoli. Tale documento attesta, inoltre, che Emanuele era uno dei feneratori più prestigiosi di Firenze, forse secondo solo al noto Vitale d'Isacco da Pisa: mentre, infatti, i fratelli da Fano furono condannati a pagare 60 fiorini d'oro e Salomone di Emanuele da San Miniato 40, il da Pisa pagò ben 180 fiorini d'oro e il da Camerino 160. Del resto, anche l'inventario del banco stilato nel marzo 1477²⁹⁸, che riporta nel dettaglio descrizioni e valori dei pegni ed elenca le operazioni giornaliere, conferma come il numero di queste ultime fosse più elevato che nel coevo ed equivalente libro dei

²⁹⁶ Cfr. Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp. 144-145.

²⁹⁷ ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 50, c. 59r/v. Il documento è edito da Ciardini (Marino Ciardini, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*, Borgo San Lorenzo 1907, doc. XIX). Relativamente alla stessa condanna ci resta anche un atto rogato da Ser Zenobio Paci il 3 marzo 1479 in cui Emanuele di Bonaiuto da Camerino promette di mantenere indenni i suoi fideiussori, ovvero: Maestro Mosè di Josef ispano, medico, Elia di Salomone da Poggibonsi, Emanuele di Isacco da Fano, Salomone di Emanuele da San Miniato, Guglielmo di Elia da Mestre e Abramo di Isacco da Fano in qualità di fattore di Vitale da Pisa (ASFi, NA 15843, Ser Zenobio di Pace di Zenobi Paci, c. 72r).

²⁹⁸ Codice Vaticano Ebraico 425, descritto e analizzato già dal Cassuto (Umberto Cassuto, *Un registro ebraico di pegni del secolo XV*, in *Zeitschrift für hebräische Bibliografie*, XV, 1911, pp. 182-185 e XVI, 1913, pp. 127-142; idem, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp. 168-171).

Quattro Pavoni²⁹⁹, e, alcuni anni più tardi, si constaterà che in generale, per le esigenze dettate dal giro d' affari del banco, era stato necessario impiegare più ministri, fattori e garzoni di quanto non fosse consuetudine³⁰⁰.

Il rinnovo della condotta, sopraggiunto il 26 novembre 1481³⁰¹, vide i da Pisa (Vitale ed i figli Isacco e Simone) in posizione di controllo del Borghese e i da Fano (Abramo ed Emanuele con i figli Emanuele, Isacco e Jacob) al vertice dei Vecchietti, mentre alla dirigenza dei Quattro Pavoni si trovavano Davide e Isacco di Emanuele da San Miniato, Guglielmo di Elia da Mestre e Davide e Isacco di Maestro Guglielmo da Montalcino³⁰².

Ad Emanuele di Bonaiuto³⁰³, in qualità di titolari del *presto* della Vacca, si affiancarono allora il nipote Lazzaro di Abramo ed i cugini (rispettivamente di primo e secondo grado) Angelo di Vitale e Dattilo di Salomone di Vitale. Se di Angelo si hanno poche tracce nella documentazione fiorentina, anche in ragione del fatto che risultava già deceduto nel 1485, da questo momento le testimonianze della presenza a Firenze di Lazzaro e Dattilo (indicato di frequente come Dattilino) si moltiplicano e ricorrono con continuità sino alla fine del secolo. Lazzaro in particolare, si mise in evidenza ben presto anche per un aspetto che esulava dalla sfera degli affari, ma riguardava piuttosto il suo *modus vivendi* non esattamente morigerato. Sembra, infatti, che egli intrattenesse di frequente rapporti carnali sia con donne che con uomini ebrei (*tam agendo quam*

²⁹⁹ Per questo volume si vedano Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp. 161-167 e, più recentemente, Flavia Careri, *Il "Presto ai Quattro Pavoni": dal libro-giornale di Isacco da San Miniato (1473-75)*, in *Archivio storico italiano*, CLIX (2001), pp. 395-421.

³⁰⁰ ASFi, NA, n.16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 3r/12v, 27 marzo 1492. Che le spese di gestione dovessero essere elevate è testimoniato anche dal fatto che nel 1486 Emanuele di Bonaiuto aveva ricevuto più prestiti da Elia del fu Salomone da Fano, sino ad un totale di 2000 fiorini d'oro, per le necessità del banco (ASFi, NA, n.16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 233r/v).

³⁰¹ A differenza della precedente, di questa condotta ci è rimasto il testo, conservato in ASFi, Capitoli, n. 102, cc 103v e seguenti e pubblicato integralmente dal Ciardini (Marino Ciardini, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*, Borgo San Lorenzo 1907, doc. XXI).

³⁰² Cfr. Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp. 145-146.

³⁰³ A lui, in qualità di titolare del banco, fu comminata dagli Otto, il 16 maggio 1489, una condanna a pagare 100 fiorini d'oro per aver trattenuto gli involucri con i quali i pegni venivano depositati. Il 22 febbraio 1492, però, gli Ufficiali degli Estimi e delle Grazie cancellarono la disposizione (ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 82, c. 78v).

patiendo) e che avesse l'abitudine di apostrofare le giovani spose che incontrava dicendo che ne avrebbe ucciso i consorti per poi poter agevolmente giacere con loro: informati di tali atteggiamenti, gli Otto di Guardia e Balìa non esitarono, il 30 ottobre 1484³⁰⁴, a punirlo con una multa di ben 50 fiorini d'oro.

Per il periodo di validità della condotta, nella funzione di gestori dell'attività di prestito, troviamo nel 1486³⁰⁵ Elia di Salomone da San Gimignano o da Fano, cognato di Emanuele, e, sino a tutto il mese di ottobre del 1490, Emanuele ed Abramo del fu Dattilo da Correggio. Questi ultimi sono ricordati in due atti rogati nel febbraio del 1491, nei quali si fa appunto menzione dei salari richiesti dai fratelli per il proprio operato non soltanto in quel banco, ma, come vedremo più avanti, anche in quelli di Modigliana, Villafranca Veronese, San Giovanni Valdarno e Borgo San Lorenzo³⁰⁶. Il legame tra i da Camerino e i da Correggio doveva essere peraltro abbastanza stretto e basato su di una forte stima: basti pensare che l'appena citato Emanuele fu anche uno degli arbitri scelti per emettere i lodi che, nel 1491, portarono ad un' importante divisione e riassetto societario³⁰⁷. La sempre più larga partecipazione degli esponenti della famiglia, infatti, aveva da un lato permesso l'estensione degli interessi economici e dall'altro favorito l'insorgere di liti a proposito di amministrazione, spese di gestione e proventi. Emanuele di Bonaiuto da Camerino, già nel 1490, aveva così deciso di sciogliere la società del banco della Vacca e ritirare la propria partecipazione da altri *presti* fiorentini³⁰⁸. Nel periodo gennaio-febbraio dell'anno seguente si era giunti alle decisioni arbitrali, in base alle quali il banco veniva assegnato in prima istanza a Lazzaro di Abramo (30 gennaio 1491)³⁰⁹ ed in un secondo momento (10 febbraio

³⁰⁴ ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 68, c. 133r/v. L'episodio è ricordato in Michele Luzzati, *Lo scudo della giustizia dei «gentili». Nascite illegittime e prostituzione nel mondo ebraico toscano del Quattrocento*, in Quaderni Storici 115/ a. XXXIX, n. 1, aprile 2004, pp. 202-203.

³⁰⁵ ASFi, NA, n. 15844, Ser Zenobio di Pace Zenobi Paci, inserto I, c. 202r/v, 27 febbraio 1486. Elia di Salomone da San Gimignano è qui indicato come *alla Vaccha*. È bene precisare che egli è talvolta attestato come “da Fano” o “da Poggibonsi”.

³⁰⁶ ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 167v/168r e 169r/171r.

³⁰⁷ ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 140r-153r.

³⁰⁸ La notizia ci deriva da un documento più tardo, ovvero da una notifica emessa in merito dagli Otto di Guardia e Balìa insieme al bando per i pegni dei banchi fiorentini dell'11 agosto 1493 (ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 95, c. 51r).

³⁰⁹ ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 155r/159r.

1491)³¹⁰ riaffidato ad Emanuele, che però lo avrebbe tenuto sino allo scadere, ormai imminente, della condotta³¹¹ per poi riconsegnarlo nelle mani di Lazzaro. Questi, a sua volta, lo avrebbe diviso al 50% con Dattilino del fu Salomone e gli eredi di Angelo di Vitale. Il defilarsi, quantomeno temporaneo, di Emanuele di Bonaiuto fu ulteriormente confermato dal fatto che, in tali accordi, si stabilì che egli partecipasse alle spese comuni dell'intero impianto societario soltanto per un sesto.

I nuovi capitoli del 15 dicembre 1491³¹² non fecero, dunque, che rendere evidente una decisione già sancita internamente al gruppo: nella concessione stipulata dagli Ufficiali del Monte era assente il nome di Emanuele di Bonaiuto, mentre figurava Dattilino di Salomone³¹³, che, se il giorno stesso nominò come socio Ventura di Abramo da Perugia³¹⁴ (marito, come abbiamo visto, di una sua cugina di secondo grado), il 22 dicembre successivo non mancò di associare Lazzaro di Abramo³¹⁵. Dattilino doveva, inoltre, godere a quell'epoca di ottime credenziali presso le autorità fiorentine: a lui, infatti, gli stessi Ufficiali del Monte (*volentes insuper eidem Daptilo in hoc etiam gratificari*) concessero anche un salvacondotto per la città e tutti i suoi domini in base al quale si vietava di intentargli azioni legali, dietro pena di 100 fiorini d'oro³¹⁶. Forse proprio a causa della sua posizione di preminenza, la proprietà condivisa del banco della Vacca non dovette essere del tutto pacifica, tanto che ancora nel 1494³¹⁷ si procedette

³¹⁰ ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 172r/176v.

³¹¹ Sappiamo da un lodo successivo (1493) che in questo periodo, che potremmo definire “di transizione”, cooperò alla gestione del banco anche Abramo di Dattilo da San Miniato (ASFi, NA, n.15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 102r/105v). Sappiamo inoltre che negli anni '90 del Quattrocento Emanuele di Bonaiuto riceveva come governatore un salario annuale di 200 fiorini d'oro (ASFi, NA, n.16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 271r/272r).

³¹² ASFi, Balie, n. 39, c. 125r/126r.

³¹³ Dattilino, indicato ancora come *puer* nel febbraio del 1482 (ASFi, NA, n. 20707, Ser Ugolino di Ugolino di Vieri da Firenze, c. 15v), era nato nel 1464 ed aveva, quindi, compiuto i 25 anni intorno al 1489. Il fatto che egli sia posto al vertice del banco fiorentino già dalla prima condotta “utile” dopo il compimento della maggiore età, può essere visto come un'ulteriore prova dell'esistenza di un solido piano organizzativo preordinato.

³¹⁴ ASFi, Balie, n. 39, c. 133v.

³¹⁵ ASFi, Balie, n. 39, c. 134r.

³¹⁶ ASFi, Balie, n. 39, c. 136 r/v.

³¹⁷ ASFi, NA, n.15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 285v/286v.

alla stipula di un accordo secondo il quale Dattilino si impegnava a lasciare che anche Lazzaro di Abramo e agli eredi di Angelo di Vitale vi esercitassero il prestito sino allo scadere dei patti feneratizi e si ribadiva di fatto quanto già stabilito nel 1491 riguardo alle quote di proprietà. Le attestazioni di Dattilino alla guida del banco ricorrono, poi, nel settembre del 1495³¹⁸ e nel febbraio del 1497³¹⁹ e, chiuso il prestito a Firenze, come molti altri ebrei non sparì certo di colpo dalla città e dai suoi domini.

Per ciò che concerne gli altri banchi, la quinta condotta fu contraddistinta dal permanere degli eredi di Vitale da Pisa al Borghese, dei fratelli da Fano (affiancati dai figli e da Jacob di Abramo di Salomone da Prato) ai Vecchietti e di Davide e Isacco di Emanuele da San Miniato, insieme allo zio Abramo di Dattilo, ai Quattro Pavoni³²⁰.

Che ne era stato nel frattempo di Emanuele di Bonaiuto? L'uscita dall'amministrazione della Vacca non aveva comportato né una scomparsa dei suoi capitali all'interno del banco, né un abbandono di Firenze. Già al momento della condotta del 1491, infatti, egli si era fatto nominare socio per cinque anni ai Quattro Pavoni da Abramo del fu Dattilo da San Miniato³²¹, nell'ottobre del 1492³²², poi, come tutti gli altri prestatori, aveva dovuto affrontare una denuncia mossa dai lanaioli e mercanti fiorentini³²³ e nel 1495 era forse rientrato in prima persona anche nella gestione del banco della Vacca³²⁴.

³¹⁸ ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 102, cc. 7r/v, 2 settembre 1495.

³¹⁹ ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 106, c. 55r/v, 15 febbraio 1497.

³²⁰ Cfr. Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, p. 149.

³²¹ ASFi, Balie, n. 39, c. 134r.

³²² ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 92, cc. 106v/107v.

³²³ Non ci resta, purtroppo, il testo vero e proprio della petizione, ma solo la decisione degli Otto in base alla quale gli ebrei avrebbero dovuto restituire tutti i pegni ai lanaioli e mercanti, mentre questi ultimi avrebbero dovuto pagare quanto dovuto sino al 30 ottobre 1491. Emanuele di Bonaiuto da Camerino viene qui citato come prestatore alla Vacca in ragione del fatto che la petizione, fatta nell'agosto del 1491, si riferiva appunto al periodo in cui egli lo era ancora.

³²⁴ Lo si può ipotizzare da una delibera degli Otto relativa alle controversie insorte tra i lanaioli e mercanti fiorentini e i titolari dei banchi del 2 settembre 1495, nella quale Emanuele di Bonaiuto è indicato, insieme a Dattilino di Salomone, come prestatore alla Vacca. È possibile però, dal momento che i nomi degli artigiani fiorentini sono gli stessi, che il documento sia collegato alla ricordata petizione dell'agosto 1491 (cfr. sopra e nota precedente): in tal caso il riferimento ad Emanuele come prestatore potrebbe essere motivato dal fatto che egli lo era al momento della petizione (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 102, cc. 7r/v, 24v/25r, 275v/276r).

Ma soprattutto, come vedremo più sotto, non aveva mai smesso di influenzare l'organizzazione del prestito in città.

La partecipazione dei da Camerino come soci negli altri banchi fiorentini non si verificò, certo, solo al tempo della quinta condotta³²⁵: fu, invece, una costante della loro struttura societaria. Si pensi, ad esempio, al fatto che già nel 1460 Emanuele di Bonaiuto risultava socio a San Pier Maggiore e, il 21 agosto, nominava a sua volta Isacco di Samuele da Bologna e la sua *familia*³²⁶, o che il 13 febbraio 1461 Salomone di Vitale era attestato come prestatore al Borghese³²⁷, o, ancora, che nello stesso periodo entrambi figuravano come soci dei Quattro Pavoni³²⁸. Del resto gli altri esponenti dell'ebraismo locale, anche quando non erano ufficialmente nominati come soci nel banco della Vacca, vi avevano spesso dei capitali depositati. C'era, però, molto più di questo. Sappiamo, infatti, che dal giugno 1459, sino almeno al gennaio 1473³²⁹, era esistita una grande società, costituita dai principali prestatori ebrei, per il controllo e la gestione globale dei *presti* di Firenze. Essa non escludeva la proprietà del banco da parte del titolare, ma portava di fatto all'inesistenza del fattore concorrenziale e, è facile intuirlo, le decisioni prese al suo interno dovevano precedere e talvolta eludere le nomine formali fatte dalle autorità al momento della stipula dei capitoli. Ciò è provato, ad esempio, da un accordo privato, siglato il 13 giugno 1470³³⁰, secondo il quale, se entro i due anni successivi fosse entrata in vigore una nuova condotta per Firenze, i componenti della società avrebbero potuto continuare a prestare anche se non formalmente nominati dal comune³³¹. Dal punto di vista cronologico, però, una delle

³²⁵ Il 22 agosto 1492 anche Lazzaro di Abramo di Bonaiuto da Camerino fu nominato da Abramo di Isacco di Angelo da Fano per prestare ai Vecchietti (ASFi, Balie, n. 39, c. 135v). La nomina deve essere stata in qualche modo connessa con il matrimonio tra Lazzaro e la figlia di Abramo, Vertudiosa.

³²⁶ ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 12, c. 56v. Citato anche da Ciardini (Marino Ciardini, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*, Borgo San Lorenzo 1907, p. 51).

³²⁷ ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 14, c. 20v.

³²⁸ Cfr. Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit. , p. 93.

³²⁹ ASFi, NA, n.16830, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 297r.

³³⁰ ASFi, NA, n.16828, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 184r/v.

³³¹ Tale accordo arrivava in un momento in cui c'era forte incertezza riguardo alla prosecuzione del prestito a Firenze a causa prima del temporaneo affidamento agli Operai di S. Spirito dell'incarico di

prime testimonianze in nostro possesso risale ad una serie di atti del tribunale della Mercanzia dell'anno 1465³³². Da essi scopriamo che alcuni patti, sottoscritti il 23 agosto 1463, prevedevano che nessun membro della compagnia potesse vendere la propria quota ad estranei, senza aver prima sottoposto agli altri la questione ed aver dato loro due mesi di tempo per manifestare l'intenzione di comprare³³³, e che la società stessa aveva facoltà di scegliere i governatori dei singoli banchi³³⁴. A far parte della *compagnia de' prestì de Firenze* furono per i primi anni solo il Borghese, i Quattro Pavoni e la Vacca³³⁵: San Pier Maggiore ne restò inizialmente escluso e, d'altro canto, i Vecchietti, com'è noto, non aprì i battenti che nel 1471. All'apice del suo funzionamento essa comprendeva, invece, anche questi ultimi ed i banchieri coinvolti erano Vitale di Isacco da Pisa, Emanuele di Abramo da San Miniato, Emanuele ed Abramo di Isacco da Fano, Lazzaro e Bonaventura di Emanuele da Volterra e i loro fratelli, Salomone di Isacco da Ravenna, Emanuele ed Abramo di Bonaiuto da

trattare le condotte, ed in seguito dell'obbligo del segno, che spinse gli ebrei a rifiutarsi per lungo tempo di ratificare i capitoli.

³³² ASFi, Mercanzia, Atti Straordinari, n. 4449, cc. 142v/143v, cc. 269r/271r, c. 274r, c. 286 r/v, cc. 334r/335r e cc. 340r/341r.

³³³ Ce lo dicono gli atti relativi all'eredità di Mele di Salomone da Sessa. Questi era, infatti, uno dei componenti della società. A seguito della sua morte la vedova Ricca aveva richiesto, attraverso il proprio mundualdo Angelo di Mosè da Sant'Elpidio, l'autorizzazione a vendere le quote del marito a persona estranea (ella aveva già preso accordi con Salomone di Gaio da Cesena). Emanuele di Bonaiuto da Camerino, altro membro della compagnia nonché esecutore testamentario di Mele, dichiara che la vendita non potrà avere luogo, dal momento che il defunto aveva espresso la volontà che fossero i figli a subentrargli (cc. 142v/143v, cc. 269r/271r e c. 274r).

³³⁴ Si dice, infatti, che, almeno nel 1465, erano stati indicati Emanuele di Abramo da San Miniato ai Quattro Pavoni, Salomone di Gaio da Cesena al Borghese, Emanuele e Abramo figli di Gaio da Fano alla Vacca. I governatori erano ritenuti responsabili per i loro sottoposti in caso di violazioni degli accordi (cc. 334r/335r e cc. 340r/341r). Per quanto riguarda il banco della Vacca, inoltre, sappiamo che si era altresì deciso che dall'agosto del 1471 i due fratelli da Fano fossero sostituiti come governatori dallo stesso Emanuele di Bonaiuto da Camerino: salvo che, a causa del fatto che quest'ultimo doveva recarsi alle nozze di Angelo di Emanuele da Volterra insieme agli altri soci, si convenne di spostare la transizione all'8 settembre (ASFi, NA, n.16828, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 184r/v).

³³⁵ Ciò è ulteriormente dimostrato da un atto del 15 aprile 1466, rogato dal notaio Ser Piero di Giovanni Nori, riguardante l'inventario dei beni di Salomone di Vitale da Camerino, morto intestato. Tra di essi figura appunto la sedicesima parte dei capitali di una società costituita dai banchi della Vacca, del Borghese e dei Quattro Pavoni (ASFi, NA, n. 15337, Ser Piero di Giovanni Nori, cc. 44v/45r).

Camerino e Mele di Salomone da Sessa (e, dopo la sua morte, gli eredi)³³⁶. Figura di spicco al suo interno era certamente Vitale di Isacco da Pisa, il quale godeva del diritto di stabilirne il regolamento³³⁷, ma anche i da Camerino detenevano un posto di rilievo e non mancavano di cercare di acquisire sempre più rilevanza: lo si deduce dalle lamentele avanzate nel 1465 contro Vitale di Salomone ed Emanuele di Bonaiuto da Salomone di Gaio da Cesena (governatore al Borghese) e Emanuele e Abramo di Gaio da Fano (governatori alla Vacca), che, dicono, *non intendino essere obbligati a dicti Vitale et Manuello* in misura maggiore di quanto non sia esplicitamente indicato nei patti sociali³³⁸. In termini prettamente monetari, la partecipazione alla società si concretizzava in un investimento di capitali nei vari banchi ed in una conseguente redistribuzione degli utili, come dimostrano svariati atti, rogati tra il 1465 e il 1468 da Ser Pietro di Antonio da Vinci³³⁹, nei quali i soci, avendo ricevuto quanto spettava loro, quietanzano di volta in volta i diversi amministratori.

Passati poco meno di vent'anni dallo scioglimento, un'esperienza simile fu di nuovo tentata dai soli Abramo del fu Dattilo da San Miniato e Dattilino di Salomone da Camerino, i quali il 25 gennaio 1491³⁴⁰ stabilirono un accordo di durata triennale per creare successivamente un organismo che avrebbe dovuto occuparsi di ottenere dal comune la nuova condotta e, fatto ciò, di strutturare il prestito in città secondo le direttive impartite da Emanuele di Bonaiuto da Camerino, dietro pena di 1000 fiorini d'oro. La convenzione, però, ebbe vita breve: il 9 novembre successivo venne modificata, annullando la partecipazione di Abramo del fu Dattilo da San Miniato, dichiarato libero da qualsivoglia obbligo, e mantenuta valida solo per i due da Camerino³⁴¹. Una chiara eco di tali pattuizioni ci viene restituita anche da un lodo

³³⁶ La lista completa dei banchi, nonché dei soci, ci è pervenuta grazie ad un atto rogato da Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo il 18 dicembre 1494, che riepiloga le vicende della società ormai sciolta da circa vent'anni (ASFi, NA, n.15785, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 129r/130r).

³³⁷ ASFi, NA, n. 16828, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 184r/v.

³³⁸ ASFi, Mercanzia, Atti Straordinari, n. 4449, cc. 340r/341r.

³³⁹ ASFi, NA, n. 16824, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 308r/310v, 329v/333r, 434r/437v; n. 16826, cc. 21v/22v, 22v/23r, 23 r/v.

³⁴⁰ ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 263r/v.

³⁴¹ ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 362v/364v.

arbitrale, emanato il 16 agosto 1492, che vede coinvolti gli stessi tre attori³⁴². Esso ci mostra con chiarezza quanto Abramo del fu Dattilo da San Miniato fosse più in generale coinvolto negli interessi economici della famiglia: non solo negli anni '90 del Quattrocento aveva attivamente partecipato alla gestione del banco della Vacca e vi aveva depositato dei capitali, ma nel 1491 si era recato a Camerino per amministrare e vendere i beni di Dattilino situati nella città e nel suo distretto (nonché per curare una divisione con gli eredi di Angelo di Vitale e con Abramo di Bonaiuto) e per concordare con Giulio Cesare da Varano l'assoluzione dall'impegno, precedentemente contratto dai camerini, a prestare a Cerreto e ad Esanatoglia³⁴³.

II.3 Oltre il prestito: la famiglia all'interno della città e della società

Collocare il banco ebraico all'interno del tessuto urbano di una città italiana del Medioevo significa, nella maggioranza dei casi, individuare anche l'abitazione dei prestatori. La casa ed il luogo di attività, infatti, si trovavano spesso nello stesso edificio, all'interno del quale il secondo (con i relativi magazzini) occupava buona parte del piano terreno. Ai piani superiori erano ospitate le stanze private e molto spesso la sinagoga: i locali adibiti al culto erano all'epoca tutti privati, come gli stessi arredi³⁴⁴, ma erano comunque aperti alla frequentazione di persone esterne al nucleo familiare³⁴⁵. Iniziamo dunque con il rintracciare la posizione del banco della Vacca. Abbiamo già detto che esso è stato conosciuto con questo nome solo a partire dal 1456, mentre in precedenza era noto come banco degli Arrigucci e si trovava nel popolo di San Leo, dove all'epoca era ancora ravvisabile una via degli Arrigucci, oggi identificabile con il

³⁴² ASFi NA, n. 15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 102r/105v. Per l'esattezza Emanuele di Bonaiuto nelle vesti di arbitro e Dattilino di Salomone e Abramo del fu Dattilo da San Miniato quali parti in lite.

³⁴³ ASFi NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c.247r/v e cc. 270v/271r. Cerreto ed Esanatoglia sono appunto due località, allora qualificate come *castrì*, situate a poca distanza da Camerino.

³⁴⁴ Consultando i testamenti di molti ebrei si può vedere come gli arredi religiosi siano trasmessi in eredità alla stregua di qualsiasi altro bene mobile.

³⁴⁵ Anche nella dimora fiorentina dei da Camerino doveva trovarsi una sinagoga: parte dei suoi arredi sono infatti citati, come vedremo, nei testamenti di Emanuele di Bonaiuto.

tratto di strada in prossimità dell'incrocio tra via de' Vecchietti e via de' Pecori³⁴⁶. Il banco della Vacca era già stato collocato da Umberto Cassuto nell'omonima strada, che, secondo quanto lui stesso affermava, corrisponderebbe ad un tratto di via de' Pecori, compreso tra piazza dell'Olio e via Brunelleschi³⁴⁷, facente parte del popolo di Santa Maria Maggiore: se guardiamo una planimetria di Firenze ci accorgiamo che non andremmo lontani dal vero se affermassimo che, ammesso che vi fosse stato uno spostamento, non sarebbe stato che di pochi metri, o se pensassimo all'esistenza di uno o più complessi abitativi sufficientemente grandi da comprendere entrambi i segmenti di strada. Le attestazioni dei da Camerino, come abitanti nel popolo di San Leo, si susseguono, infatti, con continuità durante tutto il loro periodo di permanenza a Firenze ed emerge chiara la tendenza a prendere in locazione sovente case vicine l'una all'altra³⁴⁸, magari per unirle poi in un solo stabile. Vediamo, ad esempio, che il 15 maggio 1460 Emanuele di Bonaiuto affittò lì dal fiorentino Daniele del fu Compagno Arrigucci una casa composta da più piani e con un *fondaco* a livello della strada, con un contratto valido per cinque anni a partire dall'1 novembre successivo ed al prezzo annuo di 40 fiorini d'oro. Il 17 ottobre 1460 il da Camerino prese in affitto anche una casa adiacente alla precedente, di proprietà di Francesco del fu Giovanni di Giacobbe pollaiolo, ancora una volta per cinque anni ad un canone di 22 fiorini d'oro: in essa era consentito alla famiglia esercitare attività di prestito e, cosa interessante, il proprietario permetteva di apportare alcuni cambiamenti e migliorie, tra cui l'abbattimento di parte del muro, che la divideva dall'altra abitazione, per realizzarvi un passaggio³⁴⁹. Emanuele di Bonaiuto è di nuovo indicato come abitante nel popolo di San Leo il 17

³⁴⁶ Ricaviamo tale dato da Elisabeth Borgolotto, che si è occupata di studiare le planimetrie fiorentine tracciate a partire dal catasto del 1427 (Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit., p. 175, nota 404).

³⁴⁷ Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, p. 125.

³⁴⁸ Avevamo già incontrato questo schema abitativo a Camerino.

³⁴⁹ Entrambi gli atti di locazione sono riportati in Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit., pp. 184-185. La stessa Borgolotto ricorda poi che Emanuele di Bonaiuto da Camerino era attestato nel 1461 anche in San Pier Maggiore: ciò è coerente con il fatto che, come abbiamo sottolineato più sopra, egli era dal 1460 socio dell'omonimo banco.

novembre 1462³⁵⁰, mentre il 18 agosto 1471³⁵¹ si dice che lì, nella stessa casa, abitano tutti i prestatori del banco della Vacca. Il 24 novembre 1472³⁵² il da Camerino divenne conduttore dell'abitazione di un altro membro degli Arrigucci, Andrea del fu Giovanni: la casa, posta nella porzione di strada *sive piazuola* in prossimità dei beni del vescovo di Volterra, della proprietà dei fratelli del locatore e del *chiassolino*, era dotata di palco, sala, camera, *curia*, loggia, *volta* e patio, il prezzo stabilito era di 30 fiorini d'oro annui per cinque anni a partire dal mese in corso e Andrea si impegnava, in sede di contratto, a far murare una sala con palco che affacciava direttamente sul banco di Emanuele³⁵³. Nel momento in cui Dattilino di Salomone si affacciò nell'amministrazione del banco della Vacca, tra gli anni '80 e '90 del XV secolo, non cambiò il luogo di residenza della famiglia: sappiamo che egli, più volte attestato nel popolo di San Leo³⁵⁴, il 5 giugno 1492³⁵⁵ fu autorizzato dagli Otto a coprire un'immagine di Gesù che aveva trovato dipinta nella propria abitazione.

Alcuni documenti, risalenti al 1490, affermano, però, che Emanuele di Bonaiuto, oltre ad avervi il banco, risiedeva anche nel popolo di Santa Maria Maggiore³⁵⁶: a far luce sulla questione, e a confermare che le attività di prestito e le abitazioni dei da Camerino erano concentrate in un area di confine tra il popolo di San Leo e quello di Santa Maria

³⁵⁰ ASFi, NA, n. 16824, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 244r/245v.

³⁵¹ ASFi, NA, n. 16828, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 184r/v.

³⁵² ASFi, NA, n. 16828, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 320r/v.

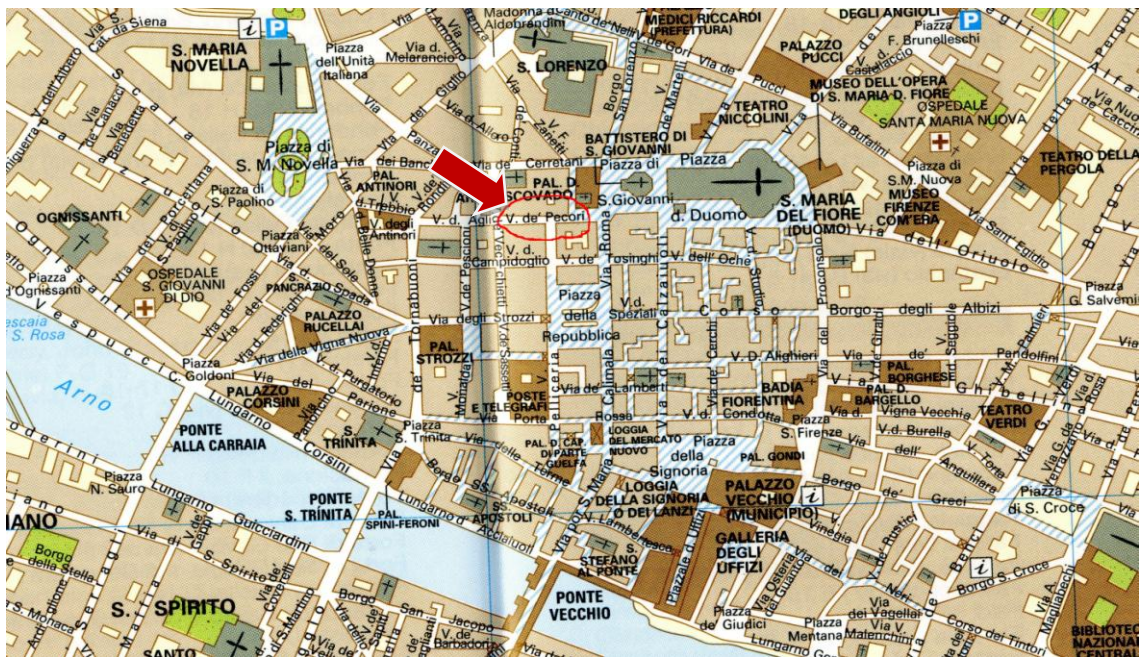
³⁵³ Ulteriori attestazioni, non relative a contratti di locazione, si hanno poi il 10 agosto 1474 (ASFi, NA, n. 16830, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 222r/224r), il 26 ottobre 1477 (ASFi, NA, n. 16831, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 351r/352r), il 18 agosto 1483 (ASFi, NA, n. 16833, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 260v/261r), il 27 gennaio 1487 (ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 380r/381r)

³⁵⁴ Si vedano ad esempio ASFi, NA, n. 16829, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 538r/539r, 539v e 539v/541r (20 novembre 1489), cc. 541v/542r (3 dicembre 1489), cc. 546v, 546v/547r e 548r/v (14 aprile 1490, compaiono a questa data, come abitanti, anche la vedova di Angelo di Vitale da Camerino, Dolce del fu Guglielmo di Leone da Fano, ed i figli Vitale, Gabriele e Daniele), cc. 826r/828r (31 maggio 1495); n. 16835, cc. 124r/125r (5 gennaio 1490), cc. 219v/220r (8 novembre 1490), c. 254r/v (29 dicembre 1490); n. 16836, cc. 462v/465r (8 ottobre 1494).

³⁵⁵ ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 91, c. 98r.

³⁵⁶ ASFi, NA, n. 16829, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 545r/546v; n. 16835, cc. 153r/v, 154r, 159v/160r e 160v. Da un atto del 30 settembre del 1492 veniamo a conoscenza del fatto che il proprietario dell'immobile in cui si trovava il banco della Vacca si chiamava Felice del Becuzo (ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 91v).

Maggiore (costituita di fatto da un gruppo di fabbricati attigui o a pochi metri di distanza fra loro), è un atto di locazione del 2 ottobre 1492³⁵⁷. In quel giorno Dattilino di Salomone prese in affitto dal fiorentino Bernardino del fu Bellincione *Alleis*, a 25 fiorini d'oro all'anno per cinque anni, un immobile (dotato di palco, sala, camera, corte, cucina, terrazzo, pozzo, stalla, chiassetto e altre pertinenze) situato in quella che era allora chiamata piazza degli Agli e confinante con la proprietà di Maestro Giorgio medico³⁵⁸ e, cosa qui più importante, con quella degli eredi di Giovanni Arrigucci. Ancora nel 1496³⁵⁹, poi, quando Emanuele di Bonaiuto risultava dimorare nel popolo di San Ruffillo, la sua casa non era in realtà al di fuori del perimetro che abbiamo individuato: l'omonima parrocchia, infatti, insisteva all'epoca sull'area di piazza dell'Olio. Nel 1499³⁶⁰, infine, la vedova di Emanuele, Gemma, era citata nuovamente come abitante nel popolo di San Leo.



L'area in cui si trovavano gli immobili dei da Camerino evidenziata in una pianta odierna del centro di Firenze

³⁵⁷ ASFi, NA, n. 15784, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 81r/82r.

³⁵⁸ Dattilino aveva già tenuto in conduzione una casa confinante con quella di Maestro Giorgio medico, che gli fu ordinato dagli Otto di sgombrare poco prima della stipula di questo contratto e in merito alla quale si disse che non avrebbe più dovuto essere abitata da ebrei (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 92, cc. 54v e 56v, 17-18 agosto 1492).

³⁵⁹ È in questa dimora che viene rogato l'ultimo testamento di Emanuele di Bonaiuto l'8 luglio 1496 (ASFi, NA, n. 16841, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 316r/319r).

³⁶⁰ ASFi, NA, n. 20094, Ser Benedetto di Niccolò Tempi, fascicolo 3, carte non numerate.

Firenze accoglieva in pieno Quattrocento i più importanti esponenti dell'ebraismo italiano: è facile immaginare che, anche per i da Camerino, ciò costituì un'ottima opportunità per rafforzare le reti di relazione già esistenti ed andarne a creare di nuove. La politica matrimoniale, acutamente perseguita dai nostri, era un momento pressoché irrinunciabile della formazione e del consolidamento di tali rapporti. Nel periodo di permanenza della famiglia nella città toscana vennero siglate almeno quattro unioni di grande rilievo.

La prima fu quella di Gentile del fu Salomone di Vitale da Camerino con Abramo del fu Dattilo da San Miniato (1479), interessante sia perché rinsaldava il legame della famiglia con un altro gruppo importante e, di fatto, avrebbe contribuito ad assicurare ai da Camerino il banco di Borgo San Lorenzo, sia perché, in realtà, il da San Miniato non era stato il primo consorte scelto per Gentile, bensì il terzo. Nel 1469, quando la ragazza aveva solo nove anni, Emanuele di Bonaiuto aveva combinato per lei uno spozalizio con Daniele di Angelo (indicato come da Volterra o da Modena), ma nel 1474 l'accordo era andato a monte, poiché Gentile, giunta all'età di quattordici anni, si era rifiutata di accettarlo come marito, dichiarando di non aver acconsentito sin dall'inizio³⁶¹. Pur non volendo mettere in dubbio la plausibilità del racconto (non di rado unioni combinate in giovanissima età venivano annullate per l'opposizione manifestata dai futuri sposi negli anni seguenti), si potrebbe anche ipotizzare che, in questo caso, il reciso rifiuto da parte della donna nascondesse una strategia messa in atto dai familiari per rivolgersi verso un connubio più vantaggioso. A soli due anni di distanza, nel 1476, infatti, Gentile risultava sposata con Angelo di Maestro Guglielmo da Nola, la cui provenienza porta ad ipotizzare che il matrimonio fosse destinato a sostenere una politica di espansione dei da Camerino nel Regno napoletano, già attiva almeno dalla metà del secolo. Doveva risalire con buona probabilità a quell'epoca il prestito che Emanuele di Bonaiuto aveva concesso a Ferdinando I: si trattava di una considerevole cifra che nel 1463, compresi gli interessi, era giunta all'ammontare a 6.000 ducati d'oro³⁶². Posto che questi fossero,

³⁶¹ L'intera vicenda è narrata in ASFi, NA, n. 16830, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 222r/224r, 10 agosto 1474.

³⁶² La forte somma di denaro era stata con tutta probabilità necessaria a Ferdinando I per portare avanti le operazioni della guerra angioino-aragonese. La cifra era stata poi restituita al da Camerino da Francesco

dunque, i piani della famiglia marchigiana, essi ebbero vita breve: Angelo da Nola disse ben presto di non essere più intenzionato a rimanere sposato con la fanciulla, dal momento che non l'aveva trovata illibata. La questione fu messa subito nelle mani degli Otto di Guardia e Balia di Firenze, di fronte ai quali Gentile dichiarò che il risarcimento equo per l'onta causatale sarebbe stato da calcolarsi all'incirca in 3.000 fiorini d'oro, mentre Emanuele di Bonaiuto specificò che il da Nola aveva formulato *false et temerarie* le proprie accuse dopo aver passato la prima notte di nozze con la sposa e che avrebbe comunque indagato sui fatti, riservandosi di punire la ragazza se fosse stata colpevole, ma di costringere Angelo a pagare i danni se ella fosse stata innocente. A questa seconda conclusione i magistrati giunsero il 23 febbraio 1476, quando il da Nola fu condannato al pagamento di 250 fiorini d'oro: dal momento che il 28 febbraio³⁶³ egli non aveva ancora corrisposto la somma, divenne un ospite delle Stinche e solo l'11 marzo, avendo avuto la pena ridotta a 160 fiorini d'oro³⁶⁴ ed avendola saldata, fu lasciato libero³⁶⁵. Ad essere, però, stato coinvolto in tutta la vicenda era anche un altro personaggio: Lazzaro di Emanuele da Volterra, ovvero il compare di matrimonio dello sposo. Egli, infatti, aveva più volte parlato con Angelo, suggerendogli cose che avevano suscitato *plures suspitiones et plura scandala*³⁶⁶ e da ciò si era originata una controversia con Emanuele di Bonaiuto da Camerino, per sedare la quale gli Otto

Sforza con un ordine di pagamento datato, appunto, 26 gennaio 1463. Il documento relativo è edito in forma di regesto in Shlomo Simonsohn, *The Jews in the Duchy of Milan*, Jerusalem, 1982-86, vol. I, n. 786, p. 351. Come nel caso dei gioielli di Federico da Montefeltro, citato più sopra, la restituzione del debito da parte del duca di Milano potrebbe essere stata motivata dal comune coinvolgimento nel conflitto.

³⁶³ Al 28 febbraio 1476 data, infatti, una missiva inviata da Ferdinando I di Napoli a Lorenzo de' Medici per intercedere per Angelo di Maestro Guglielmo da Nola e altri ebrei, tra cui un Maestro Elia di Salerno, detenuti a Firenze (cfr. Ernesto Pontieri, *La dinastia aragonese di Napoli e la casa dei Medici di Firenze (dal carteggio familiare)*, in *Archivio storico per le Province Napoletane*, XXVI (1940), p. 310.

³⁶⁴ Tale riduzione giunse a seguito del fatto che ad Abramo di Isacco da Fano era stato chiesto dagli Otto di presentare una scritta privata in ebraico intercorsa tra Angelo da Nola ed Emanuele da Camerino, della quale non si conosce il contenuto. Si potrebbe forse pensare che essa costituisse un accordo tra le parti relativo proprio al risarcimento (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 41, c. 61v) .

³⁶⁵ Per l'intera vicenda: ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 41, cc. 46v, 53v, 54r/v, 58r, 68r e 69v.

³⁶⁶ ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 41, c. 54r/v. Per questo motivo anche Lazzaro era stato condannato a pagare 150 fiorini d'oro e, poiché insolvente, era stato tradotto in carcere (ASFi, *ibid.*, c. 58r).

avevano minacciato al da Volterra prima una multa di 1.000 fiorini d'oro, se avesse arrecato danno a *Manuellinum*, e poi la pena dei ribelli e la confisca dei beni se avesse rotto la tregua nel frattempo stabilita³⁶⁷. Che cosa poteva aver spinto Lazzaro di Emanuele da Volterra ad adoperarsi per minare l'unione di Gentile ed Angelo? Non ci è possibile indagare nella sua sfera privata, e rintracciare magari dei motivi di risentimento personale nei confronti di Emanuele di Bonaiuto o di qualche altro esponente dei da Camerino, dobbiamo, quindi, limitarci ad ipotizzare delle plausibili e concrete ragioni legate al mondo degli affari. Dalla fine degli anni '60 del Quattrocento la famiglia da Volterra aveva iniziato ad estendere i propri interessi al Regno di Napoli grazie alla titolarità della condotta per prestare a Gaeta ottenuta dallo zio di Lazzaro, Abramo, che nel 1471 aveva dato vita ad una società con il nipote ed il suocero di questi, Vitale di Isacco da Pisa. Da allora l'attività di Lazzaro nelle piazze commerciali campane fu piuttosto continua sino almeno alla metà del decennio successivo³⁶⁸: si potrebbe pensare perciò, senza andare troppo distanti dal vero, che egli non vedesse di buon occhio un rafforzamento della presenza del nucleo familiare camerte nell'area. I rapporti tra i da Camerino e la corona napoletana non furono, comunque, interrotti: ancora nel febbraio del 1493 Ferdinando I, scrivendo al cardinale Giuliano della Rovere, gli raccomandava di *havere in precipua commendatione* Dattilino di Salomone, dal quale era solito ricevere molti servizi³⁶⁹.

Essere una giovane da Camerino doveva significare, in definitiva, anche non mancare di validi pretendenti e così, come abbiamo visto, pochi anni dopo tali spiacevoli accadimenti, Gentile del fu Salomone aveva già concluso un altro ottimo sposalizio.

³⁶⁷ ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 41, c. 106r (10 aprile 1476) e c. 115r (20 aprile 1476).

³⁶⁸ Cfr. Alessandra Veronese, *Una famiglia di banchieri ebrei tra XIV e XVI secolo: i da Volterra. Reti di credito nell'Italia del Rinascimento*, Pisa 1998, pp. 136-139.

³⁶⁹ Cfr. Nicola Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, riedizione a cura di Filena Patroni Griffi, Napoli 1990, pp. 91-92. Anche i rapporti tra i da Camerino e il da Volterra dovettero tornare buoni a distanza di qualche anno: ce lo fa supporre il fatto che tra gli anni '80 e gli anni '90 del Quattrocento Lazzaro di Abramo da Camerino e Lazzaro di Emanuele da Volterra avessero portato avanti il progetto, poi non realizzato, di divenire soci nel banco della Vacca (ASFi, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 273v/274r).

Il secondo matrimonio costituì, invece, un esempio di endogamia: i coniugi erano Rosa del fu Angelo di Vitale da Camerino ed il suo cugino di primo grado, Dattilino di Salomone. La dote, come risulta dal relativo atto notarile del 20 novembre 1489³⁷⁰, era di 525 fiorini d'oro, comprensivi di denaro, beni mobili di varia natura nonché del debito di 224 fiorini d'oro che Dattilino aveva contratto con la madre della sposa, Dolce del fu Guglielmo di Leone da Lucca o da Fano. In realtà, dunque, la dote versata fu inferiore alla cifra indicata inizialmente e comunque parte di essa fu corrisposta da Emanuele di Bonaiuto, che contribuì con 100 fiorini d'oro, provenienti dai suoi averi personali. Ma il matrimonio non risolveva solo problemi di tipo economico: esso può essere interpretato anche come funzionale a consolidare quello specifico ramo familiare, e la sua presenza a Firenze, in un momento in cui la morte di Angelo di Vitale (1485) e la minorità dei suoi figli Vitale, Gabriele e Daniele costituivano dei fattori di rischio.

A meno di un mese di distanza dall'unione appena ricordata, il 3 dicembre 1489³⁷¹ ebbe luogo anche quella tra Fiorina di Abramo di Bonaiuto da Camerino e Salomone di Elia da Poggibonsi (o da Fano o da San Gimignano), che altri non erano che i nipoti *ex fratre* rispettivamente di Emanuele di Buonaiuto e di sua moglie Gemma. Tali nozze, per le quali fu corrisposta una cospicua dote di 600 fiorini d'oro, andavano dunque a rinsaldare l'asse familiare che, come abbiamo visto, era stato alla base dell'espansione dei da Camerino verso la Toscana. Non passò molto tempo (1492) e Salomone da Poggibonsi entrò a far parte ufficialmente della grande famiglia-società attraverso la nomina nel banco di Cortona: suo padre, del resto, ne faceva parte già da alcuni anni, e non solo in qualità di fratello di Gemma. Nel 1486, Elia da Poggibonsi, amministratore della Vacca, aveva erogato in mutuo gratuito ad Emanuele di Bonaiuto 2.000 fiorini d'oro, con tutta probabilità investiti nel banco fiorentino, e dei quali ancora nel 1490 prorogava, *pro commoditate Manuellis*, il termine di restituzione³⁷².

³⁷⁰ ASFi, NA, n. 16829, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 538r/539r; n. 16835, cc 102v/103v.

³⁷¹ ASFi, NA, n. 20094, Ser Benedetto di Niccolò Tempi, fascicolo 3, carte non numerate. In merito a questo spozalizio sappiamo anche che il fratello di Fiorina, Lazzaro, dovette pagare al signore di Camerino 112 fiorini d'oro per ottenere la licenza di matrimonio (ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 146r/147r).

³⁷² ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 153r/v e 154r, 22 marzo 1490.

Il 6 dicembre 1489³⁷³ fu poi la volta del fratello dalla stessa Fiorina, Lazzaro, che sposò Vertudiosa di Abramo del fu Isacco da Fano³⁷⁴, ovvero una sua cugina da parte di madre³⁷⁵. Il da Fano, titolare del banco dei Vecchietti e governatore del Borghese, versò per la dote della figlia 565 fiorini d'oro, comprensivi di 45 fiorini d'oro, pari al 10% del valore degli anelli matrimoniali, e di altri 70 fiorini d'oro, corrispondenti alla metà di quello dei doni, mentre Lazzaro regalò alla propria sposa 50 libbre, secondo l'uso fiorentino. L'unione così sancita costituisce un ulteriore esempio della perfetta politica matrimoniale portata avanti dai da Camerino: essa, infatti, contribuiva a stabilizzare in Firenze non solo la posizione di Lazzaro, il quale, abbiamo visto, stava allora portando a termine la sua prima esperienza di co-titolare del banco della Vacca, ma anche quella di tutta la famiglia, attraverso il rafforzamento del legame già esistente con un altro nucleo ben radicato in città³⁷⁶.

La presenza ebraica non si rendeva visibile a Firenze, come in molti centri dell'Italia centro-settentrionale, solo all'atto dell'esercizio del prestito: gli ebrei erano saldamente inseriti nel tessuto sociale cittadino. Se gli stretti rapporti con i correligionari potrebbero sembrarci più naturali e di certo più scontati, non dobbiamo trascurare i contatti e i legami intessuti con la popolazione cristiana, che portavano di fatto gli israeliti a confondersi spesso, per gusti ed abitudini di vita, con essa.

³⁷³ ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 108r/109v.

³⁷⁴ È bene precisare che questa famiglia da Fano non è la stessa dalla quale provengono Gemma, moglie di Emanuele di Bonaiuto da Camerino, ed il nipote Salomone di Elia e che è sovente indicata anche come “da Poggibonsi” o “da San Gimignano”. Può essere utile in merito tenere presenti gli alberi genealogici tracciati dalla Borgolotto (Elisabeth Borgolotto *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit. , pp. 207-208, dove sono nominate rispettivamente *Famille da Fano 1* e *Famille da Fano 2*).

³⁷⁵ La madre di Lazzaro era, infatti, Gentile di Isacco di Angelo da Fano, sorella del padre di Vertudiosa.

³⁷⁶ Ricordiamo che i fratelli da Fano erano stati titolari di banchi a partire dalla terza condotta, avevano partecipato alla società che soprintendeva all'organizzazione del prestito a Firenze e negli anni '70 del Quattrocento avevano operato nello stesso banco della Vacca come governatori.

Uno dei segnali di questa tendenza era rappresentato dal gioco d'azzardo³⁷⁷, che, severamente sanzionato dall'autorità pubblica, sembrava attirare senza sosta anche i giudei. Questi ultimi vi si dedicavano sia in compagnia dei correligionari che dei gentili e, come nel caso dei figli del fu Emanuele di Abramo da San Miniato³⁷⁸, giungevano talvolta a mettere a repentaglio tutti i loro averi. Benché senza conseguenze così estreme, anche Emanuele di Bonaiuto da Camerino non disdegnava di praticare il *gioco proibito* e per questo motivo il 27 marzo 1466³⁷⁹ fu fermato dagli Otto insieme ad altri ventiquattro ebrei, tra i quali un fattore del banco fiorentino, indicato semplicemente con l'espressione *Dattilo sta alla Vaccha*.

Altro elemento di contatto con il mondo cristiano era certamente quello della dimostrazione del prestigio sociale attraverso il lusso: una parte dei guadagni derivanti dall'attività di prestito finivano, infatti, per essere investiti in suppellettili di pregio, libri miniati³⁸⁰, abiti riccamente adornati e case, in città e fuori, la cui grandezza poteva competere con alcune delle dimore dei banchieri gentili. Anche i da Camerino, come già i da Pisa, stando a quanto ci dice il Cassuto, possedevano una villa di campagna, dove si recavano in estate e per la quale ci rimane una lista di arredi e utensili del giugno 1479³⁸¹, e non è raro trovare nella documentazione notarile inventari dei loro beni dai quali emergono oggetti di grande valore. È il caso della lista stilata il 15 aprile 1466³⁸² da Rosa del fu Dattilo di Abramo da Montalcino a seguito della morte del figlio Salomone di Vitale da Camerino: nella sola abitazione di San Giovanni Valdarno, questi possedeva indumenti maschili e femminili in velluto e panni pregiati il cui valore

³⁷⁷ Sulla tematica del gioco d'azzardo e del suo disciplinamento a Firenze si veda Andrea Zorzi, *Battaglie e giochi d'azzardo a Firenze nel tardo Medioevo: due pratiche sociali tra disciplinamento e repressione*, in Gherardo Ortalli (a cura di), *Gioco e giustizia nell'Italia di comune*, Roma 1993.

³⁷⁸ ASFi, NA, n. 16828, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 130v/141v.

³⁷⁹ ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 17, c. 28r.

³⁸⁰ Risulta, giusto per citare un esempio, che i da Camerino erano in possesso tra gli altri di un libro *vocato Turim* del valore di ben 116 fiorini d'oro (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 106v/107rbis, 3 dicembre 1489).

³⁸¹ Codice Vaticano Ebraico 425, c. 142r, citato da Cassuto (Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, p. 228). La notizia è presente anche in Attilio Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963, p. 570.

³⁸² ASFi, NA, n. 15337, Ser Piero di Giovanni Nori, cc. 44v/45v.

singolo (talvolta prossimo ai 10 fiorini d'oro) non scendeva mai al di sotto dei 2 fiorini d'oro, nonché quindici fili di perle, un diamante, un rubino, un balascio, uno zaffiro e due turchesi, tutti incastonati in anelli. È, ancora, il caso dell'incarico affidato da Marchigiana di Leone di Buonaiuto da Camerino e dal marito, Josef del fu Samuele di Consiglio da Gubbio, a Dattilino di Salomone da Camerino di gestire un intero patrimonio fatto di libri, di stoffe pregiate, sete, anelli e svariati gioielli, che i due gli avevano consegnato in più occasioni e per il quale ora (22 ottobre 1494)³⁸³, soddisfatti, rilasciavano quietanza. Il lusso si esprimeva, poi, anche negli oggetti dedicati al culto che impreziosivano le sinagoghe: sappiamo, ad esempio, che, negli anni '80 del Quattrocento, in quelle di Camerino e di Firenze si trovavano lampade e catene in argento, nonché paramenti realizzati con stoffe pregiate, tra cui il broccato intessuto d'oro, e finemente ornati con dettagli d'argento³⁸⁴.

II. 4 L'espansione in Toscana

Come già nell'area umbro-marchigiana, anche in Toscana all'attestazione forte in una città corrispose una contemporanea espansione in altri centri della regione. C'è, però, da specificare che mentre nel primo caso l'allargamento degli interessi economici avveniva sovente grazie alla stipula di società con altri nuclei familiari ben radicati *in loco* (ai cui esponenti non di rado era affidata la gestione del banco), i centri toscani nei quali i nostri sono presenti fanno tutti parte del dominio fiorentino: inseritisi nel tessuto finanziario della dominante essi poterono, dunque, sfruttare il sistema delle condotte per andare a soppiantare i precedenti prestatori o aprire *ex novo* dei banchi.

³⁸³ ASFi, NA 15785, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, c. 115r. Suppellettili preziose si trovano, poi anche fra i beni di famiglia spettanti ad Angelo di Vitale da Camerino, per i quali abbiamo un inventario redatto nel 1487 (a due anni dalla sua morte), in cui spiccano forchette e coltelli in argento nonché arazzi ricamati *a verzure* o con *Adamo et Eva chol serpente* (ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 510/511v).

³⁸⁴ ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 106v/107rbis.

San Giovanni Valdarno³⁸⁵ fu uno dei primi luoghi nei quali la famiglia si espanse. Il centro era stato fondato da Firenze alla fine del XIII secolo secondo i progetti elaborati da Arnolfo di Cambio e, insieme a località come Montevarchi, Figline, Castelfranco, faceva parte di una sorta di sistema integrato di terre nuove, che insisteva sul Valdarno superiore. Qui, come già posto in evidenza da Charles de la Roncière³⁸⁶ per il Trecento, si concentrava una parte cospicua della produzione delle derrate alimentari (frumento in grande misura) che confluivano a Firenze, e San Giovanni, in particolare, grazie ai mulini distribuiti lungo l'Arno, si era specializzata nella trasformazione dei prodotti³⁸⁷. La vicinanza del fiume e la posizione stessa del Valdarno, avevano inoltre favorito l'inserirsi della cittadina all'interno dei percorsi seguiti dalle merci che da Firenze, da Bologna, e da molte altre realtà del Nord Italia, viaggiavano alla volta di Roma e del Sud. L'importanza di San Giovanni crebbe con il passare dei decenni, fino a che, agli inizi del XV secolo, divenne sede di un vicariato che comprendeva Greve, Pontassieve, Incisa, Figline, Cascia di Reggello, Castelfranco di Sopra, Terranuova, Montevarchi, Bucine e Laterina. Il suo ruolo di piazza commerciale sia delle produzioni locali e regionali che di quelle sovra regionali, aveva stimolato la presenza stabile di cambiatori e di banchieri cristiani, ai quali, dalla metà del Quattrocento, si aggiunse quella di un banco ebraico. I capitoli, infatti, vennero stipulati per cinque anni da Emanuele di Bonaiuto l'8 gennaio 1459³⁸⁸ (ovvero alcuni mesi prima di quelli per Firenze) e a lui

³⁸⁵ Su questa località si vedano i volumi di Franco Cardini, *Breve storia di San Giovanni Valdarno*, Pisa 2007 e *Dalla "Terra nuova" alla città contemporanea: Storia di San Giovanni Valdarno*, Pisa 2009, nonché i riferimenti contenuti nei contributi che costituiscono gli atti del Seminario internazionale, Firenze – San Giovanni Valdarno 28-30 gennaio 1999, raccolti da David Friedman e Paolo Pirillo in *Le Terre Nuove*, Firenze 2004.

³⁸⁶ Charles de la Roncière, *Florence centre économique régional au XIV^esiècle. Le marché des derrées de première nécessité à Florence et dans sa campagne et les conditions de vie des salariés (1320-1380)*, Aix-en-Provence 1976.

³⁸⁷ Cfr. Andrea Barlucchi, *Il ruolo economico delle Terre Nuove Valdarnesi*, in David Friedman, Paolo Pirillo (a cura di), *Le Terre Nuove*, Atti del Seminario internazionale, Firenze – San Giovanni Valdarno 28-30 gennaio 1999, Firenze 2004, p. 193.

³⁸⁸ ASFi, NA, n. 21063, Ser Anastasio di Amerigo da Vespucci, inserto 3, carte non numerate. Citato anche da Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit., p. 110.

rinnovati nel 1464³⁸⁹, nel 1478 e nel 1481³⁹⁰. Nella gestione del banco furono coinvolti, almeno sino alla fine dell'ottobre del 1490, i fratelli Emanuele ed Abramo di Dattilo da Correggio³⁹¹, mentre, a partire dal 1491, la titolarità passò a Dattilino di Salomone³⁹², la cui attività potrebbe essere andata avanti sino al 1495³⁹³. La famiglia da Correggio non sparì, però, dal centro valdarnese: il 27 maggio 1491³⁹⁴ Simone di Emanuele da Correggio fu condannato per aver acquistato l'argento ricavato da calici consacrati al culto cristiano, che erano stati portati nella sua casa dallo spagnolo Isacco di Mosè *de Moghera*³⁹⁵. La pena inflittagli fu una multa di 150 fiorini d'oro, da ridursi a 75 se il

³⁸⁹ ASFi, Provvisioni n. 155, cc. 52v/53v. Citato anche da Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit., p. 110.

³⁹⁰ ASFi, Balie, n. 39, c. 127r/v. Il documento, nel quale è Dattilino di Salomone a ottenere la condotta per dieci anni a partire dal 5 febbraio 1494, cita anche le concessioni precedenti rilasciate ad Emanuele di Bonaiuto. Altre attestazioni di quest'ultimo si trovano ad esempio in ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 54, c. 109v (22 febbraio 1479); n. 57 c. 10v (13 novembre 1480); n. 77 c. 10r (7 luglio 1487), c. 27r (24 luglio 1487); n. 79 c. 24r (26 marzo 1488).

³⁹¹ ASFi, NA 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 169r/171r. Emanuele del fu Dattilo da Correggio è detto abitante a Castel San Giovanni ancora in un documento dell'8 novembre 1490 (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 219v/220r).

³⁹² La condotta, ratificata a Dattilino il 15 dicembre 1491, (ASFi, Balie, n. 39, c. 133r), sarebbe stata valida per 10 anni a partire dal 5 febbraio 1494 (ASFi, Balie, n. 39, c.127r/v). Ancora una volta le decisioni interne alla famiglia avevano preceduto le disposizioni sancite dall'autorità pubblica: il banco era stato già assegnato a Dattilino il 30 gennaio 1491 nell'ambito di uno dei sopra ricordati arbitrati (ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 155r/159r). Dattilino è inoltre esplicitamente indicato come prestatore a San Giovanni Valdarno in un lodo arbitrale del 23 ottobre 1492, che tratta appunto di problemi economici legati al passaggio di gestione (ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 103r/108v).

³⁹³ ASFi, NA, n. 13797, Ser Giovanni Mercati, c. 201 r/v. Il documento, rogato il 23 ottobre 1491, è la promessa di restituzione di un debito in base alla quale il debitore si impegna a pagare in più rate sino a tutto l'ottobre 1495: vi era dunque almeno una previsione di avere ancora il banco aperto a quella data.

³⁹⁴ ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 88, c. 88r.

³⁹⁵ La sorte di Isacco di Mosè fu più grama. Su di lui, oltre al trafugamento e vendita in pezzi dei calici, gravava anche la colpa di essersi congiunto, in una taverna fiorentina, con la cristiana Maddalena di Piero *de Casa Bastiana* e fu condannato a sfilare a dorso di mulo per le vie cittadine con indosso il segno dell'*O* e una mitria disegnata a croci nere, a essere fustigato, a subire il taglio del naso e di una delle mani a sua scelta ed a essere esiliato. Le mutilazioni si sarebbero potute evitare dietro il pagamento di 200 fiorini d'oro, ma, evidentemente Isacco non disponeva di tale somma e, in quanto estraneo al gruppo ebraico locale, non ebbe possibilità di averla in prestito: il 4 giugno successivo, infatti, i magistrati pagarono il dovuto al tonsore Maestro Prospero *quia curaverit Isach Moysis hebreum in amputazione manus*. Un altro ebreo, Mosè di Jacob da Castiglione, che come il da Correggio, aveva solo acquistato parte

pagamento fosse avvenuto entro otto giorni, più altri 50 fiorini d'oro per aver disatteso la promessa di presentarsi di fronte agli Otto di Guardia e Balia. Il da Correggio non doveva disporre al momento della liquidità necessaria, poiché i magistrati si accordarono, il mese successivo, direttamente con Emanuele di Bonaiuto da Camerino per mandarlo libero dietro pagamento di 40 fiorini d'oro.

Insieme a Cortona, della quale ci occuperemo tra breve, San Giovanni Valdarno fu una delle località centrali nel disegno societario dei da Camerino, che non si limitarono a lasciarvi dei fattori, ma vi risiedettero per lunghi periodi³⁹⁶. La piazza doveva essersi rivelata, del resto, molto favorevole, come testimonia il fatto che nel 1481 la quota di ripartizione del balzello di 2500 fiorini d'oro dovuto a Firenze assegnata per San Giovanni fu di 250 fiorini d'oro, somma seconda solo ai 333 fiorini d'oro versati da Vitale di Isacco da Pisa, rispettivamente per Arezzo e per Pisa, e superiore ai 75 fiorini d'oro corrisposti da Bonaventura di Emanuele da Volterra per il banco dell'omonima cittadina o ai 10 fiorini d'oro pagati da Abramo del fu Emanuele da San Miniato per Empoli³⁹⁷.

A San Giovanni l'attività di prestito si svolgeva in una grande casa, posta in prossimità della Porta Fiorentina, che era nota appunto come *chasa del giudeo*³⁹⁸ e dalla quale, il

dell'argento ricavato dalla refurtiva, fu condannato al pagamento di 100 fiorini d'oro (50 se corrisposti subito) e a cinque anni di esilio, commutabili in ulteriori 25 fiorini d'oro da versare entro otto giorni.

³⁹⁶ Nell'aprile del 1466 Emanuele di Bonaiuto è, ad esempio, definito abitante a San Giovanni Valdarno in un atto rogato da Piero di Giovanni Nori (ASFi, NA, n. 15337, Ser Piero di Giovanni Nori, cc. 45v/48v, 49r/51r, 51v/53r). Anche Salomone di Vitale da Camerino doveva avervi risieduto: l'inventario dei suoi beni redatto il 15 aprile 1466 dalla madre, Rosa del fu Dattilo di Abramo da Montalcino, contiene, infatti, più oggetti personali e capi di vestiario, nonché abiti per bambini, che costituivano il corredo dei suoi figli (ASFi, NA, n. 15337, Ser Piero di Giovanni Nori, cc. 44v/45v).

³⁹⁷ La ripartizione del balzello tra questi e tutti gli altri banchi presenti a Firenze e nel suo dominio emerge dal lodo emesso in proposito da Jochanan Alamanno e Abramo di Rubino da Sforzo di Bologna l'8 novembre 1481 (ASFi, NA, n. 16832, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 719r/720v e 724r/728r).

³⁹⁸ ASFi, NA, n. 5678, Ser Piero di Bruno Corbolani, fascicolo 2 (1473-1479), documento 18. A San Giovanni Valdarno l'attuale palazzo Gariberti-Mannozi, che si affaccia su Corso Italia, è stato più volte indicato anche come luogo che aveva ospitato il banco feneratizio e la residenza di un gruppo israelitico, dal momento che nell'atrio della costruzione è ancora visibile un'epigrafe in ebraico che recita i versetti 5 e 6 del salmo 137 (*Se io mi dimenticherò di te, o Gerusalemme, possa io dimenticare la destra mia. Si attacchi la lingua mia al mio palato se non avrò memoria di te, se non esalterò Gerusalemme al di sopra di ogni mia allegrezza*). L'edificio non sembra, però, da identificarsi con l'abitazione-banco dei da Camerino della quale stiamo trattando ora, dal momento che lo stesso si trova dalla parte opposta della cittadina, ovvero in prossimità della Porta Aretina. Per cercare di stabilire, poi, se esso fosse un altro immobile di proprietà della famiglia marchigiana o, magari, corrispondesse alla sede del cinquecentesco banco degli Abranavel e del loro agente locale, Davide di Raffaello da Reggio (ASFi, Magistrato

21 novembre 1480, il da Camerino ottenne l'autorizzazione a togliere una croce *sculptam seu depintam*³⁹⁹. Dell'abitazione ci resta una descrizione grazie ad una suddivisione della stessa, commissionata da Emanuele di Bonaiuto e Dattilino di Salomone⁴⁰⁰. Il 15 marzo 1492, infatti, i capomastri fiorentini Nicola di Francesco *delle Cansie* e Andrea di Antonio da Monte avevano proceduto a ricavarne due unità separate e, dal particolareggiato resoconto dei lavori da essi redatto, apprendiamo che il complesso si componeva di un fabbricato su due piani, con piccionaia e padiglione pergolato, e di alcuni casolari posti sul retro. Al piano terreno si trovavano il banco e il magazzino, le cui finestre erano protette da inferriate, mentre al piano superiore, oltre alla camera di Emanuele, era situata una grande sala⁴⁰¹. Questa altro non doveva essere che quella *sinagoga seu schola* all'ornamento della quale vennero destinati, nel 1491, i 60 fiorini d'oro che Gemma, moglie di Emanuele, aveva anni prima ricevuto dalle casse comuni a tale scopo⁴⁰². Anche una lettera inviata dagli Otto di Guardia e Balìa al capitano di Arezzo nel 1479⁴⁰³, poi, ci conferma l'esistenza di un luogo di culto. In essa si fa, infatti, menzione di un libro sacro e di alcuni paramenti che erano stati portati via dalla casa dai soldati del capitano e che dovevano essere restituiti ad Emanuele di Bonaiuto, previo esame da parte dell'ebreo aretino Bonaventura, incaricato di verificare lo stato di conservazione e l'integrità del volume.

Nelle aree agricole limitrofe al centro valdarnese i da Camerino possedevano, inoltre, degli appezzamenti di terreno. Ciò è testimoniato, ad esempio, dall'acquisto effettuato il

Supremo, 4450, cc. 23r/24r), sarebbe forse possibile affidarci ad un'attenta ed esperta analisi, che faccia luce sull'epoca a cui è ascrivibile l'epigrafe.

³⁹⁹ ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 57, c. 19v. L'episodio è ricordato anche in Roberto G. Salvadori, Giorgio Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, Firenze 1990, p. 43 nota 18 e in Michele Luzzati, *Sulle tentazioni iconoclaste ebraiche in Italia fra Tardo Medioevo e prima Età Moderna*, in Maria Monica Donato, Massimo Ferretti (a cura di), «*Conosco un ottimo storico dell'arte...*». Per Enrico Castelnovo. *Scritti di allievi e amici pisani*, Pisa 2012, p.229.

⁴⁰⁰ I due erano, infatti, comproprietari dell'immobile, come dimostra un atto del 28 marzo 1477, nel quale Emanuele, volendo assegnare alla moglie Gemma la metà dello stesso, dichiara di possederlo con Dattilino (ASFi, NA, n. 5678, Ser Piero di Bruno Corbolani, fascicolo 2 (1473-1479), documento 18).

⁴⁰¹ ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 3r/12v. Per la casa si vedano anche ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 92r/93v e ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 155r/159r, nel quale si parla anche di un orto posto presso Porta Fiorentina.

⁴⁰² ASFi NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, c. 147r.

⁴⁰³ ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 54, c. 29r, 3 dicembre 1479.

16 settembre 1473⁴⁰⁴ da Emanuele di Bonaiuto, che compra per 18 fiorini d'oro da Sante del fu Antonio di Nanni Picchi un pezzo di terra lavorativa (con vigna, alberi da frutta e *uno modico* di terra boschiva) posta a San Donato a Rendola in luogo detto *al piano o al pianale*, da due atti di uguale natura conclusi ancora da Emanuele il 21 ottobre 1478⁴⁰⁵ e il 21 ottobre 1488⁴⁰⁶ con Francesco del fu Gaspare di Ser Giovanni da Montevarchi per 5 staia di terra coltivata a olivi poste nella stessa località, al prezzo, rispettivamente, di 38 fiorini d'oro, 5 lire e 8 soldi e di 33 fiorini d'oro, 5 lire e 8 soldi, nonché da un contratto di affitto *ad medium*, stipulato nel 1491⁴⁰⁷ dal da Camerino con Francesco del fu Donato, per una casa con terra *vineata e fruttata*, dell'ampiezza di circa 40 staia, situata di nuovo a San Donato.

San Giovanni Valdarno, infine, restò un punto di riferimento per la famiglia anche dopo la morte di Emanuele di Bonaiuto e la chiusura dei banchi fiorentini: qui Gemma, vedova di Emanuele, risiedette almeno per i primi anni del Cinquecento, come ci dimostrano l'acquisto di una casa (per il quale il 28 gennaio 1500⁴⁰⁸ si dichiara debitrice di Abramo del fu Dattilo da San Miniato di 208 fiorini d'oro) e l'affitto di un pezzo di terra di sua proprietà, posto vicino alla porta del centro abitato, al lanaiolo Francesco del fu Simone di Guglielmo il 23 luglio 1505⁴⁰⁹.

⁴⁰⁴ ASFi, NA, n. 16830, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 74r.

⁴⁰⁵ ASFi, NA, n. 5678, Ser Piero di Bruno Corbolani, fascicolo 2 (1473-1479), documento 25. In questa occasione si dice che l'appezzamento acquistato confina con uno già di proprietà di Emanuele di Bonaiuto da Camerino.

⁴⁰⁶ ASFi, NA, n. 5674, Ser Piero di Bruno Corbolani, c. 298r.

⁴⁰⁷ ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 385r/386r. Il tempo stabilito è un anno a partire dal 1 agosto 1492. Emanuele dovrà fornire metà dei semi per la semina, un bove per lavorare e un asino o asina *ad medium lucrum et dampnum* e sarà tenuto a prestare al conduttore 2 fiorini d'oro. Francesco dovrà mettere l'altra metà dei semi, occuparsi degli animali, restituire i 2 fiorini d'oro avuti in prestito e fornire la metà dei frutti, che dovrà consegnare nella casa di Emanuele nel castello di San Giovanni Valdarno.

⁴⁰⁸ ASFi, NA, n. 20099, Ser Benedetto di Niccolò Tempi, c. 128r/v.

⁴⁰⁹ ASFi, NA, n. 20094, Ser Benedetto di Niccolò Tempi, fasc. 5, n. 285, alla data per la presenza di Gemma a San Giovanni e ASFi, NA, n. 20100, Ser Benedetto di Niccolò Tempi, cc. 151r/152r per il contratto. Il pezzo di terra in questione è forse quello posto vicino a Porta Fiorentina (cfr. sopra, nota 401). Nel contratto si stabilisce che la locazione sarebbe stata valida per cinque anni, a partire dall'1 novembre 1505, dietro corresponsione di un canone annuo di 11 lire.

Achat modique et de médiocre superficie, Cortone s'impose cependant par son poids démographique parmi les principales cités assujetties: con queste parole Céline Perol⁴¹⁰ si riferisce a Cortona nel 1411, momento in cui Firenze riuscì a sottomettere il centro, andando a consolidare un tassello importante vicino al confine con i domini della Santa Sede e la Repubblica Senese. Ma con l'acquisto di Cortona i fiorentini si erano anche assicurati il controllo di un'area a forte vocazione agricola, dove si produceva soprattutto grano, gli scambi delle derrate alimentari avvenivano in massima parte a livello locale e gli investimenti dei ceti più abbienti erano diretti soprattutto verso le proprietà fondiarie. Per la sua posizione geografica Cortona era, comunque, al centro degli intensi traffici che si snodavano lungo la Cassia (che univa Roma e Chiusi a Firenze e agli sbocchi del Mediterraneo), la Flaminia *secunda* (che collegava Perugia a Firenze) e che usufruivano della navigabilità della Chiana. Lo stesso Appennino, come giustamente notato dalla Perol, costituiva nel Medioevo, più che una barriera, una ulteriore via di comunicazione, che in questo caso metteva in collegamento il centro della Valdichiana con la Valle del Tevere. Nel periodo che qui ci interessa Cortona si configurava, dunque, come un vitale crocevia commerciale, animato dall'importante fiera annuale di San Michelangelo, e come una cittadina dalla quale era possibile muoversi agevolmente: con tutta probabilità, erano stati questi gli aspetti che, più di altri, si erano rivelati attrattivi anche per la componente ebraica della popolazione⁴¹¹. Sappiamo che il banco di Cortona, nel quale a partire dagli anni '40 del Quattrocento si erano avvicendati Salomone di Aliuccio da Arezzo, Salomone di Abramo da Forlì⁴¹² e

⁴¹⁰Cfr. Céline Perol, *Cortona. Pouvoirs et sociétés aux confins de la Toscane (XV-XVI siècle)*, Roma 2004, p. 5.

⁴¹¹ Già nel 1404 risultava prestatore a Cortona Deodato di Deodato di Abramo da Perugia (cfr. Roberto G. Salvadori, Giorgio Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, Firenze 1990, p. 33), mentre nel 1422 a stipulare i capitoli con Firenze furono Dattilo di Angelo da Corneto (che, si dice, a quella data svolgeva già il prestito a Cortona), Salomone e Guglielmo di Aliuccio da Arezzo e Bonaventura del fu Abramo da Città di Castello (ASFi, Statuti delle Comunità Autonome e Soggette, n. 280, cc. 252r/257v, 21 febbraio 1422).

⁴¹² Salomone di Abramo potrebbe aver assunto in seguito il cognome da Cortona, per la lunga attività della sua famiglia nella cittadina toscana. Non è raro, infatti, che i cognomi legati a toponimi si modifichino nel tempo. Ciò accade, ad esempio, quando nella storia familiare un'area di prima o seconda immigrazione diviene più importante di quella d'origine.

Mosè di Daniele da Fossombrone⁴¹³, era per certo di proprietà dei da Camerino nel 1478⁴¹⁴. Il 26 febbraio di quell'anno Emanuele di Bonaiuto ottenne la condotta, che venne rinnovata il 6 novembre 1481⁴¹⁵: figurava allora come socio Aliuccio del fu Abramo da Fabriano⁴¹⁶, il quale è probabilmente da identificare con l'Aliuccio di Abramo, indicato spesso come di provenienza camerte⁴¹⁷, facente parte di un organismo, costituito dal da Camerino nel 1479⁴¹⁸ per la gestione del banco, che fu attivo sino all'11 agosto 1485⁴¹⁹ e che vide la partecipazione anche dei fratelli Mosè e Josef di Jacob da Borgo San Sepolcro⁴²⁰. Un lodo arbitrale conseguente allo scioglimento di tale società, motivato dalla cattiva amministrazione imputata da Emanuele di Bonaiuto ai fratelli da Borgo San Sepolcro e datato 20 settembre 1485⁴²¹, ci informa sui ruoli ricoperti da due dei suoi componenti: Josef di Jacob aveva sempre assolto al compito di cassiere, mentre Aliuccio di Abramo a quello di *credenziere*⁴²² (con un salari annui, calcolati in quella sede, rispettivamente di 60 e 45 fiorini d'oro). Ma l'importanza di tale documento è data anche dal fatto che ci chiarisce chi erano gli

⁴¹³ Per le vicende del banco precedenti all'avvento dei da Camerino si veda Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit., p. 104.

⁴¹⁴ ASFi, Balie, 39, cc. 126v/127r.

⁴¹⁵ ASFi, Capitoli, Appendice, 30, c. 97r/v e ASFi, Balie, 39, cc. 126v/127r. Benché non raggiungesse il peso economico di quello di San Giovanni Valdarno, anche il banco di Cortona era certamente di una certa entità: nella ripartizione del balzello di 2500 fiorini d'oro, di cui abbiamo parlato sopra, fu stabilito che per esso si dovessero corrispondere 87 fiorini d'oro, cifra superiore a quelle richieste per Prato (62 fiorini d'oro), per Volterra (75 fiorini d'oro) e per Empoli (10 fiorini d'oro) (ASFi, NA, n. 16832, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 724r/728r).

⁴¹⁶ ASFi, NA, n. 16832, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 724r/728r.

⁴¹⁷ Per la variazione del cognome si veda sopra, nota 412.

⁴¹⁸ ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 115v/127r.

⁴¹⁹ ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, 71, c. 116v.

⁴²⁰ La presenza di esponenti della famiglia dei da Borgo San Sepolcro come *habitatores* a Cortona è attestata ancora nel 1491 (ASFi, NA, n. 16829, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 753r/754r), quando invece Mosè era ormai residente a Castiglion Fiorentino (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 312 r/v).

⁴²¹ Il compromesso, il lodo e la ratifica sono contenuti in ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 112v/113r, 114r/v, 115v/127r, 129/130r.

⁴²² Nel testo si sottolinea che tale termine era utilizzato proprio all'interno del banco ebraico.

altri personaggi che avevano interessi economici nel *presto* (Abramo del fu Isacco da Fano e Abramo di Bonaiuto, Angelo di Vitale e Dattilino di Salomone da Camerino) e ci introduce al suo assetto successivo. Delle disposizioni arbitrali, emanate da Vitale di Isacco da Pisa e da Abramo di Dattilo da San Miniato, faceva parte, infatti, il divieto per Mosè e Josef di continuare il prestito a Cortona sino allo scadere dei capitoli e l'obbligo a nominare entro otto giorni tutti i soci che sarebbero stati indicati loro da Emanuele di Bonaiuto, al quale, poi, avrebbero dovuto trasferire, tramite procura, qualsiasi loro diritto, compreso quello di nomina. Il 27 settembre 1485⁴²³ si poté così procedere all'acquisizione della titolarità del banco da parte di Dattilino di Salomone, il quale del resto, accettando l'incarico, non faceva che rendere ora effettiva una disposizione contenuta in un lodo, riguardante alcune ripartizioni interne alla famiglia da Camerino, prodotto esattamente un anno prima da Maestro Obadiah di Abramo da Bertinoro, Abramo di Salomone da Cortona⁴²⁴ e Abramo di Salomone da San Severino. La prima conferma della presenza del da Camerino a Cortona giunge a pochi mesi di distanza ed è legata, ancora una volta, al non semplice problema della presenza di immagini sacre nell'abitazione di un ebreo⁴²⁵: avendo trovato un'effigie della Madonna dipinta su uno dei muri interni dell'abitazione, il da Camerino aveva provveduto a farvi costruire un tabernacolo ligneo per conservarla in buono stato e il 12 dicembre 1485⁴²⁶

⁴²³ ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 130r/131r.

⁴²⁴ Ad Abramo del fu Salomone da Cortona, che, prima dell'avvento dei da Camerino, aveva prestato per lungo nell'omonima cittadina ed era poi caduto in disgrazia, la famiglia marchigiana aveva nel 1485 deciso di continuare a pagare un sussidio di 24 fiorini d'oro all'anno (ovvero la stessa cifra che egli aveva in precedenza ricevuto dai propri soci) almeno sino al 1487 (ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 115v/127r e 132v/134v).

⁴²⁵ Su tale problematica si vedano, ad esempio: Michele Luzzati, *Ebrei, Chiesa Locale, "Principe" e popolo: due episodi di distruzione delle immagini sacre alla fine del Quattrocento*, in Idem, *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Pisa 1985; Idem, *Sulle tentazioni iconoclaste ebraiche in Italia fra Tardo Medioevo e prima Età Moderna*, in Maria Monica Donato, Massimo Ferretti (a cura di), «*Conosco un ottimo storico dell'arte...*». Per Enrico Castelnovo. Scritti di allievi e amici pisani, Pisa 2012; Simona Feci, *Guardare e vedere al di là del muro. Immagini sacre e iconoclastia ebraica a Roma in Età Moderna*, in *Le inquisizioni cristiane e gli ebrei*, Conferenza annuale della ricerca (2001), Roma 2003.

⁴²⁶ ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 72, c. 40v. L'episodio è ricordato anche in Roberto G. Salvadori, Giorgio Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, Firenze 1990, p. 43 nota 18 e in Michele Luzzati, *Sulle tentazioni iconoclaste ebraiche in Italia fra Tardo Medioevo e prima Età Moderna*, in Maria Monica Donato, Massimo Ferretti (a cura di), «*Conosco un ottimo storico dell'arte...*». Per Enrico Castelnovo. Scritti di allievi e amici pisani, Pisa 2012, p.229.

gli Otto incaricarono il capitano cortonese di ispezionare il manufatto, per controllare se fosse o meno consono a custodire l'effigie della Vergine, e di controllare lo stato di conservazione di un secondo dipinto a soggetto sacro, esistente nella stessa casa, per poter così procedere a conferire la piena autorizzazione ad abitarvi e ad ospitare dei correligionari.

L'amministrazione di Dattilino, che risiedette almeno per alcuni periodi nella cittadina, non fu del tutto tranquilla: avendo egli violato i capitoli, prestando in luoghi per i quali non era autorizzato, ed avendo scambiato con alcuni correligionari parti di campane adibite al culto cristiano con delle tuniche, il 12 ottobre 1486⁴²⁷ fu condannato dagli Otto ad un'ammenda di ben 100 fiorini d'oro. Con il 30 gennaio 1491⁴²⁸ il banco cortonese tornò nelle mani di Emanuele di Bonaiuto, che il 15 dicembre⁴²⁹ successivo si vide anche garantire dalle autorità fiorentine la validità decennale della propria condotta, a partire dal 15 aprile 1494. A quasi un anno di distanza dal suo ritorno come titolare, Emanuele decise di dare *ad cottimum* il banco per cinque anni, a far data dall'1 aprile 1492, a Mosè del fu Dattilo da L'Aquila, abitante a Siena, il quale avrebbe dovuto corrispondergli annualmente un affitto pari al 15% del capitale, accettare i pegni non a proprio nome ma in nome del proprietario e non avrebbe potuto opporsi ad alcun controllo dei libri di gestione richiesto da Emanuele⁴³⁰. I diritti di quest'ultimo, primo fra tutti quello di nomina, non erano stati intaccati dal fatto di aver stipulato il contratto di affitto: il 21 febbraio 1492, infatti, egli indicò, per l'esenzione dal segno dell'O, Mosè dalla Pieve Santa Maria, il 24 aprile fu la volta di Emanuele di Dattilo da Reggio, abitante a Castel San Giovanni⁴³¹, Lustro di Mattasia da Mantova, Elia di Vitale da

⁴²⁷ ASFi, Otto di Guardia e Balia, n. 74, cc. 101r/102v. In questa sede Dattilino è anche indicato come abitante a Cortona.

⁴²⁸ ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 155r-159r.

⁴²⁹ ASFi, Balie, n. 39, cc. 126v/127r.

⁴³⁰ Il contratto di affitto, datato 16 gennaio 1492, è conservato in ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 408r/410v. Tra le varie disposizioni, interessante quella relativa alla possibilità che sorgesse a Cortona, nei cinque anni di validità del contratto, un Monte di Pietà: se da ciò fosse derivata l'impossibilità per Mosè da L'Aquila di prestare, Emanuele di Bonaiuto non avrebbe avuto diritto di esigere da lui pagamenti. L'affitto del banco di Cortona è altresì riportato in ASFi, Balie, n. 39, c. 135r.

⁴³¹ Testimonianze della presenza dei da Reggio a San Giovanni Valdarno potrebbero essere rintracciabili ancora in pieno Cinquecento: era probabilmente un loro discendente quel Davide di Raffaello da Reggio agente del locale banco degli Abranavel (ASFi, Magistrato Supremo, 4450, cc. 23r/24r).

Castiglion Fiorentino, Elia di Salomone di Aliuccio da Fano, abitante a Poggibonsi, e Monna Gozora moglie del fu Josef di Jacob da Borgo San Sepolcro, mentre il 22 giugno toccò a Mattasia di Vitale, detto *alpino francoso*. Del resto si può facilmente supporre che, anche la scelta di un da San Miniato come cassiere (Zaccaria di Isacco, attestato nel 1493)⁴³², fosse stata operata dal da Camerino.

Emanuele di Bonaiuto era presente a Cortona ancora nel 1495⁴³³, quando fu protagonista di una vicenda giudiziaria della quale ci sono rimaste, purtroppo, poche indicazioni, ma che è altresì utile a mostrare, più in generale, come la giurisdizione e la protezione, esercitate dagli Otto di Guardia e Balia sugli ebrei, fossero forti anche nei territori soggetti e come gli israeliti, certi di tale meccanismo di tutela, non esitassero ad esporre per primi alle istituzioni cittadine le proprie rimostranze nei confronti delle autorità locali o le proprie contese con cristiani e correligionari. La magistratura fiorentina, venuta a conoscenza della *lite mossa da* un ecclesiastico, la cui identità resta celata nella documentazione, contro il da Camerino, il 12 novembre 1495 scrisse sia al capitano cortonese, affinché richiamasse Emanuele all'osservanza dei capitoli e al tempo stesso ordinasse all'accusatore di recedere dal suo atteggiamento negativo nei confronti degli israeliti (del quale avrebbe potuto pentirsi amaramente), sia al podestà, accogliendo le lamentele di Emanuele per essere stato costretto a presentarsi di fronte al suo tribunale e sottolineando che solo a loro competeva di giudicare gli ebrei. Il 4 dicembre successivo, probabilmente a seguito di rimostranze da parte dell'ecclesiastico, si dovette tornare sull'argomento e gli Otto chiesero al commissario di Cortona che fosse fatta siglare una tregua ai due contendenti e spiegarono a chiare lettere al podestà che la giustizia per i giudei poteva essere amministrata localmente solo in presenza di un'esplicita delega. A quest'ultima soluzione si arrivò, finalmente, il 12 dicembre, con l'investitura a giudice del capitano, ma già il giorno successivo i magistrati, nell'incaricare podestà e vicario di fiancheggiarlo nel giudizio, non mancarono di specificare che Emanuele non avrebbe dovuto pensare di aver perso la *fede et i privilegii* di cui godeva, dal momento che, attraverso la delega, gli Otto stessi erano rappresentati in tutto e per tutto dal capitano.

⁴³² ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 344v/345r.

⁴³³ ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, 102, c. 213r/v, cc. 213v/214r, c. 259v, cc. 285v/286r.

Ancora il 24 aprile 1497⁴³⁴, quando il prestito ebraico avrebbe dovuto essere ormai interdetto, lo stesso da Camerino, in base ad una disposizione particolare risalente al 13 novembre 1496, si vedeva rinnovata dal governo fiorentino la possibilità di fare nomine per il banco e procedeva a confermare Emanuele di Dattilo da Reggio (abitante a San Giovanni Valdarno), Lustro di Mattasia da Mantova (abitante a Cortona), Elia di Vitale da Castiglion Fiorentino, Elia di Salomone di Aliuccio da Fano (abitante a Poggibonsi), Monna Gozora vedova di Josef di Jacob da Borgo San Sepolcro (abitante a Cortona), nonché ad aggiungere gli eredi di Dattilo di Dattilino da Correggio.

Tra la fine del XV ed i primi del XVI secolo, infine, i da Camerino continuavano ad avere interessi a Cortona, come ci mostra il fatto che Gemma del fu Salomone da Fano, a seguito della morte del marito, scelse per rappresentare i propri interessi *in loco* Angelo di Salomone da Viterbo⁴³⁵.

Abbiamo più sopra accennato che la stessa società creata per la gestione del banco di Cortona, composta da Emanuele di Bonaiuto, Mosè e Josef da Borgo San Sepolcro e Aliuccio di Abramo da Fabriano e rimasta in vigore dal 15 aprile 1479 all'11 agosto 1485, aveva avuto l'incarico di amministrare anche quello di Castiglion Fiorentino⁴³⁶. Questa località, sorta su un insediamento etrusco e attestata sin dall' XI secolo come *Castrum Castillionis*⁴³⁷, aveva vissuto, nel solo Trecento, l'esperienza di tre diverse dominazioni: all'occupazione perugina (1345) era, infatti, seguita quella aretina (1369) e la dedizione a Firenze (1384). Dal punto di vista economico Castiglione si distingueva tra Medioevo ed Età Moderna per le coltivazioni di generi alimentari (cereali, olivi, viti), nonché per quelle di guado e robbia, ma ospitava anche un artigianato legato alla

⁴³⁴ ASFi, Balie, n. 39, c. 138v. Ricordato anche da Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, p. 79.

⁴³⁵ ASFi, NA, n. 20094, Ser Benedetto di Niccolò Tempi, fascicolo 5, carte non numerate.

⁴³⁶ Si è deciso, per semplicità espositiva, di mantenere sempre la denominazione "Castiglion Fiorentino": dobbiamo però precisare che nei documenti, a seconda dell'anno in cui essi sono stati rogati o dell'anno a cui si riferiscono, si può trovare invece quella di "Castiglion Aretino".

⁴³⁷ Per una disamina approfondita sulla storia e sul profilo socio-economico e politico di Castiglion Fiorentino in pieno Medioevo si rimanda al recente volume di Gabriele Taddei, *Castiglion Fiorentino fra XIII e XV secolo. Politica, economia e società di un centro minore toscano*, Firenze 2009, che ha anche il pregio di fornire un'ampia bibliografia di riferimento, comprendente, più in generale, altri centri della Toscana medievale.

produzione del cuoio, alla lavorazione di ferro e metalli e, forse, alla tintura di lane. Le erbe tintorie erano al centro dell'attività di coloro che Gabriele Taddei ha definito gli *incettatori*, ovvero i membri più abbienti della società castiglione che si occupavano di finanziare i coltivatori, ma soprattutto di lavorare e far convogliare nei propri magazzini il raccolto, per poi smerciare le tinture ai mercanti di centri più importanti (come Firenze), che a loro volta li avrebbero rivenduti sulle maggiori piazze commerciali. Mancava, nell'economia della Castiglione del XV secolo, l'apporto dei capitali e degli investimenti della città ed al bisogno di liquidità, avvertito sia dai piccoli coltivatori che dagli *incettatori*, sia dagli artigiani che dal comune, ben presto giunse risposta dal prestito ebraico, regolato da appositi capitoli almeno dal 1414⁴³⁸.

La proprietà del locale banco da parte dei da Camerino non era susseguita direttamente a quella di Salomone di Aliuccio da Piperno, che nel 1462 aveva ottenuto una condotta quinquennale⁴³⁹: i fratelli da Borgo San Sepolcro e Aliuccio di Abramo da Fabriano erano stati in società nel banco di Castiglione ancora prima del 1479. Lo si evince da un breve passo di un lodo arbitrale, emanato fra i tre da Vitale di Isacco da Pisa e Abramo di Dattilo da San Miniato nel settembre 1485⁴⁴⁰, in cui si dice esplicitamente che le parti erano state socie *in banco et seu presto castris et seu terre Castilionis Aretini antequam prestum civitatis Cortonii esset inceptum et seu conductum* dagli stessi. Senza volerci spingere troppo oltre con quelle che, almeno per il momento, sono destinate a restare delle pure supposizioni, potremmo ipotizzare che i da Camerino si fossero inseriti in questo primitivo organismo, per poi finire per accaparrarsi la proprietà del banco⁴⁴¹. Di certo sappiamo che essi ne erano ancora titolari al 20 gennaio 1491⁴⁴², data in cui ancora

⁴³⁸ È questo l'anno in cui erano stati stipulati per Castiglione Fiorentino dei patti feneratizi quinquennali con Deodato di Emanuele da Corneto, Josef di Samuele *de Francia* e Isacco di Emanuele da Rimini che, alla loro scadenza nel 1419, erano stati rinnovati (ASFi, Statuti delle comunità autonome e soggette, n. 201, cc. 482r/484v, 6 marzo 1414 e *ibid.*, cc. 485v/489v, 24 gennaio 1419).

⁴³⁹ Per una sintesi delle vicende del banco di Castiglione Fiorentino dagli anni '40 agli anni '60 del Quattrocento si rimanda ad Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit., pp. 103-104.

⁴⁴⁰ ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 127r/128v.

⁴⁴¹ I da Borgo San Sepolcro, ed in particolare Mosè, non scompaiono comunque da Castiglione Fiorentino, ma vi sono attestati ancora negli anni '90 del Quattrocento (ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 356r/357r, 357v/358v).

⁴⁴² ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 140v-153r.

si possono trovare tracce sicure di un *bancum de Castilione Aretino*. Già dal 30 gennaio⁴⁴³, però, i riferimenti all'attività di prestito scompaiono e si parla soltanto di beni immobili, di cui risulta proprietario Emanuele di Bonaiuto. La famiglia mantenne comunque a lungo degli interessi nella cittadina (non foss'altro le dette proprietà), attestati almeno sino al 1500⁴⁴⁴.

Dalla nascita come stazione romana di *Anneianum*, alla trasformazione in *curtis* nel X secolo, in *mercatale* per le aree limitrofe e in *terra murata* nel XIV, sino all'inserimento nel vicariato del Mugello (1415), l'insediamento di Borgo San Lorenzo⁴⁴⁵ ha dovuto la propria persistenza ed il proprio sviluppo principalmente alla localizzazione geografica vicino ad uno degli attraversamenti del fiume Sieve e sull'asse di collegamento tra Firenze e Faenza, la via Faentina. Proprio a ridosso della porta di entrata della via prese forma in pieno Quattrocento una grande area di mercato: come per altre località del Mugello, infatti, anche per questa il ruolo occupato all'interno del dominio fiorentino era quello di produttrice di derrate alimentari (grano soprattutto), affiancato dall'allevamento di bestiame. Nel XV secolo l'economia e la vita di Borgo San Lorenzo erano, dunque, legati prettamente all'agricoltura (solo nella seconda metà del Cinquecento si affermerà qui un'importante manifattura di ceramiche *ingobbiate*⁴⁴⁶) e, nonostante la presenza di viaggiatori e mercanti avesse stimolato il proliferare di luoghi di accoglienza all'interno delle mura, con tutta probabilità il centro non dovette costituire un forte richiamo per i prestatori ebrei prima dei decenni finali del '400⁴⁴⁷.

⁴⁴³ ASFi, NA, n.15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 155r-159r.

⁴⁴⁴ ASFi, NA, n. 20094, Ser Benedetto di Niccolò Tempi, fascicolo 5, carte non numerate. Come già per Cortona, anche in questo caso si tratta di una procura di Gemma, vedova di Emanuele di Bonaiuto, in favore di Angelo di Salomone da Viterbo.

⁴⁴⁵ Per un profilo più ampio di Borgo San Lorenzo si vedano Carlo Celso Calzolari, *Borgo San Lorenzo nel Mugello*, Firenze 1974; Filippo Bellandi, Fausto Berti, Mario Mantovani, *Statuti della Lega del Borgo a San Lorenzo di Mugello (1374)*, Firenze 1986; George W. Dameron, *Episcopal Power and Florentine Society, 1000-1320*, Harvard 1991, pp. 98-101 e 162-164; Giuseppina Carla Romby (a cura di), *Borgo San Lorenzo: guida alla visita del Borgo e alla scoperta del territorio*, Firenze 2008.

⁴⁴⁶ Sulla produzione ceramica, venuta alla luce grazie al ritrovamento di uno scarico di fornace nel 1999, si veda Fausto Berti, *Ceramiche rinascimentali di Borgo San Lorenzo*, Firenze 1999.

⁴⁴⁷ Ciò non esclude, certamente, la presenza di alcuni ebrei anche prima della stipula delle condotte di cui siamo a conoscenza.

La condotta per prestare a Borgo San Lorenzo era stata concessa *ex novo* il 5 dicembre 1481⁴⁴⁸ ad Abramo di Dattilo da San Miniato, marito dal 1479 di Gentile di Salomone di Vitale da Camerino, che subito trasferì (*concessit in effectu*⁴⁴⁹) i capitoli ad Emanuele di Bonaiuto, Lazzaro di Abramo di Bonaiuto, Dattilino di Salomone di Vitale, Gabriele di Angelo di Vitale da Camerino, Abramo di Salomone da Cortona e Rubino di Guglielmo di Leone da Fano. Da un deposito di 100 fiorini d'oro (prelevati dai Quattro Pavoni), effettuato dallo stesso da San Miniato il 23 dicembre 1483, siamo a conoscenza del fatto che a quella data titolare del banco era Dattilino⁴⁵⁰. All'interno del gruppo familiare, però, la sua gestione non doveva essere del tutto condivisa. Così il 4 ottobre 1485⁴⁵¹ Emanuele di Bonaiuto (anche a nome di tutti i suoi attinenti) da una parte e Dattilino di Salomone (agente per sé e per i propri eredi) dall'altra incaricarono Vitale di Isacco da Pisa di risolvere ogni controversia in merito. Il testo della risoluzione presa dall'arbitro non ci è giunto, ma possiamo dedurre quale fosse stata la sua decisione dal fatto che il 22 agosto 1486⁴⁵² entrambi figuravano come proprietari. In quella data, infatti, essi dettero in amministrazione il banco e l'annessa bottega di rigattiere ad Abramo di Dattilo da San Miniato sino allo scadere dei capitoli. In base al contratto Abramo, che avrebbe percepito un salario annuo di 70 fiorini d'oro, era tenuto a rendicontare con minuziosità la propria gestione, sottoponendo ogni iniziativa (come la nomina di soci) all'approvazione dei da Camerino, mentre questi ultimi si impegnavano a versare 35 fiorini d'oro per *succurrere et subvenire dicto Abramo* nel pagamento della pesante tassa dovuta per prestare⁴⁵³ in quel luogo. Molto interessante è però una clausola secondo la quale, se entro un anno e mezzo i titolari avessero deciso di alienare il banco, il da San Miniato sarebbe stato tenuto a subentrare nella proprietà, ma essi avrebbero dovuto annullare un accordo, stipulato tempo prima da Abramo e Dattilino,

⁴⁴⁸ ASFi, Balie, 39, c. 126v.

⁴⁴⁹ ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 153r-153r bis.

⁴⁵⁰ La notizia ci perviene da un lodo arbitrale del 24 novembre 1484 (ASFi, NA, n. 16833, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 531r).

⁴⁵¹ ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 138r/v.

⁴⁵² ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 295r/298r.

⁴⁵³ Non è specificato se i 35 fiorini d'oro costituissero l'intera tassa o solo una parte di essa, ma nel documento si fa esplicito riferimento al fatto che era *in veritate onerosa respectu dicti traffici et corporis quod est in dicto presto et bancho*.

che proibiva allo stesso Abramo di prestare in proprio a Borgo San Lorenzo⁴⁵⁴. Il sodalizio da Camerino-da San Miniato nella cittadina del Mugello, però, non durò che pochi anni. Il 13 gennaio 1489⁴⁵⁵ Emanuele ed Abramo dichiararono concordemente di non voler andare avanti e di volere, invece, rescindere la locazione: il secondo procedette, così, a restituire i libri contabili e tutte le masserizie del banco e della *apotheca rigatterie* ed il primo gli rilasciò quietanza. Ciò non comportò, nell'immediato, la chiusura dell'attività: sappiamo, infatti, che ritornò ad esserne titolare il solo Emanuele di Bonaiuto, il quale il 27 gennaio 1491 fu sostituito, per decisione arbitrale, da Vitale, Gabriele e Daniele di Angelo di Vitale da Camerino, Abramo di Salomone da Cortona e Rubino di Guglielmo di Leone da Fano⁴⁵⁶. Il 15 dicembre 1491 i tre eredi di Angelo di Vitale si videro, poi, rinnovare per dieci anni l'autorizzazione a prestare alle stesse condizioni del 1481 e per il periodo compreso fra il 1490⁴⁵⁷ e il 1492⁴⁵⁸ il ruolo di cassiere fu sicuramente ricoperto da Abramo di Dattilo da Correggio, che si trovava comunque già a Borgo San Lorenzo nel 1488⁴⁵⁹.

Molto più limitate sono invece le informazioni a nostra disposizione riguardo a Borgo San Sepolcro e a Modigliana: per entrambe non disponiamo, ad esempio, di una sicura data di inizio della presenza dei da Camerino.

La prima località⁴⁶⁰ si era contraddistinta, tra XIII e XVI secolo, per essere un centro vitale, un crocevia di commerci, che, originatosi da un piccolo insediamento sorto

⁴⁵⁴ Con tutta probabilità tale accordo era stato sottoscritto contestualmente o a breve distanza dal già ricordato trasferimento della condotta ai da Camerino e soci, operato da Abramo da San Miniato nel 1481.

⁴⁵⁵ ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 615v/616v.

⁴⁵⁶ ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 155r-159r.

⁴⁵⁷ ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 169r/171r.

⁴⁵⁸ ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 426v/427v e 427r/v. Abramo di Dattilo da Correggio era, poi, ancora indicato come abitante a Borgo San Lorenzo l'8 ottobre 1494 (ASFi, NA, n. 16836, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 462v/465r).

⁴⁵⁹ ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 81, c. 12r.

⁴⁶⁰ Per una ricostruzione della realtà di Borgo San Sepolcro nel Medioevo e nella prima Età Moderna si rimanda a: Andrea Czortek, *Un'abbazia un comune: Sansepolcro nei secoli XI-XIII*, Città di Castello 1997; Giuliano Pinto, *Borgo Sansepolcro: un centro minore della Toscana tra Medioevo e prima Età moderna* in Giancarlo Renzi (a cura di), *La Valitiberina, Lorenzo e i Medici*, Firenze 1995 pp. 151-161; Francesco Salvestrini, *Proprietà fondiaria e gerarchie sociali a Borgo San Sepolcro fra XV e XVI secolo*.

intorno all'oratorio di San Leonardo e a fianco della badia camaldolese, aveva raggiunto, con la dominazione malatestiana prima e la conquista fiorentina poi (1441), una popolazione di quasi 5.000 abitanti, divenuti più di 6.000 in pieno Cinquecento. La presenza in città di confraternite (in particolare di quella di San Bartolomeo), di grandi palazzi e di numerose chiese e conventi è certamente spia del fatto che Borgo San Sepolcro si configurava come una realtà vivace e socialmente variegata, che controllava un proprio contado e che stimolava l'affluenza non solo dai centri limitrofi, ma anche da tutte le regioni confinanti con l'alta Valtiberina. All'interno di quest'ultima, e dei traffici che univano l'Adriatico centrale al bacino dell'Arno e alla Toscana in generale, essa si configurava come un punto di passaggio quasi obbligato ed i suoi *fondaci*, che custodivano panni, lane, veli di cotone, ferro, cuoio, ma anche derrate alimentari (grano) e ospitavano sia merci prodotte localmente che beni provenienti da altre zone, li raccolti in attesa di essere nuovamente smistati (come il guado). Tale "vocazione" mercantile e manifatturiera, per usare le parole di Giuliano Pinto⁴⁶¹, ben si sposava con la presenza di prestatori ebrei e l'esistenza di un banco feneratizio⁴⁶², al quale avranno attinto sia i mercanti, alla continua ricerca di liquidità, sia gli abitanti del contado, i cui bisogni erano certo soddisfatti dal prestito al consumo.

Riguardo all'inizio della presenza nel Borgo dei da Camerino sappiamo solo che i capitoli erano stati siglati da Emanuele ed Abramo di Bonaiuto⁴⁶³: in mancanza di

Dalle fonti fiscali dello Stato Fiorentino, in Archivio storico italiano CLXII (2004), p. 79-108; Gian Paolo G. Scharf, *Borgo Sansepolcro a metà del Quattrocento: società e istituzioni 1440-1460*, Firenze 2003; Id., *Le due più antiche lettere del Comune di Sansepolcro e i rapporti con il Comune di Arezzo nel periodo 1270-1281*, in Pagine altotiberine, 7, 21 (2003), pp.31-46; Id., *Sansepolcro dal 1270 al 1330: l'egemonia aretina* in Franco Polcri (a cura di), *Il beato Ranieri nella storia del francescanesimo e della terra altotiberina*, Atti del convegno internazionale di studi (14-15 maggio 2004), Sansepolcro 2005, pp. 181-192; Id., *Fanti di montagna e guerra di città: fra Sansepolcro, Rimini e i Montefeltro* in Paolo Grillo (a cura di), *Cittadini in armi. Eserciti e guerre nell'Italia comunale*, Seminario di studi (Milano 11 giugno 2009), Catanzaro 2011, pp. 37-50; Id., *Fiscalità pubblica e finanza privata: il potere economico in un comune soggetto (Borgo san Sepolcro 1415-1465)*, Centro Studi Mario Pancrazi, 2011.

⁴⁶¹ Cfr. Giuliano Pinto, *Borgo Sansepolcro: un centro minore della Toscana tra Medioevo e prima Età moderna* in Giancarlo Renzi (a cura di), *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici*, Firenze 1995, p. 159.

⁴⁶² Il primo prestito erogato al comune da un ebreo risale al 1393 e da quel momento le attestazioni della loro presenza si susseguono per tutto il XV secolo. Sull'argomento si veda ad esempio Gian Paolo G. Scharf, *Fra economia urbana e circuiti monetari intercittadini: il ruolo degli ebrei a San Sepolcro a metà Quattrocento* in Archivio Storico Italiano, CLVI (1998), pp. 447-477.

⁴⁶³ ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 61, c. 14r.

notizie certe, potremmo ipotizzare che essi si fossero inseriti nel vuoto lasciato, tra la fine degli anni '50 e i primissimi anni '60 del Quattrocento, dalla famiglia da Perugia⁴⁶⁴. Emanuele si trovava, poi, sicuramente a Borgo San Sepolcro nell'agosto del 1465⁴⁶⁵, quando, in qualità di arbitro, aveva provveduto a redarre in ebraico gli accordi preliminari per la costituzione di una nuova società di prestito per il banco di Fano tra i fratelli Leone e Bonaventura di Dattilo e i fratelli Abramo ed Emanuele di Isacco, tutti originari della cittadina adriatica⁴⁶⁶. Sappiamo, inoltre, che i due da Camerino avevano dei soci nel banco, tra i quali con tutta probabilità Isacco del fu Salomone da Città di Castello⁴⁶⁷ (il cui padre era già stato associato ai da Perugia) e che nel 1482 l'esperienza doveva essersi conclusa: il 20 marzo di quell'anno, infatti, Emanuele si rivolse agli Otto per recuperare tutti i crediti che la società (della quale ormai si parlava al passato) vantava tra gli abitanti del Borgo.

Modigliana⁴⁶⁸ si presentava fra Trecento e pieno Quattrocento, come un'entità alle cui dimensioni non molto estese facevano da contraltare una buona densità demografica

⁴⁶⁴ Per la conduzione del banco di Borgo San Sepolcro da parte della famiglia da Perugia di veda quanto esporto da Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit., pp. 102-103.

⁴⁶⁵ Sezione di Archivio di Stato di Fano, Notarile, Pier Antonio Galassi, vol. F, cc. 152v-154v. L'atto e la vicenda sono ricordati in Sonia Ferri, *Il prestito tra potere centrale e autorità periferica nella Fano del '400*, in Sergio Anselmi e Viviana Bonazzoli (a cura di), *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, Quaderni Monografici di Proposte e Ricerche 14, Ancona 1993, p. 46 e nota 56.

⁴⁶⁶ Potrebbe sembrare curioso che, da Fano, i quattro ebrei si fossero spinti sino a Borgo San Sepolcro per ottenere l'arbitrato di una società, che avrebbe comunque avuto sede nella città marchigiana. In realtà bisogna ricordare che Bonaventura di Dattilo era già stato in società per il banco di Fano, dal 1436, con Jacob di Salomone da Perugia (titolare a sua volta, dal 1445, della condotta di Borgo San Sepolcro). Non è altresì da escludere che uno dei fanesi ricoprì, nel 1465, un qualche incarico nel banco toscano. Per il banco di Fano nel 1436 cfr. Viviana Bonazzoli, *Il prestito ebraico nelle economie cittadine delle Marche fra '200 e '400*, Quaderni Monografici di Proposte e Ricerche 8, Ancona 1990, p. 110.

⁴⁶⁷ Nel 1481 Isacco del fu Salomone da Città di Castello compare nella ripartizione del balzello di 2500 fiorini d'oro, di cui abbiamo parlato sopra, e deve corrispondere per il banco di Borgo San Sepolcro 31 fiorini d'oro e 5 soldi. Il fatto che per tale banco vi sia solo il suo nominativo e non anche quello dei da Camerino non esclude che potessero essere in società: anche per Cortona, infatti, accade la stessa cosa (ASFi, NA, n. 16832, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 724r/728r). Il da Castello risultava ancora abitante a Borgo San Sepolcro nel 1489 (ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 81, cc. 83v, 112r e 122r; n. 82, cc. 36r, 39r e 49r dove egli risulta fallito).

⁴⁶⁸ Per la storia di questa località si rimanda all'opera in due tomi curata da Natale Graziani, *Storia di Modigliana. La città della Romagna toscana*, Modigliana 2010. In particolare, per l'epoca che qui ci interessa si segnala al suo interno il contributo di Francesco Salvestrini, *Modigliana nella Repubblica*

(negli anni '70 del XIV secolo gli abitanti del centro e dell'area circostante erano circa 2.500) e una fiorente attività artigianale, legata alla seta e alla ceramica, i cui proventi erano spesso reinvestiti nella piccola proprietà fondiaria. Modigliana vantava alcune produzioni agricole di rilievo (tra cui quella del vino), mentre mancava spesso anche della semplice autosufficienza per quanto riguardava il grano. L'importanza e l'attrattiva di questo insediamento erano, però, costituite in gran parte dalla sua posizione geografica: collocato al confine tra i domini fiorentini (dei quali entrò a far parte nel 1377) e la Romagna, esso era fondamentale sia dal punto di vista strategico-militare che commerciale. Un sistema di tracciati stradali che si snodavano lungo gli Appennini collegava, infatti, l'antica rocca dei conti Guidi con il Mugello: attraverso Modigliana ci si poteva spostare rapidamente tra le due realtà e ciò, avendo assicurato un discreto flusso di uomini e merci, deve anche aver incoraggiato l'apertura di un banco ebraico.

Se è probabile che quest'ultimo fosse in attività dagli anni '20 del Quattrocento⁴⁶⁹, e lo era sicuramente alla metà del secolo⁴⁷⁰, i da Camerino non dovrebbero essere arrivati prima del 1468, anno in cui scadeva la condotta quinquennale di Josef di Abramo da Gubbio⁴⁷¹. Potrebbe, allora, essere proprio un esponente della famiglia, o quantomeno un suo fattore, quell'ebreo, che era ivi stato accusato di aver coperto un'immagine della Vergine⁴⁷² e per il quale, nel 1477⁴⁷³, il consiglio cittadino andò ai voti e decise a maggioranza schiacciante (36 membri *per lo sì* e solo 3 *per lo no*) di portare la

fiorentina, ibid., pp. 139-193, che fornisce anche, più in generale, una bibliografia per approfondire i temi della "Romagna toscana" e della "Romagna fiorentina".

⁴⁶⁹ Lo afferma Salvestrini, che pone altresì in evidenza come gli ebrei fossero presenti ancora nella seconda metà del '500 (Cfr. Francesco Salvestrini *Modigliana nella Repubblica fiorentina*, ibid., pp. 171-172).

⁴⁷⁰ Nel giugno del 1456 l'autorizzazione a prestare era stata conferita all'ebreo tedesco Johael di Davide del fu Simone da Colonia (cfr. Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit., p. 105).

⁴⁷¹ Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, cit., p. 105.

⁴⁷² Con tutta probabilità essa doveva trovarsi nella sua abitazione.

⁴⁷³ Archivio Comunale di Modigliana, Partiti, c. 51r. Il fatto è citato anche in Francesco Salvestrini, *Modigliana nella Repubblica Fiorentina*, in Natale Graziani (a cura di), *Storia di Modigliana. La città della Romagna Toscana*, tomo I, pp. 171-172.

questione di fronte ai fiorentini Otto di Guardia e Balia. Secondo la volontà del comune, questi ultimi avrebbero dovuto ingiungere all'israelita di riportare subito alla luce l'effigie: saremmo, dunque, di fronte ad una controtendenza rispetto all'usuale atteggiamento tenuto dalle autorità, atto a favorire la pratica della copertura delle immagini sacre proprio al fine di evitarne il danneggiamento.

Nel 1489⁴⁷⁴ una prima società per prestare, animata dai da Camerino, risultava già sciolta, come ci testimonia il fatto che il 9 maggio Emanuele di Bonaiuto, a nome anche dei soci del *presto fu di Modigliana*, chiese agli Otto di Guardia e Balia di poter procedere nei confronti dei debitori presenti in quei territori, ma un'altra dovette nascere poco dopo. Il banco di Modigliana compare, infatti, più volte nel ricordato lodo del 20 gennaio 1491⁴⁷⁵, e risulta fatto gestire, almeno fino al febbraio di quell'anno, ai fratelli Emanuele ed Abramo del fu Dattilo da Correggio⁴⁷⁶.

II.5 Dalla Toscana al Veneto: il banco di Villafranca Veronese

La nascita di un banco ebraico a Villafranca è strettamente connessa alla chiusura, per volontà del Consiglio cittadino, dei *presti* veronesi nel 1447⁴⁷⁷ e alla singolare storia di assoluta fedeltà a Venezia di Sabato di Vitale da Lodi. Questi, infatti, non solo aveva finanziato la Serenissima nelle sue operazioni militari contro Milano (1446)⁴⁷⁸, ma si

⁴⁷⁴ ASFi, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, n. 82, c. 70r.

⁴⁷⁵ ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 140v/153r.

⁴⁷⁶ ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 169r/171r .

⁴⁷⁷ Insieme a Villafranca fu Soave a fronteggiare il bisogno di credito della popolazione a seguito dell'espulsione dei banchi da Verona. Sull'argomento del prestito ebraico a Verona e nel suo distretto si vedano Gian Maria Varanini, *Prestito ed insediamento ebraico a Verona nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*, in Gaetano Cozzi (a cura di), *Gli ebrei e Venezia: secoli XIV-XVIII. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, 5-10 giugno 1983)*, Milano 1987 e Alberto Castaldini, *Mondi paralleli. Ebrei e cristiani nell'Italia padana dal tardo Medioevo all'Età moderna*, Firenze 2004.

⁴⁷⁸ Alberto Castaldini, *Mondi paralleli. Ebrei e cristiani nell'Italia padana dal tardo Medioevo all'Età moderna*, Firenze 2004, p. 23.

era reso protagonista della conquista di Lodi⁴⁷⁹ ed era stato per questo incarcerato e sottoposto a tortura dai milanesi. A seguito del pagamento di 1.000 ducati per riconquistare la libertà, e della perdita dei crediti che vantava in territorio ambrosiano, Sabato si era ritrovato povero e nel 1464 aveva ottenuto *per gratiam* dal Consiglio dei Dieci di Venezia un banco a Peschiera, località permutata ben presto con Villafranca⁴⁸⁰. Il fatto che tale autorizzazione a prestare avesse il sapore di una concessione straordinaria non deve stupire: nell'espellere i banchi da Verona il Consiglio aveva altresì imposto l'obbligo del proprio consenso per la stipula di capitoli in tutto il distretto, con la sola eccezione di Legnano, Soave e Peschiera⁴⁸¹. Si potrebbe, forse, supporre che nella permuta di quest'ultima con Villafranca avesse pesato anche la volontà da parte di Venezia di sfruttare l'elemento ebraico per sottolineare la propria posizione dominante rispetto a Verona.

Sorgeva così un insediamento israelita in un centro che offriva a Sabato da Lodi prima, e agli altri banchieri che si avvicendarono dopo, indubbi vantaggi: un contado foriero di molti potenziali clienti, la vicinanza di un fondamentale centro commerciale e manifatturiero (Verona) ed una favorevole posizione di confine con la Mantova dei Gonzaga⁴⁸².

Proprio la localizzazione territoriale di Villafranca potrebbe essere stato l'elemento che, più degli altri, attirò l'interesse dei da Camerino, i quali ebbero in affitto il banco da

⁴⁷⁹ Egli aveva, infatti, materialmente aiutato i veneziani ad entrare in città.

⁴⁸⁰ Gian Maria Varanini, *Prestito ed insediamento ebraico a Verona nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*, in Gaetano Cozzi (a cura di), *Gli ebrei e Venezia: secoli XIV-XVIII. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, 5-10 giugno 1983)*, Milano 1987, p. 619 e Alberto Castaldini, *Mondi paralleli. Ebrei e cristiani nell'Italia padana dal tardo Medioevo all'Età moderna*, Firenze 2004, pp. 24-25.

⁴⁸¹ Gian Maria Varanini, *Prestito ed insediamento ebraico a Verona nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*, in Gaetano Cozzi (a cura di), *Gli ebrei e Venezia: secoli XIV-XVIII. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, 5-10 giugno 1983)*, Milano 1987, p. 619.

⁴⁸² Anche Mantova, infatti, non doveva essere al di fuori del giro d'interessi dei da Camerino. Da una missiva inviata l'11 ottobre 1481 da Federico Gonzaga a Lorenzo de' Medici apprendiamo, ad esempio, che in quell'anno tre ebrei mantovani, tra cui un orefice, si recarono a Firenze per regolare alcuni affari che li riguardavano, nonché per riscuotere un credito che avevano presso Emanuele di Bonaiuto da Camerino (Archivio di Stato di Mantova, Copialettere 2897, 1.103, c. 23r).

Sabato da Lodi almeno dal 1474⁴⁸³. Villafranca appartiene forse alla categoria di quei banchi che, lo vedremo più diffusamente occupandoci del *modus operandi* della nostra strutturata società finanziaria, posti in zone di grande rilievo economico non furono però di primario interesse, come suggerisce il fatto che i da Camerino vi lasciarono quasi sempre un amministratore a rappresentarli (già dal 1475 e fino al 1480 il banco fu tenuto, ad esempio, da Aliuccio di Consiglio di Aliuccio da Viterbo)⁴⁸⁴, mentre loro stessi si muovevano con frequenza attraverso quei territori, diretti in particolare alla volta di Venezia. Vediamo, infatti, che il 29 ottobre 1480 il podestà di Verona, il veneziano Antonio Donato, concesse ad Emanuele di Bonaiuto la dispensa a portare il segno dell'*O* nei suoi spostamenti⁴⁸⁵, mentre Dattilo del fu Salomone e Lazzaro di Abramo da Camerino si trovarono in lite con i consorti, nel 1491, per le spese relative ai viaggi intrapresi (partendo presumibilmente da Firenze) verso la Serenissima⁴⁸⁶.

L'esperienza dei camerti a Villafranca Veronese non fu priva di complicazioni e si rivelò forse meno remunerativa del previsto. Già il 21 novembre 1477⁴⁸⁷, infatti, Davide Galli dovette dare in prestito ad Emanuele di Bonaiuto 2.500 ducati veneziani e, poco dopo, ne depositò altri 1.347 nel banco: i da Camerino contrassero così un debito con i Galli di quasi 4.000 ducati, la cui restituzione fu portata a termine attraverso più

⁴⁸³ Il dato ci è fornito da un atto rogato dal notaio fiorentino Ser Pietro di Antonio da Vinci dell'8 aprile 1478. In esso Dattilo del fu Salomone di Vitale da Camerino approva il contratto d'affitto stipulato da Emanuele del fu Bonaiuto da Camerino (agente anche per i fratelli Abramo e Leone, il nipote Angelo e Dattilo stesso) con Sabato del fu Vitale da Lodi il 31 maggio 1474 (ASFi, NA, n. 16829, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 317v/319r).

⁴⁸⁴ Michele Luzzati, *I legami fra i banchi ebraici toscani ed i banchi veneti e dell'Italia settentrionale: spunti per una riconsiderazione del ruolo economico e politico degli ebrei nell'età del Rinascimento*, in Id., *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Pisa 1985, pp. 243-244 e nota 58. Si può ipotizzare che i contatti di Aliuccio con la famiglia camerte fossero stati favoriti dal fatto che egli, assieme al fratello Dattilo, aveva lavorato e risieduto a Pisa come collaboratore dell'omonima famiglia, alla quale i da Camerino erano legati, lo abbiamo visto, per via matrimoniale.

⁴⁸⁵ Archivio di Stato di Verona (in seguito ASVr), Archivio antico del Comune, Ducali, reg. 13, c. 9r. Citato anche in Alberto Castaldini, *Mondi paralleli. Ebrei e cristiani nell'Italia padana dal tardo Medioevo all'Età moderna*, Firenze 2004, p. 38.

⁴⁸⁶ ASFi, NA n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 172r/176v.

⁴⁸⁷ ASFi, NA 15844, Ser Zenobio di Pace di Zenobi Paci, inserto I, cc. 212r/215v. L'atto è un lodo arbitrale del 18 maggio 1486.

pagamenti dal 1486 al 1491⁴⁸⁸. Nel 1484 la situazione finanziaria non doveva essere migliorata: Emanuele di Bonaiuto, attraverso il procuratore Consiglio di Daniele, si fece versare da Consolo (detto Fedele) del fu Maestro Bonaventura da Perugia 25 ducati d'oro *pro indigentia et subvenctione presti et banci Villefranche domini Venetorum*: per dirimere le liti scaturite da tale prestito si giunse nel 1486⁴⁸⁹ ad un arbitrato. È interessante vedere come nel lodo, emanato da Maestro Azeriel del fu Maestro Viti di Francia e Vitale di Isacco da Pisa, si faccia riferimento al fatto che, almeno a dire di Consolo, i da Camerino lo avrebbero fatto comparire di fronte agli ufficiali della Avogheria di Venezia, e, dichiarate false e trattenute da questi ultimi le scritture private che avvaloravano i suoi crediti, lo avrebbero fatto addirittura incarcerare. Consolo si era trovato così a dover far fronte ad ingenti spese per la propria difesa e, sosteneva, solo dopo lunghi processi era stato proclamato innocente e le scritture erano state riconosciute vere. Gli arbitri sembrarono non prestare molta fede ai racconti del da Perugia, e decisero per un risarcimento limitato ai soli crediti dimostrabili, ma, reale o immaginaria che fosse la sua storia, essa ci dà comunque un'idea degli stretti e favorevoli rapporti con Venezia che dovevano essere comunemente riconosciuti alla famiglia marchigiana.

Ma i problemi incontrati dai da Camerino non furono limitati all'ambito strettamente economico. Il 5 dicembre 1482⁴⁹⁰, di fronte al podestà di Verona, Fedele del fu Messer Bonagiunta da Perugia accusò Emanuele di Bonaiuto ed i soci di operare delle truffe ai danni degli avventori del banco e di detenere addirittura un apposito libro, definito *diabolico*, contenente precise disposizioni, rivolte agli amministratori, in merito a come perpetrare materialmente le frodi (valutazioni errate dei pegni, false registrazioni della

⁴⁸⁸ Ci restano in merito gli atti di quietanza rogati da Ser Pietro di Antonio da Vinci (ASFi, NA, Ser Pietro di Antonio da Vinci, n. 16834, cc. 243r/247r – 19 giugno 1486, 380r/381r – 27 gennaio 1487; n. 16835, cc. 43v/44r – 19 giugno 1489, 159v/160r – 2 aprile 1490, 347v/348r – 17 ottobre 1491).

⁴⁸⁹ ASFi, NA, n. 16834 Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 342r/345v. Consiglio di Daniele, con tutta probabilità quale rappresentate dei da Camerino, si trovava a Verona nel 1485, come ci testimonia un compromesso arbitrale, rogato in quell'anno a Camerino, in cui risulta assente proprio perché nella città veneta ed è rappresentato da Dattilino di Salomone da Camerino (SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1007, carte non numerate).

⁴⁹⁰ ASVr, Archivio antico del Comune, Processi, busta 209, processo 2451, cc. 82r/82v. Il testo è edito in Alberto Castaldini, *Mondi paralleli. Ebrei e cristiani nell'Italia padana dal tardo Medioevo all'Età moderna*, Firenze 2004, pp. 83-85.

quantità di denaro mutuato e simili), accanto a vere e proprie offese al culto cristiano⁴⁹¹. Il delatore, che dichiarava di agire *per honor e comodo di sua natione acìò ogniun inteder possa ancor fra hebrei trovarsi persone de despiacevoli e mal costumi, fraudi et disordinati voleri e iniusti de pessimi hebrei cum lesione et depauperanti de Cristiani*, non esitava a richiedere *la partecipazione conveniente e debita de le pene* nel caso in cui si fosse dimostrata la colpevolezza dei correligionari. Ciò chiariva il reale intento delle accuse e, forse proprio per questo, l'autorità veneziana non dispose la chiusura e l'attività di prestito poté proseguire.

Il *presto* villafranchese era, infatti, ancora aperto nel 1491: al gennaio di quell'anno risale la richiesta di pagamento da parte di Abramo di Dattilo da San Miniato per gli otto mesi in cui, in passato, ne era stato gestore⁴⁹², mentre sappiamo che nel febbraio seguente l'amministrazione era in mano ai fratelli Emanuele ed Abramo del fu Dattilo da Correggio⁴⁹³.

Abbiamo poco sopra accennato al fatto che i da Camerino avessero nel banco veneto dei soci: sarà utile soffermarci ora sulla loro identità e sui rapporti che li legavano alla famiglia marchigiana.

Essi erano nella fattispecie Elia di Dattilo Galli da Vigevano, Isacco da Soncino, alcuni da Norsa (tra cui con tutta probabilità Leone di Emanuele di Abramo da Norsa ed il figlio Daniele) ed alcuni da Pisa⁴⁹⁴. Sappiamo già che i rapporti dei da Camerino con quest'ultima famiglia erano precedenti alla comparsa di Emanuele di Bonaiuto a Villafranca: risalivano all'espansione dei camerti verso la Toscana e, oltre ad essere una tra le motivazioni plausibili dell'allargamento verso est dei loro interessi finanziari, dipendevano da legami di tipo matrimoniale. Con i da Norsa i contatti risalivano ancora

⁴⁹¹ Negli stessi anni l'accusa di detenere libri offensivi per la religione cristiana fu mossa, ad esempio, anche a Leone da Norsa (1480) e a Abramo da Castiglione Mantovano (1481) (Shlomo Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Jerusalem 1977, p.685).

⁴⁹² La gestione del da San Miniato era molto probabilmente seguita a quella di Aliuccio di Consiglio da Pisa o da Viterbo, con il quale erano insorte delle divergenze nel 1481 (ASFi, NA, n. 15844, Ser Zenobio di Pace di Zenobi Paci, inserto I, c. 35r).

⁴⁹³ ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 153r/153rbis, cc. 167v/168r, cc. 169r/171r.

⁴⁹⁴ L'interesse dei da Pisa per il banco di Villafranca è testimoniato anche dall'attività di gestione lì operata da Aliuccio di Consiglio di Aliuccio da Viterbo (cfr. più sopra, nota 484).

più indietro nel tempo: alla costituzione della società di prestito per la cittadina umbra, nella prima metà del XV secolo⁴⁹⁵, con Abramo di Abramo di Mosè da Norcia e all'interessamento dello stesso, e degli zii Salomone e Sabato, nel banco dei da Camerino a Cascia⁴⁹⁶. I nomi degli esponenti dei Galli, ed i loro interessi economici, poi, ricorrono più e più volte a fianco di quelli dei da Camerino anche nella documentazione fiorentina, ma il forte legame esistente è forse ancor meglio testimoniato dalle nozze⁴⁹⁷ tra il ricordato Elia di Dattilo Galli e Rosa, vedova di Salomone di Vitale e cognata di Emanuele di Bonaiuto da Camerino, dalle quali era nato quel Davide di Elia da Vigevano che era, appunto, fratello uterino di Dattilino da Camerino⁴⁹⁸. Una prova certa dei rapporti fra questi due nuclei familiari è stata, infine, spesso individuata in uno splendido *Machzor*, finemente miniato, che nel 1492 fu donato dall'ebreo camerte Abramo Jeudà di Vitale di Deodato di Mosè a Elia di Dattilo Galli. A seguito degli studi condotti nella cittadina delle Marche siamo, invece, più propensi a ipotizzare che il primo non facesse parte della famiglia oggetto della nostra indagine, ma fosse il discendente di quel Deodato di Maestro Musetto, che ricorre nei documenti degli anni '40 del XV secolo e che non sembra avere un vincolo di parentela, almeno in linea diretta, con i da Camerino⁴⁹⁹.

⁴⁹⁵ SASC, Notarile di Camerino, Giacomo di Nicola n. 1604, cc. 193v/195v.

⁴⁹⁶ Lo sappiamo da una quietanza fatta dai soci al fattore Samuele di Maestro Elia da Civitanova il 17 dicembre 1460 per la sua gestione fino a tutto il precedente mese d'agosto (Archivio Notarile di Norcia, Benedetto di Ser Antonio da Norcia. Il documento è preso in esame da Paolo Norsa, *Una famiglia di banchieri. La famiglia Norsa*, in Bollettino dell'Archivio del Banco di Napoli, VI (1953), p.53 nota 12).

⁴⁹⁷ Cfr. Alberto Castaldini, *Mondi paralleli. Ebrei e cristiani nell'Italia padana dal tardo Medioevo all'Età moderna*, Firenze 2004, p.39 e nota 95. Le seconde nozze della cognata di Emanuele di Bonaiuto dovevano essersi profilate all'orizzonte già dall'inizio della sua vedovanza. Ciò sembra suggerito dal fatto che la donna nel 1466, a breve distanza dalla morte del primo marito e sotto la "supervisione" di Emanuele di Bonaiuto, aveva subito rinunciato alla tutela dei figli piccoli (due maschi, Davide e Dattilo, di 4 e 3 anni e due femmine, Gentile e Fiore, di 8 e 6 anni) e all'amministrazione dei beni del defunto a favore della madre dello stesso, Rosa del fu Dattilo da Montalcino: la vedova, così, si era resa presto disponibile per il successivo matrimonio e, al contempo, il patrimonio del marito, peraltro morto intestato, era rimasto all'interno della famiglia da Camerino (ASFi, NA, n. 15337, Ser Piero di Giovanni Nori, cc. 40r/41v, 15 aprile 1466).

⁴⁹⁸ Viene così ricordato in un documento ferrarese del 1502 (Archivio di Stato di Ferrara, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 7, 1502, cc. 232v/233v).

⁴⁹⁹ Per la descrizione del *Machzor*, conosciuto anche come *Rothschild Machzor*, si rimanda a Luisa Mortara Ottolenghi, "Figure e immagini" dal sec. XIII al sec XIX, in Corrado Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia. Storia d'Italia. Annali XI. Dall'emancipazione a oggi*, Torino 1996, p. 983 e figg. 26, 27, 28.

II.6 Riflessioni su di un personaggio importante: Emanuele di Bonaiuto

Emanuele di Bonaiuto era nato con tutta probabilità a Camerino in un periodo compreso tra gli anni '20 e '30 del Quattrocento⁵⁰⁰. A seguito del matrimonio con Gemma di Salomone di Aliuccio da Fano nel 1456 doveva aver subito lasciato la cittadina marchigiana, alla volta della Toscana, senza farvi più ritorno (almeno in maniera stabile): da quel momento, infatti, scompaiono del tutto dalla documentazione notarile i riferimenti alla sua presenza *in loco*. A Firenze egli, conosciuto anche come *Manovellino*, divenne talmente noto da finire con l'essere, agli occhi della popolazione, il simbolo del prestito ebraico *tout court*. Fu questo forse uno degli elementi che fece sì che nel marzo 1488⁵⁰¹, dopo l'esaltante predica pronunciata in Santa Maria del Fiore da Bernardino da Feltre a favore dell'istituzione del Monte di Pietà, la folla si scagliasse senza esitazioni contro di lui per aggredirlo e saccheggiarne il banco, sebbene si possa sospettare che, vista la localizzazione di quest'ultimo, la scelta operata dalla moltitudine potesse essere derivata anche dalla vicinanza alla chiesa stessa.

Stretti erano i suoi legami con l'autorità pubblica ed in particolare con la casata medicea. Se già Umberto Cassuto aveva posto in evidenza come, più in generale, i Medici avessero favorito e supportato il fiorire della presenza ebraica in Firenze, ritenendola *vantaggiosa così ai privati ai cui bisogni non erano sufficienti i Monti di Pietà, come allo Stato ogni qual volta esso si trovasse ad aver urgenza di denaro*⁵⁰², Emanuele di Bonaiuto da Camerino aveva con Lorenzo il Magnifico un rapporto di

⁵⁰⁰ Egli risulta, infatti, maggiore di venticinque anni all'atto del suo matrimonio nel 1456 e non lo si trova agire in prima persona nei documenti camerti precedenti a quella data.

⁵⁰¹ L'avvenimento è ampiamente narrato sia dal Cassuto che dal Ciardini, i quali fanno riferimento al bando contenuto nel registro ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 79, c. 12 r/v, che riporta la data dell' 11 marzo 1488. Proprio in merito a quest'ultima, il Cassuto sottolinea che il De' Rossi e il Landucci, che hanno esposto la vicenda nelle loro cronache, caddero in errore riportandola al 12 marzo e aggiunge che, in particolare, la svista del Landucci sarebbe riconducibile al fatto che egli compose il suo *Diario* molti anni dopo (cfr. Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, p. 57 nota 5). In realtà c'è da notare che lo stesso bando è contenuto anche in un registro che riunisce tutti i bandi degli Otto dal 1478 al 1491 (ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 221, c. 184r), nel quale in effetti la data riportata è 12 marzo 1488.

⁵⁰² Cfr. Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, p. 80.

conoscenza diretta. A suggerircelo è una lettera inviata il 22 giugno 1479⁵⁰³, nella quale il prestatore domanda al Medici sostegno in una questione che lo vedeva contrapposto ad uno degli Otto, Francesco Dini. Non ci è rimasto il registro della magistratura relativo a quel periodo, dunque non possiamo ricostruire con esattezza la vicenda, ma essa doveva, a quanto pare, riguardare sia la condanna di un garzone del banco per essersi congiunto con una fanciulla cristiana, sia un'altra non specificata pendenza di Emanuele, il quale dichiarava, appunto, che, se non fosse stato ascoltato, sarebbe rimasto *acceso in chamera alla maggior somma di 5.000 fiorini*. Il da Camerino era già riuscito a trovare un accordo economico con gli Otto per dirimere la questione, ma l'opposizione di uno di loro gli impediva ancora di *huscirne*. Interessante è vedere che Emanuele si rivolge ad un personaggio del calibro di Lorenzo senza bisogno di ricorrere ad intermediari e dimostra di conoscere il suo *entourage*: egli, infatti, chiede espressamente che sia Lorenzo in persona a scrivere a Francesco Dini, o che almeno se ne occupi Ser Niccolò Michelozzi, una personalità di spicco, è ben noto, tra quelle legate al nucleo familiare mediceo in quegli anni. Del resto avevamo più sopra visto, sottolineando i rapporti tra la famiglia marchigiana ed i da Varano, come egli avesse già in altra occasione raccontato al fratello Leone di essere trattato sempre con estrema benevolenza dal Magnifico e di ricevere costantemente il suo aiuto⁵⁰⁴. Il fatto, infine, che nella lettera si faccia riferimento a colloqui e accordi tra la magistratura cittadina e un rappresentante del da Camerino non deve essere trascurato. Esso non mostra soltanto una certa familiarità di Emanuele di Bonaiuto anche con questa istituzione: diviene, invece, spia di un rapporto tra l'autorità e gli ebrei (se non tutti, almeno i più eminenti) non unilaterale e aperto, invece, ad una qualche possibilità di contrattazione⁵⁰⁵.

Ma la fama di Emanuele non era alimentata solo dalle sue ricchezze o dall'abilità e l'arguzia nella gestione delle attività di prestito e della società familiare, egli era, prima ancora che un banchiere, un letterato ed un appassionato studioso, che intratteneva

⁵⁰³ ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza XXXVII, documento 464.

⁵⁰⁴ ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza XXVII, documento 59.

⁵⁰⁵ Posto, infatti, che l'attività degli ebrei, in tutte le sue declinazioni (dal prestito al consumo all'offerta di una continua disponibilità di liquidi), si configurava come necessaria alla vita e allo sviluppo della città, è facile concludere che l'autorità pubblica non avesse interesse a mettere in atto una politica eccessivamente repressiva, che avrebbe spinto i prestatori a condurre altrove i propri capitali.

relazioni con i principali esponenti della cultura ebraica del tempo. Dedito a studi filosofici già in giovane età, commissionò a Jehuda Messer Leon il commentario al poemetto etico *Bechinath 'Olam* e anche successivamente non mancò mantenere una corrispondenza epistolare con l'umanista mantovano⁵⁰⁶. Con il rabbino Obadiah di Abramo da Bertinoro⁵⁰⁷, poi, i contatti furono ancora più stretti e frequenti e, molto probabilmente, furono alla base di un rapporto contraddistinto da amicizia e stima. Il da Bertinoro, proveniente da una famiglia di prestatori, aveva forse già conosciuto la famiglia da Camerino nel 1478, quando la sua presenza è attestata nella cittadina marchigiana⁵⁰⁸. Nel 1484⁵⁰⁹ egli figurò, insieme ad Abramo di Salomone da Cortona ed Abramo di Salomone da Perugia (o da San Severino), come arbitro di un'importante divisione patrimoniale tra Abramo ed Emanuele di Bonaiuto, Angelo di Vitale e Dattilino di Salomone, e, poco prima di partire per Gerusalemme (1486), depositò i suoi averi nel banco della Vacca, concordando con Emanuele di riceverne ogni anno il rendimento (100 ducati veneziani) in Terrasanta ed avere così di che vivere tranquillamente lontano da casa⁵¹⁰. Le missive inviate da Obadiah al fratello che, stando a quanto afferma Ariel Toaff, risiedeva a Firenze ed aveva ingenti capitali investiti nel banco dei da Camerino, confermano che l'accordo si protrasse per diversi anni senza che intervenissero mai complicazioni o controversie. Ancora nell'agosto del 1489, infatti, il da Bertinoro scrive che Emanuele di Bonaiuto da Camerino, da lui appellato *rabbi* in segno di profondo rispetto e considerazione, gli ha regolarmente inviato la cifra pattuita, insieme ad una lunga e gradita lettera e ad altri 25 ducati veneziani, che il da

⁵⁰⁶ Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp. 262-263.

⁵⁰⁷ Su di lui si ricordano le seguenti opere piuttosto recenti: Menachem Emanuel Artom e Abraham David, *From Italy to Jerusalem. The Letters of Rabbi Obadiah of Bertinoro from the Land of Israel*, Ramat Gan 1997, in lingua ebraica; Giulio Busi *Ovadyah da Bertinoro. Lettere dalla Terra Santa*, Rimini 1991; idem (a cura di), *'Ovadyah Yare da Bertinoro e la presenza ebraica in Romagna nel Quattrocento*, Torino 1989, atti del Convegno di Bertinoro(17-18 maggio 1988); il volume speciale della rivista «Pe'amim» *Studies in the Cultural Heritage of Oriental Jewry*, 37 (1988), in ebraico intitolato a *R. Obadiah of Bertinoro, on the Five Hundredth Anniversary of His Migration to Eretz Israel*.

⁵⁰⁸ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci n. 1006, carte non numerate.

⁵⁰⁹ Il dato è riportato in ASFi, NA n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 140r/153r.

⁵¹⁰ Si veda, in merito al deposito di Obadiah, Ariel Toaff, *'Ovadyah da Bertinoro nella realtà italiana del suo tempo*, in Mauro Perani (a cura di), *L'interculturalità dell'ebraismo*, Ravenna 2004.

Camerino intendeva offrire al Tempio, perché venissero utilizzati per l'olio delle lanterne e per aiutare i bisognosi⁵¹¹.

La testimonianza, però, forse più significativa dei rapporti personali che legavano i due è costituita da una disposizione testamentaria contenuta nella stesura delle ultime volontà di Emanuele del 1496⁵¹². In base ad essa il nipote, Lazzaro del fu Abramo, doveva mandare 100 fiorini d'oro a Venezia ad Anselmo di Jacob da Camposanpiero, il quale era tenuto a sua volta a spedirli, insieme a due grandi lampade d'argento con catenelle che erano già nelle sue mani, ad Obadiah da Bertinoro a Gerusalemme. Questi doveva impegnarsi ad investire il denaro in modo che desse un rendimento da riversare per metà in opere di carità per i poveri ebrei del luogo e per metà in olio e cera per le lampade, destinate alla locale sinagoga o ad altro luogo di culto da lui scelto. Ma soprattutto Obadiah ed i suoi successori sarebbero divenuti responsabili della gestione del tempio gerosolimitano (nell'amministrazione del quale, dunque, Emanuele stesso doveva aver avuto in precedenza un qualche ruolo). L'amicizia con il da Bertinoro andava così ad inserirsi anche in una più ampia propensione di Emanuele e della moglie Gemma verso la Terrasanta, ribadita anche da un codicillo aggiunto nel 1502⁵¹³ alle ultime volontà dettate dalla donna, in base al quale si disponeva l'invio di altri 100 fiorini d'oro per sovvenire i poveri di Gerusalemme.

Emanuele di Bonaiuto da Camerino morì nell'agosto del 1498⁵¹⁴ ed il testamento del 1496 non è l'unico a noi pervenuto. Ce ne sono giunti, infatti, altri due: uno del 1476⁵¹⁵

⁵¹¹ Cfr. Giulio Busi *Ovadyah da Bertinoro. Lettere dalla Terra Santa*, Rimini 1991, pp. 65-70. Si dice che la missiva ed il denaro del da Camerino erano giunti a Gerusalemme tramite il capitano della nave dei pellegrini, il quale tratteneva, per il proprio servizio, il 10% dei 100 ducati veneziani.

⁵¹² ASFi, NA, n. 16841 Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 316r/319r.

⁵¹³ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 7, 1502, cc. 203v/204r.

⁵¹⁴ È dichiarato morto già da quindici giorni il 3 settembre 1498, quando la vedova Gemma elegge procuratore Ser Jacopo di Domenico di Bartolomeo Aiolli, il quale dovrà compilare l'inventario dei beni del defunto (ASFi, NA, n. 16837 Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 530v/531r).

⁵¹⁵ ASFi, NA, n. 16842 Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 147r/151r. Questo testamento è a sua volta preceduto dalla revoca, rogata il 2 luglio 1465 dallo stesso da Vinci (ASFi, NA, n. 16824 Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 317r), di una disposizione risalente al dicembre 1463 e rogata dal notaio senese Ser Bartolomeo di Simone Pecci (o Pocci).

ed uno del 1483⁵¹⁶. Nell'apprestarci a riassumere i contenuti salienti delle tre redazioni, vogliamo sottolineare come l'interesse per gli studi, l'attenzione per le opere di carità e la devozione per la moglie e la propria famiglia emergano da esse con una chiarezza che colpisce forse più della ricchezza stessa del testatore.

Le ultime volontà, stilate il 5 aprile 1476, si aprono con la decisione di Emanuele di essere seppellito nel cimitero ebraico di San Miniato al Tedesco e di far apporre sulla propria tomba una lapide sulla quale venga inciso il suo nome in lettere ebraiche. Agli ebrei poveri destina 100 fiorini d'oro, alla *dilettissima* madre, Donnella del fu Ser Mele da Civitanova, dà l'usufrutto sui propri beni, mentre per la moglie Gemma crea un fondo di 1.000 fiorini d'oro: parte degli interessi maturati da esso (circa 150 fiorini d'oro all'anno) dovranno essere ripartiti equamente tra il sostegno degli ebrei bisognosi, le doti per le fanciulle povere, sia ebee che cristiane, nonché i dottori ed i maestri incaricati di istruire *in lingua et ydioma et scientia et lege hebreorum* gli israeliti non abbienti. Tale incarico poteva essere assolto anche da un solo docente, ma doveva comunque essere svolto nella casa degli eredi di Emanuele, mentre il controllo su tutte queste spese doveva essere effettuato dagli stessi ebrei che, annualmente, venivano eletti per ripartire le tasse fra i correligionari della Marca Anconetana. All'amata consorte, che ha sempre dimostrato nei suoi confronti *fides, caritas e bona et sincera voluntas et affectio* fa quietanza per l'amministrazione fatta dei suoi beni e permette di rimanere a vivere nella loro casa se resterà vedova. Emanuele assegna poi una lampada argentea e un palio alla sinagoga di Firenze o a quella di Camerino, a scelta degli eredi, mentre al signore da Varano lascia 100 fiorini d'oro. Il fratello Abramo e, dopo di lui, il nipote Lazzaro (ai quali andrà anche metà del patrimonio librario⁵¹⁷ e dei beni di famiglia spettanti al testatore) ed il figlio del cugino, Dattilino di Salomone, vengono designati suoi eredi, ma, si specifica, se Abramo e Lazzaro dovessero agire contro le sue volontà, saranno sostituiti da Elia del fu Salomone di Aliuccio da Fano, fratello di Gemma.

⁵¹⁶ ASFi NA n. 16842, Ser Pietro di Antonio da Vinci cc. 170r-173r.

⁵¹⁷ Ragguardevole doveva essere la sua biblioteca che, ci informa Umbero Cassuto, fu divisa tra gli eredi nel marzo del 1500 e che conteneva una bellissima copia del *Sepher ha-Terumà* di Baruk di Worms, nonché un rituale di preghiere in tre volumi (Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp. 223-224).

Centrale nel testamento del 18 novembre 1483 è, invece, San Giovanni Valdarno, un luogo la cui importanza nell'assetto economico della famiglia aveva iniziato da subito a crescere. Emanuele decide allora di assicurare alla moglie la proprietà e l'uso incondizionato della casa e dei beni situati nel Valdarno, mentre non dimentica di raccomandarle di impiegare parte dei 200 fiorini d'oro, che ella ha depositati nel banco della Vacca, *ad expeditionem ornamentorum cuiusdam oratorii facti et constructi per ipsum Emanuellem in domo habitationis ipsius Emanuellis siti in Castro Sancti Johannis* e nel collegato *studio ebreorum*. Rispetto alle disposizioni precedenti notiamo che scompare ora il fratello Abramo, sostituito dagli eredi dello zio Vitale di Salomone, ai quali spettano anche metà di tutti i paramenti da sinagoga posseduti da Emanuele a Firenze, Camerino ed in altri luoghi. L'altra metà sarà invece appannaggio del nipote Lazzaro di Abramo, che avrà anche tutti i suoi libri ebraici.

Del legato lasciato a Lazzaro di Abramo per Obadiah da Bertinoro, la sinagoga e gli ebrei indigenti di Gerusalemme abbiamo già detto, ma delle disposizioni testamentarie dell'8 luglio 1496 sono altresì da ricordare i lasciti di 200 lire al Monte di Pietà e di 100 lire alla Compagnia di San Martino dei poveri vergognosi di Firenze. E se ora erede di tutti i beni, compresi ben quattro forzieri carichi fermi alla dogana di Bologna, è designata la *dilectissima* Gemma, Emanuele si preoccupa di suddividere scrupolosamente il patrimonio librario. La sua biblioteca, conservata a Firenze e a San Giovanni Valdarno, viene così destinata in parti uguali ai figli maschi di Angelo di Vitale da Camerino, a Dattilino di Salomone e ai figli maschi di Abramo di Dattilo di Abramo da San Miniato⁵¹⁸. Ad Angelo di Salomone da Viterbo, egli lascia, invece, *unum librum hebraice scriptum et seu impressum* chiamato *diurno*, mentre ai nipoti di Gemma, Consiglio e Ventura di Elia del fu Salomone da Fano, spettano *uno libro vocato diurno, hebraice scriptum, in carta edina et uno alio libro in quo scripta est hebraice pars Biblie in carta edina*, contenuti nei suddetti forzieri spediti a Bologna. Non manca, infine, un pensiero rivolto alla discendenza del fratello Leone, ovvero ai figli di Marchigiana e Josef di Samuele di Consiglio da Gubbio: egli lascia a ciascuno

⁵¹⁸ È la divisione già ricordata dal Cassuto (cfr. nota precedente), che venne materialmente operata solo nel 1500.

10 fiorini d'oro, che se per le femmine contribuiranno a costituire una dote, per il maschio dovranno essere destinati a stipendiare un *magistrum docentem*.

III – DALLA CHIUSURA DEI BANCHI FIORENTINI DEL 1497 AL SECOLO XVI: VECCHIE E NUOVE AREE DI ESPANSIONE

III.1 – Camerino e l'Umbria

A seguito della caduta dei Medici, nel novembre del 1494, e dell'affermarsi di un governo popolare e repubblicano, ispirato inizialmente a Girolamo Savonarola, i banchi di prestito ebraici continuarono ad operare, pur affrontando alcuni problemi, sia a Firenze, che nei suoi domini⁵¹⁹. La proposta di fondazione del Monte di Pietà portò, tra il 26 e il 28 dicembre del 1495, alla decisione che si procedesse alla revoca di tutte le condotte ebraiche, stipulate, sia in città che in ogni luogo dello Stato, nel 1491 e all'espulsione dei prestatori⁵²⁰. In particolare, secondo quanto sancito dalla provvisione del dicembre 1495⁵²¹, che si occupava dell'elezione della commissione incaricata di redigere gli statuti del Monte, la chiusura dei banchi e l'espulsione dei prestatori ebrei sarebbe divenuta esecutiva soltanto il giorno in cui fossero stati approvati in via definitiva gli statuti stessi⁵²². Ciò avvenne il 21 aprile 1496 e gli ebrei, sempre in base alla provvisione del 1495, avrebbero dovuto chiudere i battenti dei banchi e sarebbero stati autorizzati a restare in città al massimo per un anno ancora, al fine di chiudere le operazioni iniziate. Dal 21 aprile 1497 sarebbe, dunque, divenuto effettivo il divieto di permanenza a Firenze e nei territori soggetti, che avrebbe comportato la privazione del diritto di *habitare, in decta ciptà o dominio, familiarmente, o in quella acquistare o tenere beni immobili, o alcuno altro exercitio esercitare*: d'ora in avanti sarebbe stato

⁵¹⁹ Cfr. Michele Luzzati, *Una «condotta» con divieto di prestito e con scadenza sine die: gli Alpilinc e altri sefarditi nello Stato Fiorentino agli inizi del Cinquecento*, in Pier Cesare Ioly Zorattini, Michele Luzzati e Michele Sarfatti (a cura di), *Studi sul mondo sefardita. In memoria di Aron Leoni*, Firenze 2012, p. 14.

⁵²⁰ Ibid.

⁵²¹ ASFi, Provvisioni, n. 186, c. 167r. Cfr. Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp. 66-67 e relative note.

⁵²² Vediamo ad esempio come nel 1496 fosse ancora attivo il banco dei Quattro Pavoni, per il quale si ipotizzava un cambio di conduzione entro 15 mesi (Cfr. Michele Luzzati, *Una «condotta» con divieto di prestito e con scadenza sine die: gli Alpilinc e altri sefarditi nello Stato Fiorentino agli inizi del Cinquecento*, in Pier Cesare Ioly Zorattini, Michele Luzzati e Michele Sarfatti (a cura di), *Studi sul mondo sefardita. In memoria di Aron Leoni*, Firenze 2012, p. 14).

consentito soltanto il *transito*, e per un periodo non superiore ai venti giorni⁵²³. Nel frattempo, però, gli ebrei sembra fossero stati coinvolti, insieme ai cristiani, in un prestito forzoso di 100.000 fiorini, al quale, stando a quanto afferma il Cassuto, non era rimasto estraneo neanche Dattilino di Salomone da Camerino, che aveva per questo dovuto sottrarre dal capitale della Vacca oltre 2.000 ducati⁵²⁴. Di certo sappiamo che, il 13 novembre del 1496, il governo, ancora ispirato da Girolamo Savonarola, impose agli ebrei di prestare alla Repubblica, oltre a 3.000 fiorini d'oro già corrisposti, l'ulteriore cospicua somma di 6.000 fiorini d'oro, senza interesse, ricevendo in cambio l'autorizzazione a restare all'interno dello Stato (ovviamente con divieto di riaprire i banchi feneratizi) fino alla restituzione⁵²⁵. Il periodo di tempo necessario ad estinguere il debito era stato calcolato in tre anni, ai quali si dovevano aggiungere altri sei mesi di diritto di permanenza da utilizzare per sistemare i propri affari. Ma tale previsione fu ampiamente disattesa, e gli ebrei si trovarono nella condizione di poter restare a Firenze *sine die*, superando addirittura il 1501, ovvero il termine di scadenza della condotta del 1491⁵²⁶. Nella realtà dei fatti, dunque, la cacciata degli ebrei da Firenze e dal suo Stato non si realizzò, e il loro diritto al soggiorno non conobbe alcuna soluzione di continuità. Dal momento che il prestito non era l'unica attività dei banchi, che, come abbiamo visto, ospitavano ingenti capitali ed erano al centro di reti finanziarie di più ampio

⁵²³ Cfr. Michele Luzzati, *Una «condotta» con divieto di prestito e con scadenza sine die: gli Alpilinc e altri sefarditi nello Stato Fiorentino agli inizi del Cinquecento*, in Pier Cesare Ioly Zorattini, Michele Luzzati e Michele Sarfatti (a cura di), *Studi sul mondo sefardita. In memoria di Aron Leoni*, Firenze 2012, p. 15.

⁵²⁴ Cfr. Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, p. 66.

⁵²⁵ Cfr. Michele Luzzati, *Una «condotta» con divieto di prestito e con scadenza sine die: gli Alpilinc e altri sefarditi nello Stato Fiorentino agli inizi del Cinquecento*, in Pier Cesare Ioly Zorattini, Michele Luzzati e Michele Sarfatti (a cura di), *Studi sul mondo sefardita. In memoria di Aron Leoni*, Firenze 2012, pp. 15-16.

⁵²⁶ È da ricordare che si ebbe addirittura un tentativo di ripristinare il prestito ebraico, messo in atto, ripetutamente, ma invano, subito dopo la morte del Savonarola, fra l'aprile e l'ottobre del 1498 e che gli ebrei e i loro banchi continuarono ad essere tutelati dalle autorità competenti (si veda ad esempio ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 102, cc. 213r-214r, 12 novembre 1495, c. 259v, 4 dicembre 1495, c. 266v, 8 dicembre 1495, cc. 285r-286r, 12-13 dicembre 1485 e cc. 339rv, 30 dicembre 1495; n. 105, c. 207v, 13 settembre 1496, c. 161r, 10 ottobre 1496, c. 19v, 4 novembre 1496 e c. 235v, 9 novembre 1496; ibid., n. 106, c. 47v, 9 febbraio 1497, c. 55r/v, 15 febbraio 1497, c. 85v, 19 marzo 1497). Inoltre, ancora il 17 maggio 1508, ad esempio, Isacco di Emanuele di Abramo da San Miniato poteva nominare soci per Firenze Abramo di Sansone di Mosè di Sansone, ebreo tedesco abitante a Padova, e Mosè di Simone da Pontremoli (ASFi, Balie, n. 39, c. 138v).

respiro, il poter rimanere in città, ed il non dover chiudere del tutto, risultò in qualche maniera vantaggioso per i banchieri. Tuttavia è indubbio che il divieto di prestare indusse gradatamente la maggior parte delle principali famiglie ebraiche a lasciare, o a progettare di lasciare, Firenze, e addirittura lo Stato fiorentino. Rientrati i Medici, poi, gli Ufficiali del Monte provvidero a stipulare una nuova condotta (25 settembre 1514), che vide come protagonisti Angelo di Abramo da Fano, gli eredi di Mosè da Rieti e quelli di Isacco e di Simone da Pisa⁵²⁷. Grandi assenti erano i da Camerino, sul mancato rientro dei quali influirono, a nostro avviso, soprattutto le vicende di due dei loro esponenti di maggior rilievo: Emanuele di Bonaiuto e Dattilino di Salomone.

Il primo, che aveva in un certo senso rappresentato il motore dell'espansione verso Firenze, nei primi anni '90 del secolo aveva iniziato, è vero, a defilarsi dalla conduzione del banco della Vacca e a concentrare la propria attività a San Giovanni Valdarno, ma, nel 1491⁵²⁸, aveva altresì stilato con Dattilino un accordo per procedere alla creazione di una società, incaricata di occuparsi del futuro rinnovo della condotta e dell'organizzazione dei banchi cittadini in base alle sue stesse direttive. L'8 luglio del 1496 Emanuele da Camerino si trovava ancora nella casa fiorentina, dove aveva redatto, per mano di Ser Pietro di Antonio da Vinci, il suo ultimo testamento, con il quale nominava erede universale la moglie Gemma, e sempre a Firenze dettava il codicillo aggiunto il 29 luglio successivo. Dalle disposizioni testamentarie sembra emergere con certezza il fatto che avesse anche lui messo in conto la possibilità dell'espatrio: quattro suoi *forzieri*, il cui contenuto era destinato alla consorte, si trovavano allora già presso la *doana* di Bologna, ed egli ventilava l'ipotesi che la morte potesse coglierlo lontano da Firenze. Il 13 novembre dello stesso 1496, data della revoca del divieto di soggiorno degli ebrei nello Stato fiorentino, Emanuele si trovava però in città, dove evidentemente aveva continuato a risiedere e dove era ancora il 19 luglio 1497, quando pronunciava un lodo nella sua casa nel popolo di San Raffaele⁵²⁹. A Firenze, infine, lo raggiunse la

⁵²⁷ Cfr. Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp.75-83.

⁵²⁸ ASFi, NA, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 263r/v e 362v/364v.

⁵²⁹ ASFi, NA, n. 15801, Ser Ottaviano di Bartolo, cc. 50v-51r. Il popolo di San Raffaele, noto anche come San Ruffillo, era anche il luogo in cui Emanuele si trovava all'atto di stilare l'ultimo testamento, e, come abbiamo visto ricostruendo l'ubicazione delle abitazioni e del banco dei da Camerino, corrispondeva ad una parrocchia che insisteva sull'area di piazza dell'Olio ed era contigua al popolo di San Leo e a quello di Santa Maria Maggiore.

morte, poco dopo la metà dell'agosto 1498: secondo quanto aveva disposto, venne probabilmente sepolto nel cimitero ebraico poco fuori San Miniato. Se, dunque, l'idea di allontanarsi dalla Toscana si era fatta strada nella mente del da Camerino e stava concretizzandosi, non è detto che essa non potesse coesistere con quella di un futuro riproporsi della presenza familiare a Firenze, della quale sembrerebbe essere prova anche il lascito testamentario al Monte di Pietà⁵³⁰. Certo è il fatto che per Emanuele di Bonaiuto, come per altri membri della famiglia che avevano operato per più di cinquant'anni in Toscana, Camerino era tornata ad essere, in questo frangente, al centro degli orizzonti. Nel ricordato testamento del 1496, infatti, egli disponeva che andassero a Lazzaro del fu Abramo da Camerino, suo nipote *ex fratre carnali* e residente nella cittadina marchigiana, tutti i beni mobili e immobili (compresa una casa) che possedeva a Camerino e nel suo contado, la parte dei suoi libri ivi rimasta e le sue spettanze nel banco locale, e che Lazzaro distribuisse ai poveri 100 fiorini d'oro (50 dei quali nella sola Camerino) e donasse altri 50 fiorini d'oro al signore da Varano. Allo stesso modo, un terzo della sua biblioteca fiorentina e valdarnese avrebbe dovuto prendere la strada di Camerino, ed essere lì custodita dai figli maschi del cugino Angelo di Vitale⁵³¹.

Anche Dattilino di Salomone mantenne legami con Firenze e ed il suo Stato. Sulla base di alcune lettere in ebraico conservate presso la Biblioteca Laurenziana, Umberto Cassuto ha sostenuto che egli lasciò prestissimo la città e che questa fuga precipitosa ne determinò la rovina economica⁵³², forse in ragione di quel prestito di 2.000 ducati d'oro al governo, che non avrebbe così più recuperato. In realtà egli compare, in qualità di feneratore al banco della Vacca, ancora il 31 maggio 1495, in un atto steso nella sua casa di abitazione nel popolo di San Leo, ed ottiene un deposito di oltre 460 fiorini d'oro, da restituire entro il mese di settembre, da Elia di Salomone da Fano *vel* da Poggibonsi. Lo stesso Elia era creditore del da Camerino di ulteriori 480 fiorini d'oro che sarebbero andati in scadenza in parte nel marzo (e cioè poco prima che l'apertura

⁵³⁰ ASFi, NA, n. 16841, Ser Pietro di Antonio da Vinci, ins. 153, cc. 316r/319r.

⁵³¹ ASFi, NA, n. 16841 Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 316r/319r e Archivio di Stato di Ferrara (d'ora in poi ASFe), Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 7, 1502, doppio foglio sciolto fra le cc. 199 e 200, e cc. 201v/203r 4 ottobre 1502.

⁵³² Cfr. Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp. 74-75, 81-82, 332 e 380.

del Monte di Pietà segnasse la fine delle attività dei banchi ebraici) e in parte addirittura entro il dicembre successivi⁵³³. Dattilino era ancora nella città toscana nel gennaio del 1496, quando creava procuratore per Camerino Salomone del fu Abramo di Benedetto Rava da Bologna⁵³⁴. Con lo stesso Rava, poi, emetteva due lodi⁵³⁵, nel giugno seguente (momento in cui è detto abitare a Firenze *familiariter*⁵³⁶) e ancora il 27 ottobre 1496 quando, con una scritta privata, vendeva a un setaiolo fiorentino, per la notevole cifra di 420 fiorini d'oro (corrisposti in drappi), i suoi tre quinti della casa di San Giovanni Valdarno, che possedeva insieme ad Emanuele di Buonaiuto. A quella data non era ancora sopravvenuta l'autorizzazione a restare all'interno dello Stato fiorentino, e Dattilino di Salomone da Camerino si liberava, precauzionalmente, di tutte, o di alcune, delle sue proprietà immobiliari. Ma l'accordo sulla vendita prevedeva la possibilità del riscatto, tant'è vero che nel luglio del 1500, in Ferrara, all'atto di stendere un regolare strumento di compravendita, venne ancora prevista la clausola della retrovendita entro sei anni⁵³⁷. Appare dunque chiaro che, agli inizi del XVI secolo, si continuava a sperare nella possibilità di una riapertura dei banchi. D'altronde Firenze era tutt'altro che *off limits* per i vecchi gestori del prestito su pegno, tant'è vero che lo stesso Dattilo tornò personalmente in città il 21 marzo 1501, in occasione di una lite che lo contrapponeva a Gemma, vedova di Emanuele di Buonaiuto, e a Bonaventura di Emanuele da Volterra, per intraprendere la via dell'arbitrato⁵³⁸. Dalla fine del 1496 però il da Camerino non doveva essere più rimasto stabilmente in Toscana⁵³⁹, ma doveva essere tornato a muoversi nelle aree di origine. Sappiamo, ad esempio, che tra la fine dell'anno e l'inizio del 1497 egli si trovava fra Pesaro e Fano: il primo gennaio 1497, infatti, da Ferrara, il

⁵³³ ASFi, NA, n. 16829, Ser Piero di Antonio da Vinci, cc. 826r/828r.

⁵³⁴ ASFi, NA, n. 16837, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 105r/v, 4 gennaio 1496.

⁵³⁵ ASFi, NA, n. 15785, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 266r/272v, 7 gennaio 1496.

⁵³⁶ ASFi, NA, n. 15786, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 30r/v, 30 giugno 1496.

⁵³⁷ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 6, 1500-1501, prot. 1500, cc. 272r/273.

⁵³⁸ ASFi, NA, n. 20099, Ser Benedetto di Niccolò Tempi, c. 170r. Si veda anche, per il gennaio dello stesso 1501, ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 119, c. 5v.

⁵³⁹ Nel febbraio del 1497, a esempio, non era certamente più a Firenze, visto che, in occasione di una lite, se ne denunciava la contumacia (ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 106, cc. 47v e 55r/v).

suo creditore Elia del fu Salomone da Poggibonsi agiva per farlo arrestare o, quantomeno, per sottoporlo al sequestro dei beni nell'uno o nell'altro dei due centri⁵⁴⁰. Del resto l'interesse di Dattilino per la cittadina adriatica non deve stupirci, né deve essere considerato un *unicum* nella storia familiare: già in pieno Quattrocento, infatti, i da Camerino avevo dimostrato di volersi in qualche modo inserire nella realtà economica di Fano, come suggerito dal matrimonio contratto nel 1469⁵⁴¹ da Angelo di Vitale con Dolce di Guglielmo da Fano, la cui famiglia, benché attiva anche a Lucca (dove si occupava della gestione del locale banco per conto di Vitale di Isacco da Pisa) aveva mantenuto il fulcro dei propri interessi proprio nel centro marchigiano.

Nel novembre del 1495 a Camerino Dattilino aveva poi sottoscritto con Giulio Cesare da Varano un accordo per *fenerare* a Cerreto e ad Esanatoglia⁵⁴² e nel 1499⁵⁴³ era attestata la sua presenza, come residente, ad Ancona, dove la famiglia aveva, dalla metà del '400, interessi legati al locale banco⁵⁴⁴. Nel 1507 Dattilino aveva, inoltre, una società a Foligno con Salomone di Elia da Poggibonsi (marito della sua cugina di secondo grado, Fiorina, e nipote *ex fratre* della ricordata Gemma) e con Angelo di Salomone da Cascia, per la quale sono testimoniati, nel settembre e nell'ottobre di quell'anno, cospicui depositi da parte di cristiani, tra cui il mercante Bernabeo di Michelangelo Onofri⁵⁴⁵ e Feliciano Sisti⁵⁴⁶, già commissario per la colletta della

⁵⁴⁰ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 256, Ser Giovanni Biondi, pacco 2, 1497, cc. 2v/3v.

⁵⁴¹ Dello sposalizio abbiamo notizia attraverso l'atto dotale rogato a Lucca il 3 marzo 1469, nel quale Angelo di Vitale ed Emanuele di Bonaiuto da Camerino dichiaravano di aver ricevuto da Guglielmo di Leone di Dattilo da Fano per la figlia Dolce 365 ducati d'oro così ripartiti: 235 in denaro, 65 in panni, 35 in gioielli e 30 in anelli (Archivio di Stato di Lucca, Notari, I, n. 1165 (1466-1478), Ser Matteo Orsi, c. 16r e cc. 150r/v, e n. 1168, Ser Matteo Orsi, I, cc. 392r/393v). A seguito della morte di Angelo di Vitale da Camerino nel 1485, poi, il fratello di Dolce, Rubino di Guglielmo da Fano o da Lucca, si occupò di rappresentare gli interessi ereditari della sorella e dei nipoti pupilli (ASFi, NA, n. 16834, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 510v/511v).

⁵⁴² SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 1209, cc. 462r/463v, 17 novembre 1495. Dell'accordo faceva parte anche Emanuele di Bonaiuto, al quale sarebbe toccato il banco di Esanatoglia.

⁵⁴³ Cfr. Viviana Bonazzoli, *Il prestito ebraico nelle economie cittadine delle Marche fra '200 e '400*, Quaderni monografici di Proposte e Ricerche 8, Ancona 1990, pp. 140, 145, 155 (nota 52) e 156 (nota 60).

⁵⁴⁴ ASFi, NA, n. 15337, Ser piero di Giovanni Nori, cc. 28r/30r.

⁵⁴⁵ Il 6 settembre 1507 Bernabeo vende ai tre soci una partita di stoffe e abiti del valore di 630 ducati d'oro, ricevendo subito 100 ducati d'oro e dichiarando di lasciare il resto come deposito sino alla fine del

vigesima in Umbria sotto Alessandro VI. Sia Dattilino di Salomone che il da Cascia dovevano, però, non risiedere, almeno in maniera stabile, a Foligno, bensì a Camerino, da dove, nel 1510⁵⁴⁷, gestivano parte degli affari connessi alla società, ancora esistente, con Salomone di Elia da Poggibonsi.

Ma Dattilino non era stato l'unico esponente della famiglia a far ritorno nella cittadina marchigiana a seguito di un periodo di nomina nel banco della Vacca o in quelli delle località soggette a Firenze⁵⁴⁸. Vediamo, infatti, come la presenza di Lazzaro di Abramo a Camerino fosse testimoniata nel 1501⁵⁴⁹ e come egli dichiarasse, a fronte di una convocazione per il pagamento della vigesima del 1502⁵⁵⁰, di essere disposto a sottoporsi ai controlli relativi al proprio patrimonio indifferentemente nel centro delle Marche o a Foligno. Pur risultando abitante in quest'ultima località, dove non è escluso, dunque, che trattasse affari con il cognato Salomone di Elia da Poggibonsi ancor prima che questi creasse la sopra menzionata società con Dattilino, egli manteneva senza dubbio casa e interessi pure a Camerino.

Qui, ad inizio Cinquecento⁵⁵¹, si trovava anche Vitale del fu Angelo, che nello stesso centro sarebbe stato ucciso prima del 1519, anno in cui il suo assassino, il camerte

settembre 1509. Il documento è edito in forma di regesto in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, Leiden, New York, Köln, 1994, vol. III, p. 1134 (doc. 2186).

⁵⁴⁶ Il 21 ottobre 1507 il Sisti deposita 200 ducati d'oro che Angelo di Salomone da Cascia, a nome anche dei soci, promette di restituire entro l'ottobre 1509. Il documento è edito in forma di regesto in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, Leiden, New York, Köln, 1994, vol. III, p. 1135 (doc. 2190).

⁵⁴⁷ SASC, Notarile di Camerino, Ser Vincenzo di Antonio Pascucci, n. 1485, carte non numerate (2 maggio, 14 maggio, 8 ottobre e 6 novembre 1510).

⁵⁴⁸ È bene sempre ricordare che, comunque, non è infrequente trovare a Camerino, per brevi periodi, gli esponenti della famiglia anche nei momenti in cui erano titolari di un banco toscano.

⁵⁴⁹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 5679. Tale bastardello è composto, in realtà, solo da un indice di atti del 1501, dal quale risulta che in quell'anno Lazzaro aveva siglato a Camerino un deposito e una *quietatio* con un altro ebreo locale, Mosè di Isacco.

⁵⁵⁰ Lazzaro aveva dichiarato al commissario per la colletta della vigesima dell'Umbria, Feliciano Sisti, che il suo patrimonio *in terris Romane ecclesie subiectis* era pari a 3.000 fiorini *monete de marchia* e 1.500 ducati d'oro e doveva essere da questi sottoposto a controllo. Documento edito in forma di regesto e trascrizione parziale in Ariel Toaff, *The Jews in Umbria*, Leiden, New York, Köln, 1994, vol. II, pp. 1107-1109 (doc. 2126).

⁵⁵¹ SASC, Notarile di Camerino, Ser Antonio Pascucci, n. 5679. Si tratta ancora una volta dell'indice di atti del 1501, nel quale troviamo Vitale del fu Angelo impegnato in due *quietationes* con il concittadino Domenico di Giovanni Attuzzi.

Venanzio di Tommaso *de Pocia*, ottenne un salvacondotto di sei mesi per rientrare, dopo un quadriennale esilio, nei territori della Santa Sede⁵⁵². Era forse suo figlio, infine, quell'Angelo di Vitale da Camerino che ottenne nel maggio del 1530⁵⁵³ di poter tenere un banco dei pegni, insieme all'ebreo tedesco Michael di Abramo, a Civitanova Marche (ancora attivo nel dicembre 1532⁵⁵⁴) e che nel giugno del 1543⁵⁵⁵ ricevette una simile autorizzazione anche per Foligno.

III.2 Cenni su di un nuovo polo d'espansione: Ferrara

Il fatto che ebrei marchigiani in generale, e camerti in particolare, si trovassero a Ferrara o vi si recassero per curare i propri interessi economici non è riconducibile solo al XV-XVI secolo, ma è testimoniato almeno a far data dalla fine del XIV, come esemplificato dal caso di un Vitaluccio del fu Consiglio e del figlio Emanuele che, originari di Camerino ed abitanti a Rimini, il 21 maggio del 1394, tramite il procuratore Bonaventura del fu Emanuele da Rimini, abitante a Ferrara, investivano 1.000 ducati d'oro nell'attività di mercatura svolta a Vicenza, Venezia e in Lombardia da Consiglio del fu Daniele da Sant'Elpidio, che doveva trovarsi allora nella città estense⁵⁵⁶. Non è dato di stabilire se Vitaluccio ed il figlio facessero parte o fossero in qualche modo vicini alla famiglia oggetto delle nostre indagini: di certo sappiamo, invece, che il 25 agosto 1447⁵⁵⁷ Vitale di Salomone da Camerino, come fattore di Leone, Jacob e

⁵⁵² Nel salvacondotto, concesso da Leone X, si specificava che il da Camerino era stato ferito a morte da Venanzio in un accesso d'ira. Il documento è edito in forma di trascrizione in Shlomo Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews*, Toronto 1989, vol. III, pp. 1596-1597 (doc. 1274).

⁵⁵³ Shlomo Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews*, Toronto 1989, vol. IV, p. 1792 (doc. 1486).

⁵⁵⁴ Shlomo Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews*, Toronto 1989, vol. IV, p. 1843 (doc. 1572).

⁵⁵⁵ Shlomo Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews*, Toronto 1989, vol. V, p. 2349 (doc. 2249).

⁵⁵⁶ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 17, Ser Agostino Caffarelli, pacco 1, prot. 1394. L'atto è edito in forma di regesto in Adriano Franceschini, *Presenza ebraica a Ferrara: testimonianze archivistiche fino al 1492*, Firenze 2007, p. 54.

⁵⁵⁷ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 125, Ser Giovanni Agolanti, pacco 8, schede 1447. L'atto è edito in forma di regesto in Adriano Franceschini, *Presenza ebraica a Ferrara: testimonianze archivistiche fino al 1492*, Firenze 2007, p. 179.

Salomone del fu Emanuele da Rimini (abitanti a Mantova), era a Ferrara, dove accettava da Bonino del fu Samuele, procuratore di Guglielmo del fu Aliuccio da Fano⁵⁵⁸ e Salomone del fu Emanuele da Norcia, una ricevuta per 80 ducati d'oro, facenti parte di un più largo investimento nel banco di Cascia, o ancora sappiamo che il 18 settembre 1475⁵⁵⁹ da Ferrara Davide del fu Musetto da Bologna dava incarico ad Emanuele di Bonaiuto da Camerino di accettare Davide, *alias* Turco, di Emanuele da Monselice come socio o famiglio nel banco fiorentino, rendendosene responsabile sino alla somma di 600 ducati d'oro.

Fu, però, a partire dagli inizi del Cinquecento che il nucleo familiare marchigiano prese ad estendere il proprio raggio d'azione con maggiore continuità a Ferrara, che andò, in una qualche maniera, a colmare il vuoto lasciato da Firenze come secondo polo di attestazione forte.

Non è escluso che, anche prima del periodo di stallo dell'attività a Firenze, seguito all'apertura del Monte di Pietà, un'espansione verso Ferrara si trovasse già nei pensieri di Emanuele di Bonaiuto, come farebbe pensare il fatto che nel 1495⁵⁶⁰ la moglie, Gemma del fu Salomone di Aliuccio da Fano, aveva depositato per un anno, a nome proprio e del marito, 68 fiorini d'oro sul banco ferrarese dei Sabbioni, di proprietà fratelli Elia ed Abramo del fu Dattilo di Emanuele da Colonia. Il progetto si sarebbe, dunque, momentaneamente arenato nel 1498, a causa della dipartita del da Camerino.

⁵⁵⁸ Resterebbe da confermare che questi fosse il fratello di quel Salomone del fu Aliuccio da Fano, che meno di dieci anni dopo sarebbe divenuto il suocero dello stesso Vitale di Salomone da Camerino. Se così fosse, si potrebbe arrivare ad ipotizzare che i contatti tra le due famiglie, che avrebbero portato ai già ricordati matrimoni del 1456, fossero avvenuti sulla scena ferrarese.

⁵⁵⁹ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 177, Ser Jacobo Vincenzi, pacco 4, prot. 1475. L'atto è edito in forma di regesto in Adriano Franceschini, *Presenza ebraica a Ferrara: testimonianze archivistiche fino al 1492*, Firenze 2007, p. 330.

⁵⁶⁰ ASFi, NA, n. 5675, Ser Piero di Bruno Corbolani, c. 411r, 4 maggio 1495. Il deposito avviene da Firenze, dove l'atto è rogato. Negli anni '90 del Quattrocento risultava residente nel comitato di Ferrara, a Montecchio, anche Aliuccio del fu Consiglio da Pisa o da Viterbo, discendente di quel Consiglio di Aliuccio, fratello uterino di Salomone di Aliuccio da Fano, che aveva già operato a fianco dei da Camerino, ad esempio come gestore del banco di Villafranca Veronese. Lo stesso Aliuccio del fu Consiglio da Pisa, appunto nel periodo in cui abitava a Montecchio, era stato incaricato, come procuratore della famiglia marchigiana, di recarsi a Camerino e capitolare con Giulio Cesare da Varano (ASFi, NA, n. 16842 Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 546v/547v e 548v/549r).

Già nel giugno del 1499⁵⁶¹, però, la vedova depositava nell'appena ricordato banco altri 208 fiorini d'oro e il 6 settembre del 1501⁵⁶² ulteriori 300 fiorini d'oro. A Ferrara, dove è da notare che dall'inizio del secolo era residente anche la cognata Gentile, vedova di Elia di Salomone da Poggibonsi, Gemma si trovava ancora (o nuovamente) il 22 settembre 1502⁵⁶³ ed era detta residente nella città estense il successivo 4 ottobre⁵⁶⁴. Due giorni più tardi⁵⁶⁵, nella sua casa nella contrada di San Jacopo, ella, oltre a creare un procuratore, dettava un codicillo al testamento che aveva redatto a Firenze nel 1499⁵⁶⁶ e che aveva poi modificato, in data che non ci è nota, durante un soggiorno bolognese. Tornata a Firenze nell'agosto del 1505⁵⁶⁷, il 5 ottobre successivo aveva di nuovo varcato gli Appennini, perché in quella data, a Bologna, per mano di Ser Boatterio dei Boatterii, donava a Balzamina e Pacifica, nate da Abramo di Dattilo da San Miniato e da Gentile, nipote di Gemma *ex sorore*⁵⁶⁸, 100 lire ciascuna. Tre giorni

⁵⁶¹ ASFi, NA, n. 20094, Ser Benedetto di Niccolò Tempi, fasc. 5, carte non numerate, 11 dicembre 1500.

⁵⁶² ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 6, 1500-1501, prot. 1501, cc. 279v/280r. Il 21 marzo 1501, invece, Gemma era ancora a Firenze, dove nominava degli arbitri per una lite con Dattilo del fu Salomone di Vitale da Camerino (ASFi, NA, n. 20099, Ser Benedetto di Niccolò Tempi, c. 170r).

⁵⁶³ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 7, 1502, cc. 193r/v.

⁵⁶⁴ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 7, 1502, cc. 200v e 201v/203r.

⁵⁶⁵ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 7, 1502, cc. 203v /204r.

⁵⁶⁶ Il 5 e il 6 luglio 1499, a meno di un anno dalla scomparsa del marito, Gemma aveva dettato a Firenze il suo testamento e un codicillo: chiedeva di essere sepolta nel cimitero ebraico presso San Miniato e designava eredi, con una serie di oneri, Salomone e Angelo di Abramo di Dattilo di Abramo da San Miniato, che abitavano con lei nella città toscana: una designazione che segnava di fatto una presa di distanza rispetto alla famiglia di appartenenza del marito (ASFi, NA, n. 20097, Ser Benedetto di Niccolò Tempi, cc. 56r/57v).

⁵⁶⁷ Il 9 agosto 1505 era a Firenze, ove disponeva donazioni a favore di Consiglio e Bonaventura del fu Elia di Salomone di Aliuccio da Fano *vel* da Poggibonsi, suoi nipoti *ex fratre carnali*, e di Emanuele del fu Daniele di Salomone, ancora una volta suo nipote *ex fratre carnali*, e di Raffaella e Gentile figlie dello stesso Emanuele.

⁵⁶⁸ Gentile era, infatti figlia di Rosa, moglie di Salomone di Vitale da Camerino.

dopo, l'8 ottobre 1505, all'età di circa settant'anni, Gemma veniva a morte, probabilmente a Bologna⁵⁶⁹.

Presente sulla scena ferrarese fu, inoltre, dall'inizio del XVI secolo, Dattilino di Salomone da Camerino, il quale aveva forse già esteso sul finire del Quattrocento il proprio raggio d'azione verso il nord della penisola italiana⁵⁷⁰. Di sicuro sappiamo che Dattilino era a Ferrara sia nel luglio del 1500 che il 19 agosto dello stesso anno, quando era incaricato di un arbitrato che coinvolgeva anche Lazzaro del fu Abramo da Camerino⁵⁷¹. Egli era poi nella città estense il 7 giugno 1501⁵⁷², il 6 settembre successivo⁵⁷³ (ancora una volta nelle vesti arbitro) e il 29 ottobre 1501, quando era lui a nominare due arbitri, uno dei quali il cugino Gabriele del fu Angelo⁵⁷⁴. Sempre a Ferrara Dattilino si trovava il 12 maggio 1502⁵⁷⁵, il 22 settembre successivo⁵⁷⁶, quando affiancava Gemma, vedova di Emanuele di Bonaiuto, il 4 ottobre dello stesso anno⁵⁷⁷, quando, per conto di suo figlio Salomone (che era detto abitante in città, nella contrada

⁵⁶⁹ ASFi, NA, n. 20100, Ser Benedetto di Niccolò Tempi, cc. 155r/v. Si veda anche ASFi, NA, n. 11302, Ser Bartolomeo Isotti, cc. 151r/152v: documento rogato in Empoli il 5 maggio 1514 che riassume alcune delle vicende dell'eredità di Gemma.

⁵⁷⁰ Secondo quanto affermato da Viviana Bonazzoli il suocero di Dattilino abitava nel 1499 a Lugo: ciò significherebbe che il da Camerino aveva contratto un secondo matrimonio, dopo quello con la cugina Rosa di Angelo di Vitale, il cui padre risultava morto nel 1485, imparentandosi con una famiglia attestata nel nord Italia (cfr. Viviana Bonazzoli, *Il prestito ebraico nelle economie cittadine delle Marche fra '200 e '400*, Quaderni monografici di Proposte e Ricerche 8, Ancona 1990, p. 156, nota 60).

⁵⁷¹ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 6, 1500-1501, prot. 1500, cc. 313r/v e 314r/316r.

⁵⁷² ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 256, Ser Giovanni Biondi, pacco 3, 1501, cc. 110r/111v.

⁵⁷³ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 6, 1500-1501, prot. 1501, cc. 334v/335v.

⁵⁷⁴ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 6, 1500-1501, prot. 1501, cc. 280r/281r.

⁵⁷⁵ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 7, 1502-1503, cc. 100r/101r.

⁵⁷⁶ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 7, 1502, c. 193r/v.

⁵⁷⁷ ASFe, Archivio Notarile Antico., matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 7, 1502, doppio foglio sciolto fra le cc. 199 e 200 e cc. 201v/203r. Altre attestazioni sono dello stesso 4 e 6 ottobre e del 16 novembre 1502 (*ibid.*, cc. 200v, 204r e 232v/233v).

dei Carri) riceveva una donazione da parte della stessa Gemma, e l'8 gennaio 1503⁵⁷⁸. Se, poi, fra il giugno e l'agosto del 1504 egli era presente di nuovo a Firenze⁵⁷⁹, già il 15 novembre seguente risultava ritornato a Ferrara, dove era ancora l'11 febbraio 1506⁵⁸⁰. Sembra certo che Dattilino non abbia in seguito più ripreso la frequentazione della Toscana: come abbiamo già ricordato i da Camerino non furono inclusi nella condotta del 1514 e anche il fatto che nel novembre del 1515 suo figlio Salomone fosse stato incluso (ma con il divieto di esercitare il prestito a titolo personale) fra i beneficiari dei nuovi capitoli concessi per Empoli ai da San Miniato non implica che egli abbia preso effettivamente residenza nella cittadina. La nomina (dovuta probabilmente al legame di parentela di Salomone con uno dei titolari del banco di Empoli, Abramo di Dattilo da San Miniato, che aveva sposato sua zia Gentile di Salomone di Vitale da Camerino,) sembra aver avuto una ragione esclusivamente cautelativa⁵⁸¹; è possibile, comunque, che Salomone si trovasse a Firenze il 13 maggio 1519, se può essere con lui identificato quel Salomone di *Dattarino* che, in quella data, veniva invitato a comparire davanti agli Otto⁵⁸².

Infine, negli stessi anni in cui Dattilino si trovava a Ferrara, erano in città anche Lazzaro del fu Abramo da Camerino, che vi era attestato il 19 agosto 1500 (quando si emetteva un lodo per dirimere la lite che lo contrapponeva ad Abramo di Dattilo da San Miniato) e che si era ivi trattenuto almeno sino al 26 agosto⁵⁸³, ed il sopra ricordato Gabriele del

⁵⁷⁸ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 10, 1508, cc. 145v/147r.

⁵⁷⁹ ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 129, cc. 118v/119r, 155r, 166v e 259v

⁵⁸⁰ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 8, 1504-1505, prot. 1504, cc. 174v/175r e *ibid.*, pacco 9, 1506-1507.

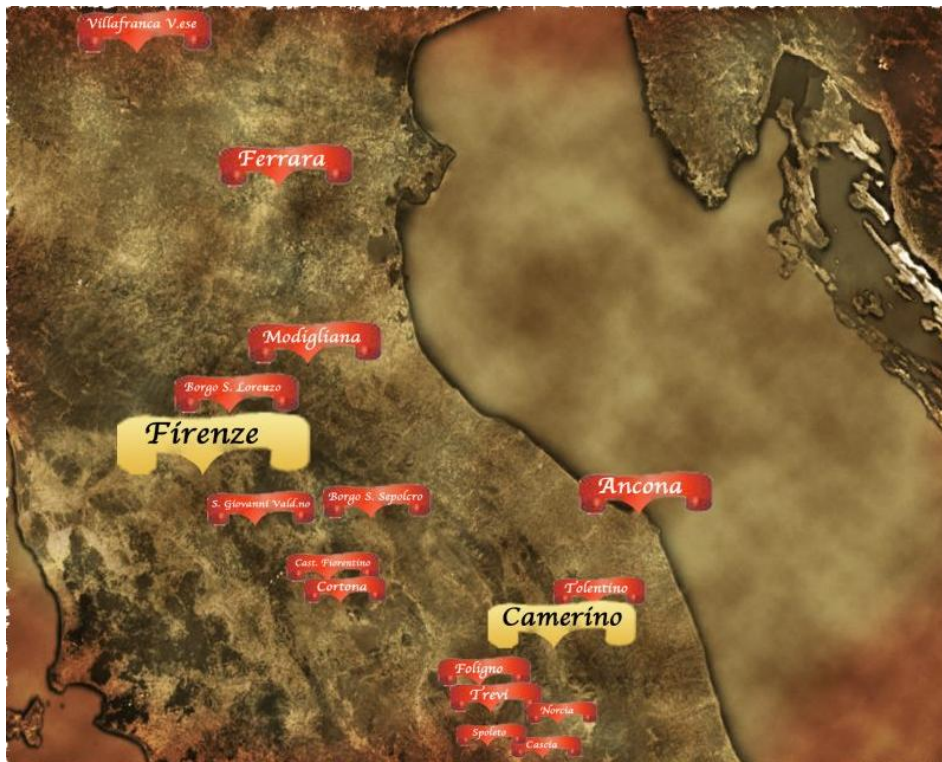
⁵⁸¹ Cfr Michele Luzzati, *Una «condotta» con divieto di prestito e con scadenza sine die: gli Alpilinc e altri sefarditi nello Stato Fiorentino agli inizi del Cinquecento*, in Pier Cesare Ioly Zorattini, Michele Luzzati e Michele Sarfatti (a cura di), *Studi sul mondo sefardita. In memoria di Aron Leoni*, Firenze 2012, p. 29, nota 102.

⁵⁸² ASFi, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica, n. 174, c. 26v.

⁵⁸³ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 6, 1500-1501, prot. 1500, cc. 313r/v, 314r/316r (foglio non rilegato) e pacco 20 alla data; prot. 1501, primo quinterno, cc. 12v/14r.

fu Angelo da Camerino, socio del banco dei Carri certamente dall'agosto del 1500 all'agosto del 1503⁵⁸⁴.

⁵⁸⁴ ASFe, Archivio Notarile Antico, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegori, pacco 6,1500-1501, prot. 1501, cc. 190v/192r e pacco 20, 1501, primo quinterno, cc. 12v/14r; cfr. anche pacco 6, prot. 1501, cc. 320r e 334v/335v; *ibid.*, pacco 7,1502, cc. 232v/233v; pacco 7, 1503, c. 190v.



I banchi della famiglia da Camerino fra XIV e XVI secolo

IV – LA SOCIETÀ FINANZIARIA ED IL SUO *MODUS OPERANDI*

Nell'illustrare l'ascesa dei da Camerino all'interno della cittadina omonima e di Firenze e nel ripercorrere le vicende dei banchi da loro posseduti nella Marche, in Umbria, in Toscana ed in Veneto, li abbiamo indicati come "famiglia" e "società", usando spesso i due termini in maniera del tutto equivalente. Ciò che in effetti balza agli occhi è come il gruppo parentale informi con la propria struttura anche l'organizzazione finanziaria, sulla quale si riflette particolarmente la partizione del nucleo familiare in due rami principali. Se, infatti, tra la fine del '300 e gli inizi del '400, con i primi esponenti della famiglia che conosciamo, Bonaiuto ed il figlio Salomone, gli interessi economici erano concentrati in massima parte a Camerino e nelle località limitrofe, notiamo come nella prima metà del XV secolo⁵⁸⁵, con i due figli di Salomone, Vitale e Bonaiuto, prenda avvio un politica di espansione che si mostra subito indirizzata su due fronti: quello umbro-marchigiano e quello toscano. Benché non si ritenga, certo, che sia sempre possibile o corretto individuare nelle unioni matrimoniali il motore primo di ogni politica familiare, ci limitiamo comunque a evidenziare che mentre Vitale aveva sposato Rosa di Dattilo da Montalcino, sorella di Vitale di Dattilo da Montalcino (uno dei titolari dei banchi fiorentini sin dai tempi della condotta feneratizia del 1437) gettando, forse, un primo ponte di collegamento verso Firenze, Bonaiuto aveva preso in moglie Donnella di Ser Mele da Civitanova, ribadendo il legame dei da Camerino con la propria area di origine.

Con la generazione successiva, ovvero la stessa che fu contraddistinta dai già analizzati spozalizi di Emanuele di Bonaiuto e Salomone di Vitale con le figlie di Salomone di Aliuccio da Fano *sive* da Poggibonsi, si rese evidente anche un altro aspetto: la volontà di mantenere saldamente legati i due rami della famiglia. Tale atteggiamento era atto a scongiurare una scissione, che avrebbe portato all'indebolimento della società, ed era

⁵⁸⁵ Del resto, stando a quanto evidenziato dai più volte ricordati lodi arbitrali del 1491, l'intera società come tale doveva avere iniziato la propria esistenza nel 1454 (ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 140r/153r).

finalizzato a favorire una coesione che, di fatto, significava un aumento delle possibilità di espansione strettamente connesso al numero dei familiari coinvolti. Vediamo come l'intento fosse stato portato avanti con la creazione prima di un "asse trasversale", che univa Vitale di Salomone e i suoi nipoti *ex fratre* Abramo, Leone ed Emanuele⁵⁸⁶ e, a seguito della morte di Vitale, con l'operare affinché alla guida delle attività toscane e dell'area umbro-marchigiana vi fossero sempre membri di entrambe le linee di discendenza, cosicché nessuna delle due zone divenisse appannaggio di una sola di esse.

Sebbene all'interno del consesso familiare siano individuabili alcune figure che, contemporaneamente o in momenti diversi, hanno più delle altre condizionato e guidato le scelte di tutto il gruppo o si sono semplicemente distinte per un maggiore carisma ed una più alta mobilità sul suolo peninsulare⁵⁸⁷, non è da trascurare il fatto che, proprio il coinvolgimento di tutti i componenti della famiglia e di coloro che erano entrati a farne parte per via matrimoniale, aveva permesso ai da Camerino di realizzare un poderoso allargamento degli interessi economici. Quest'ultimo non si è mai configurato come uno spostamento del raggio d'azione che comportasse l'abbandono del bacino regionale di origine, né quale una semplice giustapposizione tra vecchie e nuove realtà, ma come una perfetta integrazione di tutte le componenti nell'assetto societario⁵⁸⁸. A favorire tale assetto fu anche il fatto che nell'esperienza dei da Camerino si realizzò una perfetta fusione tra quel "nomadismo" ebraico sottolineato da Michele Luzzati⁵⁸⁹, che portava i membri di una stessa famiglia ad essere saldamente presenti, nell'arco di una sola

⁵⁸⁶ Essi, lo abbiamo visto nei capitoli precedenti, tra gli anni '50 e '60 del Quattrocento agivano insieme sia a Camerino, come testimoniato dagli atti relativi ai prestiti ed agli immobili, sia in Toscana, dove erano soci nel banco fiorentino degli Arrigucci (1454) ed in quello di Siena (1457).

⁵⁸⁷ Oltre ad Emanuele di Bonaiuto, figura carismatica di grande uomo d'affari e di cultura, che, più in generale, emergeva con forza anche all'interno dell'ebraismo italiano, pensiamo si possa ritenere che anche Vitale di Salomone ed il nipote Dattilino, nonché Lazzaro di Abramo, si siano distinti nel gruppo familiare ed abbiano goduto di una maggiore visibilità, come provato dalle ricorrenze documentarie.

⁵⁸⁸ Quello di contemporaneità è, infatti, il concetto che dobbiamo sempre avere ben presente quando analizziamo l'espansione dei da Camerino, sebbene, per pura chiarezza espositiva, si sia scelto di suddividere la trattazione nei precedenti capitoli per macro-regioni.

⁵⁸⁹ Michele Luzzati, "Nomadismo" ebraico nel sec. XV: il medico ebreo Genatano di Buonaventura da Volterra "pendolare" fra Toscana e Sardegna, in Atti del XII Convegno Internazionale dell' AIGS, in Materia Giudaica, XIV/1-2 (2010).

generazione, in aree diverse, ed una tendenza alla stanzialità, riguardante soprattutto la cittadina marchigiana⁵⁹⁰.

D'altra parte l'estensione ed il peso economico stessi dell'organizzazione non sarebbero stati pensabili senza la possibilità di valersi dei rapporti e dei contatti costruiti con gli altri correligionari sparsi per la penisola: con i da Camerino assistiamo in sostanza al delinearsi, anche in ambito ebraico, di un modello per molti versi analogo a quello delle grandi compagnie mercantili italiane ed in particolare fiorentine (Bardi, Peruzzi, Acciaiuoli, fino agli stessi Medici). Ad esso sono riconducibili i legami d'affari e di amicizia instaurati dalla famiglia marchigiana con pressoché tutti i principali gruppi dell'ebraismo italiano (da Pisa, da Norsa, Galli, da Volterra, da San Miniato, da Fano, da Perugia, da Lucca, solo per ricordarne alcuni), spesso originati, o tradotti e rafforzati, dalle unioni matrimoniali.

Resta ora da analizzare meglio quali fossero le strategie di gestione dei diversi banchi. Possiamo ipotizzare che non tutte le località avessero la stessa importanza entro la struttura organizzativa, e dunque che vi fossero banchi situati in aree d'interesse più forte (riconoscibili dal fatto che gli esponenti della famiglia spesso vi abitavano durante il periodo in cui spettava loro l'amministrazione e che sono caratterizzate da una presenza più duratura) e banchi che si configurano come "punti di appoggio" in zone economicamente vantaggiose, che però non risultano di primario interesse e dove i da Camerino manifestano la tendenza a lasciare degli amministratori ad agire in loro vece, anche per lunghi periodi.

Una differenziazione è, poi, riscontrabile tra le attività collocate nelle Marche e in Umbria e quelle disseminate nei territori soggetti a Firenze. Mentre per avviare e far funzionare le prime i nostri paiono soliti valersi di contatti con esponenti di altri nuclei

⁵⁹⁰ Lo stesso Michele Luzzati ha recentemente mostrato come stanzialità e "nomadismo" fossero compresenti anche nel caso dei da Volterra (cfr. Michele Luzzati, *Again on the Mobility of Italian Jews between the Middle Ages and the Renaissance*, in Shlomo Simonsohn, Joseph Shatzmiller (a cura di), *The Italia Judaica Jubilee Conference*, Lieden-Boston 2013, pp. 97-106), sottolineando che tale coesistenza non costituisce una contraddizione. A colpire nel caso dei da Camerino sono, però, l'ampiezza e la persistenza dell'espansione, nonché la presenza, per quasi un cinquantennio, di due poli di attestazione forti.

familiari già ben radicati nelle diverse cittadine⁵⁹¹, che compaiono in seguito sia come soci che amministratori e fattori, nelle seconde tali dinamiche sembrano non esistere, e appare favorito l'uso di approfittare maggiormente di figure non in precedenza attive nelle varie località, ma già legate alla famiglia per interessi economici e matrimoniali⁵⁹². Una spiegazione plausibile di queste differenze può essere ricercata nel fatto che per espandersi nei domini fiorentini i da Camerino si servirono fondamentalmente del preesistente sistema delle condotte, il che non imponeva loro di doversi appoggiare a gruppi locali e li portava talvolta, come nel caso di San Giovanni Valdarno e di Borgo San Lorenzo, ad essere addirittura i primi titolari di un *presto* riconosciuto da Firenze. Abbiamo poco sopra accennato ai periodi in cui ai membri della famiglia toccava la gestione di questo o quel banco. Dagli accordi privati e dalle numerose decisioni arbitrali, scaturite dalle controversie che l'accrescimento del giro d'affari aveva inevitabilmente portato con sé, emerge, infatti, una sorta di meccanismo di rotazione degli incarichi e delle titolarità, attuato sulla base di percentuali fisse di partecipazione agli utili e alle perdite dell'intera società. Grazie soprattutto ai lodi arbitrali, rogati da Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo⁵⁹³, sappiamo, ad esempio, che esse erano nei primi anni '90 del Quattrocento⁵⁹⁴ approssimativamente le seguenti: Lazzaro di Abramo di Bonaiuto 33,33%, Emanuele di Bonaiuto di Salomone 16,66%, Dattilino del fu Salomone 25% e gli eredi di Angelo di Vitale 25%.

Verrebbe da chiedersi, dopo aver esposto i dati che emergono dalla documentazione, quale fosse la percezione che i da Camerino stessi avevano della propria organizzazione e, soprattutto, se anch'essi percepissero quella fusione tra dimensione finanziaria e familiare che a noi sembra mostrarsi con tanta chiarezza. Ancora una volta l'unica prospettiva utilizzabile è quella dell'osservatore esterno, che può però cogliere qualche indizio tra le righe e confermare come gli esponenti della famiglia non sentissero il lato

⁵⁹¹ Basti pensare ai casi di Norcia, Cascia e Trevi già esposti in questa trattazione.

⁵⁹² Ciò si rende ben evidente nei rapporti dei da Camerino con i fratelli da Correggio, con Elia da Poggibonsi ed Abramo da San Miniato.

⁵⁹³ ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 140r-153r.

⁵⁹⁴ Come si ricorderà era questo il periodo in cui Emanuele di Bonaiuto aveva iniziato a defilarsi da alcuni degli ambiti societari, c'è dunque da pensare che, alla metà del secolo, la sua percentuale di partecipazione fosse più alta.

economico e quello parentale come due realtà disgiunte e lontane, e, al contrario, gli aspetti della vita personale fossero avvertiti come riguardanti l'intero nucleo familiare e, di conseguenza, l'intera società. A dar prova di ciò vi sono i momenti in cui quest'ultima si fa carico di sovvenire ai bisogni dei singoli, anche quando essi esulano dalla sfera puramente affaristica e si inseriscono in quella che oggi definiremmo della "qualità della vita": appaiono, allora, perfettamente inserite in tale logica decisioni quali quella, presa nel 1491, di far ricadere sulle casse comuni parte delle spese necessarie a garantire agli orfani di Angelo di Vitale da Camerino, ancora molto giovani, un'adeguata istruzione⁵⁹⁵.

⁵⁹⁵ ASFi, NA, n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 140r/153r.

CONCLUSIONI

Se ricostruire una storia di famiglia significasse soltanto raccogliere e raccontare le vicende di un gruppo circoscritto di persone, l'interesse e l'importanza della ricerca sarebbero certo limitati e proporzionali, semplicemente, alla notorietà del nucleo familiare stesso. Una storia di famiglia deve, invece, prendere avvio dalla ricostruzione dei singoli accadimenti e, attraverso di essi, divenire un punto d'osservazione per indagare scenari più ampi.

La storia di oltre un secolo di vita dei da Camerino non smentisce tali presupposti e, anzi, ad essi aggiunge tutta una serie di spunti conseguenti all'appartenenza della famiglia all'ebraismo italiano. Essa rappresenta, in primo luogo, un tassello nella ricostruzione dei rapporti esistenti nel nostro Paese, fra Medioevo ed Età Moderna, tra la maggioranza cristiana e la minoranza ebraica della popolazione (contraddistinti al tempo stesso da una convivenza spesso pacifica, improntata alla quotidianità, e da una latente diffidenza), nonché dei rapporti tra gli israeliti e il potere pubblico (dettati e regolati, soprattutto, dal peso economico del prestito su pegno e dei capitali ebraici nei diversi ambiti territoriali).

In merito specificatamente a Firenze la ricostruzione dell'esperienza del gruppo marchigiano e l'analisi dei banchi da esso posseduti e distribuiti sul territorio, aiuta ad approfondire le dinamiche relative alla presenza israelitica nello Stato fiorentino tra XV e XVI secolo e a mostrare come, diversamente da quanto emergeva dall'opera dello stesso Umberto Cassuto, il sistema del prestito ebraico non ruotasse intorno alla sola dominante e vedesse, al contrario, la partecipazione attiva dei centri soggetti⁵⁹⁶. Ma lo studio del nucleo familiare, ed i continui spostamenti di capitali e di uomini da esso operati tra le Marche e la Toscana, ci porta ad allargare ulteriormente la visuale e diviene un mezzo d'indagine ed una prova tangibile dello stretto collegamento esistente tra due realtà che, come abbiamo visto, hanno vissuto a lungo in continuo dialogo.

⁵⁹⁶ Riguardo ad essi, inoltre, lo studio della presenza ebraica costituisce anche un mezzo per approfondire l'indagine sugli aspetti economici e sociali della vita dei centri stessi.

Occuparsi dei da Camerino significa poi tracciare, almeno a grandi linee, un modello adattabile allo studio di altre famiglie di correligionari, che presentano caratteristiche simili e assimilabili dinamiche di crescita, ma vuol dire anche avere a disposizione un esempio forte delle reti di relazione che caratterizzano l'esperienza ebraica italiana e che sono sostenute da un'altissima mobilità sul suolo peninsulare. Parlare degli esponenti di un particolare gruppo familiare diviene, allora, contribuire a tracciare i connotati di quella che è già stata, felicemente, definita una *Res Publica*⁵⁹⁷. La consapevolezza dell'esistenza di quest'ultima entità (virtuale, certo, ma non per questo meno viva ed attiva) deve, infatti, essere sempre sottesa allo studio di singole aree o di specifici nuclei parentali per non correre il rischio di chiudere e di separare artificialmente delle realtà di fatto in continua comunicazione, nonché di fare della ricostruzione della presenza ebraica in Italia una semplice giustapposizione di tante, distinte, "storie degli ebrei di...".

Guardare alla storia del consesso marchigiano apre, inoltre, una nuova finestra e un'ulteriore percorso di ricerca nell'alveo della storia delle donne. Se nell'arco della trattazione, infatti, abbiamo fatto riferimento alle figure femminili solo nei momenti in cui le loro esistenze si incrociavano con quelle maschili (usando forse un atteggiamento più "tradizionale", ma dettato da un'oggettiva maggiore presenza degli uomini nelle fonti pubbliche e private), non si può dimenticare il ruolo di protagoniste che alcune donne hanno avuto. Pensando, ad esempio, a Brunetta di Daniele di Vitale da Pisa, a Gemma di Salomone di Aliuccio da Poggibonsi e a Gentile del fu Isacco di Angelo da Fano, notiamo subito come si siano distinte per essere state titolari di banchi e di ingenti capitali⁵⁹⁸, per aver viaggiato con grande frequenza e per aver preso parte alla cura

⁵⁹⁷ Si veda, ad esempio, quanto scritto in merito da Michele Luzzati, *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna*, in Ruggero Romano, Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia*, Torino 1996, tomo I, pp. 175-235.

⁵⁹⁸ Brunetta, ad esempio, nel 1425 è titolare, insieme alla sorella Dolce e alla zia paterna Giusta, dei capitoli per prestare a San Gimignano (ASFi, Statuti delle Comunità Autonome e Soggette, n. 759, cc. 6r/9v), mentre nel 1432 è socia nel banco di Monte San Savino (cfr. Roberto G. Salvadori, Giorgio Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, Firenze 1990, p. 34); Gemma, come abbiamo visto, viene scelta dal marito come erede universale e si trova a gestire la transizione dei capitali da Firenze a Ferrara.

degli interessi economici della propria famiglia anche quando non vi erano strettamente costrette dalla condizione di vedove⁵⁹⁹. Si aprono, così, nuove possibilità di studio, quali quella di ripensare, se non in tutto almeno in parte, le storie di famiglia da una diversa prospettiva ed accentuare il loro contributo alla stessa storia di genere.

⁵⁹⁹ Ne è un esempio Gentile che, quando ancora era in vita il marito, veniva scelta dal figlio Lazzaro di Abramo da Camerino quale sua procuratrice, con il compito di recarsi da Firenze a Camerino per trattare con Giulio Cesare da Varano le condizioni per l'istituzione di uno o più banchi di prestito (ASFi, NA, n. 16835, Ser Piero di Antonio da Vinci, c. 165v, 14 aprile 1490).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *A Documentary History of the Jews of Italy*, Jerusalem e Leiden, 1982-2009.
- AA.VV., *R. Obadiah of Bertinoro, on the Five Hundredth Anniversary of His Migration to Eretz Israel*, volume speciale della rivista «Pe'amim» *Studies in the Cultural Heritage of Oriental Jewry*, 37 (1988), in lingua ebraica.
- ALBERA DIONIGI, *Au fil des générations: Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIVe-XXe siècles)*, Grenoble 2011.
- ANDREOLLI BRUNO, *Contratti agrari e trasformazione dell'allevamento tra alto e basso medioevo*, in Id., *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999.
- ARTOM MENACHEM EMANUEL, DAVID ABRAHAM, *From Italy to Jerusalem. The Letters of Rabbi Obadiah of Bertinoro from the Land of Israel*, Ramat Gan 1997, in lingua ebraica.
- BARLUCCHI ANDREA, *Il ruolo economico delle Terre Nuove Valdarnesi*, in David Friedman, Paolo Pirillo (a cura di), *Le Terre Nuove*, Atti del Seminario internazionale, Firenze – San Giovanni Valdarno (28-30 gennaio 1999), Firenze 2004.
- BECKER GARY, *A treatise on the family*, Chicago, 1991.
- BELLANDI FILIPPO, BERTI FAUSTO, MANTOVANI MARIO, *Statuti della Lega del Borgo a San Lorenzo di Mugello (1374)*, Firenze 1986.
- BELLAVITIS ANNA, CHABOT ISABELLE (a cura di), *Famiglia e poteri in Italia tra Medioevo ed età moderna*, Roma 2009.
- *La justice des familles: autour de la transmission des biens, des savoirs et des pouvoirs (Europe, Nouveau monde, XIIIe-XIXe siècles)*, Roma 2011.
- BEMPORAD DORA LISCIA, ZATELLI IDA (a cura di), *La cultura ebraica all'epoca di Lorenzo il Magnifico: celebrazioni del V centenario della morte di Lorenzo il Magnifico*, Atti del convegno di studio (Firenze, Accademia toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", 29 novembre 1992), Firenze 1998.
- BERNARDI SAFFIOTTI SIMONETTA, *Gli Ebrei nella società recanatese fra XIV e XV secolo*, in *Studi Maceratesi* 29 (1993).

- *Presenze ebraiche nelle Marche: un caso nella Valle del Fiastra*, in *Studi Maceratesi* 23 (1987). Borgolotto Zetland Elisabeth, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, tesi di dottorato presso l'Università di Montpellier, 2009.

BERTI FAUSTO, *Ceramiche rinascimentali di Borgo San Lorenzo*, Firenze 1999.

BESTA ENRICO, *Il contratto di soccida nel suo svolgimento storico*, Palermo 1908.

BOESCH GAIANO SOFIA, *Il Comune di Siena e il prestito ebraico nei secoli XIV e XV: fonti e problemi*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale*, Roma 1983.

BONAZZOLI VIVIANA, *Il prestito ebraico nelle economie cittadine delle Marche fra '200 e '400*, in *Proposte e Ricerche*, Ancona 1990.

BONFIL ROBERTO, *Gli ebrei in Italia nell'epoca del Rinascimento*, Firenze 1991.

BONILAURI FRANCO, MAUGERI VINCENZA (a cura di), *Le comunità ebraiche a Modena e a Carpi. Dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Atti del convegno "Le comunità ebraiche a Modena e a Carpi" (Modena-Carpi 21-22 maggio 1997), Firenze 1999.

BRACHEL MICHAEL, *Inclusion and Exclusion at the End of the Middle Ages: Christian-Jewish Relations in Late Medieval Italy*, in *Southern Africa Journal of Medieval and Renaissance Studies*, 18 (2008).

BUSI GIULIO, *Ovadyah da Bertinoro. Lettere dalla Terra Santa*, Rimini 1991.

- (a cura di), *'Ovadyah Yare da Bertinoro e la presenza ebraica in Romagna nel Quattrocento*, , atti del Convegno di Bertinoro(17-18 maggio 1988), Torino 1989.

CALZOLAI CARLO CELSO, *Borgo San Lorenzo nel Mugello*, Firenze 1974.

CAMMAROSANO PAOLO, *Le campagne nell'età comunale*, Torino 1974.

- *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto 1974.

CARDINI FRANCO, *Breve storia di San Giovanni Valdarno*, Pisa 2007.

- *Dalla "Terra nuova" alla città contemporanea: Storia di San Giovanni Valdarno*, Pisa 2009.

CARERI FLAVIA, *Il "Presto ai Quattro Pavoni": dal libro-giornale di Isacco da San Miniato (1473-75)*, in *Archivio storico italiano*, CLIX (2001).

CARPI DANIEL, *L'individuo e la collettività. Saggi di Storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento*, Firenze 2002.

CASSUTO UMBERTO, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918.

- *La famiglia di David da Tivoli*, in *Corriere israelitico*, XLV (1906-1907).
- *La famille de Medici set les Juifs*, *Revue des études juives*, LXXVI (1923).
- *Un registro ebraico di pegni del secolo XV*, in *Zeitschrift für hebräische Bibliografie*, XV, (1911).

CASTALDINI ALBERTO, *Mondi paralleli. Ebrei e cristiani nell'Italia padana dal tardo Medioevo all'Età moderna*, Firenze 2004.

CHABOT ISABELLE, *La dette des familles. Femmes lignage et patrimoine à Florence aux XIV et XV siècles*, Roma 2011.

CIARDINI MARINO, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*, Borgo San Lorenzo, 1907.

CISCATO ANTONIO, *Gli ebrei in Padova (1300-1800)*, Padova 1901.

CORTONESI ALFIO, *Soccide e altri affidamenti di bestiame*, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, Atti del convegno internazionale di Montalcino (20-22 settembre 2001), Bologna 2006.

CZORTEK ANDREA, *Un'abbazia un comune: Sansepolcro nei secoli XI-XIII*, Città di Castello, 1997.

DAMERON GEORGE W., *Episcopal Power and Florentine Society, 1000-1320*, Harvard 1991.

DAVIDSOHN ROBERT, *Storia di Firenze*, Firenze 1956-1968.

DE LA RONCIÈRE CHARLES, *Florence centre économique régional au XIVsiècle. Le marché des derrées de première nécessité à Florence et dans sa campagne et les conditions de vie des salariés (1320-1380)*, Aix-en-Provence 1976.

DELILLE GÉRARD, *Famiglia e potere locale. Una prospettiva mediterranea*, Bari 2011.

DE MARCHI ANDREA, FALASCHI PIER LUIGI (a cura di) *I da Varano e le arti*, Atti del Convegno Internazionale, Camerino 4-6 ottobre 2001, Ascoli Piceno 2003.

DI STEFANO EMANUELA, *Il carteggio di un mercante camerte con Francesco di Marco Datini 1395-1410*, in "Proposte e ricerche", 37 (1996).

- *Una città mercantile, Camerino nel tardo medioevo*, Camerino 1998.
- *Mercanti, artigiani, ebrei. Flussi migratori ed articolazione produttiva nella Camerino del primo Quattrocento*, in Studi Maceratesi 30, Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI . Atti del XXX Convegno di studi maceratesi (Macerata, 19-20 novembre 1994) Macerata 1996.
- *I Minori, i monti, gli ebrei nella Camerino del Quattrocento. Nuovi indizi dalla documentazione notarile*, in Francesca Bartolacci, Roberto Lambertini (a cura di), *Presenze francescane nel Camerinese*, Lions dell'Alto Maceratese, 2008.
- *Uomini risorse imprese nell'economia camerte fra XIII e XVI secolo*, Camerino 2007.

DUBY GEORGE, LE GOFF JACQUES (a cura di), *Famille et parenté dans l'Occident médiéval (Actes du colloque, Paris 1974)*, Roma 1977.

FANELLI GIOVANNI, *Firenze (le città nella storia d'Italia)*, Roma-Bari 1980.

FECI SIMONA, *Guardare e vedere al di là del muro. Immagini sacre e iconoclastia ebraica a Roma in Età Moderna*, in *Le inquisizioni cristiane e gli ebrei*, Conferenza annuale della ricerca (2001), Roma 2003.

FERORELLI NICOLA, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, riedizione a cura di Filena Patroni Griffi, Napoli 1990.

FERRI SONIA, *Il prestito tra potere centrale e autorità periferica nella Fano del '400*, in Sergio Anselmi e Viviana Bonazzoli (a cura di), *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, Quaderni Monografici di Proposte e Ricerche 14, Ancona 1993.

FRANCESCHINI ADRIANO, *Presenza ebraica in Ferrara: testimonianze archivistiche fino all'anno 1492*, Firenze 2007.

FRANCIA V., *Il contratto di soccida nel bolognese nei secoli XIII e XIV*, estratto da Archivio Giuridico, LXXXVII (1922), fasc. I.

FRATTARELLI FISCHER LUCIA, *Livorno città nuova: 1574-1609*, in *Società e Storia*, 46 (1989).

FRIEDMAN DAVID, PIRILLO PAOLO (a cura di), *Le Terre Nuove*, Atti del Seminario internazionale, Firenze – San Giovanni Valdarno (28-30 gennaio 1999), Firenze 2004.

FUBINI RICCARDO, *Prestito ebraico e Monte di Pietà a Firenze (1471-1473)*, Pisa 1996.

GIUFFRIDA GIUSEPPE, *Soccida*, b) *Diritto privato*, in *Enciclopedia del Diritto*, XLII, Milano 1990.

GRAZIANI NATALE, *Storia di Modigliana. La città della Romagna toscana*, Modigliana 2010.

GOODY JACK, *Famiglia e matrimonio in Europa. Origini e sviluppi dei modelli familiari dell'Occidente*, Milano 1984.

HERILY DAVID, *La famiglia nel Medioevo*, Roma-Bari, 1989.

HOROWITZ ELLIOT S., *I Carmi di Cremona: una famiglia di banchieri ashkenaziti nella prima età moderna*, in "Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia", III (1999).

KLAPISCH-ZUBER CHRISTIANE, *L'arbre des familles*, Parigi, 2003.

- *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma, 1995.
- *Parenti, amici e vicini: il territorio urbano d'una famiglia mercantile nel XV secolo*, in *Quaderni Storici*, 33 (1976).

KREKIC BARISA, *Dubrovnik (Raguse) et le Levant au Moyen Age*, Paris-Le Haye 1961.

LAZZARINI GIULIANO, *Ricerche sugli ebrei senesi nel Quattrocento*, tesi di dottorato presso l'Università di Pisa, 2011.

LETT DIDIER, *Famille et parenté dans l'Occident médiéval V^e-XV^e siècle*, Paris, 2000.

LEVEROTTI FRANCA, *Famiglia e istituzioni nel Medioevo italiano*, Roma 2005.

LEVÍ-STRAUSS CLAUDE, *Le strutture elementari della parentela*, Milano, 2003.

LUZZATI MICHELE, *Banchi ed insediamenti ebraici nell'Italia centro-settemtrionale*, in Ruggiero Romano, Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 11: Gli ebrei in Italia. Dall'Alto Medioevo all'età dei ghetti*, Torino 1996.

- *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Pisa 1985.
- *La circolazione di uomini, donne e capitali ebraici nell'Italia del Quattrocento: un esempio toscano-cremonese*, in Giovanni B. Magnoli (a cura di) *Gli ebrei a Cremona. Storia di una comunità fra Medioevo e Rinascimento*, Firenze 2002.

- *Una «condotta» con divieto di prestito e con scadenza sine die: gli Alpilinc e altri sefarditi nello Stato Fiorentino agli inizi del Cinquecento*, in Pier Cesare Ioly Zorattini, Michele Luzzati e Michele Sarfatti (a cura di), *Studi sul mondo sefardita. In memoria di Aron Leoni*, Firenze 2012.
- *Gli ebrei nella società e nell'economia fiorentina del secondo Quattrocento: osservazioni ed ipotesi*, in Italia. Studi e ricerche sulla storia, la cultura e la letteratura degli ebrei in Italia, VIII (1989).
- *Una famiglia e quattro cognomi toponimici nel corso di un secolo: contributo alla storia degli ebrei d'Italia nel tardo Medioevo in una prospettiva interlocale*, in Franco Cardini e Maria Luisa Ceccarelli Lemut (a cura di), *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, II, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Pacini editore, Pisa 2007.
- *“Nomadismo” ebraico nel sec. XV: il medico ebreo Genatano di Buonaventura da Volterra “pendolare” fra Toscana e Sardegna*, in Atti del XII Convegno Internazionale dell' AIGS, in *Materia Giudaica*, XIV/1-2 (2010).
- *Nuove acquisizioni sul prestito ebraico a Pontremoli e sulla formazione del corrispondente cognome toponimico*, in corso di pubblicazione in *Archivio Storico per le Province Parmensi* 2009.
- *Le ricerche prosopografiche sulle famiglie ebraiche italiane (secoli XIV-XVI)*, in Maria Giuseppina Muzzarelli ,Giacomo Todeschini (a cura di), *La storia degli ebrei nell'Italia Medievale: tra filologia e metodologia*, Bologna 1990.
- *Lo scudo della giustizia dei «gentili». Nascite illegittime e prostituzione nel mondo ebraico toscano del Quattrocento*, in *Quaderni Storici* 115/ a. XXXIX, n. 1 (aprile 2004).
- *Sulle tentazioni iconoclaste ebraiche in Italia fra Tardo Medioevo e prima Età Moderna*, in Maria Monica Donato, Massimo Ferretti (a cura di), *«Conosco un ottimo storico dell'arte...». Per Enrico Castelnuovo. Scritti di allievi e amici pisani*, Pisa 2012.

MILANO ATILIO, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963.

MOLHO ANTHONY, *A note on Jewish Moneylenders in Tuscany in the Late Trecento and Early Quattrocento*, in Anthony Molho, John A. Tedeschi, *Renaissance. Studies in honor of Hans Baron*, Firenze 1971.

MONTORZI MARIO, *Soccida, a) Storia*, in Enciclopedia del Diritto, XLII, Milano 1990.

MORONI MARCO, *Prestatori ebrei ed economie cittadine nella Marca Anconitana*, in Sergio Anselmi e Viviana Bonazzoli (a cura di), *La presenza ebraica nelle Marche*, Quaderni monografici di Proposte e Ricerche, Ancona 1990.

NASALLI ROCCA EMILIO, *Soccide e contratti medioevali su bestiame nella regione piacentina*, in Archivio "Vittorio Scialoja" per le consuetudini giuridiche agrarie e le tradizioni popolari italiane, VI (1939), 1-2.

NORSA PAOLO, *Una famiglia di banchieri. La famiglia Norsa*, in Bollettino dell'Archivio del Banco di Napoli, VI e IX (1953 e 1959).

OTTOLENGHI MORTARA LUISA, *"Figure e immagini" dal sec. XIII al sec XIX*, in Ruggiero Romano, Corrado Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia. Storia d'Italia. Annali XI. Dall'emancipazione a oggi*, Torino 1996.

PEROL CÉLINE, *Cortona. Pouvoirs et sociétés aux confins de la Toscane (XV-XVI siècle)*, Roma 2004.

PERUSINI GAETANO, *Il contratto di soccida in Friuli*, in Archivio "Vittorio Scialoja" per le consuetudini giuridiche agrarie e le tradizioni popolari italiane, X (1943), 1-2

PINTO GIULIANO, *Ascoli nel tardo Medioevo*, in Archivio Storico Italiano CLIX (2001), dispensa II.

- *Aspetti dell'indebitamento e della crisi della proprietà contadina*, in Id., *La Toscana nel Tardo Medioevo*, Firenze 1982.
- *Borgo Sansepolcro: un centro minore della Toscana tra Medioevo e prima Età moderna* in Giancarlo Renzi (a cura di), *La Valitiberina, Lorenzo e i Medici*, Firenze 1995.
- *Camerino nel quattrocento: il decollo di una economia mercantile e manifatturiera*, in Andrea De Marchi, Pier Luigi Falaschi (a cura di) *I da Varano e le arti*, Atti del Convegno Internazionale, Camerino 4-6 ottobre 2001, Ascoli Piceno 2003,
- *Le città italiane e i lavoratori della lana nel basso medioevo: alcune considerazioni*, in Simonetta Cavaciocchi (a cura di), *Le migrazioni in Europa, secc. XIII-XVIII*, Firenze 1994.

POLIAKOV LEONHARD, *I Banchieri ebrei e la Santa Sede dal XIII al XVII secolo*, Roma, 1974.

PONTIERI ERNESTO, *La dinastia aragonese di Napoli e la casa dei Medici di Firenze (dal carteggio familiare)*, in *Archivio storico per le Province Napoletane*, XXVI (1940).

ROMANI MARINA, *La tela del ragno: famiglie e banchi ebraici nell'Italia Centro Settentrionale (Secc. XIV-XV)*, in *Cheiron*, XIII/45-46 (2006).

ROMANO RUGGIERO, VIVANTI CORRADO (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 11: Gli ebrei in Italia. Dall'Alto Medioevo all'età dei ghetti*, Torino 1996.

ROMBY GIUSEPPINA CARLA (a cura di), *Borgo San Lorenzo: guida alla visita del Borgo e alla scoperta del territorio*, Firenze 2008.

ROSSI ROBERTO, *L'attività monetaria Marchigiana nel Tre-Quattrocento. Profilo storico tra novità e rettifiche*, in *Istituzioni e società nelle Marche (secc. XIV-XV)*, atti del Convegno Ancona-Camerino 1-3 ottobre 1998, Ancona 2000.

SALVADORI ROBERTO G., SACCHETTI GIORGIO, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, Firenze 1990.

SALVESTRINI FRANCESCO, *Modigliana nella Repubblica fiorentina*, in Natale Graziani, *Storia di Modigliana. La città della Romagna toscana*, Modigliana 2010.

- *Proprietà fondiaria e gerarchie sociali a Borgo San Sepolcro fra XV e XVI secolo. Dalle fonti fiscali dello Stato Fiorentino*, in *Archivio storico italiano* CLII (2004).

SCHARF GIAN PAOLO G., *Borgo Sansepolcro a metà del Quattrocento: società e istituzioni 1440-1460*, Firenze 2003.

- *Le due più antiche lettere del Comune di Sansepolcro e i rapporti con il Comune di Arezzo nel periodo 1270-1281*, in *Pagine altotiberine*, 7, 21 (2003).
- *Fanti di montagna e guerra di città: fra Sansepolcro, Rimini e i Montefeltro* in Paolo Grillo (a cura di), *Cittadini in armi. Eserciti e guerre nell'Italia comunale*, Seminario di studi (Milano 11 giugno 2009), Catanzaro 2011.

- *Fiscalità pubblica e finanza privata: il potere economico in un comune soggetto (Borgo san Sepolcro 1415-1465)*, Centro Studi Mario Pancrazi, 2011.
- *Fra economia urbana e circuiti monetari intercittadini: il ruolo degli ebrei a San Sepolcro a metà Quattrocento* in Archivio Storico Italiano, CLVI (1998).
- *Sansepolcro dal 1270 al 1330: l'egemonia aretina* in Franco Polcri (a cura di), *Il beato Ranieri nella storia del francescanesimo e della terra altotiberina*, Atti del convegno internazionale di studi (14-15 maggio 2004), Sansepolcro 2005.

SIMONSOHN SHLOMO, *The Apostolic See and the Jews*, Toronto 1989.

- *The Jews in the Duchy of Milan*, Jerusalem, 1982-86.
- *The Jews in the Papal States to the Ghetto*, in Atti del VI Convegno internazionale Tel Aviv 18-22 giugno 1995, in Italia Judaica, VI (1998).

TADDEI GABRIELE, *Castiglion Fiorentino fra XIII e XV secolo. Politica, economia e società di un centro minore toscano*, Firenze 2009.

TOAFF ARIEL, *Gli ebrei nell'Assisi medievale 1305-1487: storia sociale ed economica di una piccola comunità ebraica in Italia*, Assisi 2001-2002.

- *Gli ebrei romani e il commercio del denaro nei comuni dell'Italia Centrale alla fine del Duecento*, in Italia Judaica, Roma 1983.
- *The Jews in Umbria*, Leiden –New York – Köln 1993-94.
- *'Ovadiyah da Bertinoro nella realtà italiana del suo tempo*, in Mauro Perani (a cura di), *L'interculturalità dell'ebraismo*, Ravenna 2004.
- *Il vino e la carne: una comunità ebraica nel Medioevo*, Bologna 1989.

TODESCHINI GIACOMO, *Familles juives et chrétiennes en Italie à la fin du Moyen Âge: deux modèles de développement économique*, Annales ESC, 4 (1990).

VARANINI GIAN MARIA, *Prestito ed insediamento ebraico a Verona nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*, in Gaetano Cozzi (a cura di), *Gli ebrei e Venezia: secoli XIV-XVIII. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, 5-10 giugno 1983)*, Milano 1987.

VERONESE ALESSANDRA, *Gli ebrei nel Medioevo*, Roma 2010.

- *Una famiglia di banchieri ebrei tra XIV e XVI secolo: i da Volterra. Reti di credito nell'Italia del Rinascimento*, Pisa 1998.

ZORZI ANDREA, *Battaglie e giochi d'azzardo a Firenze nel tardo Medioevo: due pratiche sociali tra disciplinamento e repressione*, in Gherardo Ortalli (a cura di), *Gioco e giustizia nell'Italia di comune*, Roma 1993.

INDICE DEI NOMI

A

- Abramo da Castiglione Mantovano 128
- Abramo di Abramo di Mosè da Norcia 74-75, 129
- Abramo di Angelo (ebreo camerte) 49, 72
- Abramo di Angelo di Guglielmo (ebreo camerte) 53-55
- Abramo di Benedetto Rava da Bologna 141
- Abramo di Bonaiuto di Salomone da Camerino 11, 14, 24-28, 54, 62, 63, 64-65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 82, 83, 86, 93, 95, 113, 121, 132, 134, 152
- Abramo di Bonaventura di Abramo (ebreo camerte) 56, 58
- Abramo di Bonaventura di Angelo (ebreo camerte) 48, 61
- Abramo di Dattilo da Correggio 89, 107, 120, 124, 128
- Abramo di Dattilo da San Miniato 50, 82, 84, 90, 91, 94-95, 99, 110, 113, 117, 119-120, 128, 135, 146, 148
- Abramo di Dattilo di Emanuele da Colonia 145
- Abramo di Emanuele da San Miniato 108
- Abramo di Gaio da Fano 93, 94
- Abramo di Isacco da Fano 85, 86, 87, 88, 91, 92, 93, 100, 113
- Abramo di Jacob da Siena 87
- Abramo di Maestro Vitale da Assisi 54
- Abramo di Rubino da Sforzo di Bologna 108
- Abramo di Salomone da Cortona 76, 113, 119, 131
- Abramo di Salomone da Perugia o da San Severino 113, 131
- Abramo di Salomone di Bonaventura da Terracina 81
- Abramo di Sansone di Mosè di Sansone (ebreo tedesco abitante a Padova) 138
- Abramo di Ventura da Rieti 74

Abramo Jeudà di Vitale di Deodato di Mosè (ebreo camerte) 129
Abranavel 108, 114
Acciaiuoli 153
Agostino Caffarelli (notaio ferrarese) 144
Albera 4
Albornoz 44
Alessandro VI 143
Alessandro Sforza 84
Aliuccio di Abramo da Fabriano 112, 116-117
Aliuccio di Abramo di Angelo (ebreo camerte) 53-54
Aliuccio di Consiglio da Pisa o da Viterbo 50, 81, 126, 128, 145
Aliuccio di Salomone di Aliuccio da Arezzo 82
Aliuccio di Sattato da Civitanova 75
Amandola 47
Anastasio di Amerigo Vespucci (notaio fiorentino) 31, 106
Ancona 39, 43, 44, 47, 50, 73-74, 80, 142
Andrea Boncetani (notaio pisano) 82
Andreolli 52
Angelo da Uzzano 79
Angelo di Abramo da Fano 139
Angelo di Abramo di Dattilo di Abramo da San Miniato 146
Angelo di Bonaventura (ebreo camerte) 61
Angelo di Emanuele da Volterra 93
Angelo di Guglielmo (ebreo camerte) 53-55
Angelo di Maestro Guglielmo da Nola 99-101
Angelo di Mosè (ebreo camerte abitante a Foligno) 75
Angelo di Mosè da Sant'Elpidio 93
Angelo di Salomone (ebreo camerte) 53, 54
Angelo di Salomone da Cascia 142, 143

Angelo di Salomone da Viterbo 116, 135

Angelo di Vitale di Salomone da Camerino 12, 36, 64, 66, 69, 70, 72, 74, 75, 76, 88, 90-91, 95, 97, 102, 105, 113, 132, 140, 142, 154, 155

Angelo di Vitale di Angelo da Camerino 144

Anselmi 48

Anselmo di Jacob da Camposanpiero 133

Antonio di Giovanni dal Cuoco (notaio pisano) 82

Antonio Donato (podestà veronese) 126

Antonio Pascucci (notaio camerte) 14-16, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 35, 36, 37, 39, 42, 49, 51, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 76, 81, 132, 142, 143

Appennino 111, 123, 146

Arcofiato 58

Arezzo 80, 108, 116

Arno 106, 121

Arnolfo di Cambio 106

Artom 132

Ascoli Piceno 46, 47, 48, 50, 80

Averardo di Francesco de' Medici 79

Avogheria, Venezia 127

Azeriel di Maestro *Viti* di Francia 127

B

Balzamina di Abramo di Dattilo da San Miniato 146

banco dei Carri, Ferrara 149

banco dei Quattro Pavoni, Firenze 8, 83, 85, 87, 88, 91, 92, 93, 119, 137

banco dei Ricci, Firenze 82

banco dei Sabbioni, Ferrara 145

banco dei Soldani o di San Romeo, Firenze 82, 83

banco dei Vecchietti, Firenze 85, 87, 88, 91, 92, 93, 103

banco del Borghese, Firenze 83, 85, 87, 88, 91, 92, 93, 103

banco della Vacca o degli Arrigucci, Firenze 26, 29, 31, 82, 83, 86, 85-91, 93, 132, 135, 139, 140, 143, 152

banco di San Pier Maggiore, Firenze 83, 85, 92, 93

banco di Santa Trinita o degli Spini, Firenze 82

Bardi 153

Barlucchi 106

Bartolomeo Codegori (notaio ferrarese) 25, 27, 129, 133, 140, 141, 146, 147, 148

Bartolomeo Isotti (notaio fiorentino) 146

Baruk di Worms 134

Becker 5

Belforte 50

Belladonna, moglie di Guglielmo di Bonaiuto (ebreo camerte) 55

Bellafiore di Leone di Salomone (ebrea camerte) 51

Bellafiore, moglie di Sabatuccio di Maestro Musetto (ebreo camerte) 60

Bellandi 118

Bellarosa di Emanuele di Mosè da Recanati 53

Bellavitis 28

Benedetto di Aliuccio da Genazzano 55

Benedetto di Antonio da Norcia (notaio nursino) 75, 129

Benedetto di Niccolò Tempi (notaio fiorentino) 11, 12, 24, 98, 102, 110, 118, 141, 146

Berardo I da Varano 78

Berardo di Rodolfo da Varano 79

Bernardino da Feltre 130

Bernardi Saffiotti 8, 73

Berti 118

Besta 51

Boatterio de' Boatterii (notaio bolognese) 146

Boesch Gaiano 23, 25, 29, 31, 82

Bologna 72, 82, 106, 135, 147
Bonaiuto di Consiglio di Vitale da Camerino 64
Bonaiuto di Elia da Fabriano 61
Bonaiuto di Guglielmo di Bonaiuto (ebreo camerte) 51, 55-56
Bonaiuto di Salomone di Bonaiuto da Camerino 21, 54, 62, 63, 68, 79, 151
Bonaventura di Abramo (ebreo camerte) 54, 58-59
Bonaventura di Abramo da Città di Castello 111
Bonaventura di Angelo di Bonagiunta (ebreo camerte) 61
Bonaventura di Dattilo (ebreo fanese) 121
Bonaventura di Elia di Salomone da Fano o da Poggibonsi 146
Bonaventura di Emanuele da Rimini 144
Bonaventura di Emanuele da Volterra 93, 108
Bonaventura di Maestro Elia (prestatore a Spello) 60
Bonaventura di Sabatuccio da Spoleto 53, 54
Bonazzoli 8, 9, 39, 48, 121, 142, 147
Bonino di Samuele 145
Borgolotto 7, 10, 81, 83, 84, 85, 92, 96, 103, 106, 112, 117, 121, 122
Borgo San Lorenzo 11, 75, 89, 99, 118-120, 154
Borgo San Sepolcro 32, 120-122
Borgo San Venanzo, Camerino 51, 53, 55, 57, 61, 69
Brunetta di Daniele di Vitale da Pisa 81-82, 157
Bucine 106
Busi 132, 133

C

Cagli 81
Calzolari 118
Camera Apostolica 73

Camerino 8, 9, 10, 11, 13-17, 18, 21-42, 43-74, 78-80, 95, 102, 105, 130, 134, 135, 137, 140, 143, 151, 157, 158

Cammarosano 4, 52

cappella di San Frediano, Pisa 82

cappella di San Piero a Ischia, Pisa 82

cappella di Santa Margherita, Pisa 82

carcere delle Stinche, Firenze 100

Cardini 105-106

Careri 8, 88

Cascia 11, 27, 30, 54, 74-75, 129, 145, 154

Cascia di Reggello 106

Cassuto 6, 7, 8, 10, 12, 17, 18, 19, 31, 48, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 91, 96, 104, 130, 132, 134, 135, 137, 138, 140, 155

Castaldini 124, 125, 126, 127, 129

Castelfranco (Firenze) 106

Castel Santa Maria (Camerino) 66

Castiglion Fiorentino 11, 75, 116-118

Castro ad Cavine (Camerino) 70

Castro Appennini (Camerino) 69

Castro Crucis (Camerino) 53

Castro Iovis (Camerino) 69

Cerreto 50, 70, 95, 142

Chabot 4

Chiana 111

Chiusi 111

Ciardini 31, 42, 87, 88, 92, 130

Cignano (Camerino) 53

Cingoli 47

Citerna 71, 72

Città di Castello 51, 81

Civitanova Marche 144
Claruccia (moglie di Angelo di Guglielmo, ebreo camerte) 53, 55
Clemente VII 52
Compagnia di San Martino dei Poveri Vergognosi, Firenze 12, 135
Confraternita di San Bartolomeo, Borgo San Sepolcro 121
Consiglio dei Dieci, Venezia 125
Consiglio di Aliuccio di Consiglio da Pisa o da Viterbo 145
Consiglio di Bonaventura di Abramo (ebreo camerte) 58
Consiglio di Daniele (ebreo camerte) 54, 55, 56-57, 72, 127
Consiglio di Daniele da Sant'Elpidio 144
Consiglio di Dattilo da Montalcino 82
Consiglio di Elia di Salomone da Fano o da Poggibonsi 146
Consola (ebrea camerte) 72
Consolo (alias Fedele) di Maestro Bonaventura da Perugia 127
contrada Cisterna, Camerino 58, 65
contrada dei Carri, Ferrara 147-148
contrada di Mezzo, Camerino 40, 48, 51, 57, 58, 59, 62, 67, 70
contrada Morrotto, Camerino 40, 51, 62
contrada San Jacopo, Ferrara 146
contrada Sossanta, Camerino 51, 53, 61
Cortona 11, 32, 33, 35, 37, 70, 75, 108, 111-116
Cortonesi 52
Cosimo il Vecchio de' Medici 81
Czortek 120

D

da Fano 50, 51, 70, 85, 86, 87, 88, 91, 92, 93, 94, 103, 144, 153, 156, 157
da Lucca 50, 76, 97, 102, 119, 142, 153
Dameron 118

Daniele di Angelo di Vitale da Camerino 71, 75, 97, 102, 120

Daniele di Angelo da Volterra o da Modena 99

Daniele di Consiglio di Daniele (ebreo camerte) 56

Daniele di Leone di Emanuele da Norsa 128

da Montalcino 82, 84-85, 88, 104, 108, 129, 151

da Norsa 128, 152

da Perugia 51, 56, 60, 77, 82, 84, 90, 111, 113, 127-128, 131, 153

da Pisa 50, 81, 82, 85, 87, 88, 91, 93, 94, 101, 108, 113, 117, 119, 126, 127, 128, 142, 145, 153, 157

da Poggibonsi 13, 81-82, 87, 88, 89, 102-103, 109, 110, 115, 116, 129, 130, 133, 136, 135, 139, 140, 141, 142, 143, 145-146, 147, 151, 156

Dariuccia di Emanuele di Mosè da Recanati 53

da San Miniato 50, 82, 83, 84, 85, 87, 88, 90, 91, 93, 94-95, 99, 104, 108, 110, 113, 117, 119-120, 128, 135, 138, 146, 148, 153

da Synagoga 48

Dattilo di Angelo (ebreo camerte) 48

Dattilo di Angelo da Corneto 111

Dattilo di Consiglio da Tivoli 82

Dattilo di Dattilo da Correggio 116

Dattilo di Gaio di Aliuccio da Recanati 86

Dattilo (o Dattilino) di Salomone di Vitale da Camerino 19, 36-41, 50, 57, 64, 71, 72, 77, 88, 90-91, 94-95, 97, 98, 101, 102, 105, 106, 107, 111, 113, 114, 119, 126, 127, 129, 132, 134, 135, 138, 139, 140-143, 146, 147-148, 152, 154

Dattilo di Vitale di Salomone da Camerino 82

David 132

Davide di Bonaiuto (ebreo camerte) 55

Davide di Elia da Vigevano 129

Davide di Emanuele da San Miniato 88, 91

Davide di Gaio da Perugia 60

Davide di Maestro Guglielmo da Montalcino 80

Davide di Maestro Salomone da Monte Santa Maria 75

Davide di Musetto da Bologna 145
Davide di Raffaello da Reggio 108, 116
Davide di Salomone da Perugia 82, 84
Davide di Salomone di Vitale da Camerino 129
Davide Galli 126-127
Davide (alias Turco) di Emanuele da Monselice 145
Davidshon 47
da Volterra 82, 84, 85, 93, 100-101, 108, 141, 153
De la Roncière 106
Delille 28
Deodato di Ariele da Assisi 80
Deodato di Deodato di Abramo da Perugia 111
Deodato di Emanuele da Corneto 117
Deodato di Maestro Musetto (ebreo camerte) 60, 129
De' Rossi (cronista fiorentino) 130
Diamante di Emanuele di Abramo (ebrea camerte) 51
Di Stefano 8, 43, 44, 45, 46, 49, 52, 78
Dolce di Daniele di Vitale da Pisa 157
Dolce di Davide da Borgo San Sepolcro 51, 55
Dolce di Guglielmo di Leone da Fano o da Lucca 50, 97, 102, 142
Dolce di Samuele di Salomone da San Severino 82
Domenico di Marino di Angelello (notaio casciano) 75
Donnella di Ser Mele da Civitanova 134, 151
Duby 4

E

Maestro Elia (ebreo salernitano) 100
Elia di Abramo da Matelica 57
Elia di Daniele da Civitanova 54

Elia di Dattilo di Emanuele da Colonia 145

Elia di Dattilo Galli da Vigevano 128, 129

Elia di Salomone di Aliuccio da Fano o da Poggibonsi 87, 88, 89, 102-103, 115, 116, 134, 142, 146

Elia di Vitale da Castiglion Fiorentino 115, 116

Emanuele di Isacco da Fano 86, 87, 88, 91

Emanuele di Abramo da San Miniato 83, 85, 87, 93, 106

Emanuele di Angelo (ebreo camerte) 72

Emanuele di Bonaiuto di Salomone da Camerino 12-13, 31-35, 50, 62, 64, 68, 71, 72, 81, 82, 83, 84, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 96, 97, 98, 99-101, 102, 104, 106, 108, 109, 112, 114, 115-116, 118, 119, 120, 121, 124, 126-127, 128, 129, 130-136, 139-140, 141, 142, 145, 147, 152, 153, 154

Emanuele di Bonaventura da Volterra 82, 84, 85, 141

Emanuele di Daniele di Salomone da Fano o da Poggibonsi 146

Emanuele di Dattilo da Correggio 75, 89, 107, 124, 128

Emanuele di Dattilo da Reggio 114, 116

Emanuele di Davide da Bologna 71

Emanuele di Gaio da Fano 93, 94

Emanuele di Isacco (ebreo fanese) 121

Emanuele di Isacco da Fano 85, 88, 91, 93

Emanuele di Maestro Gaio da Perugia 56

Emanuele di Meluccio da Cesena 82

Emanuele di Mosè da Recanati 53

Emanuele di Musetto da Reggio 74

Emanuele di Vitaluccio di Consiglio (ebreo camerte) 144

Emanuele, ebreo figlio di Claruccia (vedi) 53

Empoli 108, 112, 148

Esanatoglia 50, 70, 95, 1432

F

Fabriano 45, 47

Faenza 118

Falaschi 43, 78

Fano 39, 43, 121, 141-142

Feci 113

Fedele di Messer Bonagiunta da Perugia 127-128

Federico da Montefeltro 84, 100

Federico Gonzaga 125

Feliciano Sisti 142, 143

Ferdinando I di Napoli 99, 100-101

Ferri 121

Fermo 48, 50

Ferorelli 101

Ferrara 9, 10, 13, 17, 18, 23, 39, 40, 41, 72, 82, 141, 144-148, 157

Fiastra 67, 68, 70

Figline 106

Fiordimonte 69

Fiore di Salomone di Vitale da Camerino 129

Fiorina di Abramo da Camerino 50, 102, 142

Firenze 7-13, 18, 23-42, 43, 45, 70, 72, 77, 78-105, 106, 111, 116, 118, 126, 130, 134, 135, 137-141, 143, 145, 146, 148, 151, 153-155, 156, 157, 158

Fiuminata 14, 47, 66

Foligno 40, 42, 60, 142, 143, 144

Force 47

Franceschini 9, 23, 144

Francesco Dini (magistrato degli Otto di Guardia e Balìa di Firenze) 131

Francesco di Marco Datini 78

Francesco di Ottaviano da Arezzo (notaio fiorentino) 10, 12, 13, 34, 35, 37, 38, 39, 41, 42, 57, 68, 72, 74, 76, 77, 89, 90, 94, 95, 98, 102, 105, 107, 109, 114, 117, 118, 119, 120, 124, 126, 128, 132, 141, 151, 154, 155

Francesco Sforza 84, 100

Francia 52

Frattarelli Fischer 80

Fresca di Bonaventura da L'Aquila 56

Friedman 106

Fossombrone 46

G

Gabriele di Angelo di Vitale da Camerino 71, 76, 97, 102, 119, 120, 147, 149

Gaeta 100

Gaio di Aliuccio da Recanati 86

Gaio di Deodato di Maestro Musetto (ebreo camerte) 60

Gaio di Gaio (ebreo camerte) 60

Galli (famiglia) 126-127, 128, 129, 153

Gemma di Salomone di Aliuccio da Fano o da Poggibonsi 13, 31, 81, 102, 109, 110, 116, 130, 133, 134, 135, 139, 141, 142, 145-146, 147, 157

Gentile di Emanuele di Daniele di Salomone da Fano o da Poggibonsi 146

Gentile di Isacco di Angelo da Fano 50, 70, 103, 156, 157, 158

Gentile di Salomone di Vitale da Camerino 99-102, 119, 129, 146, 148

Gerusalemme 51, 132-133

Giacomo di Nicola (notaio camerte) 14, 22, 23, 24, 25, 28, 29, 54, 55, 57, 58, 60, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 74

Giovanni Agolanti (notaio ferrarese) 23, 144

Giovanni Biondi (notaio ferrarese) 39, 142, 147

Giovanni di Antonio (notaio camerte) 14, 16, 21, 26, 53, 54, 60, 65, 67, 68

Giovanni di Cosimo de' Medici 79

Giovanni di Luca (notaio spoletano), 76

Giovanni Mercati (notaio fiorentino) 38, 107
Girolamo Frangipane 52
Girolamo Savonarola 137-138
Giuffrida 52
Giuliano della Rovere 101
Giulio Cesare da Varano 50, 63, 65, 71, 72, 79, 97, 131, 134, 140, 142, 145, 158
Giusta di Vitale da Pisa 157
Gonzaga 125
Goody 4
Gozora, vedova di Josef di Jacob da Borgo San Sepolcro 115, 116
Graziani 121-123
Gregorio XII 50
Greve 106
Gualtieri di Lorenzo da Ghiacceto (notaio fiorentino) 25, 31, 83
Guglielmo di Aliuccio da Arezzo 111
Guglielmo di Aliuccio da Fano 144
Guglielmo di Bonaiuto (ebreo camerte) 55-56, 59, 72
Guglielmo di Dattilo di Abramo da Montalcino 84
Guglielmo di Elia da Mestre 87, 88
Guglielmo di Leone di Dattilo da Fano o da Lucca 142
Guglielmo di Simone Serriccandi (notaio fiorentino) 11
Guglielmo Franchi (notaio fiorentino) 82
Guidi (conti) 123

H

Herily 4
Horowitz 30-31

I

- Iacobo Vincenzi (notaio ferrarese) 145
Ignatio Danti 80
Incisa 106
Isacco da Fano 88, 91
Isacco da Soncino 128
Isacco di Abramo da Padova 73
Isacco di Angelo da Trevi 11, 76
Isacco di Emanuele da Rimini 117
Isacco di Emanuele di Abramo da San Miniato 88, 91, 138
Isacco di Lazzaro da Spoleto 76
Isacco di Maestro Guglielmo da Montalcino 88
Isacco di Mosè *de Moghera* 107
Isacco di Salomone da Città di Castello 121
Isacco di Salomone di Bonaventura da Terracina 81
Isacco di Samuele da Bologna 82, 92, 139
Isacco di Vitale di Isacco da Pisa 88
Israele di Maestro Adamo da *Civita Ducata* 75

J

- Jacob da Fano 88, 91
Jacob di Abramo di Salomone da Prato 91
Jacob di Consiglio da Toscanella 82
Jacob di Emanuele da Rimini 144
Jacob di Salomone da Perugia 82, 84
Jacob di Salomone di Bonaventura da Terracina 81
Jacob di Vitale da Perugia 51
Jacopo da Carraia Gonnelle (notaio pisano) 80
Jacopo degli Alberti di Civitanova 65

Jehuda Messer Leon 132
Johaef di Davide di Simone da Colonia 123
Jochanan Alemanno 108
Josef di Abramo da Gubbio 123
Josef di Abramo Teotonico 72
Josef di Gaio di Aliuccio da Recanati 86
Josef di Guglielmo di Maestro Aleuccio da Cetona o da Arezzo 82
Josef di Jacob da Borgo San Sepolcro 112-113, 116-117
Josef di Maestro Salomone da Fano 51
Josef di Samuele *de Francia* 117
Josef di Samuele di Consiglio da Gubbio 71, 72, 105, 135-136

K

Klapisch-Zuber 4
Krekic 44

L

Ladislao di Paolo Guinigi 78-79
Landucci (cronista fiorentino) 130
L'Aquila 43
Laterina 106
Lazio 44
Lazzaro di Abramo di Bonaiuto da Camerino 41-42, 49, 57, 73, 76, 88-89, 90-91, 92, 101, 103, 119, 126, 133, 134, 135, 140, 143, 147, 148, 154, 158
Lazzaro di Emanuele da Volterra 93, 100-101
Lazzaro di Salomone di Emanuele da Norcia 83
Legnano 125
Le Goff 4
Leone di Bonaiuto di Salomone da Camerino 11, 28-30, 54, 62, 63, 64, 65, 67, 68, 69, 70, 72, 74, 75, 76, 82, 86, 131, 135, 152

Leone di Consiglio (ebreo camerte) 80
Leone di Dattilo (ebreo fanese) 121
Leone di Emanuele da Rimini 144
Leone di Emanuele di Abramo da Norsa 128
Leone X 144
Lett 4
Leverotti 4
Levi-Strauss 4
Lodi 124-125
Lombardia 146
Lorenzo de' Medici 71, 79, 100, 125, 130-131
Lucca 72, 142
Lugo 147
Lustrella, ebrea figlia di Claruccia (vedi) 53
Lustro di Mattasia da Mantova 114, 116
Luzzati 5, 6, 10, 17, 47, 48, 80, 89, 111, 113, 126, 137, 138, 148, 152, 153, 157

M

Macerata 47, 73
Machiavelli 46, 80
Mantova 125, 144
Mantovani 117
Marca Anconetana 14, 44, 50, 73, 134
Marche 9, 47, 73, 80, 129, 143, 151, 153-154, 156
Marchigiana di Leone da Camerino 71, 72, 105, 135-136
Maria di Gentile da Varano 78-79
Mariotto di Girolamo Tinghi (notaio fiorentino) 11
Matelica 47, 73
Mattasia di Vitale, detto *alpino francoso* 115

Matteo Mattioli (notaio camerte) 14

Matteo Orsi (notaio lucchese) 142

Matteo Santucci (notaio camerte) 14, 16, 22, 51, 53, 54, 58, 60, 68

Medici 71, 78-79, 81, 100, 125, 130-131, 137, 139, 153

Mele di Salomone da Sessa 82, 83, 93, 94

Mercanzia, Firenze 10, 79, 93

Michael di Abramo (ebreo tedesco, prestatore a Civitanova) 144

Milano 13, 48, 104

Milano, città 72, 124

Modigliana 11, 75, 120, 122-124

Montalboddo (Ostra) 47

Montecchio (Montecchio Emilia) 50, 145

Montecchio 50

Monte Comune, Firenze 12

Monte di Pietà, Firenze 7, 130, 135, 137, 140, 141

Monte Fortino 50

Montegiorgio 47

Montelago (Camerino) 64-65

Montelupone 47

Monteolmo (Corridonia) 47

Monte San Martino 50

Montevarchi 106

Montorzi 52

Moroni 13, 48, 73

Mosè dalla Pieve Santa Maria 114

Mosè da Rieti 139

Mosè di Bonaventura da L'Aquila 56

Mosè di Daniele da Fossombrone 112

Mosè di Daniele da Padova 54

Mosè di Dattilo da L'Aquila 114
Mosè di Diodato (ebreo camerte) 54
Mosè di Isacco (ebreo camerte) 143
Mosè di Jacob da Borgo San Sepolcro 112-113, 116-117
Mosè di Jacob da Castiglione 107
Mosè di Josef ispano 87
Mosè di Mattasia da Viterbo 56
Mosè di Salomone *de Francia* 59
Mosè di Simone da Pontremoli 138
Muccia 66
Mugello 118, 123
Musetto di Angelo (ebreo camerte) 54, 59-60
Maestro Musetto (ebreo camerte) 60

N

Napoli 43, 44, 72, 84, 101
Nasalli Rocca 51
Niccolò Michelozzi 131
Niccolò Piccinino 84
Norcia 74, 129, 154
Norsa 7, 17, 42, 77, 129

O

Obadiah di Abramo da Bertinoro 51, 75, 113, 132-133
Oliviero di Matteo (notaio camerte) 14, 16, 21, 22, 26, 54, 58, 62, 63, 66, 68, 69, 74
Opera di Santo Spirito, Firenze 92-93
Osimo 47
Osservanza 52
Ottaviano di Bartolo da Ripa (notaio fiorentino) 11, 139

Otto di Guardia e Balia, Firenze 10, 18, 86, 87, 89, 97, 100, 104, 107, 109, 113, 114, 115-116, 124, 130, 131, 148

Ottolenghi 129

P

Pacifica di Abramo di Dattilo da San Miniato 146

Padova 82

Paoluccio di Maestro Paolo 78

Penna San Giovanni 50

Pergola 47

Perna di Samuele da San Severino 51, 55

Perol 111

Perozzo di Giovanni Perozzi 79

Perozzi 78-79

Perugia 77, 81, 111, 116, 121

Perusini 51

Peruzzi 153

Pesaro 39, 47, 141

Peschiera 125

piazza degli Agli, Firenze 98

piazza dell'Olio, Firenze 96, 98, 140

Pierantonio di Venanzo Perozzi 79

Pietro di Antonio da Vinci (notaio fiorentino) 10, 12, 23, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 41, 70, 86, 88, 92, 94, 95, 97, 99, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 108, 109, 110, 112, 113, 114, 115, 117, 119, 120, 121, 126, 127, 133, 134, 135, 140, 141, 142, 145, 158

Piero di Bruno Corbolani (notaio fiorentino) 11, 33, 34, 35, 108, 110, 145

Piero di Cosimo de' Medici 71, 79

Piero di Giovanni Nori (notaio fiorentino) 11, 26, 32, 74, 81, 82, 93, 104, 108, 129, 142

Piero di Lorenzo de' Medici 71, 79
Piero Ruminelli (notaio fiorentino) 11
Pilastrini 46, 80
Pinto 44, 46, 47, 59, 80, 120, 121
Pioraco 45
Pirillo 106
Pisa 52, 72, 81, 108
Pitti 78
Poggibonsi 115, 116
Poliakov 48, 49
Pontassieve 106
Pontieri 100
popolo di San Leo, Firenze 95-98, 139
popolo di San Pier Maggiore 96
popolo di San Ruffillo, Firenze 98, 139
popolo di Santa Maria Maggiore, Firenze 96, 97-98, 139
Prato 112

R

Raffaele di Lazzaro da Montesanto 14, 73
Raffaella di Emanuele di Daniele di Salomone da Fano o da Poggibonsi 146
Raniero de' Bardi 78
Ragusa (Dubrovnik) 44
Recanati 47, 50, 73
Ricca, vedova di Mele di Salomone da Sessa 93
Rimini 144
Roccamaia (Camerino) 64-65
Rodolfo da Varano 63
Roma 13, 43, 46, 48, 111

Romagna 123
Romby 118
Rothschild Machzor 129
Rosa di Angelo di Vitale da Camerino 37, 102, 1487
Rosa di Dattilo da Montalcino 82, 104, 108, 129, 151
Rosa di Salomone di Aliuccio da Fano o da Poggibonsi 24, 81, 129, 146
Rosella, moglie di Emanuele di Mosè da Recanati 53
Rossi 47
Rubino di Guglielmo di Leone da Fano o da Lucca 76, 119, 142
Rucellai 78

S

Sabato di Mosè da Norcia 75, 129
Sabato di Vitale da Lodi 32, 124-126
Sabatuccio di Maestro Musetto (ebreo camerte) 60
Sabatuccio di Vitale (prestatore ad Arezzo) 80
Sacchetti 80, 109, 111, 113, 157
Salomone di Abramo da Camerino 81
Salomone di Abramo da Forlì 111
Salomone di Abramo di Dattilo di Abramo da San Miniato 146
Salomone di Aliuccio da Arezzo 111
Salomone di Aliuccio da Fano o da Poggibonsi o da San Gimignano 81-82, 145, 151
Salomone di Aliuccio da Piperno 117
Salomone di Bonaiuto da Camerino 16, 21, 62, 63, 67, 69, 74, 151
Salomone di Dattilo di Salomone da Camerino 147, 148
Salomone di Elia da Fano o da Poggibonsi 102, 142, 143
Salomone di Emanuele da Norcia 144
Salomone di Emanuele da Rimini 145
Salomone di Emanuele da San Miniato 87

Salomone di Gaio da Cascia 74

Salomone di Gaio da Cesena 93, 94

Salomone di Guglielmo di Bonaiuto (ebreo camerte) 51, 55, 56

Salomone di Isacco da Ravenna 93

Salomone di Matassia (prestatore ad Arezzo) 80

Salomone di Mosè da Norcia 75, 129

Salomone di Vitale di Salomone da Camerino 24, 81, 82, 92, 93, 104, 108, 129, 144, 151

Salvadori 80, 109, 111, 113, 157

Salvestrini 120, 121, 123

Samuele di Angelo (ebreo camerte) 49

Samuele di Maestro Elia da Civitanova 75, 129

San Donato a Rendola (Bucine) 110

San Gimignano 81, 157

San Ginesio 47, 50

San Giovanni Valdarno 11, 30, 31, 32, 33, 38, 70, 75, 89, 105-110, 114, 116, 135, 139, 141, 154

San Jacopo, Camerino 64-65

San Miniato al Tedesco 134, 140

San Pietro di Muralto, Camerino 52

San Severino 47, 52

Sant'Angelo in Vado 48

Santa Maria del Fiore, Firenze 130

Santa Maria Maggiore, Camerino 54

Santa Sede 47, 49, 111, 144

Santa Vittoria in Mantenano 47

Sarnano 47, 50

Sassetti 46, 80

Sassoferrato 47

Scharf 121
Servo di Angelo (ebreo camerte) 49, 72
Siena 72, 82, 111, 114, 152
Sieve 118
Simone di Emanuele da Correggio 107
Simone di Giovanni di Giacomo (notaio perugino) 77
Simone di Vitale di Isacco da Pisa 88
Simonsohn 49, 50, 52, 60, 84, 100, 128, 144
Soave 124, 125
Spello 54, 60
Spoleto 11, 26-27, 49, 76
Stella di Emanuele da Cesena 81
Stella di Emanuele di Mosè da Recanati 55
Stella di Vitale di Salomone da Camerino 77

T

Taddei 116, 117
Terni 49
da Terracina 81
Terranuova (Firenze) 106
Terrasanta 132-133
Tevere 111
Tivoli 40
Toaff 9, 11, 13, 17, 27, 30, 40, 42, 48, 55, 76, 77, 133, 142-143
Todi 60
Tolentino 11, 50, 73-74, 75
Toscana 9, 43, 45, 73, 77, 78-124, 130, 140, 148, 151, 156
Trevi 11, 30, 76, 154

U

Ufficiali degli Estimi e delle Grazie, Firenze 88
Ufficiali del Monte, Firenze 90, 139
Ugolino di Ugolino di Vieri (notaio fiorentino) 86, 90
Umbria 9, 73, 137, 143, 151, 152-153
Urbino 48

V

Valdarno 106
Valdichiana 111
Vallevecchia (Camerino) 60
Valtiberina 111, 121
Vannuccio di Matteuccio (notaio camerte) 14, 16, 22, 26, 54, 58, 62, 63, 67
Varanini 124, 125
Varano (da), 12, 15, 45, 50, 63, 69, 70, 71, 72, 78-79, 95, 131, 134, 140, 142, 145, 158
Veneto 151
Venezia 43, 46, 72, 124-125, 126, 127, 133, 144
Ventura di Abramo da Perugia 77, 90
Venturello di Dattilo (ebreo camerte) 56
Verona 33, 57, 124, 125, 126
Veronese 5, 17, 101
Vertudiosa di Abramo di Isacco da Fano 41, 92, 103
via Brunelleschi, Firenze 96
via Cassia 111
via degli Arrigucci, Firenze 95
via de' Pecori, Firenze 96
via de' Vecchietti, Firenze 96
via Faentina 118
via Flaminia 111

Vicenza 144

Villa Bongiani (Camerino) 64

Villafranca Veronese 11, 32, 75, 89, 124-129, 145

Vincenzo di Antonio Pascucci (notaio camerte) 14, 15-16, 28, 29, 40, 41, 73

Vitale di Angelo di Vitale da Camerino 57, 71, 72, 76, 97, 102, 120, 143-144

Vitale di Dattilo da Montalcino 82, 84-85, 151

Vitale di Isacco da Rimini o da Pisa 82, 85, 87, 88, 91, 93, 94, 101, 108, 113, 117, 119, 127, 142

Vitale di Salomone di Bonaiuto da Camerino 22-23, 54, 62, 63, 64, 65, 67, 68, 69, 74, 75, 81, 83, 86, 94, 135, 145, 151, 152

Vitaluccio di Consiglio (ebreo camerte) 144

Volterra 31, 41, 108, 112

Z

Zaccaria di Isacco da San Miniato 115

Zenobio di Pace di Zenobi Paci (notaio fiorentino) 34, 37, 86, 87, 89, 126, 128

Zorzi 104

Zuccaro di Orzano 69